



BIOREPORT 2014-2015

L'agricoltura biologica in Italia



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI





BIOREPORT 2014-2015

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA IN ITALIA

Rete Rurale Nazionale 2007-2013

Roma, 2015

Comitato di Coordinamento: Carla Abitabile, Francesca Marras, Laura Viganò.

I testi sono stati redatti da:

- Cap. 1: Carla Abitabile (CREA)
- Cap. 2: Simonetta De Leo, Stefano Trione e Alberto Sturla (CREA)
- Cap. 3: Francesca Pierri e Laura Viganò (CREA)
- Cap. 4: Andrea Arzeni e Antonella Bodini (CREA)
- Cap. 5: Sabrina Giuca (CREA)
- Cap. 6: Roberta Sardone (CREA)
- Cap. 7: Alessandra Vaccaro e Laura Viganò (CREA)
- Cap. 8: Simonetta De Leo (CREA)
- Cap. 9: Ines Di Paolo (CREA), Serenella Puliga e Francesco Riva (MIPAAF)
- Cap. 10: Orlando Cimino e Sabrina Giuca (CREA)
- Cap. 11: Carla Abitabile e Andrea Arzeni (CREA)
- Cap. 12: Annalisa Zezza (CREA)
- Cap. 13: Marcello De Maria (collaboratore CREA)
- Cap. 14: Fabrizio Piva (CCPB Bologna)
- Cap. 15: Carla Agricoli, Placido Iudicello, Claudio Nunzio Territo (MIPAAF)
- Cap. 16: Aldo Bertazzoli e Arianna Ruggeri (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
- Cap. 17: Giulia Diglio, Massimiliano Schiralli, Grazia Valentino (CREA), Giacomo Mocchiari (MIPAAF)
- Cap. 18: Flavio Paoletti (CREA)
- Cap. 19: Andrea Arzeni e Michela Ascani (CREA)
- Cap. 20: Sabrina Giuca (CREA)

Elaborazioni e supporto tecnico: Marco Amato e Anna Lapoli

Segreteria tecnica: Isabella Brandi

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto

Segreteria editoriale: Roberta Capretti

Progettazione e realizzazione grafica: Sofia Mannozi

Foto di copertina: Giuseppe Argiolas

Foto pagine 3 e 86 Carla Sorrentino, pag. 4 Roberta Sardone, pag. 18 e 44 Oriana Porfiri, pag. 158 Giuseppe Argiolas

È consentita la riproduzione citando la fonte

INDICE

Presentazione

PARTE I:

I dati dell'agricoltura biologica

1. La situazione strutturale delle aziende	9
2. La situazione economica delle aziende	19
3. Il mercato e i prezzi	29
4. I mezzi tecnici	45

PARTE II:

Le politiche per l'agricoltura biologica

5. La normativa del settore	53
6. Il ruolo del biologico nella riforma della PAC	59
7. PSR e agricoltura biologica	65
8. Il sostegno al settore	81
9. La ricerca e l'innovazione	87

PARTE III:

Organizzazione e caratteristiche del settore

10. OGM e agricoltura biologica	95
11. Internazionalizzazione delle imprese biologiche	105
12. Il biologico italiano nella distribuzione estera	113
13. Agricoltura ad alto valore naturale e agricoltura biologica	121
14. La certificazione	129
15. Il controllo nel settore	137
16. La filiera ortofrutticola	143
17. L'acquacoltura biologica	159
18. La qualità nutrizionale dei prodotti biologici	173
19. Il caso regionale: l'Umbria	181
20. Il caso internazionale: la Svizzera	191





Presentazione

La nuova edizione di BIOREPORT rappresenta la quarta della serie che ha preso avvio nel 2011, ma differisce dalle precedenti edizioni perché si riferisce alle vicende congiunturali dell'agricoltura biologica di un biennio (2014 e 2015) e contiene un numero maggiore di approfondimenti e analisi sul settore rispetto al passato. Nel nuovo BIOREPORT, infatti, si è voluta dare maggiore attenzione a questi ultimi e così sarà anche nelle prossime edizioni, in modo da caratterizzare maggiormente la pubblicazione e da delinearne in modo più spiccato il profilo di rapporto, principalmente finalizzato a rappresentare la situazione dell'agricoltura biologica italiana nel contesto internazionale, evidenziandone i punti di forza e le aree di fragilità. L'intento ultimo è quello di fornire elementi di valutazione dello stato del settore e argomenti di riflessione per orientare interventi e azioni a suo favore. Queste caratteristiche conferiscono originalità alla pubblicazione che guarda al settore nel suo complesso esaminandone i molteplici aspetti, congiunturali, strutturali, economici e di mercato (parte prima), le novità in materia di politiche per il settore (parte seconda), e diversi temi di approfondimento (terza parte).

In questa edizione, in particolare, uno spazio particolarmente ampio è riservato agli approfondimenti, trattando temi anche molto diversi tra loro: dalla difficile coesistenza tra agricoltura biologica e OGM, al processo di espansione internazionale delle nostre imprese, alle connessioni tra agricoltura ad alto valore naturale e agricoltura biologica. Inoltre, considerata la grande rilevanza per il settore della qualità dei prodotti biologici e della sua comunicazione ai consumatori, sono analizzati i meccanismi di funzionamento del sistema nazionale di controllo e quello della certificazione, per un verso, e viene indagata la qualità nutrizionale dei prodotti biologici così come risulta dalla letteratura scientifica, per altro verso. Quest'ultimo tema, in particolare, è in continuità con il lavoro di esplorazione della sostenibilità dell'agricoltura biologica avviato

nelle precedenti edizioni del rapporto allo scopo di fornire elementi di valutazione su una questione di fondo che a tutt'oggi condiziona il settore: l'incertezza relativa alla corrispondenza tra la sostenibilità dichiarata e quella realizzata. Completano BIOREPORT 2014-2015 due capitoli dedicati alle filiere biologiche - l'ortofrutta e l'acquacoltura - e quelle sui focus territoriali, con l'Umbria quale caso regionale e la Svizzera come paese estero in cui l'attenzione al settore è piuttosto elevata.

Il quadro generale che emerge da questa lettura esprime innanzitutto la grande vivacità del settore produttivo biologico italiano e testimonia l'attenzione crescente che gli viene prestata da parte del mondo istituzionale e dai cittadini-consumatori. Sul fronte della produzione, lo sviluppo del settore è comprovato dalla crescita degli ultimi anni in termini di operatori e di superfici - quelle in conversione, in particolare -, cui si accompagna una migliore strutturazione della filiera, con l'internalizzazione della fase di trasformazione anche nelle regioni del Sud, dove tradizionalmente questa era demandata ad altri soggetti o aree. Le aziende biologiche, inoltre, mostrano performance economiche migliori delle aziende convenzionali simili, soprattutto con riferimento alla remunerazione di terra e lavoro, e presentano una maggiore propensione a diversificare l'attività produttiva, possibile elemento di stabilizzazione dei redditi. A tale situazione produttiva corrisponde un mercato in grande fermento, con aumenti delle vendite in tutti i canali commerciali (e soprattutto nella grande distribuzione), in corrispondenza di una crescita delle famiglie italiane che consumano prodotti biologici e di una quota rilevante di esportazione.

Tuttavia, accanto agli elementi positivi, emergono anche diversi segnali di debolezza a cui è necessario porre attenzione per favorire lo sviluppo del settore lungo direzioni di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Già a monte della produzione biologica se ne colgono alcuni di rilievo, come la riduzione progressiva delle superfici se-

mentiere certificate degli ultimi anni, fenomeno collegato alla possibilità di utilizzare seme non certificato, o come la notevole diminuzione della produzione nazionale dei mangimi ammessi registrata nell'ultimo biennio. A livello di fase produttiva, la frammentazione delle aziende, accompagnata da una scarsa propensione all'aggregazione e dalla presenza di relazioni perlopiù informali tra i soggetti, limita la possibilità di aumenti di scala produttiva, con riflessi negativi su più fronti, tra cui: il riequilibrio dei rapporti di forza tra i soggetti della filiera, le possibilità di espansione estera, la capacità di innovare. Difficoltà si rilevano anche a livello del mercato, con un prezzo che non riconosce nemmeno la qualità dei prodotti biologici (è

il caso degli agrumi biologici venduti a un prezzo analogo a quello del prodotto convenzionale).

Carenze organizzative e di conoscenza agiscono a detrimento dello sviluppo del settore, ma anche insufficienza di un quadro politico che non sempre risponde adeguatamente e con prontezza ai segnali che provengono da esso. A questo riguardo, e pur riconoscendo il carattere evolutivo dell'attuale contesto normativo, va sottolineato, ad esempio, come le strategie a favore dello sviluppo dell'agricoltura biologica che si sono definite nell'ambito dei PSR non risultino sempre coerenti con le più ampie possibilità offerte dalle indicazioni comunitarie, mostrando carenze particolari sul fronte della conoscenza e della cooperazione.

Il comitato di coordinamento





PARTE I:
I DATI DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA



1. La situazione strutturale delle aziende

La situazione internazionale

L'area coltivata nel mondo con metodo biologico ha raggiunto, nel 2013, 43,1 milioni di ettari che rappresentano appena l'1% della superficie agricola totale, sebbene tale percentuale aumenti sensibilmente in alcune aree. In Oceania ed Europa – che si dividono il 67% di tale area (40% e 27%, rispettivamente) – la superficie dedicata è infatti pari, rispettivamente, al 4,1% e al 2,4%, con l'UE che raggiunge il 5,7%. In undici paesi, tuttavia, l'agricoltura biologica occupa una posizione di maggior rilievo, con quote di superficie biologica superiori al 10% e che si spingono fino al 36,3% nelle Isole Falkland, al 31% nel Liechtenstein e al 19,5% in Austria.

Accanto alla superficie coltivata con metodo biologico, il FiBL-IFOAM¹ rileva anche la superficie per l'acquacoltura e l'apicoltura biologica e quella delle aree naturali utilizzate per la raccolta di prodotti spontanei che seguono disposizioni analoghe a quelle dell'agricoltura biologica, per un totale di circa 34 milioni di ettari.

Continua l'evoluzione positiva della superficie biologica complessiva osservata negli ultimi quindici anni, periodo in cui questo metodo di produzione ha quadruplicato la propria espansione, sebbene con andamenti diversi a livello di aree geografiche. Considerando in particolare l'ultimo biennio in cui i dati sono disponibili, il rilevante aumento del 15% (6 milioni di ettari) registrato tra il 2012 e il 2013 è attribuito soprattutto all'incremento di superficie a pascolo australiana entrata nel regime biologico e collegato al consistente aumento della domanda di carne bio. Per l'Oceania, infatti, si riporta una crescita del 42%, mentre a livello europeo la percentuale molto più contenuta del 3% dimostra una riduzione dell'incremento degli ultimi anni (tab. 1).

A livello mondiale, nel 2013 hanno adottato il metodo biologico circa 2 milioni di produttori – di cui il 17% circa in Europa – che coltivano, tra i seminativi, prevalentemente cereali, foraggio e semi oleosi. Mentre la terra arabile interessa complessivamente 7,7 milioni di ettari, pari al 20% della superficie biologica complessiva, l'altro grande

Tab.1 – Superficie biologica e in conversione per area

	Sup. 2013 (mil. ha)	variazione %		
		2011-2010	2012-2011	2013-2012
Africa	1,2	-0,20	6,75	6,34
Asia	3,4	34,40	-12,85	6,44
Europa	11,5	6,30	6,04	2,92
America Latina	6,6	-9,10	-0,28	-2,96
Nord America	3,1	5,20	-0,24	1,17
Oceania	17,3	0,30	-0,18	42,40
Totale	43,1	3,00	0,50	14,92

Fonte: FiBL-IFOAM, annate varie.

¹ L'indagine coinvolge il 75% dei paesi. A livello di singole aree, si registrano situazioni diverse con, ad esempio, la partecipazione attiva di tutti i paesi europei e solo parziale dell'Oceania (64%).



gruppo di colture, le permanenti, ne occupa invece una quota decisamente minore: poco più di 3 milioni di ettari (7%), coltivati soprattutto a caffè e olivo (0,7 e 0,6 milioni di ettari, rispettivamente). Tuttavia, la maggior estensione di superficie biologica rimane quella destinata all'alimentazione animale, con circa 27 milioni di ettari occupati da prati e pascoli (63%). Questi dati sembrano indicare una sostanziale stazionarietà relativamente all'uso del suolo biologico anche se va tenuto presente che la situazione conoscitiva al riguardo è a tutt'oggi incompleta, considerato che i dati relativi ad alcuni paesi sono molto carenti, in particolare per Australia, Brasile e India che hanno grandi estensioni a biologico.

La crescita della superficie biologica europea osservata nell'ultima decade prosegue nel 2013 - sebbene ad un tasso inferiore -, consentendo il suo raddoppio rispetto alla situazione registrata nel 2004, con gli attuali 11,5 milioni di ettari, concentrati in territorio UE (89%) (tab. 2). Spagna, Italia, Francia e Germania sono, nell'ordine, i paesi comunitari con il maggior numero di ettari coltivati a biologico e dove si concentra il 44% della superficie biologica europea. Tuttavia, è in Austria, Svezia e ancora Italia che l'agricoltura biologica assume il maggior peso nei rispettivi sistemi agricoli nazionali, superando il 10% della superficie complessiva di ciascun paese. A fronte di un aumento della superficie comunitaria di circa il 3% rispetto al 2012, le variazioni nei singoli paesi sono difformi, con aumenti anche considerevoli in alcuni casi (in Portogallo, soprattutto, con il 36%, ma anche in Italia, con il 13%) e riduzioni in altri casi, in generale lievi, con l'unica eccezione della Grecia dove si registra un -17%. Considerando un arco temporale maggiore, va evidenziato come nell'ultimo decennio l'espansione dell'agricoltura biologica dell'UE sia stata maggiormente trainata dai paesi entrati in Unione dal 2004² (di seguito UE-13), dove il sostegno comunitario ha avuto evidentemente un ruolo rilevante, anche se il settore era già in parte sostenuto a livello nazionale nel periodo precedente all'adesione. Ciò testimonia anche la relati-

Tab. 2 - Superficie biologica e in conversione in Europa

Paesi	Sup. 2013 (000 ha)	Quota sup. bio (%)	Var. % 2012-2013
Austria	527	19,5	-2,0
Belgio	63	4,6	5,5
Danimarca	169	6,4	-3,4
Finlandia	206	9,0	4,2
Francia	1.061	3,9	2,7
Germania	1.061	6,4	2,6
Grecia	384	4,6	-17,0
Irlanda	53	1,3	0,0
Italia	1.317	10,3	12,8
Lussemburgo	4	3,4	-3,1
Olanda	49	2,6	2,0
Portogallo	272	8,1	35,9
Regno Unito	568	3,3	-3,7
Spagna	1.610	6,5	1,1
Svezia	501	16,3	4,9
UE-15	7.844	6,1	2,8
UE-28	10.233	5,7	2,8
Europa	11.461	2,4	2,9

Fonte: FiBL-IFOAM, 2015.

va, maggiore 'stabilità' del comparto nei paesi UE-15 nel periodo in esame, dove le politiche di sostegno messe in campo a livello comunitario hanno già sortito i loro effetti negli anni addietro. La superficie in conversione è peraltro generalmente più elevata nei paesi UE-13, mentre di tali aree si sta registrando un calo in alcuni dei paesi 'storici' dell'Unione (in particolare, Italia e Regno Unito). Tali elementi lasciano intravedere un potenziale contributo all'offerta di prodotti biologici dell'Unione europea da parte dei paesi UE-13 relativamente più elevato nel prossimo futuro, contributo che tuttavia è condizionato dalla scarsa organizzazione che caratterizza in linea ge-

² Dal 2004 ad oggi, sono 13 i paesi che hanno aderito all'UE: Bulgaria, Cipro, Croazia, Rep. Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Ungheria.

Tab. 3 – Operatori biologici europei, 2013

Aree	produttori	preparatori	importatori	tot operatori	Variazione 2012-2013 (%)
UE-15	194.743	39.551	1.229	235.523	4,04
di cui:					
Italia	45.969	10.610	260	56.839	4,83
Francia	25.467	9.297	181	34.945	4,27
Spagna	30.502	2.842	112	33.456	0,13
Germania	23.271	8.293	308	31.872	1,04
UE	258.773	41.638	1.426	301.837	2,13
peso UE-15/UE (%)	75	95	86	78	
Europa	334.870	43.330	1.615	379.815	4,12
peso UE/Europa (%)	77	96	88	79	

Fonte: FiBL-IFOAM, 2015.

nerale le filiere agroalimentari di queste aree³.

Anche i dati relativi a numero e composizione degli operatori evidenziano alcune differenze nel profilo dell'agricoltura biologica dei due gruppi di paesi. Nel complesso, sono circa 380.000 gli operatori biologici europei. Questi si concentrano nei paesi comunitari (79%), ma la distribuzione delle tre tipologie di operatori (tab. 3) evidenzia come la trasformazione dei prodotti biologici sia presente quasi esclusivamente nell'UE-15 (95%), con Italia, Francia, Spagna e Germania in testa con oltre i tre quarti dei preparatori del gruppo. Situazione analoga si registra per gli importatori e i produttori, anche se con percentuali sensibilmente più basse (86% e 75%, rispettivamente).

Riguardo all'uso del suolo biologico europeo, grazie ad un sistema informativo più compiuto, la situazione rappresentata dai dati FiBL-Ifoam è meglio definita rispetto a quella mondiale. Prati/pascoli e seminativi sono i due grandi gruppi colturali che nel 2013 occupano per la gran parte il suolo europeo coltivato a biologico, dividendosi quasi equamente 9,4 milioni di ettari (51% e 49%, rispettivamente). Le colture permanenti occupano una superficie inferiore, pari a 1,3 milioni di ettari, ma mostrano una crescita considerevole rispetto al 2012 (oltre il 18%), di contro ad una riduzione – seppure di entità contenuta – dei primi due gruppi (tab. 4).

Tab. 4 – Uso del suolo biologico in Europa, 2013

Culture	Superficie (000 ha)	Variazione 2013-2012 (%)
Seminativi	4.599	-1,37
di cui:		
foraggio verde	1.910	-2,70
cereali	1.845	-3,05
proteiche	227	-7,72
semi oleosi	190	-1,55
ortaggi	105	0,00
Altra sup. arabile non spec.	302	137,80
Culture permanenti	1.296	18,14
di cui:		
olivo	478	4,82
vite	258	6,61
frutta a guscio	188	9,30
frutta temperata	139	10,32
Prati pascoli permanenti	4.829	-1,93
Altro	438	34,77
Totale*	11.461	2,93

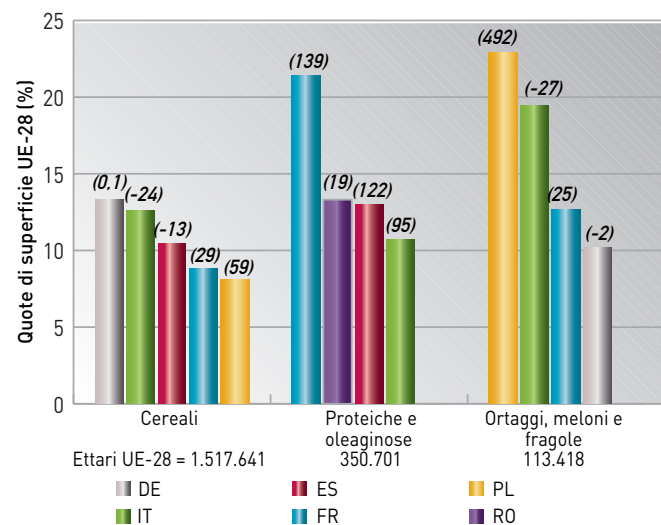
* Nel totale non sono compresi circa 300 mila ettari di superficie coltivata di cui non sono noti dettagli colturali.

Fonte: FiBL-IFOAM, 2015.

³ Situazione che presenta alcune eccezioni, come le mele in Polonia e i frutti rossi nei Balcani.

Nell'UE, le maggiori estensioni di prato/pascolo si rinven- gono in Spagna, Germania e Regno Unito. L'Italia occupa invece una posizione di rilievo nella coltivazione degli altri due gruppi colturali, seminativi e permanen- ti, come mostrano i grafici successivi (figg. 1 e 2), dove sono riportati i paesi che contribuiscono maggiormen- te alla coltivazione delle principali colture in termini di superficie. Riguardo ai seminativi, l'Italia ha un ruolo di rilievo nell'offerta sia di cereali che, soprattutto, di ortaggi, mentre la superficie biologica occupata dalle colture proteiche e oleaginose risulta la più piccola tra i quattro paesi (Francia, Romania, Spagna, Italia) che nel complesso coltivano oltre la metà (58%) di tali super- ficci. Tuttavia, al contrario di quanto avviene per cereali e ortaggi, la cui estensione si riduce di circa un quarto nell'ultimo quinquennio (-24% e -27%, rispettiva- mente), le superfici italiane a proteoleaginose mostrano una tendenza positiva nel periodo 2009-2013 (95%), seppure inferiore ai tassi di crescita di Francia (139%) e Spagna

Fig.1 - Superfici dei seminativi bio in UE-28 nel 2013: i paesi più rilevanti (in parentesi la variazione percentuale di superficie 2009-2013)

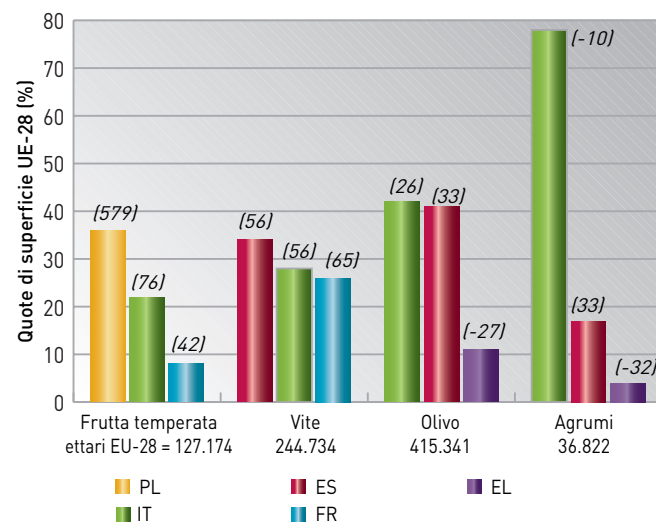


Fonte: SINAB.

(122). Tale crescita è in linea con il trend che si registra per questo gruppo colturale nel suo complesso ed esprime l'impegno del settore ad aumentare l'offerta interna di un comparto che negli ultimi anni ha visto il crescente ricorso a prodotti di importazione. Su tale dinamica, il sostegno specifico previsto dalla nuova PAC potrà imprimere un ulteriore impulso.

Ma è soprattutto riguardo all'estensione delle colture permanenti biologiche dell'Unione che il nostro paese dà il contributo più rilevante. L'Italia, infatti, risulta il maggiore produttore di agrumi (28.816 ha) e olivo (175.946 ha) ed è in seconda posizione per dimensione dei vigneti (67.937 ha) e dei frutteti (28.000 ha) dopo Spagna e Polonia, rispettivamente. Anche le variazioni di superfici nel periodo 2009-2013 sono positive e consistenti per tre dei quattro gruppi colturali esaminati (frutta, vite e olivo), mentre l'unico elemento negativo è quello relativo all'evoluzione delle superfici ad agrumi che si presenta in netta riduzione (-27%) nel periodo considerato. E'

Fig. 2 - Superfici delle colture permanenti bio in UE-28 nel 2013: i paesi più rilevanti (in parentesi la variazione percentuale di superficie 2009-2013)



Fonte: SINAB.

opportuno sottolineare come le difficoltà collegate alla coltivazione degli agrumi siano emerse anche nell'esaminare i risultati economici di questa coltura (cfr. cap. 2) e come sia rilevante tener conto di tali segnali nella definizione di interventi a sostegno del biologico italiano, considerando il potenziale produttivo che il Paese può esprimere all'interno dell'Unione europea, per un verso, e le positive dinamiche in atto nella domanda di prodotti biologici, per altro verso.

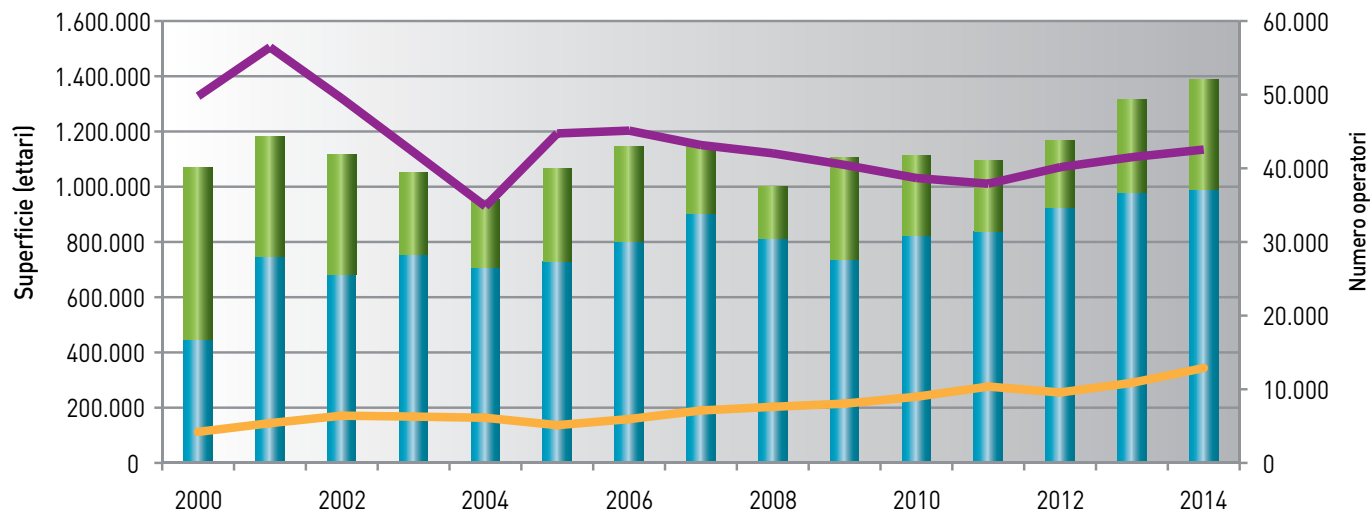
L'agricoltura biologica in Italia⁴

Il 2013 segna una crescita apprezzabile per l'agricoltura biologica italiana che, rispetto al 2012, vede le superfici dedicate - certificate e in conversione - aumentare del 13% circa, raggiungendo 1,3 milioni di ettari (oltre il 10% della Sau complessiva), parallelamente a un incremento più modesto degli operatori (5,4%) che superano le 52.000 unità (tab. 5).

Anche i dati preliminari sulla situazione 2014, forniti dal SINAB in occasione del SANA 2015, confermano la crescita del settore biologico, con un aumento di 80.000 ettari della superficie complessiva (+5,4% rispetto al 2013) che raggiunge così 1.387.912 ettari, coltivati da 49.070 aziende agricole (+2,5%). Considerando anche le 6.104 imprese trasformatrici (esclusive) e i 259 importatori che operano nel comparto biologico, si contano nel complesso 55.433 operatori certificati, in aumento del 5,8% rispetto all'anno precedente.

L'andamento che si registra nel 2012-2014 prosegue, amplificandola, l'evoluzione positiva già registrata nel biennio precedente ma con alcuni elementi distintivi di rilievo (fig. 3). Il primo attiene all'incremento della superficie in conversione (39% e 18%, rispettivamente, nel 2013 e nel 2014), in controtendenza rispetto al calo dei tre anni precedenti, che potrebbe essere letto come un tentativo di adeguamento dell'offerta alla crescente domanda di prodotti biologici, processo agevolato dai

Fig. 3 - Evoluzione delle superfici biologiche e in conversione e degli operatori in Italia



Fonte: SINAB.

⁴ Al momento della pubblicazione di BIOREPORT, i dati di dettaglio sulla situazione dell'agricoltura biologica italiana al 2014 di fonte SINAB non sono disponibili. La situazione qui riportata si riferisce quindi al 2013 e per alcuni dati (anticipazioni) a quelli presentati in occasione del SANA 2015.

finanziamenti resi disponibili per il settore nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale in quest'ultima fase del periodo di programmazione 2007-2013⁵. Il secondo elemento riguarda l'aumento delle aziende che svolgono attività di trasformazione (15% nel 2013 e 19% nel 2014)⁶ ad indicare un rinnovato impulso verso la strutturazione della filiera biologica dopo la battuta d'arresto precedente.

La situazione a livello regionale è nota solo per il 2013, anno in cui gli operatori crescono maggiormente nelle

regioni meridionali (tab. 5a e 5b). Tuttavia, mentre i trasformatori esclusivi aumentano in particolare al Nord, sono soprattutto le aziende produttrici del Sud (con la Puglia in prima posizione grazie a un incremento del 70%) e quelle di alcune regioni del Centro-Nord (Trentino, Friuli Venezia Giulia e Marche) a internalizzare la trasformazione dei prodotti per captare quote aggiuntive del relativo valore. E sono ancora le superfici biologiche (certificata e in conversione) delle regioni meridionali a far registrare i maggiori incrementi, pari mediamente al

Tab. 5a - Operatori biologici per regione, 2013*

	produttori		prodotti trasf. import. ²		totale		
	n.	var. % 13/12	n.	var. % 13/12	n.	%	var. % 13/12
Piemonte	1.324	3,3	674	9,2	1.998	3,8	5,2
Valle d'Aosta	75	1,4	18	12,5	93	0,2	3,3
Lombardia	809	-7,3	916	11,2	1.725	3,3	1,6
Trentino Alto Adige	1.088	-0,3	556	26,1	1.644	3,1	7,3
Veneto	946	-1,5	858	9,2	1.804	3,4	3,3
Friuli-Venezia Giulia	232	-13,8	185	25,9	417	0,8	0,2
Liguria	214	-2,3	171	6,9	385	0,7	1,6
Emilia-Romagna	2.537	-0,7	1.181	12,6	3.718	7,1	3,2
Toscana	2.399	2,3	1.302	9,8	3.701	7,1	4,8
Umbria	911	-5,1	292	14,5	1.203	2,3	-1,0
Marche	1.734	4,0	428	26,3	2.162	4,1	7,7
Lazio	2.636	-4,6	584	8,6	3.220	6,1	-2,5
Abruzzo	1.096	-12,0	352	15,4	1.448	2,8	-6,6
Molise	178	-2,2	60	11,1	238	0,5	0,8
Campania	1.433	-1,4	490	10,9	1.923	3,7	1,4
Puglia	5.289	-1,6	965	31,5	6.254	11,9	2,3
Basilicata	1.011	-2,1	155	5,4	1.166	2,2	-1,2
Calabria	6.574	-1,7	594	16,5	7.168	13,7	-0,5
Sicilia	8.954	26,9	934	8,4	9.888	18,9	24,9
Sardegna	2.073	1,2	155	2,6	2.228	4,3	1,3
Italia	41.513	3,4	10.870	13,7	52.383	100,0	5,4

* Dati al 31.12.2013. I dati SINAB sulla situazione regionale 2014 non sono ancora disponibili.

² Sono inclusi i produttori che operano anche nella trasformazione e importazione.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e dati degli organismi di certificazione.

⁵ L'incremento di superficie biologica realizzato nel periodo 2007-2013 è stato del 14,5%, contro il 7,4% del periodo 2000-2006.

⁶ Il dato riguarda sia i trasformatori esclusivi sia le aziende produttrici che effettuano anche attività di trasformazione.

20% - con una punta in Sicilia del 45% -, mentre nelle regioni del Centro-Nord si realizza un aumento medio irrilevante (+1,4%), con solo alcune eccezioni (+46% in Valle d'Aosta, +10% in Lazio). Viene quindi rafforzata la presenza del sistema produttivo biologico nell'agricoltura del sud della penisola che sembra evolvere verso un modello con un'organizzazione più spinta: qui le aziende hanno dimensioni più ampie di quella media nazionale (32 ettari contro 29) e avanzano lungo la filiera.

Analogamente a quanto registrato a livello internaziona-

le, anche in Italia prati/pascoli e foraggere rappresentano il principale utilizzo dei terreni condotti con metodo biologico: nel 2014, infatti, queste colture contribuiscono ai due quinti (oltre 482.000 ettari) dell'area biologica complessiva (tab. 6). Le variazioni di superficie nei tre anni considerati sono contrastanti, alternandosi aumenti e riduzioni in ciascuno di questi gruppi di colture, sebbene di entità diverse: le variazioni per le foraggere sono infatti contenute, mentre per i prati/pascoli risultano più evidenti, con una diminuzione del 14% registrata tra il

Tab. 5b - Superfici investite per regione, 2013*

	SAU biologica ³			incidenza su totale SAU ⁴	
	ha	%	var. % 13/12	media aziendale (ha)	%
Piemonte	28.876	2,2	-1,5	18,3	2,9
Valle d'Aosta	2.417	0,2	46,3	28,8	4,3
Lombardia	20.685	1,6	8,9	20,2	2,1
Trentino Alto Adige	10.965	0,8	-2,4	8,4	2,9
Veneto	15.205	1,2	-11,1	12,7	1,9
Friuli-Venezia Giulia	3.730	0,3	4,6	12,5	1,7
Liguria	3.090	0,2	2,2	11,4	7,1
Emilia-Romagna	80.924	6,1	-0,7	28,2	7,6
Toscana	102.443	7,8	-4,7	32,2	13,6
Umbria	28.513	2,2	-6,5	26,7	8,7
Marche	56.899	4,3	7,5	29,1	12,1
Lazio	101.680	7,7	10,6	35,5	15,9
Abruzzo	26.778	2,0	-3,2	21,6	5,9
Molise	5.266	0,4	9,2	26,6	2,7
Campania	28.673	2,2	15,3	18,0	5,2
Puglia	191.791	14,6	12,1	33,5	14,9
Basilicata	48.233	3,7	8,7	44,3	9,3
Calabria	138.312	10,5	15,5	19,9	25,2
Sicilia	280.448	21,3	45,0	30,1	20,2
Sardegna	142.250	10,8	7,6	65,8	12,3
Italia	1.317.178	100,0	12,8	28,7	10,2

* Dati al 31.12.2013. I dati SINAB sulla situazione regionale 2014 non sono ancora disponibili.

³ SAU biologica e in conversione.

⁴ SAU totale da VI Censimento dell'agricoltura, 2010, ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e dati degli organismi di certificazione.

2013 e il 2014 che fa seguito al consistente incremento del 2013 (29%); l'aumento della superficie in conversione che si registra per entrambe le tipologie colturali è invece continuo e, in aggiunta all'incremento delle aree destinate alle colture proteiche (superiore al 44%), potrebbe indicare l'impegno del settore nel rispondere alle esigenze alimentari di un patrimonio zootecnico biologico in crescita. Da evidenziare tuttavia che, per le foraggere, l'incremento dei terreni in conversione non riesce a compensare la superficie certificata biologica che viene disinvestita (-6% nel 2013 e -1% nel 2014).

Tra i seminativi biologici, i cereali continuano a occupare

una posizione di rilievo, con oltre 200.000 ettari (14,7% del totale bio), e mostrano una ripresa nel 2014 (6,4%) dopo la riduzione non irrilevante registrata nel 2013 (-9,1%).

Nel complesso, le colture permanenti occupano circa 337.000 ettari nel 2014, circa un quarto della superficie bio nazionale, e sono rappresentate per oltre l'80% da olivo (51%), vite e frutta in guscio. Dopo gli aumenti registrati nel 2013 per tutte le tipologie di colture perenni⁷ (13%) – con un incremento particolarmente evidente per frutta temperata e tropicale (46%) e per quella in guscio (30%) –, la variazione 2014-2013 vede, al contrario, una

Tab. 6 - Superfici biologiche per orientamento produttivo (ha), 2014*

Orientamento produttivo	SAU			var. % 2014-2013		var. % 2013-2012	
	bio e convers.	di cui in convers.	bio e convers. su totale (%)	bio e convers.	convers.	bio e convers.	convers.
Cereali	203.685	24,1	14,7	6,4	24,5	-9,1	9,2
Colture proteiche	29.218	20,8	2,1	8,6	44,2	29,1	45,3
Piante da radice	1.142	28,8	0,1	25,6	133,3	-22,6	-41,0
Colture industriali	17.890	19,1	1,3	11,0	62,1	18,8	27,1
Colture foraggere	256.307	21,6	18,5	2,9	19,5	-2,4	18,5
Altre colture da seminativi	40.033	48,5	2,9	57,9	103,0	403,9	697,8
Ortaggi, fragole e funghi	26.093	22,3	1,9	18,0	36,2	3,7	23,6
Frutta temperata e tropicale	23.212	24,1	1,7	-30,8	-17,7	45,6	6,6
Frutta in guscio	35.132	23,9	2,5	-9,8	-53,6	29,6	154,9
Agrumi	29.849	30,7	2,2	3,6	38,1	13,7	9,7
Vite	72.362	35,2	5,2	6,5	7,1	18,5	16,4
Olivo	170.067	28,7	12,3	-3,3	5,3	7,0	-1,2
Altre colture permanenti	6.359	26,9	0,5	68,8	156,8	-41,0	-49,7
Prati e pascoli (escl. pascolo magro)	226.352	36,2	16,3	-14,3	8,5	28,7	90,1
Pascolo magro	177.720	32,8	12,8	53,1	45,9	35,7	96,9
Terreno a riposo	72.492	29,7	5,2	29,0	40,3	32,2	46,1
Totale	1.387.913	28,9	100,0	5,4	18,0	12,8	39,4

* Dati 2014 da anticipazioni SINAB.

Fonte: SINAB.

riduzione di questa superficie, pari al 35%. Escludendo infatti le 'altre permanenti', che aumentano di un rilevante 64%, e le superfici dedicate a vite e agrumi i cui incrementi sono molto contenuti (7% e 4%, rispettivamente), le superfici delle altre tipologie colturali diminuiscono e in particolar modo l'area destinata alla frutta temperata e tropicale (-30%). Anche l'olivo biologico che, con circa 170.000 ettari interessati, rappresenta la coltura arborea a maggiore estensione, subisce una riduzione del 3%. Tra le perenni, è da evidenziare il trend nel periodo della vite e degli agrumi. La superficie destinata a queste due colture registra infatti un incremento nel 2013 (19% e 14%,

rispettivamente) che prosegue nel 2014 ma ad un tasso quasi dimezzato. Per gli agrumi in particolare si assiste nel 2014 all'uscita dal biologico del 7% della superficie certificata nel 2013, anche se il consistente aumento della quota di suolo in conversione che si realizza nel 2014 (38%) lascia presupporre una maggiore disponibilità di agrumi biologici nel prossimo futuro.

Sempre con riferimento all'evoluzione delle aree dedicate alle colture biologiche, va segnalata l'inversione di tendenza nelle piante da radice che, dopo il calo del 2013, aumentano di oltre il 25% nell'anno successivo, con un raddoppio della superficie in conversione.

⁷ Tranne che per il gruppo 'Altre colture permanenti', dove nel 2013 si registra una riduzione consistente (-41%).



2. La situazione economica delle aziende

Tra le aziende del campione RICA 2013, costituito da 11.319 aziende, sono comprese 931 aziende presenti nell'albo nazionale delle aziende biologiche. Per valutare il profilo strutturale e le performance economiche di questo sotto-campione di aziende biologiche RICA, è stato individuato un altro sotto-campione di 5.759 aziende convenzionali, simili alle prime per classe dimensionale, orientamento produttivo e appartenenza territo-

riale, che ha consentito il confronto tra le aziende dei due sistemi produttivi. La maggior parte delle aziende biologiche RICA sono concentrate nel Centro-Sud della penisola, area in cui l'adozione del sistema biologico è più diffusa (in quest'area è presente l'88% del campione RICA biologico e il 67% del convenzionale). Riguardo gli ordinamenti produttivi, il campione biologico risulta prevalentemente specializzato in colture permanenti (47%

Tab. 1 – Confronto strutturale tra aziende biologiche e convenzionali RICA, 2013

	Biologiche	Convenzionali
	Dati medi aziendali	
Superficie Agricola Utilizzata - SAU (ha)	44,9	35,8
Unità Bestiame Adulto - UBA (n.)	17,7	16,3
Unità Lavoro Aziendali - ULT (n.)	2,1	1,6
Capitale fondiario - KF (euro)	457.205	386.481
SAU/ULT (ha)	21,8	21,8
UBA/ULT (n.)	8,6	9,9
UBA/SAU (n.)	0,4	0,5
Capitale fondiario/SAU (euro)	10.189	10.803

Fonte: CREA, banca dati RICA.

Cos'è la RICA

La Rete di informazione contabile agricola (RICA*) è uno strumento comunitario finalizzato a monitorare la situazione economica delle aziende agricole europee. In Italia, la RICA fornisce ogni anno i dati economici di un campione rappresentativo di aziende agricole professionali, aziende cioè la cui produzione è orientata al mercato, caratterizzate da una dimensione che in termini economici è superiore ai 4.000 euro di produzione lorda standard. La produzione standard aziendale equivale alla somma dei valori di produzione di ogni singola attività agricola, moltiplicati per il numero di ettari di terreno o di animali presenti in azienda. La produzione standard di una determinata produzione agricola, sia essa un prodotto vegetale o animale, è il valore monetario della produzione, che include le vendite, i reimpieghi, l'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti. Le produzioni standard sono calcolate a livello regionale come media quinquennale.

* Informazioni dettagliate sulla RICA sono disponibili sul sito www.rica.it.

del campione biologico, 34% convenzionale). Anche le aziende non specializzate (miste colture e allevamenti), che generalmente ben si adattano al rispetto dei disciplinari biologici, in particolare in relazione alle rotazioni, alla fertilizzazione e alla presenza di colture miglioratrici, sono maggiormente rappresentate nel sotto-campione biologico rispetto al convenzionale (14%, contro 8% del convenzionale).

Sul piano strutturale, le aziende biologiche del campione in esame presentano dimensioni mediamente superiori rispetto alle convenzionali: la superficie agricola media risulta maggiore di ben 9 ettari (45 ettari contro i 36 ettari delle convenzionali). Anche il numero medio di unità di bestiame, la cui presenza, oltre a essere una fonte di reddito, rappresenta un elemento significativo nel ripristino della fertilità dei terreni, risulta superiore

nelle biologiche (17,7 UBA nelle biologiche e 16,3 UBA nelle convenzionali). Correlato alle maggiori dimensioni fisiche è il maggiore impiego di lavoro (2,1 ULA nelle biologiche e 1,6 ULA nelle convenzionali) e di capitale. Quest'ultimo, nelle aziende biologiche, è superiore di quasi il 20% rispetto a quelle convenzionali (in media, 457.205 euro nelle prime e 386.481 euro nelle seconde). La disponibilità di superficie agricola utilizzata per unità lavorativa risulta equivalente nei due campioni considerati, biologico e convenzionale, pari cioè a circa 22 ettari/ULA, mentre la densità zootecnica, sia in termini di SAU sia di unità lavorativa, risulta inferiore nelle biologiche, segnale del carattere generalmente più estensivo dei processi produttivi di queste aziende (0,4 UBA/ha a fronte di 0,5 UBA/ha delle convenzionali e 8,6 UBA/ULA contro 9,9 UBA/ha delle convenzionali).

Tab. 2 – Risultati economici delle aziende biologiche e convenzionali RICA (euro), 2013

	Biologiche	% su PLV	Convenzionali	% su PLV
PLV	110.113		95.796	
di cui attività connesse	4.685	4	2.439	3
Costi correnti	37.550	34	37.880	40
Valore aggiunto	72.564	66	57.916	60
Costi pluriennali	9.674	9	9.129	10
Lavoro e affitti passivi	20.228	18	13.307	14
Reddito operativo	42.662	39	35.480	37
Reddito netto	48.506	44	36.741	38

Fonte: CREA, banca dati RICA.

Tab. 3 – Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro (euro), 2013

	Biologiche	Convenzionali	Variazione %
PLV / SAU	2.454	2.678	-8,4
PLV / ULA	53.613	58.317	-8,1
Costi Correnti / SAU	837	1.059	-21,0
Costi Pluriennali / SAU	216	255	-15,5
Reddito Netto / SAU	1.081	1.027	5,3
Reddito Netto / ULF	42.335	29.411	43,9
Reddito Netto / PLV (%)	44	38	14,9

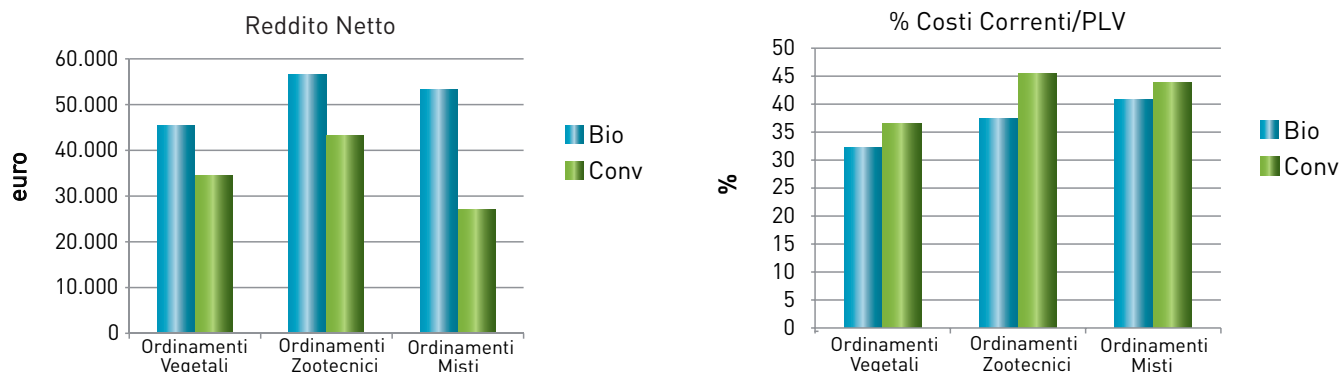
Fonte: CREA, banca dati RICA.

Le maggiori dimensioni fisiche influenzano le performance economiche. Così nelle aziende biologiche risultano mediamente superiori sia il valore della produzione lorda¹ (110.113 euro nelle biologiche a fronte 95.796 delle convenzionali), sia il valore aggiunto (72.564 euro a fronte di 57.916 euro), sia il reddito netto (48.506 euro contro i 36.741 euro nelle convenzionali), quest'ultimo rappresenta la quota di PLV che rimane a disposizione dell'imprenditore e dei suoi familiari una volta sottratti i costi fissi e variabili sostenuti per le attività aziendali. I risultati testimoniano anche una maggiore propensione delle aziende biologiche verso le attività connesse a quelle agricole: nelle aziende biologiche, infatti, queste attività (agriturismo, contoterzismo, affitti attivi, fattorie didattiche, ecc.) registrano un'incidenza rispetto alla PLV lievemente maggiore che nelle convenzionali (4,3% e 2,5%, rispettivamente). Relativamente alle voci di spesa, nelle aziende biologiche si rileva una minore incidenza dei costi correnti sulla PLV (mezzi tecnici, servizi prestati da terzi e altre spese dirette): 34%, contro 39% nelle convenzionali. Grazie al contenimento di que-

sta voce di spesa, segnale dell'adozione di processi produttivi più estensivi, le aziende biologiche risultano più efficienti in termini di valore aggiunto sulla PLV (66%, a fronte del 50% nelle convenzionali) e in termini di reddito netto sulla PLV (44% e 38% rispettivamente). Al contrario, il più elevato impiego di manodopera richiesto dalle tecniche di produzione biologica determina un maggiore costo del lavoro, (18% sulla PLV, a fronte del 14% nelle convenzionali). Non va dimenticato che alla formazione del reddito contribuiscono gli aiuti comunitari e, nel caso delle aziende biologiche, l'aiuto specifico per il settore erogato attraverso la misura agroambientale: i pagamenti agroambientali pesano sul reddito delle aziende biologiche beneficiarie per il 17%, a fronte del 12% delle convenzionali.

Gli indici che misurano la produttività del fattore terra e lavoro esprimono chiaramente il carattere estensivo del sistema di produzione biologico: il valore della produzione sia per ettaro di superficie agricola utilizzata, sia per unità di lavoro sono decisamente inferiori a quelli segnati dalle aziende convenzionali. Al contrario, la red-

Fig. 1 – Risultati economici per principali ordinamenti produttivi, 2013



Fonte: CREA, banca dati RICA.

¹ La produzione lorda vendibile include oltre ai ricavi di vendite dei prodotti anche quelli delle attività connesse all'agricoltura, nonché i contributi a titolo del primo pilastro della PAC. Sottraendo da esso i costi correnti (consumi; altre spese e servizi di terzi), i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti), i redditi distribuiti (lavoro, salari, oneri sociali e affitti passivi) si ottiene il reddito operativo; aggiungendo la gestione extracaratteristica (gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale e statale) si ottiene il reddito netto.

ditività dei fattori terra e lavoro rimane a favore delle biologiche (tab. 3).

I risultati economici variano in funzione degli ordinamenti produttivi praticati; tuttavia la redditività risulta superiore nelle aziende biologiche nei tre macro comparti produttivi: vegetali, zootecnici e misti (colture e allevamenti) (fig. 1).

Risultati per principali comparti produttivi

Fanno parte del campione RICA 2013 oltre 670 aziende agricole biologiche con ordinamenti produttivi vegetali, specializzate e non; come già ricordato, gran parte di esse (all'incirca il 70%) sono situate nel Sud Italia e nelle Isole maggiori e un ulteriore 20% si trova nelle regioni del Centro, mentre solo poco più del 10% del totale delle aziende bio è localizzato nelle regioni del Nord.

Si tratta, in tutti i casi, di imprese caratterizzate da un'ampia SAU - con, in media, 25 ettari nel Nord-Est della penisola e 37 ettari nelle Isole - che ricorrono in misura consistente a manodopera salariata extra-familiare, come si evince dall'indice ULF/ULT che assume il valore di 0,5-0,6; si tratta, infine, di imprese ben dotate di capitale fondiario (da 10.000 a 15.000 euro per ettaro, con un picco di oltre 36.000 euro per ettaro nel Nord-Est) (tab. 4). Le aziende biologiche con ordinamenti vegetali offrono risultati economici di rilievo in tutte le circoscrizioni

italiane (tab. 5). La produttività del fattore terra è molto elevata al Nord (poco meno di 5.700 euro per ettaro) e al Centro-Sud (circa 3.200 euro per ettaro) mentre scende a poco più di 2.100 euro per ettaro nelle Isole. Nel Mezzogiorno, peraltro, le voci pertinenti ai costi correnti (spese per l'acquisto di sementi, piante, fertilizzanti e prodotti per la difesa, ecc.) e quella relativa agli ammortamenti sono assai contenute, cosicché i risultati espressi in termini di redditività del lavoro risultano particolarmente elevati (circa 43.000 euro per ULF) così come la redditività dei ricavi (RN/PLV).

La zootecnia biologica nella RICA 2013 è rappresentata da 259 aziende, in gran parte (84%) specializzate nell'allevamento bovino e ovi-caprino, con la restante quota di aziende a orientamento produttivo misto (coltivazioni-allevamenti). Sotto il profilo strutturale, le aziende zootecniche specializzate, localizzate al Centro-Sud e nelle Isole, dispongono di grandi estensioni di SAU, in gran parte investita a coltivazioni foraggere, mentre al Nord è minore la superficie aziendale e, conseguentemente, anche le dimensioni della mandria risultano più contenute. Nelle regioni settentrionali e centrali il lavoro è apportato per lo più dalla famiglia dell'imprenditore, come si evince dal rapporto ULF/ULT pari a 0,8, mentre al Sud e nelle Isole si fa ricorso in misura maggiore a manodopera extra-familiare (tab.6). Le aziende del Nord sono poi ben dotate di capitale fondiario (circa 12.000 euro per ettaro)

Tab. 4 – Parametri strutturali delle aziende biologiche RICA specializzate nelle produzioni vegetali e con policoltura, 2013

	Aziende	SAU	UBA	ULF	ULT	SAU/ULT	ULF/ULT	Capitale fondiario/SAU
	n.	ha	n.	n.	n.	ha	%	€
Nord-Ovest	38	32,3	0,0	1,4	2,5	12,7	0,5	11.286
Nord-Est	35	25,1	1,9	1,3	2,2	11,5	0,6	36.571
Centro	133	42,1	1,3	1,3	2,1	20,3	0,6	15.316
Sud	353	27,0	0,4	0,9	2,1	13,2	0,5	13.100
Isole	113	37,2	0,7	0,9	1,7	21,6	0,5	10.119

Fonte: CREA, banca dati RICA.

Tab. 5 – Risultati economici delle aziende biologiche RICA specializzate nelle produzioni vegetali e con policoltura, 2013

	Aziende	PLV/SAU	Costi correnti/SAU	Costi pluriennali/SAU	Reddito operativo/SAU	Reddito netto/ULF	Reddito netto/PLV
	n.	€	€	€	€	€	€
Nord-Ovest	38	5.689	1.869	315	2.650	59.589	45
Nord-Est	35	5.682	2.429	672	1.372	29.429	27
Centro	133	3.241	1.215	323	1.198	46.394	43
Sud	353	3.146	871	193	1.303	42.929	47
Isole	113	2.113	654	195	810	42.559	47

Fonte: CREA, banca dati RICA.

Tab. 6 – Parametri strutturali delle aziende biologiche zootecniche RICA, 2013

	Aziende	SAU	di cui: SAU foraggera	UBA	ULF	ULT	UBA/SAU	SAU/ULT	ULF/ULT	Capitale fondiario/ SAU
	n.	ha	ha	n.	n.	n.		ha	%	€
Aziende biologiche specializzate nell'allevamento di erbivori										
Nord	33	38,7	35,5	34,9	1,4	1,6	0,9	23,5	0,8	11.893
Centro	55	107,5	89,0	66,9	1,9	2,5	0,6	42,9	0,8	5.785
Sud+Isole	130	81,5	66,9	77,0	1,3	2,0	0,9	40,3	0,6	5.233
Aziende biologiche miste coltivazioni-allevamento										
Nord	10	37,8	32,7	15,4	2,1	2,3	0,4	16,8	0,9	11.932
Centro	12	53,5	32,7	24,8	1,3	1,7	0,5	30,6	0,8	10.735
Sud+Isole	19	80,1	38,9	35,8	1,1	2,4	0,4	33,0	0,5	6.653

Fonte: CREA, banca dati RICA.

al contrario di quelle del Centro-Sud per le quali tale indice risulta più che dimezzato.

Le aziende miste presentano caratteristiche poco dissimili da quelle sopra richiamate; per esse vale la pena evidenziare le ridotte dimensioni della mandria rispetto a quelle delle aziende specializzate, cui consegue un minor carico di bestiame (0,4-0,5 UBA per ettaro di SAU).

Nel 2013 le aziende biologiche zootecniche evidenziano performance economiche significative indipendenti-

mente dalla maggiore o minore specializzazione produttiva. Per le aziende specializzate nell'allevamento bovino e ovi-caprino il reddito operativo è pari a circa 850 euro per UBA per le aziende del Nord e del Centro Italia, mentre risulta inferiore all'incirca del 20% nel caso delle aziende del Sud per le quali, tuttavia, si evidenzia una maggiore redditività del lavoro familiare (l'indice RN/ULF è pari a circa 45.000 euro, contro i 33.000-34.000 euro delle aziende del resto della Penisola).

Tab. 7 – Risultati economici delle aziende biologiche zootecniche RICA, 2013

	Aziende	PLV/SAU	Costi correnti/UBA	Costi pluriennali/UBA	Reddito operativo/UBA	Reddito netto/ULF	Reddito netto/PLV
	n.	€	€	€	€	€	%
Aziende biologiche specializzate nella zootecnia							
Nord	33	2.258	881	470	866	34.142	54,2
Centro	55	1.476	908	258	843	32.968	39,5
Sud+Isole	130	1.576	618	158	681	44.933	44,6
Aziende biologiche miste coltivazioni-allevamento							
Nord	10	2.303	1.597	689	2.794	25.073	60,7
Centro	12	2.103	2.156	494	1.374	31.451	37,5
Sud+Isole	19	1.945	1.804	351	1.396	54.374	38,8

Fonte: CREA, banca dati RICA.

Pur variando sensibilmente a seconda della tipologia e della localizzazione aziendale, l'indice che esprime la redditività dei ricavi (RN/PLV) assume valori che possono considerarsi soddisfacenti: compresi tra il 40% e il 54% nel caso degli allevamenti specializzati e tra il 38% e addirittura il 60% nel caso delle aziende non specializzate (tab.7).

Il sostegno pubblico delle aziende biologiche RICA

Il sostegno previsto dalla politica agricola comune rappresenta una fonte di reddito di assoluta importanza per le aziende agricole. Le aziende presenti nei due sottocampioni considerati ricevono un contributo PAC complessivo (quota comunitaria, nazionale, regionale) che mediamente costituisce il 48% del reddito netto delle aziende biologiche beneficiarie e il 42% di quello delle convenzionali (fig. 3).

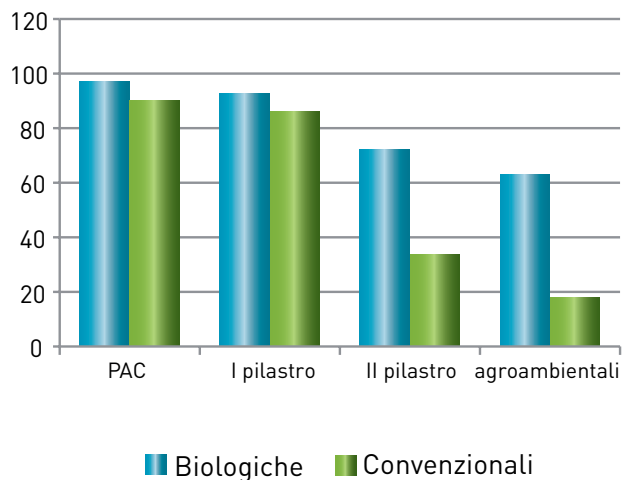
La parte maggiore degli aiuti PAC ricevuti deriva dal I pilastro; tuttavia, tale quota ha nelle aziende biologiche un peso inferiore, rappresentando il 62% degli aiuti complessivi, contro l'80% nel caso delle convenzionali. La diversa distribuzione degli aiuti PAC tra I e II pilastro

nei due sistemi produttivi evidenzia il carattere multifunzionale delle aziende biologiche, espresso in questo caso dall'adesione alle diverse misure di sviluppo rurale. Va tuttavia considerata la variabilità in riferimento agli ordinamenti produttivi. In particolare, nelle aziende a seminativi, si rileva come, il sostegno attribuito al I pilastro prevalga nettamente in entrambi i sistemi produttivi (fig. 4).

Il sostegno dovuto al I pilastro è più rilevante per le aziende convenzionali rispetto alle biologiche: rappresenta il 32% del reddito netto nelle biologiche contro il 36% nelle convenzionali). Diversamente il sostegno riguardante il II pilastro è più significativo per le aziende biologiche (24% a fronte del 19% nelle convenzionali).

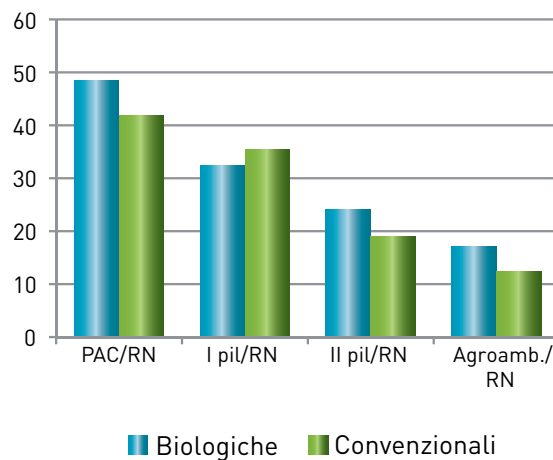
La percentuale di aziende che beneficia di contributi PAC è maggiore tra le biologiche che tra le convenzionali con riferimento sia al I che al II pilastro. Quelle che percepiscono un contributo per lo sviluppo rurale sono più del doppio rispetto alle convenzionali (72% contro il 34%), risultato determinato dalla maggiore possibilità di accesso delle aziende biologiche alle misure del II pilastro della PAC (fig. 2). Tuttavia va notato come non tutte le aziende biologiche del campione RICA percepiscano un contributo per le misure agroambientali (quindi per l'agricoltura biologica). Le ragioni della mancata

Fig. 2 – Aziende che percepiscono aiuti comunitari per tipo di contributo ricevuto (%), 2013



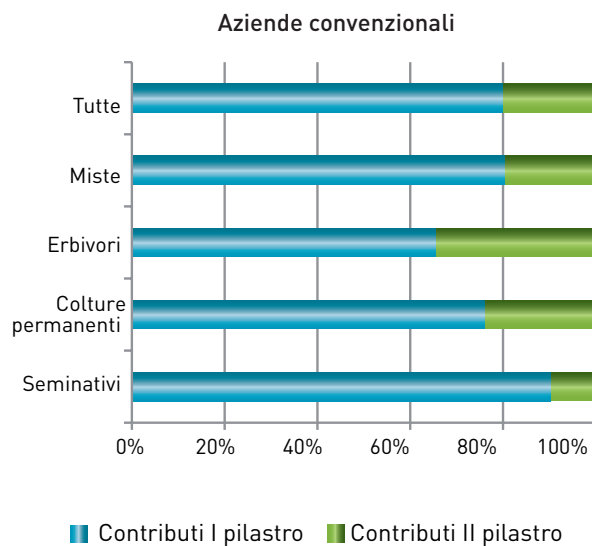
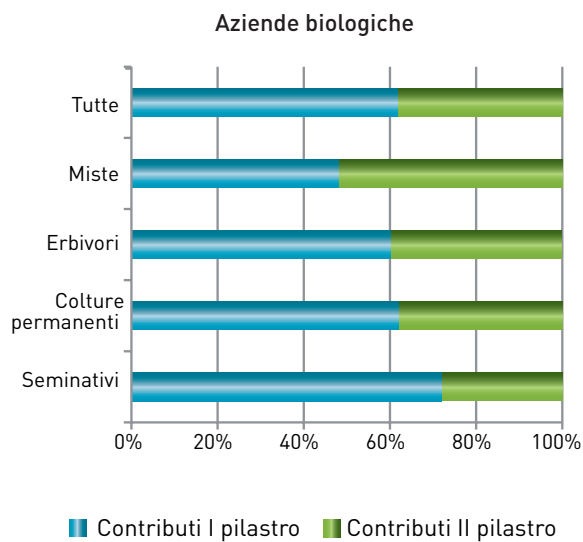
Fonte: CREA, banca dati RICA.

Fig. 3 – Incidenza dei contributi comunitari sul reddito netto delle aziende (%), 2013



Fonte: CREA, banca dati RICA.

Fig. 4 – Distribuzione dei contributi PAC tra I e II pilastro (%), 2013



Fonte: CREA, banca dati RICA.

adesione vanno ricercate sia nella ridotta disponibilità di risorse finanziarie che non sempre consentono alle autorità di gestione di accogliere tutte le domande pervenute e pertanto devono stilare una graduatoria di accesso, sia nelle difficoltà di adempimenti burocratici per la richiesta dell'aiuto che dissuadono gli agricoltori dal presentare la domanda per il contributo.

I margini lordi dell'arancio nelle aziende biologiche RICA

I dati RICA, oltre a fornire informazioni sulle performance complessive delle aziende agricole, consentono di determinare i risultati economici delle singole attività praticate in azienda. Per ogni processo produttivo, in particolare, è possibile calcolare i margini lordi, dati dalla differenza tra il valore della produzione lorda totale e l'insieme dei costi che sono direttamente attribuibili al processo stesso (costi specifici o variabili)².

A partire da questa edizione, BIOREPORT introduce una nuova sezione sui risultati economici di alcune delle principali attività produttive biologiche nazionali presentando, in questo numero, alcuni dati sull'arancio. Tale scelta deriva, innanzitutto, dalla rilevanza dell'arancio biologico che costituisce il principale prodotto (45%) dell'agrumicoltura italiana condotta con questo metodo produttivo. Questa ha a sua volta un peso considerevole, sia nel panorama biologico internazionale, dove l'Italia è il primo produttore al mondo di agrumi, sia a livello nazionale dove rappresenta il 20% (29.000

ettari) dell'intera superficie di agrumi - percentuale doppia rispetto alla quota di agricoltura biologica su quella complessiva nazionale (10% in termini di superfici 2013³). In secondo luogo, la coltivazione dell'arancio è concentrata in un'area piuttosto circoscritta, essendo localizzata nelle regioni del Sud Italia, aspetto particolarmente rilevante quando si consideri l'influenza delle condizioni ambientali e socio-economiche sui processi produttivi. Tali condizioni possono infatti considerarsi sufficientemente omogenee nell'area considerata da non richiedere una stratificazione del campione che comporterebbe una frammentazione spinta del collettivo sotto osservazione.

Al fine di fornire elementi di valutazione dei risultati economici del processo scelto, di seguito sono presentati alcuni dati medi (rese, ricavi, costi e margini lordi per ettaro di superficie) dell'arancio coltivato sia nelle aziende biologiche⁴ che in quelle convenzionali dei campioni RICA 2012 e 2013, ovvero un collettivo di aziende agrumicole localizzate in Calabria, Puglia, Basilica e Sicilia⁵ (tab. 8). La selezione delle aziende al fine di costituire i due gruppi (biologico e convenzionale) da osservare è stata condotta in modo da rendere comparabili i dati, considerando cioè aziende simili per dimensione economica, orientamento produttivo e appartenenza territoriale, analogamente a quanto fatto nel paragrafo precedente⁶.

È opportuno evidenziare l'elevato grado di specializzazione delle aziende selezionate. Ciascuno dei due gruppi, in entrambi gli anni considerati, risulta infatti

² Per le coltivazioni, in particolare, si tratta di spese per: sementi e piantine, fertilizzanti, mezzi di difesa, acqua per irrigazione, assicurazione, energia (combustibile, elettricità, riscaldamento), commercializzazione (materiali per la commercializzazione, trasporto e intermediazione), contoterzismo e altri costi (materiali per la protezione, paleria, substrati, altri mezzi tecnici e telefono). Per gli allevamenti, spese per: mangimi, foraggi, lettini, veterinario e medicinali, acqua, noleggi passivi, assicurazioni, altre spese.

³ I dati sul biologico italiano sono di fonte SINAB (www.sinab.it).

⁴ È opportuno precisare che, con l'attuale metodologia, non è possibile selezionare i singoli processi biologici per cui nel gruppo bio sono comprese anche alcune coltivazioni convenzionali di arancio praticate dalle aziende parzialmente biologiche.

⁵ Si noti che, secondo i dati ISTAT 2014, gli aranceti di queste regioni costituiscono il 95% della superficie ad arancio complessivamente coltivata in Italia.

⁶ Informazioni dettagliate sulla metodologia di calcolo sono consultabili in: Rete Rurale Nazionale (2014), "L'agricoltura biologica nello sviluppo rurale e l'uso della RICA per il calcolo dei pagamenti delle aziende biologiche", <http://www.inea.it:8080/-/l-agricoltura-biologica-nello-sviluppo-rurale-e-l-uso-della-rica-per-il-calcolo-dei-pagamenti-delle-aziende-biologiche>.

specializzato⁷ per più dell'85% in arboricoltura e per il 40% circa in agrumicoltura. La superficie coltivata ad arancio, in particolare, rappresenta mediamente il 30% del totale della superficie aziendale utilizzata, mentre il valore della produzione totale dell'arancio è pari a circa il 20% dei ricavi totali aziendali.

Delle aziende selezionate, ripartite tra biologiche e convenzionali, sono stati considerati i dati strutturali ed economici relativi alla sola coltura dell'arancio. Tali dati sono riportati nella tabella seguente e dalla loro lettura emergono alcune evidenze e qualche elemento inaspettato. Così, mentre per gli aranceti biologici si rileva una dimensione maggiore, presentando in media l'11% in più di superficie, le rese dei due gruppi aziendali risultano analoghe, con una leggera differenza a favore degli aranceti biologici (1,3%). In questi ultimi, tuttavia, il valore della produzione è inferiore a quello che si realizza nell'aranceto convenzionale (-12,3%), segnale di una minore remunerazione del prodotto biologico (prezzi più bassi), probabilmente commercializzato al di fuori dei canali specifici, dove la qualità del biologico non solo non è riconosciuta,

ma viene valutata sulla base di criteri (es. visivi) che possono risultare penalizzanti per un prodotto che non si uniforma al convenzionale.

Anche i costi variabili, in valore assoluto, sono più contenuti nei processi produttivi biologici (-13,2%), pur rappresentando una quota della produzione lorda sostanzialmente equivalente a quella del sistema convenzionale (circa 18%). Considerando le principali voci di spesa, quelle cioè che rappresentano oltre l'80% dell'insieme dei costi variabili nei due processi biologico e convenzionale (83% e 86%, rispettivamente), la concimazione e la difesa risultano avere la maggiore incidenza in ciascuno dei due sistemi produttivi (57% e 59%), ma nel confronto tra questi – e come atteso – si evidenzia il minore ricorso a questi mezzi di produzione negli aranceti biologici, differenza particolarmente rilevante nel caso della difesa (-25%). Anche le spese relative all'acqua e all'energia sono significativamente minori (rispettivamente -27% e -10%) nei processi biologici, indice della presenza di tecniche meno energivore e/o più efficienti che consentono di realizzare questi processi con un impatto più contenuto sulle risorse.

Tab. 8 – I risultati economici della produzione dell'arancio, dati medi 2012-2013

	Biologici	Convenzionali	Δ bio-conv %
N. casi (processi produttivi)	82	150	
SAU (ha)	5,1	4,6	10,9
Resa (q/ha)	228	225	1,3
Produzione lorda totale (euro/ha)	5.633	6.424	-12,3
Costi variabili (euro/ha)	1.025	1.181	-13,2
<i>Concimi</i>	381	425	-10,4
<i>Difesa</i>	208	278	-25,2
<i>Energia</i>	155	172	-9,9
<i>Acqua</i>	105	144	-27,1
Margine Lordo (euro/ha)	4.609	5.073	-9,1

Fonte: CREA, banca dati RICA.

⁷ Il grado di specializzazione è stato determinato sulla base dell'Orientamento tecnico economico aziendale (OTE). Per la metodologia europea di classificazione delle aziende agricole sulla base della dimensione economica e dell'OTE si veda www.rica.inea.it.

Nel complesso, l'analisi RICA dei margini lordi degli aranceti biologici italiani mette in evidenza per quest'attività produttiva una remunerazione relativamente bassa rispetto all'analogo processo produttivo convenzionale (-464 euro/ettaro). L'analisi delle componenti di tale variabile lascia intravedere una possibile difficoltà relativa alla commercializzazione del prodotto che richiederebbe gli interventi più opportuni affinché il mercato riconosca adeguatamente

la qualità complessiva delle arance biologiche, considerandone anche il positivo effetto sull'ambiente, così come qui evidenziato. La presenza di un premio specifico (PAC, Il pilastro) finalizzato a compensare i minori redditi delle attività biologiche, se contribuisce a spiegare la perseveranza degli imprenditori nel produrre biologico, non può tuttavia essere considerato come risolutivo per le distorsioni del mercato che necessitano di azioni specifiche.

3. Il mercato e i prezzi

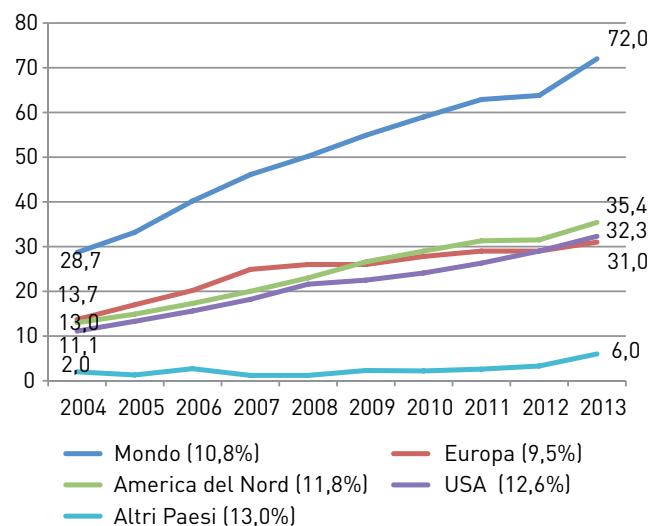
Nel 2013, il mercato dei prodotti e degli alimenti biologici ha evidenziato un'ulteriore crescita in ambito internazionale, europeo e nazionale, confermando il trend crescente che ha caratterizzato il periodo 2004-2012.

In particolare, nel 2013, il fatturato mondiale del biologico ha subito un'impennata (+12,9%), passando dai 63,8 miliardi di dollari USA del 2012 ai 72, dovuta soprattutto alla crescita dei consumi negli Stati Uniti e negli altri paesi (tra cui si distinguono Cina, Brasile e Australia), che mostrano anche i tassi di variazione media annui più elevati. Tuttavia, ponendo a confronto il contributo percentuale di ciascun gruppo di paesi o continente alla formazione, rispettivamente, della superficie biologica e del mercato globali, si rileva come tali quote, con divari più o meno ampi, non siano mai in equilibrio tra loro, facendo pre-

sumere un tendenziale deficit di offerta per Europa e soprattutto America del Nord e un surplus per i restanti paesi, in particolare per l'Australia, che ha investito ad agricoltura biologica 17,15 milioni di ettari già certificati, ossia il 40% della superficie biologica mondiale.

In Europa, il primato per valore delle vendite interne spetta alla Germania, seguita a grande distanza da Francia, Regno Unito e Italia. Tuttavia, è la Danimarca a distinguersi per lo sviluppo del mercato interno più sostenuto, sia perché mostra il tasso di variazione medio annuo più elevato, sia per la più alta incidenza dei consumi di prodotti e alimenti biologici rispetto ai consumi alimentari complessivi (8%). Seguono a poca distanza Svizzera e Austria, mentre in Italia tale incidenza è piuttosto contenuta, raggiungendo il 2%.

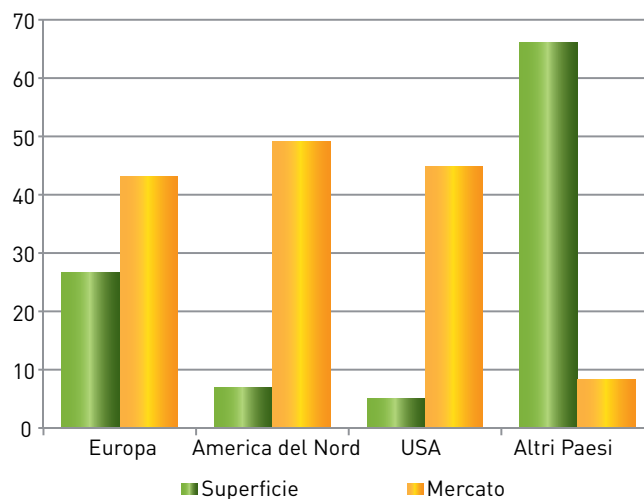
Fig. 1 - Evoluzione del fatturato degli alimenti e delle bevande biologici nel Mondo e per gruppi di paesi (mrd US \$)*



* Tasso di variazione media annuo tra parentesi.

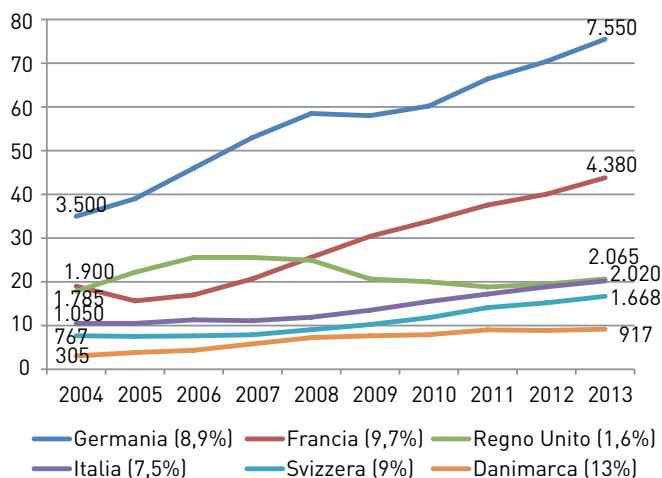
Fonte: elaborazione su dati Organic Monitor.

Fig. 2 - Contributo alla formazione della superficie biologica e del mercato biologico mondiali (%), 2013



Fonte: elaborazione su dati Organic Monitor e FiBL-IFOAM (2015).

Fig. 3 – Evoluzione del fatturato degli alimenti e delle bevande bio in alcuni paesi europei (mrd US \$)*

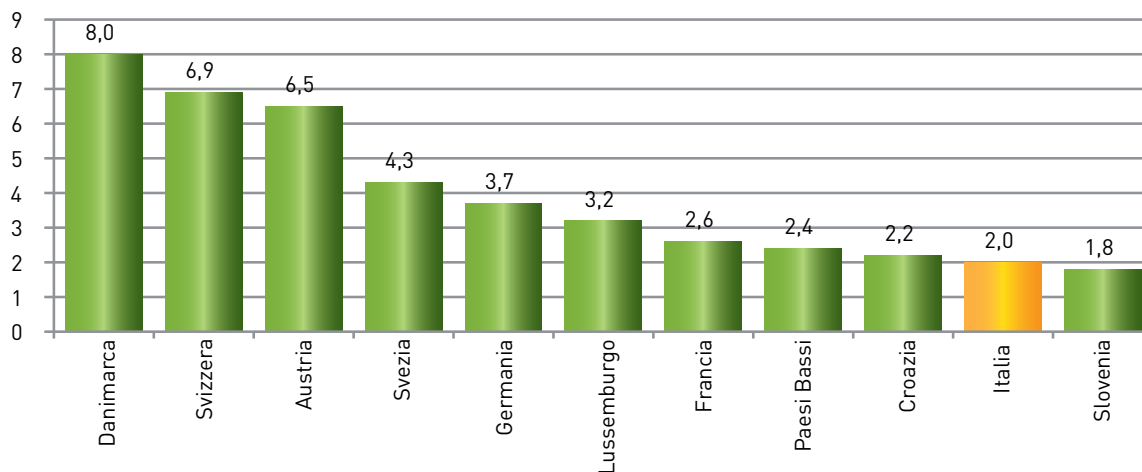


* Tasso di variazione media annuo tra parentesi.
Fonte: FiBL-AMI-OrganicDataNetwork Survey 2015.

Per quanto riguarda, invece, il valore del consumo pro capite di prodotti e alimenti biologici, anche nel 2013 il primato spetta alla Svizzera con 210 euro/anno, seguita dalla Danimarca. L'Italia, con 34 euro a persona, si pone tra i paesi con il consumo più basso, benché di anno in anno il valore di tale indicatore continui ad aumentare. Con riferimento al mercato estero, invece, nel 2014, l'Italia evidenzia un valore delle esportazioni pari a 1,42 miliardi di euro, che rappresenta il 4% delle esportazioni di prodotti agroalimentari nazionali (fig. 6). Si tratta di un dato in continua crescita, caratterizzato da un tasso di variazione medio annuo del 9,5% (tab. 7). L'Italia, peraltro, si posiziona al primo posto nel mondo per valore delle esportazioni, seguita da Paesi Bassi, Spagna e Stati Uniti (fig. 6)

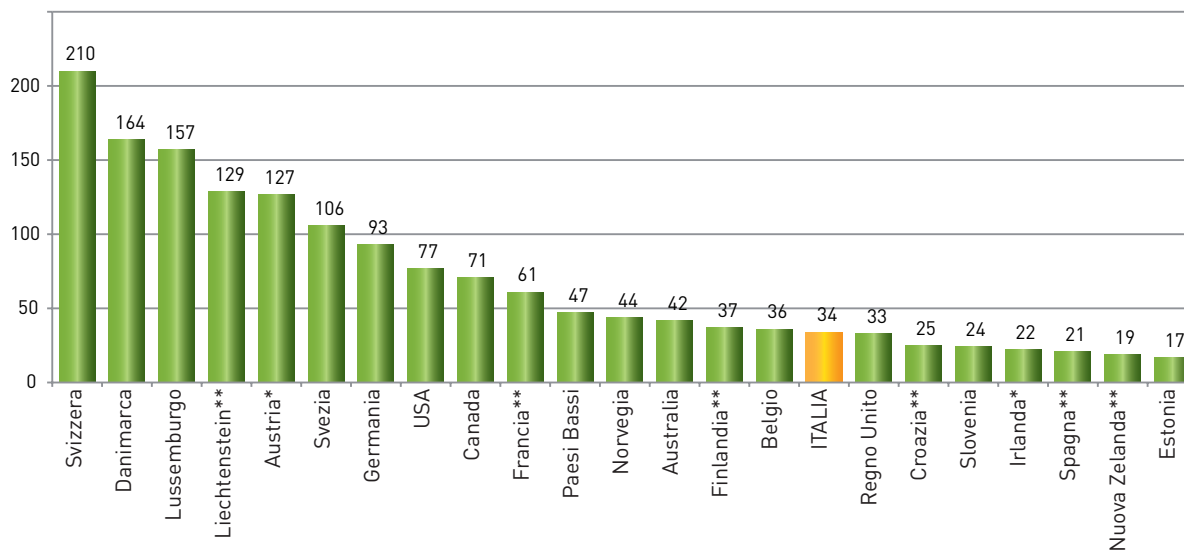
Secondo un'indagine sull'internazionalizzazione delle imprese biologiche italiane recentemente realizzata da Nomisma (2015), queste si caratterizzano per una maggiore propensione all'export rispetto a quelle agroalimentari complessive, visto che la quota del valore delle vendite all'estero sulle vendite totali raggiunge il 24%

Fig. 4 – Incidenza del valore del mercato biologico sul valore del mercato alimentare totale in alcuni paesi europei (%), 2013



Fonte: FiBL-IFOAM (2015).

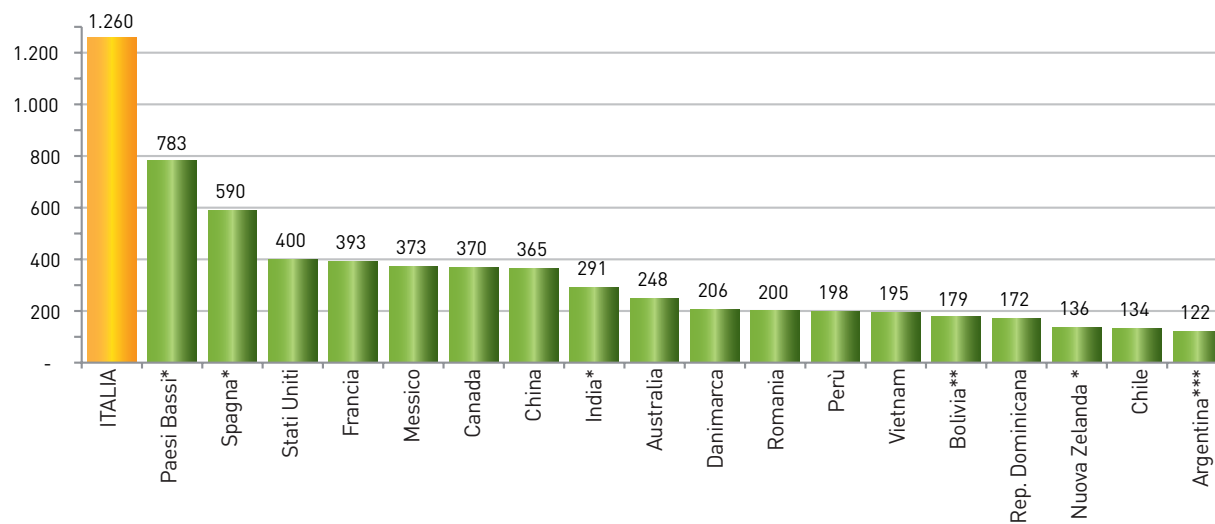
Fig. 5 – Consumo pro capite di prodotti e alimenti biologici per paese (euro), 2013



* Dato al 2011. ** Dato al 2012.

Fonte: elaborazione su dati FiBL-AMI-OrganicDataNetwork survey 2015.

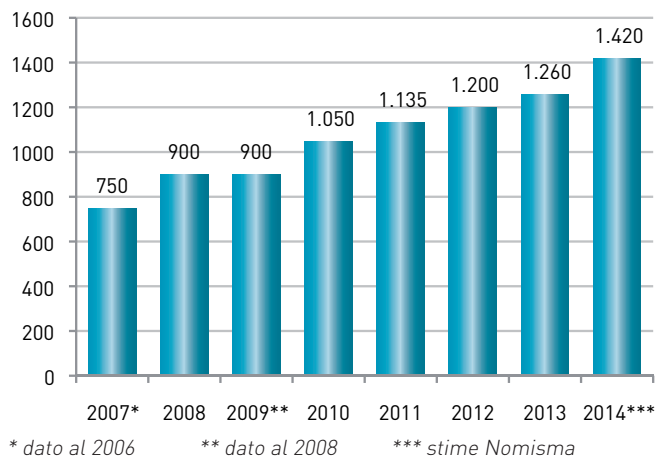
Fig. 6 – Valore delle esportazioni di alimenti e bevande bio per paese (mio euro), 2013



* Dato al 2012. ** Dato al 2011. *** Dato al 2009.

Fonte: elaborazione su dati FiBL-AMI-OrganicDataNetwork survey 2015.

Fig. 7 – Evoluzione del valore delle esportazioni di prodotti biologici italiani (mio euro)



* dato al 2006 ** dato al 2008 *** stime Nomisma
 Fonte: elaborazione su dati FiBL-AMI-OrganicdataNetwork survey 2015.

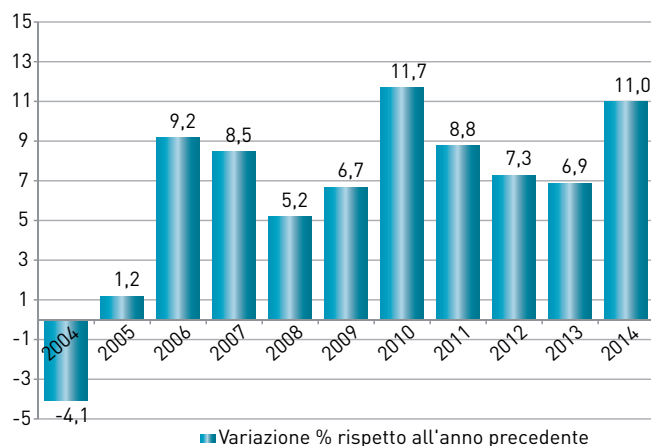
contro il 18% relativo al settore agroalimentare italiano. I principali paesi di destinazione sono europei, primi fra tutti Germania (24% del fatturato estero) e Francia (20%). Tra i paesi di destinazione extra-europei, invece, emergono gli Stati Uniti con il 4% del fatturato estero. Sempre in termini di fatturato, i prodotti maggiormente esportati sono frutta e ortaggi freschi (20%), sostituti del latte (16%) e pasta e affini (12%). Analogamente a carne fresca e salumi, il vino rappresenta il 7% del fatturato estero delle imprese biologiche italiane.

Gli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati nella GDO

– Nel 2014, l’ISMEA stima che il mercato dei prodotti biologici, inclusi quelli non alimentari (es. prodotti per la detergenza della persona e della casa, cosmetici, ecc.), raggiunga i 2,145 miliardi di euro, rappresentati per quasi il 40% dalle vendite presso la grande distribuzione e per il 35,5% da quelle presso i negozi specializzati. Considerando i soli prodotti alimentari, tali percentuali cambiano, passando, rispettivamente, al 41,6% e al 32,7%, mentre il valore totale del mercato

al consumo si porta a 2,056 miliardi di euro. Seguono, con il 10,5%, i mercatini, le vendite dirette, i GAS e l’e-commerce, con l’9,3% i negozi tradizionali e, infine, le farmacie (5,3%), le erboristerie e le parafarmacie (0,7%). Secondo Nomisma, migliora anche il tasso di penetrazione dei prodotti biologici, in quanto, nel 2013, aumenta di 1,7 milioni il numero di famiglie acquirenti rispetto al 2012 e, nel 2014, arriva al 59%, a fronte del 54,5% relativo all’anno precedente, la quota delle famiglie che hanno acquistato almeno una volta un prodotto biologico negli ultimi 12 mesi. Ben il 22% di tali famiglie, inoltre, consuma quotidianamente o quasi ogni giorno alimenti biologici, il 37% almeno una volta alla settimana, il 32%

Fig. 8 – Variazione del valore dei consumi di alimenti e bevande bio confezionati acquistati presso la GDO in Italia (%)



Fonte: ISMEA, Panel famiglie ISMEA-Nielsen, Panel famiglie ISMEA GfK-Eurisko.

qualche volta al mese e il restante 9% più raramente. Con specifico riguardo alla GDO, nel periodo 2005-2014, il valore delle vendite dei prodotti biologici confezionati continua a crescere, sebbene a tassi variabili da un anno all’altro, attestandosi, nel 2014, sull’11% (fig. 8). I consumi crescono soprattutto al Sud (+13,8%), al Nord-Ovest e Nord-Est (entrambi +11%), al Centro e Sardegna (+10,1%).

Sempre secondo l'ISMEA, nel 2014, il maggior incremento del valore delle vendite di alimenti biologici riguarda i discount (+21%), seguiti da ipermercati (+13,8%), supermercati (+12,2%) e liberi servizi (2%). Le maggiori quote di mercato spettano comunque a supermercati (48%) e ipermercati (38%), mentre i liberi servizi e i discount pe-

Tab. 1 – Variazione e incidenza percentuale del valore delle vendite di prodotti biologici confezionati acquistati presso la GDO per tipologia in Italia

Tipologia di prodotto	Var. % 2014/13	Incidenza % su totale 2014
Frutta fresca e trasformata	1,4	17,8
Ortaggi freschi e trasformati	14,3	17,6
Latte e derivati	4,1	11,5
Uova	4,6	8,7
Derivati dei cereali	18,9	23,0
Bevande e alcolici (escluso vino)	28,3	4,9
Vino e spumanti	5,9	0,4
Oli	10,3	2,6
Altri prodotti biologici	13,7	13,6
Totale prodotti bio confezionati	11,0	100,0

Fonte: Panel famiglie ISMEA-Nielsen (2015).

sano, rispettivamente, per il 10% e il 4%.

Nel 2014, inoltre, il fatturato delle vendite presso la GDO è aumentato per tutte le categorie di prodotto considerate nel Panel Famiglie ISMEA-Nielsen, soprattutto nel caso di bevande, alcolici e derivati dei cereali, che pesano per il 23% sul valore totale degli acquisti. Incrementi a due cifre si rilevano anche per gli ortaggi freschi e trasformati e per gli oli e i grassi vegetali. Per vino e spumanti gli aumenti, pur modesti (+5,9%), sono indice di un comparto in forte espansione. Secondo stime Wine Monitor Nomisma, infatti, il tasso di penetrazione (almeno una occasione di consumo all'anno) del vino biologico passa dal 2% del 2012 al 16,8% del 2014. Sempre secon-

do l'ISMEA, nei negozi specializzati, le bevande incidono maggiormente sul valore delle vendite totali realizzate in questo canale distributivo (8,9% contro il 5,3% della GDO), quota, tra l'altro, calcolata sul fatturato relativo a una gamma di prodotti biologici molto più ampia di quella della grande distribuzione, dove i prodotti biologici sono solo confezionati. Sempre nel canale specializzato, il 48,3% del valore delle vendite totali, infatti, riguarda i prodotti alimentari confezionati, mentre i prodotti freschi (uova, pane, gastronomia, prodotti refrigerati) incidono per il 19,1% e l'ortofrutta per il 9,9%. Una quota piuttosto elevata del fatturato totale è rappresentata dal valore delle vendite di prodotti per la cura della persona (10,3%), mentre quelli per la cura della casa rappresentano l'1,4%. Gelati e surgelati e prodotti per i piccoli animali, infine, pesano, rispettivamente, per l'1,2% e lo 0,3%, mentre gli altri prodotti rappresentano il restante 0,6%.

Gli operatori nei diversi canali distributivi - Nel decennio 2004-2014, cresce fortemente il numero di operatori che utilizza i canali distributivi meno tradizionali, soprattutto nel caso di gruppi di acquisto solidale, vendita diretta ed e-commerce.

Per quanto riguarda, in particolare, la vendita diretta in azienda, nel 51,8% dei casi si tratta di punti vendita aperti presso aziende agricole, o anche presso piccoli laboratori di trasformazione (857 unità). Configurandosi spesso come veri e propri spacci, in tali punti vendita, oltre ai prodotti aziendali, si vendono quelli di altri produttori biologici così da diversificare il portafoglio prodotti offerto. A tali punti vendita si aggiungono quelli presenti in 1.398 agriturismi. Il maggior numero si localizza al Nord (1.267 unità), soprattutto in Emilia-Romagna (423 unità), Toscana (357) e Veneto (262). Delle aziende con vendita diretta, 178 fanno anche attività formativa, quasi il 28% delle fattorie didattiche operanti in Italia. Oltre alla necessità di trattenere la maggior quota possibile di valore aggiunto in azienda, è evidente la propensione delle aziende biologiche a diversificare la propria attività. Per quanto riguarda la tipologia di prodotti venduti, invece, in

Tab. 2 – Evoluzione del numero di operatori per tipologia di canale commerciale in Italia

Canale commerciale	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Tasso di variazione media annuo (%)
Aziende bio con vendita diretta	1.184	1.199	1.324	1.645	1.943	2.176	2.421	2.535	2.795	2.837	2.903	9,4
Mercatini bio	174	185	193	204	208	225	222	213	234	231	221	2,4
Gruppi di acquisto solidale	146	222	288	356	479	598	742	861	891	887	891	19,8
Gruppi d'offerta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	25	29	16,0
E-commerce	66	-	79	106	110	132	152	167	-	210	241	13,8
Negozi specializzati	1.030	1.014	1.094	1.106	1.114	1.132	1.163	1.212	1.270	1.277	1.348	2,7
Agriturismi	772	804	839	1.002	1.178	1.222	1.302	1.349	1.541	1.567	1.553	7,2
Ristoranti	182	171	177	174	199	228	246	267	301	350	406	8,4
Mense scolastiche*	608	647	658	683	791	837	872	1.116	1.196	1.236	1.249	7,5

* Il numero si riferisce ai comuni e alle scuole private in cui sono presenti mense scolastiche biologiche.

Fonte: Elaborazione su dati Bio Bank.

636 punti vendita si distribuiscono prodotti ortofrutticoli, seguiti da olio (439), vino (370), succhi e conserve (283), cereali e farine (272) e miele (214).

Nel 2014 il numero di mercatini subisce una flessione. Questa tipologia di canale distributivo si differenzia per cadenza temporale di apertura, che può essere settimanale (in 52 casi), quindicinale, mensile o addirittura stagionale. Il 71% dei mercatini si localizza al Nord, dove si distingue sempre l'Emilia-Romagna con 44 unità, il 22% al Centro e il restante 7% al Sud.

Benché i gruppi d'acquisto solidale (GAS) rappresentino il canale commerciale che nel decennio considerato mostra l'incremento medio annuo più sostenuto, a partire dal 2012 la loro crescita ha subito dei forti rallentamenti. La quota preponderante dei GAS (63%) si trova al Nord, il 26% al Centro e appena l'11% al Sud. Si distinguono, in particolare, la Lombardia (227 unità), la Toscana (103) e

l'Emilia-Romagna (93).

Il funzionamento dei gruppi d'offerta, invece, per i quali sono disponibili i dati per gli ultimi due anni considerati, si basa su ordini effettuati prevalentemente on line di cassette di varie dimensioni di prodotti ortofrutticoli, a cui possono aggiungersi altri prodotti freschi o trasformati, e sulla loro consegna a domicilio, solitamente con cadenza settimanale. Il 69% dei gruppi d'offerta è presente al Nord, il 24% al Centro, mentre al Sud operano soli due gruppi d'offerta, uno in Campania e uno in Basilicata. Analogamente ai gruppi d'acquisto e agli spacci, l'effetto positivo generato dai gruppi d'offerta è la creazione e il potenziamento di reti tra produttori e consumatori, che facilitano la formazione di un prezzo equo a beneficio sia dei primi che dei secondi.

Sebbene inferiore a quella del 2013, anche il 2014 evidenzia una crescita del numero di negozi specializzati,

Tab. 3 – Operatori per canale distributivo e regione di maggiore diffusione (n.), 2014

Regioni	Aziende con vendita diretta	Mercatini bio	GAS	Gruppi d'offerta	E-commerce	Negozi specializzati	Agriturismi	Ristoranti	Mense scolastiche
Piemonte	-	-	-	-	-	164	-	-	-
Lombardia		42	227	7		237	-	82	224
Veneto	262	26	-	-	-	153	-	-	192
Emilia-Romagna	423	44	93	5	36	-	205	94	172
Toscana	357	-	103	-	28	-	275	-	-
Marche	-	-	-	-	-	-	168	-	-
Lazio	-	-	-	6	-	-	-	44	-
Sicilia	-	-	-	-	22	-	-	-	-
Italia	2.903	221	891	29	241	1.348	1.553	406	1.249
<i>valori percentuali</i>									
Nord	44	71	63	69	46	64	32	66	71
Centro	-	22	26	24	26	21	41	27	18
Sud	-	7	11	7	28	15	27	7	11

Fonte: Bio Bank.

localizzati soprattutto al Nord, che guida la classifica con il 64% dei negozi, in particolare in Lombardia. Seguono il Centro (21%) e il Sud (15%). Insieme ai mercatini, il canale dei negozi specializzati nella vendita di prodotti e alimenti biologici mostra il tasso di variazione medio annuo più contenuto (2,7%).

Anche i siti di e-commerce prevalgono al Nord (46%), seguito dal Sud e dal Centro. Il 70% di tali siti è emanazione di aziende produttrici, il 18% dei negozi specializzati e il restante 12% rappresenta i negozi esclusivamente virtuali¹.

Per quanto riguarda le catene distributive convenzionali, sempre nel 2014 si assiste a un incremento del numero di referenze biologiche con il marchio delle stesse, che passano da 1.752 a 1.858, e dei prodotti con marchi propri delle imprese produttrici (Bio Bank, 2015), evidente

segnale di una maggiore attenzione ai mutamenti della domanda di prodotti agroalimentari.

Gli agriturismi, nel 2014, si attestano sulle 1.553 unità, 14 in meno rispetto al 2013, di cui l'81% con servizio di ristorazione e il 93% con quello di pernottamento. 1.339 di tali agriturismi hanno un proprio sito web, mentre 465 gestiscono anche una fattoria didattica. Il maggior numero si trova al Centro (41%), dove la regione leader è la Toscana con 275 unità, il 32% al Nord e il 27% al Sud. I ristoranti, censiti se almeno il 70% dei prodotti utilizzati sono biologici, nel periodo 2004-2014, presentano un tasso di variazione medio annuo che supera di poco l'8%. L'incremento del numero di operatori riguarda, negli ultimi anni, soprattutto i ristoranti vegetariani e vegani, aperti anche da catene specializzate. Il Nord si trova ancora in testa alla classifica, con il 66% dei ristoranti,

¹ La ricostruzione del numero di operatori che vendono tramite e-commerce non ha consentito di indicarne il valore per ciascun anno in tab. 2, in quanto cambiano di anno in anno le caratteristiche che i relativi siti devono avere per essere inclusi.

seguito dal Centro (27%) e dal Sud, con appena il 7%. Nel 2014, i comuni e le scuole private dove nelle relative mense scolastiche viene consumato almeno un prodotto o un alimento biologico sono cresciuti di più di 100 unità, raggiungendo 1,23 milioni di pasti serviti giornalmente. Prevalgono i comuni e le scuole private in cui si distribuisce giornalmente un numero di pasti non superiore a 300 (45% dei casi), mentre il 22% ne distribuisce tra 301 e 600, il 20% tra 601 e 1.500 e, infine, il 13% fornisce un numero di pasti superiore a 1.500.

In 290 mense biologiche (comuni + scuole private), almeno il 70% dei prodotti serviti sono biologici, pari al 23% del totale. Le prime tre regioni per numero di comuni e scuole private con mense biologiche si trovano tutte al Nord, che rappresenta il 71% dei casi, seguito da Centro (18%) e Sud (11%).

Nel complesso, dai dati Bio Bank emerge un forte sviluppo dei canali commerciali alternativi alla grande distribuzione soprattutto al Nord che, ad eccezione degli agriturismi, si trova sempre al primo posto per numero di operatori e con quote, in sei casi su otto, superiori al 60%, denotando un grado di organizzazione del sistema

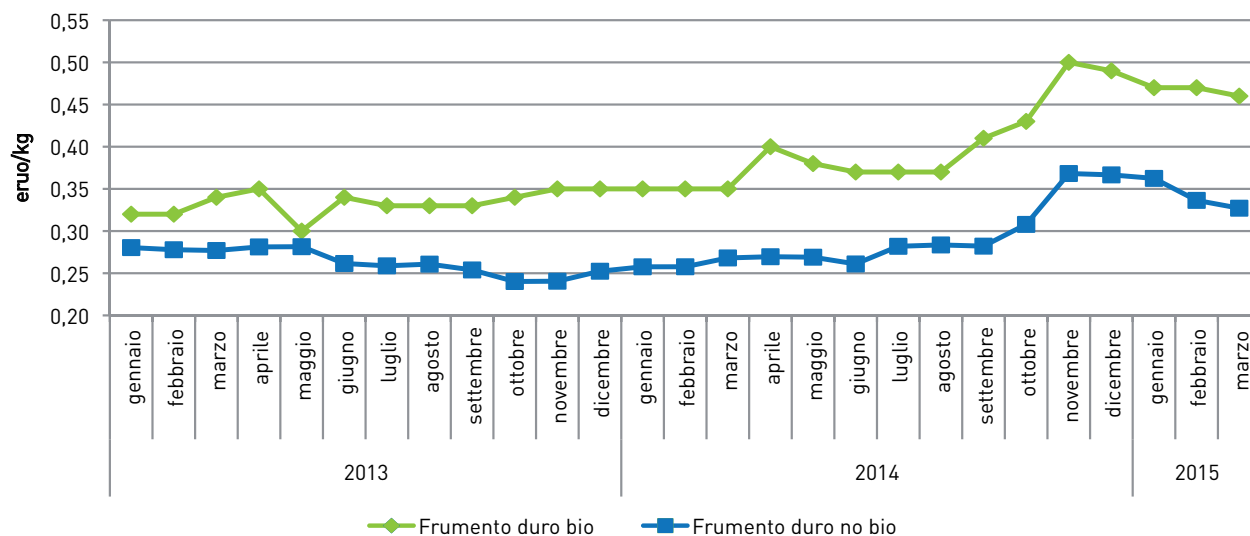
distributivo di prodotti biologici e una capacità di fare rete tra operatori e consumatori nettamente superiori rispetto al resto del Paese.

I prezzi

La dinamica dei prezzi dei prodotti biologici e il confronto con i rispettivi prodotti convenzionali rappresentano degli indicatori molto importanti per il mercato agricolo sia alla produzione sia al consumo. Le indicazioni riportate di seguito derivano sostanzialmente dall'elaborazione di dati ISMEA e ISTAT. In particolare, l'ISMEA rileva i prezzi medi all'origine settimanali e/o mensili per prodotto e per varietà. I prezzi medi sono il risultato della media delle quotazioni rilevate su base settimanale nei principali mercati di riferimento. Per un confronto con i rispettivi prodotti convenzionali che rispondesse a un criterio di maggiore omogeneità, sono stati elaborati i prezzi all'origine di fonte ISMEA anche per i prodotti non coltivati con il metodo biologico.

Relativamente ai prezzi al consumo, il raffronto tra i

Fig. 9 – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per il frumento tenero



Fonte: ISMEA.

prezzi medi dei principali prodotti biologici con quelli convenzionali è stato predisposto attraverso la ricostruzione della serie storica dei prezzi al consumo dei prodotti biologici di fonte ISMEA e l'indice dei prezzi dei prodotti non biologici di fonte ISTAT.

I prezzi alla produzione - Nel corso del biennio 2013-2014, i prezzi alla produzione dei prodotti biologici hanno registrato, rispetto al convenzionale, un andamento in prevalenza più inflattivo (frumento, olio extravergine di oliva); tuttavia, non sono mancati comparti come quello dell'ortofrutta, del latte fresco e delle uova in cui la dinamica dei prezzi dei prodotti biologici è stata più contenuta di quella dei prezzi dei prodotti convenzionali. In particolare, il prezzo del frumento tenero biologico ha presentato, per il 2014, una variazione tendenziale positiva (+2,4%) con un allargamento del differenziale rispetto al prodotto convenzionale, che invece è stato caratterizzato, per tutto il 2014, da un andamento del prezzo alla produzione stazionario ma in flessione rispetto ai valori registrati nel corso del 2013 (-11,7% va-

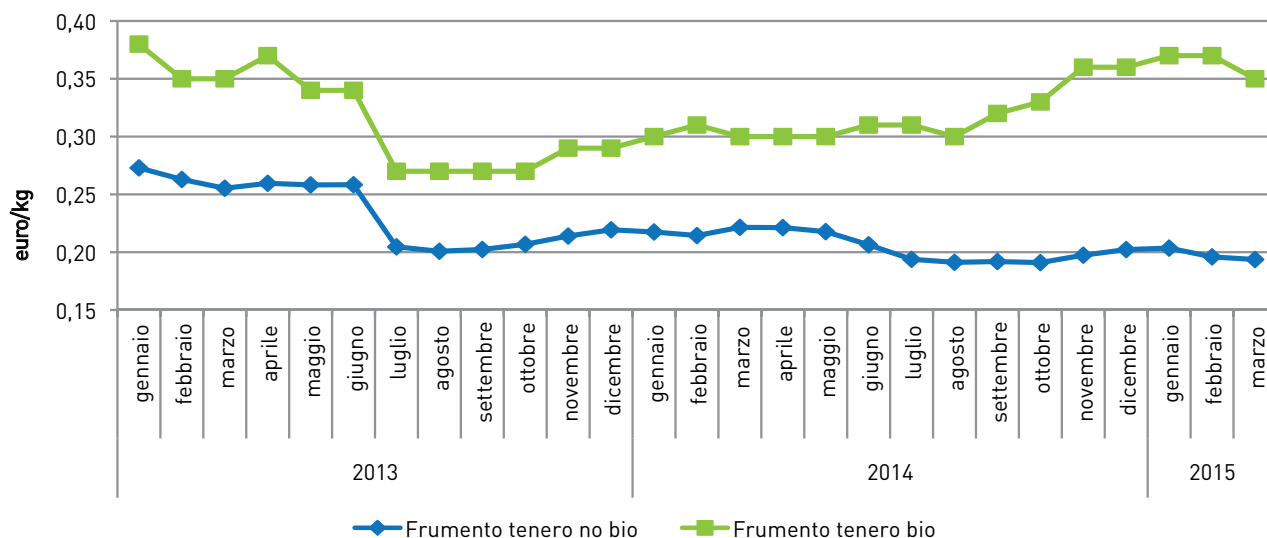
riazione media 2014/2013).

Diversamente, le variazioni di prezzo del grano duro biologico e convenzionale, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sono state molto simili.

Per quanto riguarda i prezzi del pomodoro fresco, il confronto risente della stagionalità del prodotto e dell'andamento climatico, che possono alimentare un maggior rischio nel caso dei pomodori coltivati con il metodo biologico. In ogni caso, nei periodi estivi di maggiore produzione aumenta il differenziale positivo a favore dei prezzi dei pomodori biologici rispetto a quelli dello stesso prodotto convenzionale.

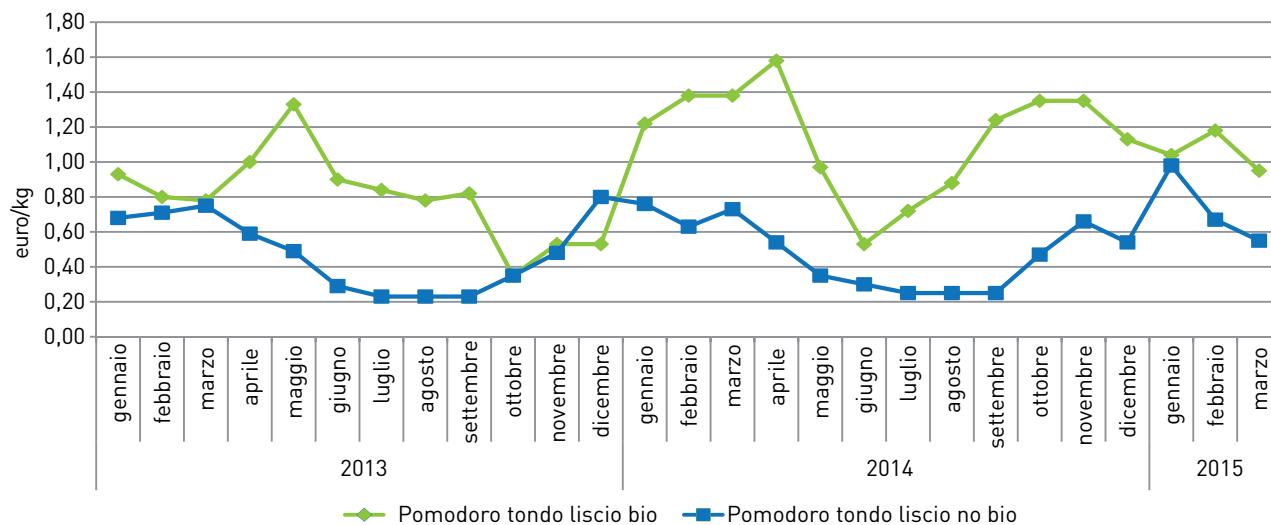
Anche per il comparto frutticolo il raffronto tra i prezzi dei prodotti biologici e dei rispettivi prodotti convenzionali risente della stagionalità delle produzioni. Scendendo nel dettaglio delle variazioni tendenziali, il comparto frutticolo ha registrato nel 2014 una flessione percentuale piuttosto consistente, imputabile in misura preminente alle arance, che sulle piazze siciliane e calabresi hanno registrato forti flessioni rispetto al 2013. Il mercato agricolo nel suo complesso è stato caratterizzato,

Fig. 10 – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per il frumento duro



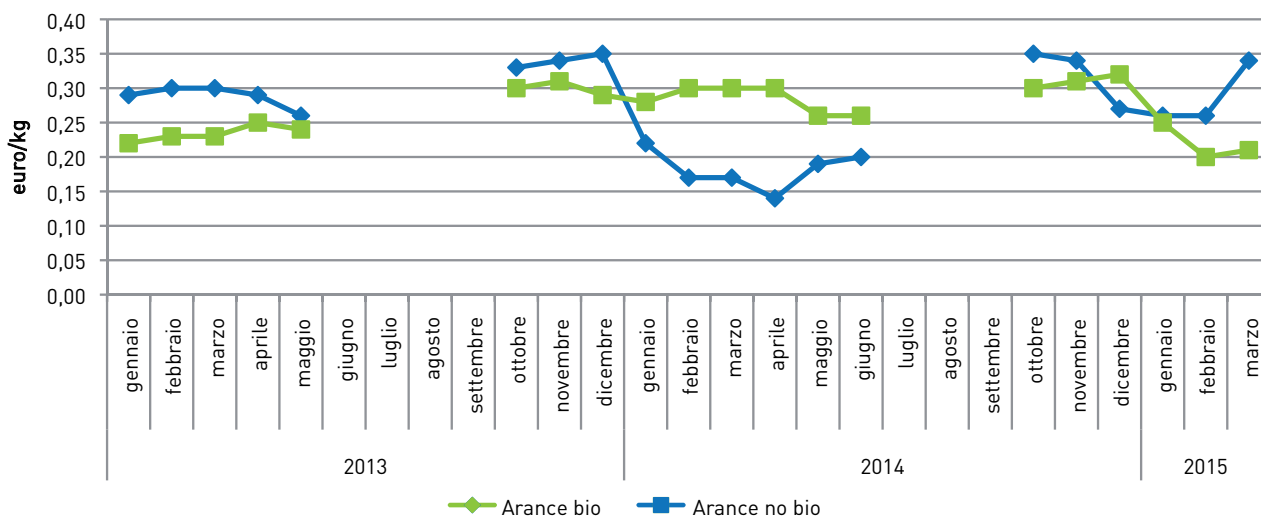
Fonte: ISMEA.

Fig. 11 – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per il pomodoro tondo liscio



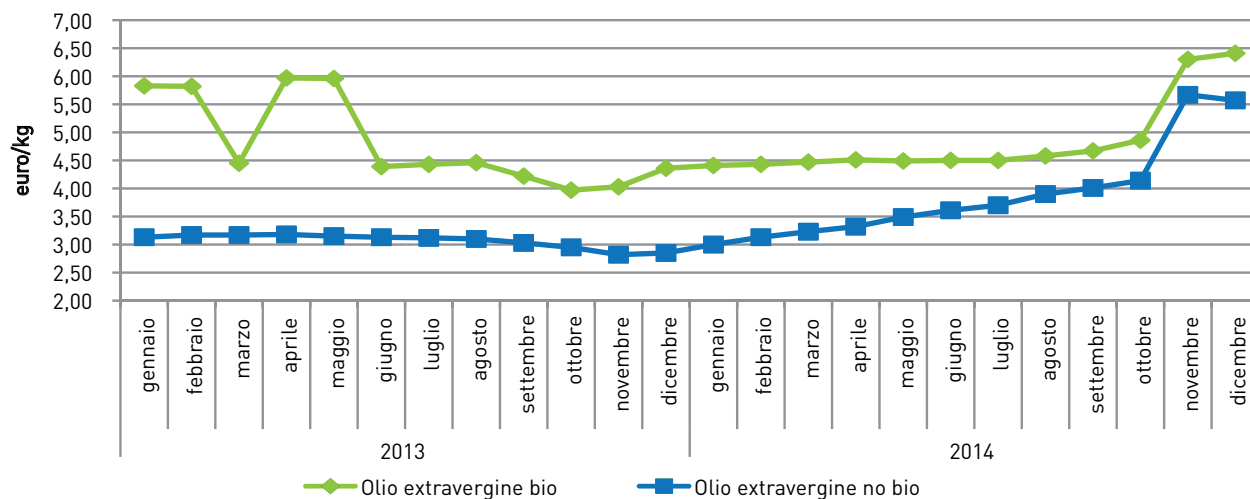
Fonte: ISMEA.

Fig. 12 – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per le arance



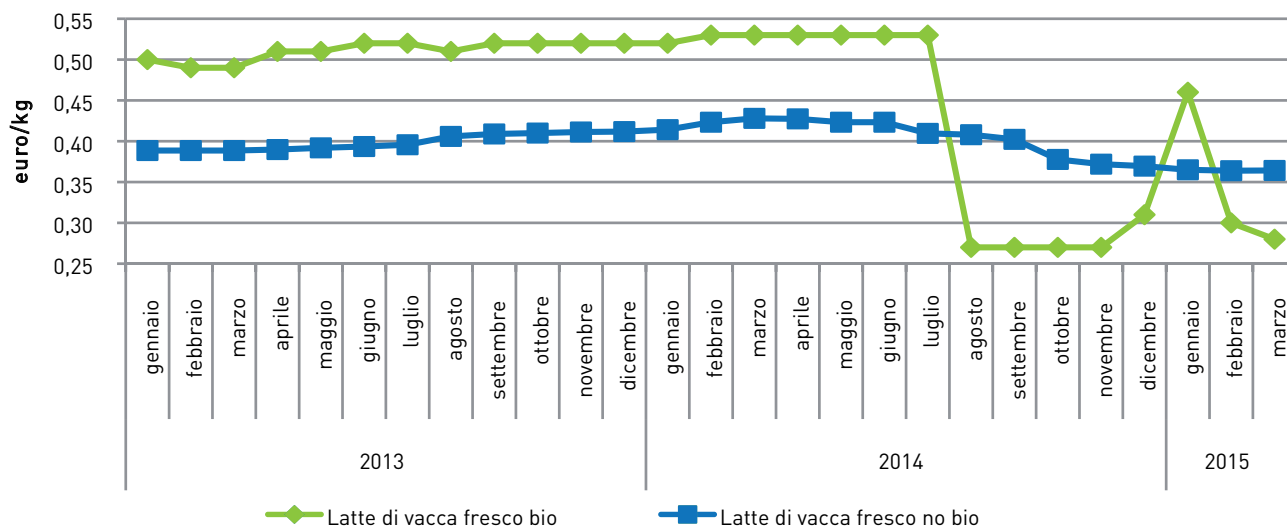
Fonte: ISMEA.

Fig. 13 – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per l'olio extravergine d'oliva



Fonte: ISMEA.

Fig. 14 – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per il latte di vacca alla stalla



Fonte: ISMEA.

nel periodo in esame, da prezzi bassi corrisposti ai produttori e da scambi che hanno risentito di una domanda piuttosto debole.

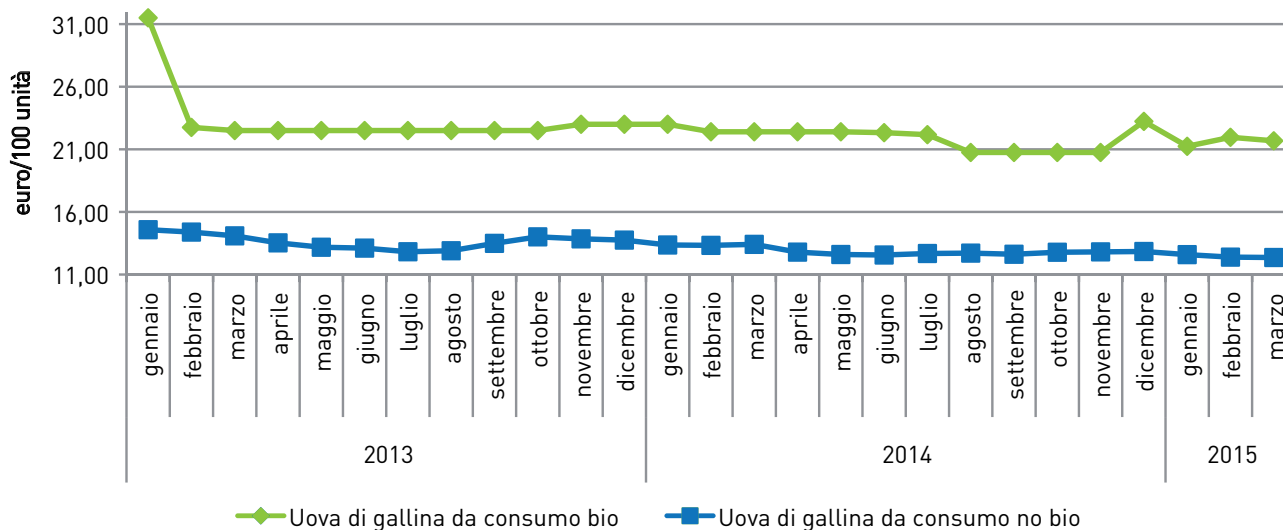
Nel comparto degli oli extravergine biologici il prezzo all'origine, per il 2014, ha registrato un andamento quasi stazionario fino a settembre per poi subire un rapido aumento negli ultimi mesi dell'anno. L'aumento tendenziale annuo è stato del 3,9%: molto più forte della media nella provincia di Trapani e più contenuto in alcune province pugliesi. Il confronto tendenziale annuo dei prezzi all'origine tra i prodotti biologici e quelli convenzionali vede un ridimensionamento dell'olio biologico sfuso a fronte di un sostanzioso aumento di quello non biologico. Il prezzo all'origine del latte bovino biologico, invece, ha subito una brusca battuta d'arresto con un crollo registrato dal mese di agosto 2014 e per i successivi quattro mesi. A novembre si è osservata una ripresa ma la tendenza rimane negativa. Dal confronto tra biologico e convenzionale, si evidenzia una dinamica tendenziale dello stesso segno, anche se la materia prima conven-

zionale ha mostrato una flessione meno negativa rispetto a quella biologica (-13,6%).

Riguardo alle uova, nel 2014, si rileva una persistente, anche se contenuta, flessione dei prezzi del biologico all'origine a livello sia di variazione tendenziale mensile sia di variazione media annua (-4,3%). Il confronto con il prezzo delle uova convenzionali evidenzia un trend dello stesso segno, anche se la flessione per il prodotto non biologico è stata maggiore -6,9% rispetto al 2013).

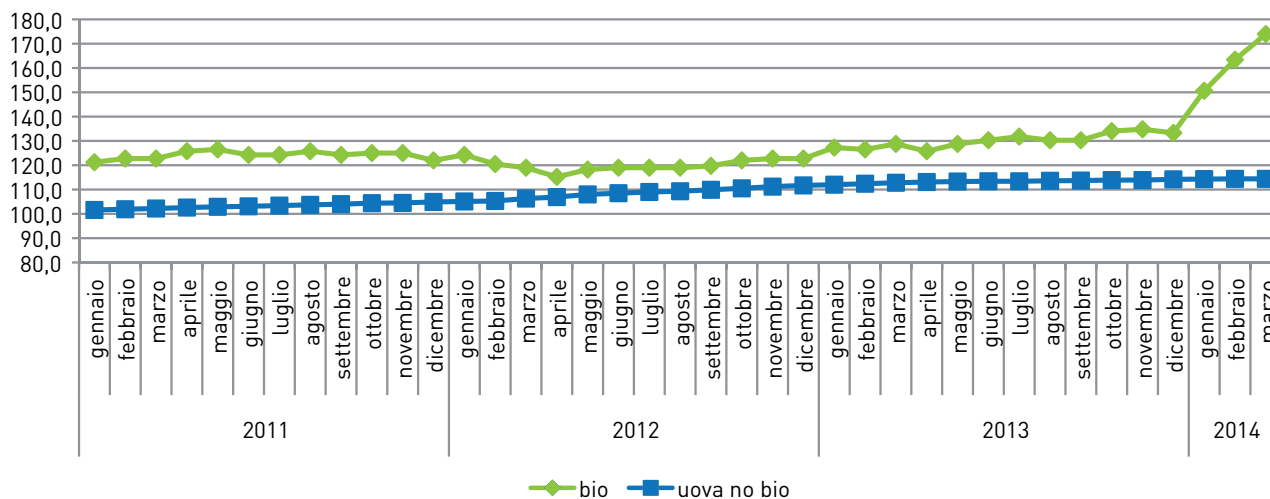
I prezzi al consumo - Le uova risultano ancora il prodotto biologico più acquistato, con un'incidenza del 9,5% sulla spesa complessiva di bio confezionato, mentre al secondo posto si trovano i sostituti del pane, che grazie alla performance dei primi cinque mesi del 2014 hanno raggiunto un peso dell'8% sulla spesa totale biologica effettuata presso la GDO. Al terzo posto si conferma il latte con un'incidenza sugli acquisti del 7,3%. La crescita dei consumi presso la GDO va ricercata nell'ampliamento di gamma dei prodotti biologici in questo canale

Fig. 15 – Evoluzione dei prezzi all'origine del bio e del convenzionale per le uova di gallina



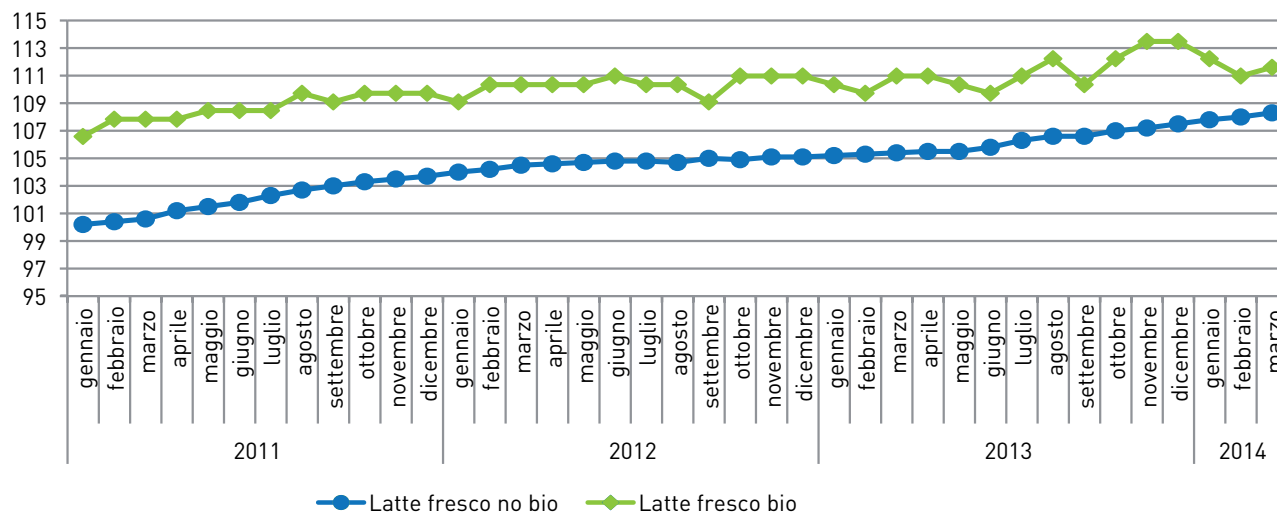
Fonte: ISMEA.

Fig. 16 – Evoluzione degli indici di prezzo al consumo del bio e del convenzionale per le uova di gallina



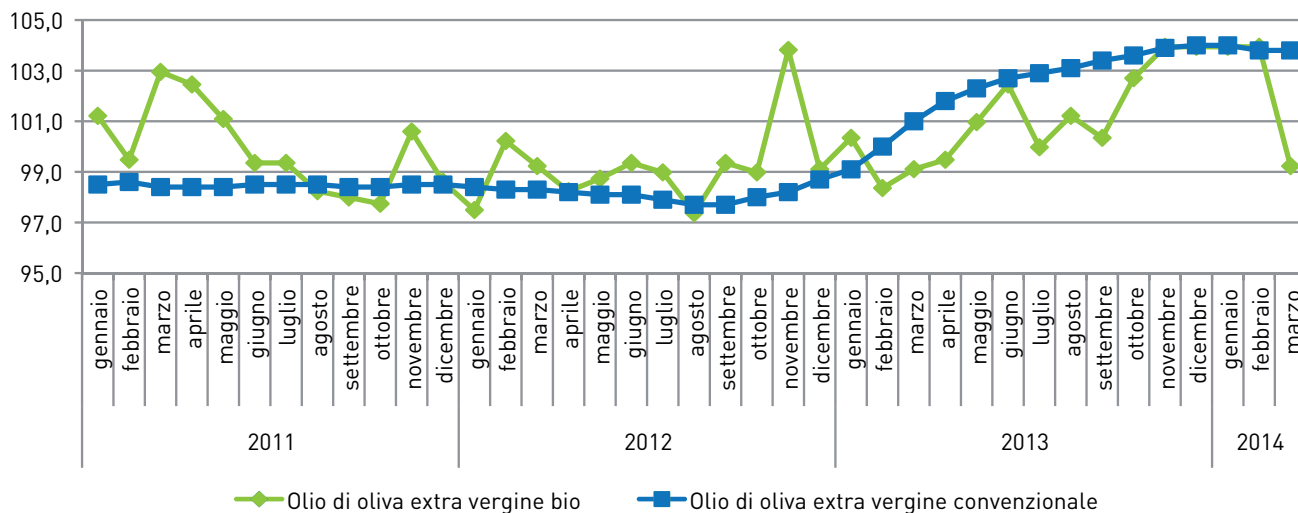
Fonte: ISMEA e ISTAT.

Fig. 17 – Evoluzione degli indici di prezzo al consumo del bio e del convenzionale per il latte di vacca



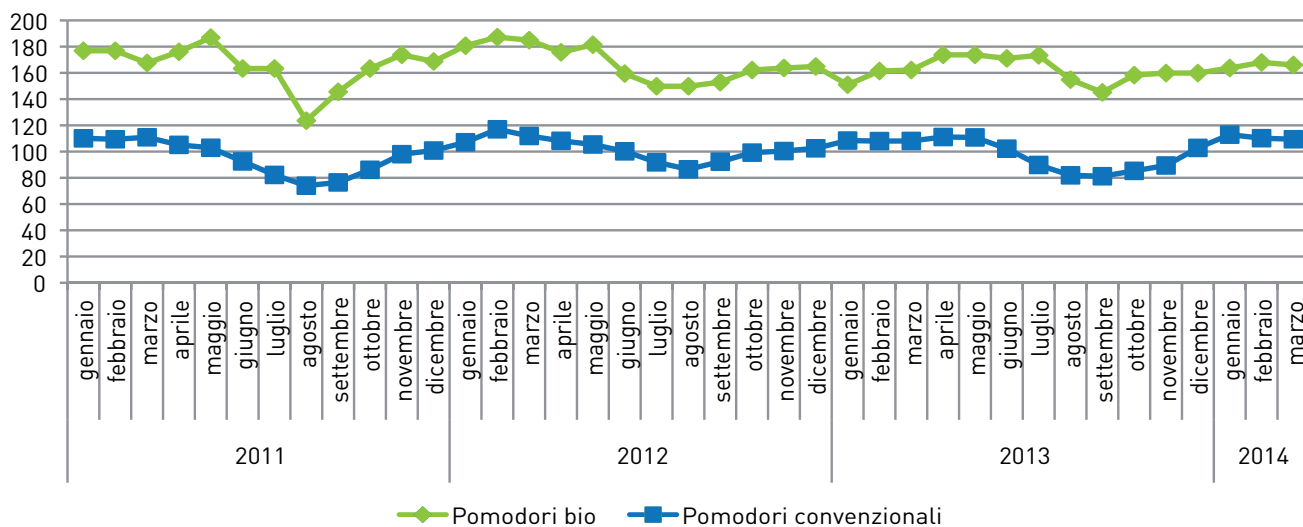
Fonte: ISMEA e ISTAT.

Fig. 18 – Evoluzione degli indici di prezzo al consumo del bio e del convenzionale per l'olio



Fonte: ISMEA e ISTAT.

Fig. 19 – Evoluzione degli indici di prezzo al consumo del bio e del convenzionale per i pomodori



Fonte: ISMEA e ISTAT.

distributivo, nella presenza di nuove linee di prodotto e nell'introduzione di marche bio anche nei discount.

Sul fronte dei prezzi al consumo, i listini delle uova biologiche nella GDO e nei negozi specializzati sono risultati in netto aumento nei primi mesi del 2014 rispetto allo stesso periodo del 2013, mentre quelli delle uova convenzionali sono rimasti per lo più stazionari, evidenziando leggeri aumenti tendenziali mensili.

I prezzi al consumo del latte, rilevati nella GDO, hanno registrato una tendenza all'aumento imputabile soprattutto alla tipologia di latte a lunga conservazione (ESL)². Per quanto riguarda il latte fresco, dalle rilevazioni effettuate presso la GDO, emerge come le marche leader presentino il prezzo al consumo più elevato rispetto agli altri brand, a parità di caratteristiche del prodotto. In media, come emerge dalla figura 7, il latte fresco biologico è stato caratterizzato da un andamento del prezzo leggermente crescente anche se in misura minore rispetto al prodotto convenzionale:

si è ridotto, in questo modo, il differenziale positivo di prezzo tra le due categorie di prodotto. Nei negozi specializzati, invece, si è rilevata una sostanziale stabilità dei prezzi.

Per l'olio extravergine biologico in bottiglia da 0,75 litri i prezzi al consumo rilevati nella GDO hanno registrato un andamento molto instabile e con variazioni tendenziali mensili sostanzialmente inferiori a quelle registrate per lo stesso prodotto non biologico, soprattutto nel corso del 2013.

I prezzi al consumo dell'ortofrutta, rilevati presso la GDO, mostrano un andamento in lieve aumento. È proseguita la crescita dei prezzi dei limoni e dei mandarini, a fronte di un calo di quelli delle pere e delle fragole. Per il pomodoro, in particolare, l'andamento dei prezzi al consumo per il prodotto biologico, nel triennio considerato, è stato simile a quello del prodotto convenzionale con una certa stazionarietà del differenziale positivo a favore del pomodoro bio.

² *Extended shelf life = conservabilità prolungata al banco.*

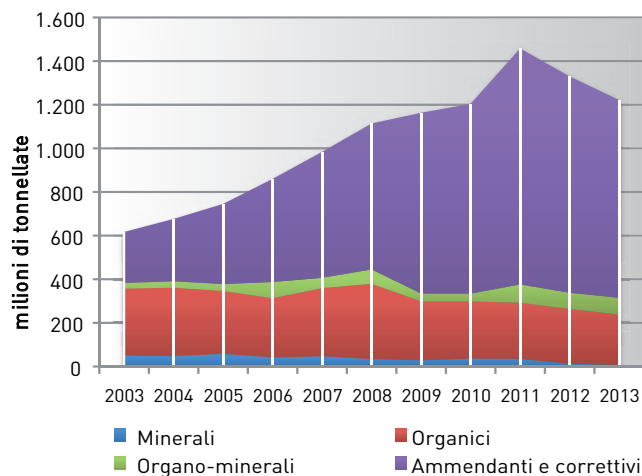


4. I mezzi tecnici

I fertilizzanti

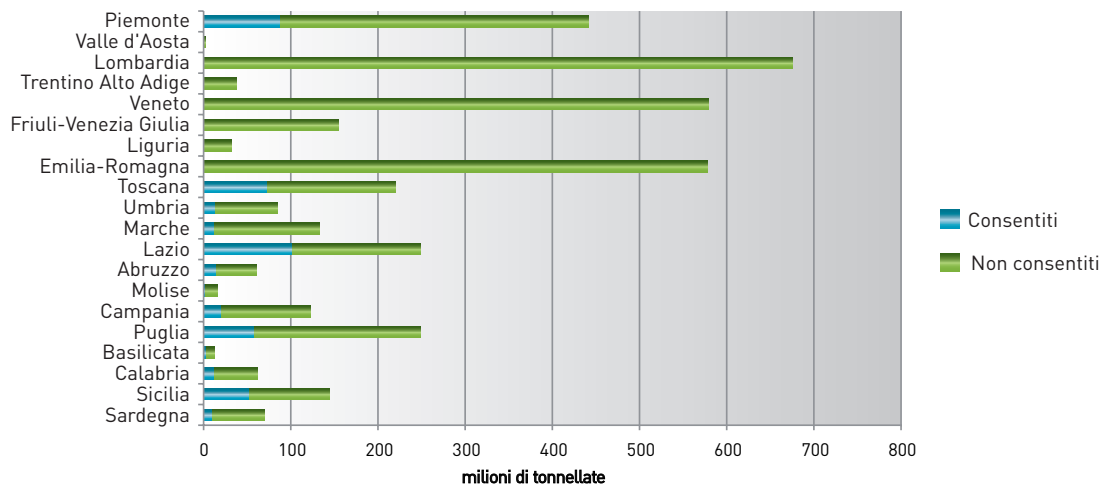
Nel 2014, con l'approvazione del regolamento (CE) n. 354/2014, si è modificato l'allegato I del reg. (CE) n. 889/2008 contenente l'elenco dei fertilizzanti ammessi in agricoltura biologica. In particolare è stato aggiunto un prodotto (digestato da biogas) risultato conforme agli obiettivi e principi dell'agricoltura biologica. Le statistiche ISTAT sulla distribuzione dei fertilizzanti rilevano per il 2013 una flessione delle quantità distribuite di prodotti ammessi in agricoltura biologica (-8% rispetto al 2012), da attribuirsi principalmente agli ammendanti (-8,6%) anche se in termini relativi sono i concimi minerali a contrarsi maggiormente (-44%). La diminuzione delle quantità impiegate in agricoltura biologica è in linea con l'andamento decrescente dei fertilizzanti nel complesso¹, rilevato a partire dal 2011. Il calo ha riguardato tutte le tipologie ed è stato probabilmente

Fig. 1 – Fertilizzanti distribuiti per tipologia



Fonte: ISTAT.

Fig. 2 – Fertilizzanti distribuiti per regione, 2013



Fonte: ISTAT.

¹ Secondo Assofertilizzanti tra il 2012 e il 2013 c'è stata una sostanziale stabilità dei consumi e per individuare le opportune modalità per la rilevazione dei dati ha avviato una collaborazione con l'ISTAT.

favorito sia da un'annata climatica particolarmente piovosa, sia dalla bassa redditività di molte coltivazioni che ha indotto sia la riduzione dell'impiego che l'adozione di tecniche agronomiche alternative (es. colture leguminose in rotazione).

La diminuzione dei volumi di fertilizzanti distribuiti ha riguardato quasi tutte le regioni. Il calo percentuale maggiore si è verificato in Sardegna (-45%), Marche (-42%), mentre in Abruzzo e Puglia si sono registrati aumenti rispettivamente del 14% e 10%. Le regioni della Pianura Padana (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) assorbono i due terzi dei volumi distribuiti sul territorio nazionale.

La regione dove la distribuzione di fertilizzanti consentiti incide in misura maggiore è la Liguria (53%), seguita dal Lazio (41%) e dalla Sicilia (36%). In realtà in Val d'Aosta l'incidenza è decisamente superiore (86%), ma dato l'elevato grado di montuosità del territorio, i volumi distribuiti e le superfici interessate sono modesti.

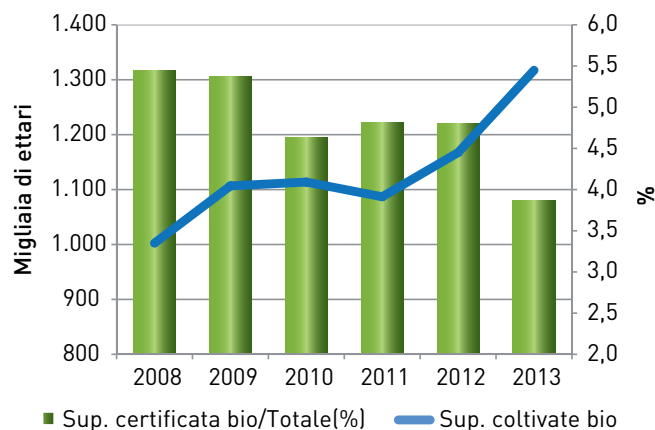
Tra le regioni meno "virtuose" in termini di utilizzo di fertilizzanti ammessi, si evidenziano le Marche con il 9% rispetto ad una quantità totale che supera le 1.300.000 tonnellate.

Sementi

Le superfici destinate alla riproduzione delle sementi certificate in Italia hanno raggiunto nel 2013 i 192.000 ettari con un incremento del 2% rispetto all'anno precedente (fonte CRA-SCS, ex Ense). La porzione di superficie sementiera destinata alle coltivazioni biologiche ammonta a circa 7.400 ettari, pari a 3,8% della superficie sementiera totale. Le superfici delle colture portaseme biologiche, in flessione del 18% rispetto all'anno precedente, sono di fatto ritornate al livello del 2011 dopo l'incremento del 20% nel 2012.

L'incidenza delle superfici sementiere certificate biologiche su quelle complessive è in controtendenza rispetto alla tendenziale crescita delle superfici bio coltivate totali, segno che non c'è un'evidente relazione tra l'impiego di sementi biologiche e l'evoluzione del settore

Fig. 3 – Superfici certificate per sementi in Italia



Fonte: CRA-SCS (ex Ense).

produttivo. Questo fenomeno è in gran parte spiegato dalla possibilità di deroga concessa agli agricoltori per l'utilizzo di seme non certificato, ma anche dal fatto che una quota consistente della produzione sementiera biologica viene esportata.

Ogni anno il CRA-SCS controlla le superfici investite a 51 varietà di seme, di cui il 38% a frumento duro, il 14% frumento tenero (in aumento dell'8% rispetto al 2012) e 10% a erba medica (in calo del 4% rispetto al 2012). La possibilità per gli agricoltori biologici di utilizzare sementi non biologiche non consente di delineare un quadro organico sui consumi di questo fattore di produzione. I dati forniti dal CRA sono parziali ed in certi casi, come per le orticole, addirittura assenti.

Un altro effetto della deroga, secondo Assosementi, è quello di impedire al settore sementiero di svilupparsi adeguatamente, sebbene non esista una carenza di offerta tale da giustificare il ricorso a seme non certificato. L'offerta difatti esiste e spesso viene realizzata per altri paesi data la carenza della domanda interna. In particolare per le orticole, si è passati da 9.327 deroghe concesse nel 2004 (pari all'84% delle richieste totali) a 11.501 nel 2012 (88% sul totale). A fronte di oltre 43.000 produttori biologici in Italia, le richieste di deroga nel 2012 sono

state poco più di 32.000, dato che fa comprendere l'estrema diffusione del fenomeno che non trova riscontro negli altri paesi comunitari. Il continuo ricorso alla deroga per l'uso di sementi convenzionali ha inoltre ostacolato lo sviluppo di varietà adatte all'agricoltura biologica alimentando quindi un circolo vizioso che danneggia gli stessi agricoltori. La Commissione europea ha manifestato l'intenzione di eliminare la deroga entro il 2021, ma già in passato era stato fissato un termine che poi non è stato rispettato. Se, da un lato, la concessione della deroga rappresenta una criticità per lo sviluppo semenziero italiano, dall'altro, consente ai produttori biologici di contenere i costi di produzione a scapito però di un minore controllo sulla qualità e sull'origine del materiale genetico.

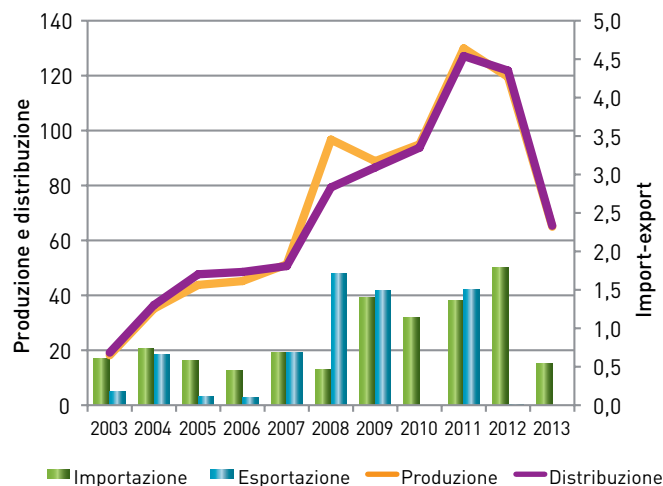
Mangimi

Secondo le statistiche fornite dall'ISTAT, i mangimi ammessi in agricoltura biologica prodotti in Italia sono diminuiti del 46% nel 2013, attestandosi sulle 65.000 tonnellate, in linea con l'andamento decrescente registratosi nel settore mangimistico nazionale nel complesso. Circa il 70% della produzione è costituita da mangimi completi, in calo del 53% rispetto al 2012. Anche i mangimi complementari consentiti, che nel 2013 ammontavano a circa 21.000 tonnellate, sono in flessione dell'14% rispetto all'anno precedente.

La flessione, registrata nonostante la crescita del numero di aziende e del patrimonio zootecnico biologico, può essere attribuita almeno parzialmente all'autoproduzione aziendale, non rilevata dalle statistiche ISTAT. Un altro fattore che spiegherebbe la diminuzione della produzione nazionale di mangimi è legata alla diminuzione dei cereali biologici importati (-55% rispetto al 2012). Oltre queste specificità riguardanti il settore del biologico occorre ricordare che le aziende zootecniche nel complesso stanno ancora attraversando una difficile fase economica caratterizzata da una scarsa liquidità che non consente di pianificare gli approvvigionamenti alimentari.

I mangimi consentiti in agricoltura biologica costituisco-

Fig. 4 – Produzione, distribuzione e scambi commerciali di mangimi (000 t)

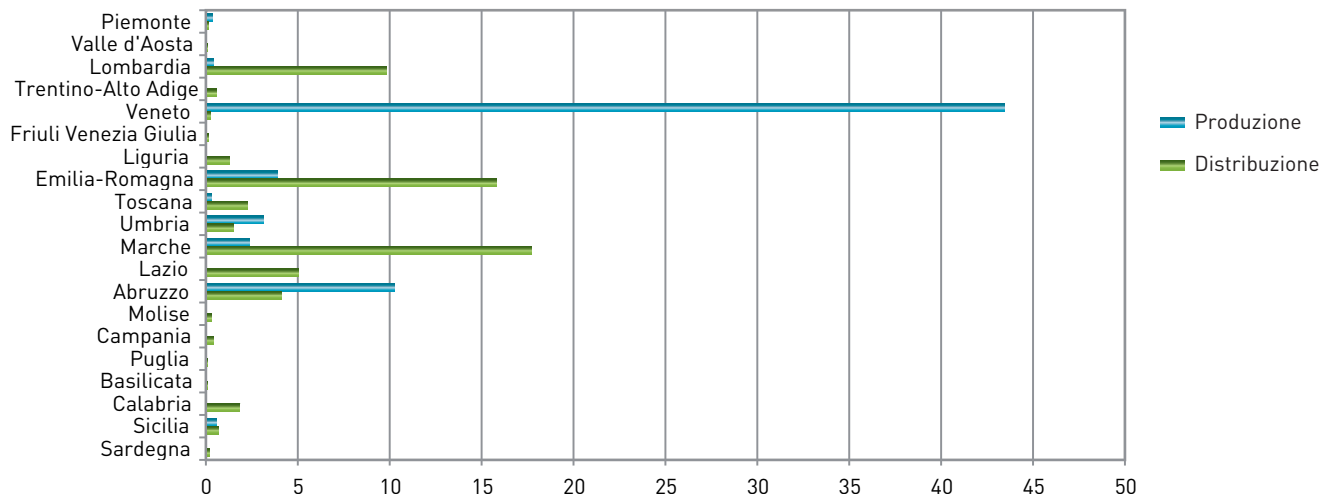


Fonte: ISTAT.

no mediamente appena lo 0,5% dei mangimi prodotti nel complesso, con punte del 4,3% in Abruzzo e del 2,8% nelle Marche; è in Veneto che si concentra però oltre il 60% della produzione di mangimi consentiti. Meno dell'1% viene prodotto dagli allevatori - collocati in Piemonte e in minima parte in Emilia-Romagna - valore che conferma la forte dipendenza del sistema produttivo zootecnico dalle produzioni mangimistiche industriali. L'incidenza molto limitata dei mangimi consentiti nel biologico è in parte legata alle dimensioni medie inferiori degli allevamenti biologici, che risultano quindi meno intensivi e più autosufficienti dal punto di vista dell'approvvigionamento alimentare.

Anche la distribuzione dei mangimi consentiti è diminuita nella stessa misura della produzione, invertendo la tendenza all'aumento degli ultimi anni. In Liguria e nelle Marche i mangimi consentiti incidono per meno del 7% sul totale mangimi distribuiti. In alcune regioni si evidenzia un deficit alimentare, in quanto i volumi prodotti sono inferiori alle quantità distribuite. Tra le regioni con un deficit maggiore in valore assoluto - Lombardia, Emi-

Fig. 5 – Mangimi prodotti e distribuiti per regione (000t), 2013



Fonte: ISTAT.

lia-Romagna e Marche - aree in cui sono presenti molti allevamenti biologici da latte (Lombardia e Emilia) e linee biologiche avicole (Romagna e Marche). La forte variabilità dei dati regionali dal 2012 al 2013, pone qualche dubbio sull'affidabilità delle statistiche dell'ultimo anno, forse influenzate da qualche problema di consolidamento delle informazioni. Il quadro rappresentato nel grafico 5 è abbastanza differente da quello degli anni passati specie per quanto riguarda diverse regioni settentrionali e la Sicilia, che presentano valori prossimi allo zero, a fronte di una regione, il Veneto, in cui si concentra gran parte della produzione nazionale.

Fitofarmaci

La protezione delle colture in agricoltura biologica si fonda sostanzialmente sulla prevenzione, attraverso la scelta di specie e varietà, la rotazione e le tecniche colturali. Premesso che una pratica agronomica che escluda l'utilizzo di prodotti fitosanitari e contestualmente sia adeguatamente remunerativa non è realizzabile, va ri-

cordato che attualmente il numero di sostanze attive utilizzabili in agricoltura biologica è limitato e che l'efficacia è generalmente inferiore agli agrofarmaci di sintesi. Con il dm. del 22 gennaio 2014 è stata recepita in Italia la direttiva europea 2009/128 sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi. La nuova normativa, che dispone l'approvazione del Piano d'azione nazionale (PAN) sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, rappresenta un avvicinamento di tutto il comparto agricolo verso modalità di difesa fitosanitaria integrata. Dal 1° gennaio 2014, infatti, tutti gli agricoltori devono intervenire in via preventiva attraverso le buone pratiche agronomiche, e, ove possibile, sostituire i prodotti chimici di sintesi con prodotti ecosostenibili, come molecole bioattive, estratti naturali e organismi viventi (es. insetti). L'utilizzo dei fitofarmaci dovrà quindi perseguire l'obiettivo di ridurre significativamente l'uso di agenti chimici in agricoltura, incrementando l'adozione di sistemi alternativi di difesa delle colture. A livello europeo sono stati presentati 19 PAN, tra questi solo quello italiano promuove in modo specifico l'agricoltura biologica.

Il processo di revisione degli agrofarmaci, previsto dalla

direttiva 91/414/CEE, riguarda il riesame tossicologico e ambientale di tutte le sostanze attive immesse sul mercato. L'elenco dei prodotti fitosanitari ammessi in agricoltura biologica (Allegato II del reg. (CE) n. 889/2008), che peraltro differisce nei vari paesi europei, è stato recentemente modificato dal reg. (CE) n. 354/2014. Sono state inserite tre nuove sostanze ammesse in agricoltura biologica ed eliminate altre. Tra le nuove sostanze attive ammesse rientrano il grasso di pecora (repellente), la laminarina (attività elicitoria) e i formulati di caolino (repellente), questi ultimi ancora non registrati in Italia. A livello normativo l'Italia ha richiesto in sede comunitaria l'allineamento delle norme che regolano l'utilizzo dei prodotti in agricoltura biologica con la normativa europea sull'immissione dei prodotti fitosanitari sul mercato. Per alcuni prodotti sono state identificate funzioni aggiuntive a quelle precedentemente riconosciute (ad esempio il rame è stato riconosciuto come battericida oltre che fungicida).

Poiché non esistono statistiche consolidate sull'uso di fitofarmaci nelle aziende biologiche, i dati presentati di seguito si riferiscono alla distribuzione complessiva dei pro-

dotti ammessi, rilevata dalla specifica indagine dell'ISTAT. Circa la metà dei principi attivi distribuiti nel settore agricolo italiano nel 2013 è consentito per il metodo biologico. Si tratta di un segnale dell'attenzione e della sensibilità degli agricoltori rispetto alle questioni della pericolosità e nocività di questi prodotti, che adoperano fitofarmaci ammessi in agricoltura biologica anche per le pratiche agricole convenzionali. Tuttavia l'incidenza appare in progressivo calo dal 2003. Negli anni si riscontra una tendenziale diminuzione delle quantità totali distribuite di principi attivi. I fungicidi continuano a rappresentare l'83% del volume complessivo di prodotti distribuiti (in calo del 14% dal 2012), mentre gli insetticidi e acaricidi coprono il 16% dei principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari consentiti (-15% rispetto al 2012). Il numero di trappole distribuite passa da quasi 590.000 nel 2012 a oltre 600.000 nel 2013 (+1,7%). L'aumento è dovuto principalmente all'incremento della distribuzione nel Nord Italia, passata da 268.000 a 482.000; al Centro e al Sud la distribuzione delle trappole diminuisce. La situazione a livello regionale rimane abbastanza difforme, in quanto la quota dei principi ammessi nel 2013,

Tab.1 – Principi attivi consentiti nel biologico, distribuiti per tipologia (t)

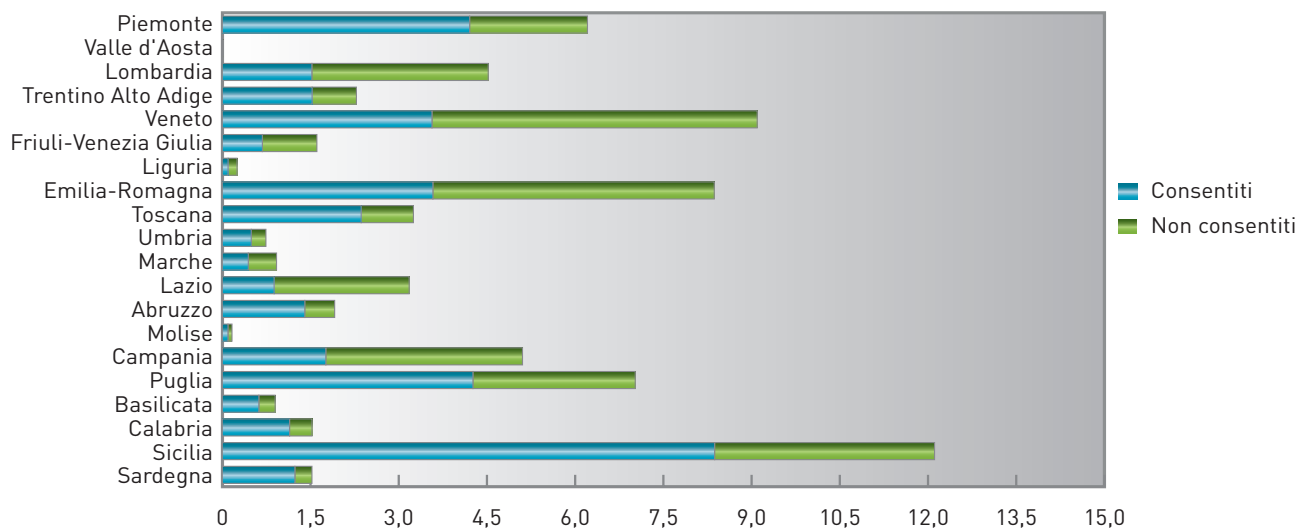
Anno	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Biologici	Altri	Totale	Consentiti/ Totale (%)
2003	43.076	9.610	47	43	52.777	60,9
2004	41.185	9.233	84	50	50.551	58,3
2005	41.892	8.050	135	71	50.149	57,8
2006	39.663	7.593	116	55	47.426	54,7
2007	39.031	7.071	119	61	46.283	53,4
2008	38.506	5.822	206	44	44.579	51,4
2009	35.834	5.371	342	59	41.606	48,0
2010	31.642	5.747	420	79	37.888	52,9
2011	32.632	5.140	385	97	38.255	54,1
2012	27.705	4.599	290	69	32.663	52,8
2013	23.601	4.453	221	76	28.350	51,0

Fonte: ISTAT.

sul totale di quelli distribuiti, va dal 28% della Lombardia all'80% della Sardegna. In valore assoluto, invece, le quantità di principi attivi distribuiti consentiti in agricoltura

biologica si concentrano in Sicilia, dove peraltro si coltiva complessivamente il 17% delle superfici biologiche italiane.

Fig. 6 – Principi attivi distribuiti per regione (000 t), 2013



Fonte: ISTAT.

Riferimenti bibliografici

ISTAT (2003-2013), mezzi di produzione, portale agri.istat.it

ISTAT (2015), La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti e dei fitosanitari. Anno 2013, Statistiche Report

La Torre A., Caradonia F. (2014), Agricoltura biologica, tutti gli agrofarmaci ammessi, *Informatore Agrario* 16,53-55

A stylized, light purple map of Italy is positioned in the lower half of the page. The map is semi-transparent and shows the outline of the Italian peninsula and its islands. The text is centered over the map.

PARTE II:
LE POLITICHE PER L'AGRICOLTURA BIOLOGICA



5. La normativa del settore

La proposta di revisione del quadro normativo

Il 24 marzo 2014 la Commissione europea ha pubblicato la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, che modifica il regolamento UE sui controlli ufficiali e che abroga il reg. (CE) n. 834/2007¹. Si tratta di un atto dovuto già annunciato nel considerando 39 del regolamento del 2007, finalizzato a rivedere alcuni punti della normativa, sulla base dell'evoluzione dinamica del settore biologico e dell'esperienza acquisita attraverso l'applicazione della norme vigenti. Come punti focali per la riforma del quadro normativo si individuano la semplificazione della burocrazia, regole di concorrenza più eque, standard più severi e controlli più mirati. L'obiettivo della proposta, giunta dopo una consultazione pubblica e una valutazione di impatto di ipotesi alternative, è quello di garantire che l'agricoltura biologica rimanga fedele ai propri principi, rispondendo alle richieste dei consumatori in termini di ambiente e qualità e rafforzandone la fiducia, tutto ciò tenendo conto che gli alimenti convenzionali sono oggi ottenuti con processi di produzione a minor impatto ambientale rispetto al passato, che si avvicinano sempre di più al metodo di produzione biologico per effetto della condizionalità e delle misure agroambientali della PAC, degli standard obbligatori per il benessere animale e della recente riforma sull'uso dei fitofarmaci. L'intenzione del legislatore, quindi, è di rafforzare e armonizzare le norme sia all'interno dell'Unione europea sia all'esterno riguardo ai prodotti importati, da un lato, e di semplificare la disciplina per ridurre i costi amministrativi a carico degli agricoltori, dall'altro. Gli elementi centrali della proposta di revisione sono:

- l'eliminazione di molte delle attuali deroghe in materia di produzione (mangimi, materiale riproduttivo, alcuni ingredienti per i trasformati);
- la conversione completa delle aziende da convenzionale a biologica senza la possibilità di passare per fasi di produzione mista (bio e convenzionale);
- l'adozione, ad esclusione delle micro-aziende, di un sistema di gestione ambientale al fine di migliorare le performance ambientali delle aziende;
- la provenienza aziendale o regionale dei mangimi (100% per bovini e ovini; 60% per granivori);
- la semplificazione e il rafforzamento dei controlli con l'integrazione delle disposizioni nel regolamento sui controlli ufficiali in fase di predisposizione (controllo sulla base del rischio; certificazione di gruppo per facilitare il passaggio dei piccoli agricoltori all'agricoltura biologica);
- il passaggio dall'equivalenza alla conformità per le importazioni e nuove disposizioni in materia di esportazioni in coerenza con la dimensione internazionale degli scambi di prodotti biologici.

Al fine di aiutare gli agricoltori biologici, i produttori e i dettaglianti ad adattarsi alla nuova proposta, la Commissione ha inoltre approvato un nuovo Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'Unione europea². Il piano, a dieci anni di distanza dal primo, illustra la strategia della Commissione europea per la produzione, i controlli e gli scambi commerciali nel settore per il prossimo decennio e, inoltre, intende contribuire a facilitare il passaggio al nuovo quadro giuridico da attuare entro la fine del decennio.

Le critiche più comunemente mosse dagli Stati membri a questa proposta di riforma riguardano l'eliminazione delle deroghe, che dovrebbe essere graduale e accompa-

¹ www.sinab.it/index.php?mod=news&m2id=184&navId=184&pg=2&start=10&idp=4098.

² COM (2014) 179 final, 24.3.2014, Bruxelles.

Il Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'Unione europea

L'obiettivo del piano d'azione è di sostenere nel lungo periodo la crescita del settore biologico, in linea con il raggiungimento degli obiettivi strategici di Europa 2020, della nuova PAC e del VII° programma d'azione per l'ambiente. Il biologico, infatti, è visto come un sistema globale di gestione aziendale, al quale si riconosce un ruolo innovatore, capace di influenzare positivamente anche i metodi di produzione convenzionali.

Il piano individua tre aree di azione prioritarie - 1) l'aumento della competitività dei produttori biologici dell'UE; 2) il consolidamento della fiducia dei consumatori; 3) il rafforzamento della dimensione commerciale esterna del biologico comunitario - suddivise in sotto-aree che comprendono, nel complesso, 18 azioni specifiche.

Aree, sotto-aree e azioni sono finalizzate a una migliore informazione sulle iniziative in materia di sviluppo rurale e di politica agricola dell'UE a favore dell'agricoltura biologica e invitano all'utilizzo coordinato di tutti gli strumenti disponibili e al rafforzamento dei legami tra progetti di ricerca e innovazione dell'UE e produzione biologica. Viene incentivato, inoltre, l'uso di alimenti biologici nella ristorazione collettiva, in particolare nelle mense scolastiche.

gnata da azioni per favorire lo sviluppo dei mezzi tecnici, così come la conversione completa delle aziende, che dovrebbe fondarsi sulla gradualità per non scoraggiare le aziende che vogliono convertirsi al biologico. Non vengono messe a fuoco, in sostanza, le diverse caratteristiche del settore biologico nei diversi Stati membri; la carenza di proteine vegetali biologiche di produzione nazionale per i mangimi bio in Paesi come l'Italia, in particolare, evidenzia la necessità di ricorrere a contestuali e opportuni interventi al riguardo. Un'ulteriore rilievo riguarda l'eccessivo ricorso agli atti delegati, che non consente di prevedere gli orientamenti della Commissione sulle varie questioni, con il rischio di penalizzare le piccole aziende agricole e le regioni meno sviluppate. La riforma, in sostanza, deve trovare l'equilibrio tra l'approccio rivolto al rafforzamento dei principi e un approccio volto all'ampliamento del mercato, e deve essere accompagnata a livello dei singoli Stati membri da opportuni interventi attraverso il Piano nazionale per il settore biologico e la politica di sviluppo rurale. I controlli di filiera, i requisiti delle importazioni e la gestione dei residui di pesticidi non autorizzati rappresentano i maggiori elementi di divisione dei Paesi UE e il mancato accordo, al riguardo, potrebbe portare a un nuovo progetto legislativo formulato su basi diverse. Il testo di compromesso approvato più recentemente in sede di Consiglio europeo ha d'altronde già introdotto diversi cambiamenti rispetto alla proposta originale e il Parlamento europeo ha messo a punto nu-

merosi emendamenti da portare in discussione al trilatero nei prossimi mesi per produrre un testo definitivo - si prevede - per la fine del 2015.

Agricoltura biologica e agrofarmaci

Con l'entrata in vigore del Piano d'azione nazionale (PAN) sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari in agricoltura, in attuazione della direttiva 2009/128/CE, recepita in Italia con d.m. del 22 gennaio 2014, sono diventate operative una serie di disposizioni con effetti diretti sulle aziende agricole, sui rivenditori e sulle attività di consulenza agli agricoltori. Dal 1° gennaio 2014, infatti, tutti gli agricoltori devono adottare buone pratiche agronomiche con un approccio alla difesa delle colture sempre più basato su tecniche alternative all'uso dei fitosanitari, sostituendo, ove possibile, i prodotti chimici di sintesi con prodotti a base di molecole bioattive, estratti naturali e sostanze di origine animale tipici della difesa integrata, elevando gli standard della produzione agricola e avvicinandoli sempre di più al modello di sostenibilità ambientale proposto dal metodo di agricoltura biologica. Tuttavia, il PAN italiano è l'unico tra quelli europei che promuove in modo specifico l'agricoltura biologica e ne contraddistingue le peculiarità. L'Italia, inoltre, ha richiesto in sede comunitaria l'allineamento delle norme che regolano l'utilizzo dei prodotti in agricoltura biologica con la normativa europea sull'immissione dei prodotti fitosanitari sul mercato. L'utilizzo in

agricoltura biologica di tutti quei mezzi tecnici che non ricadono nel novero né dei fertilizzanti né dei prodotti fitosanitari, quali i corroboranti e i preparati biodinamici, è regolato autonomamente dai singoli Stati membri (nel nostro Paese la normativa di riferimento è rappresentata dall'allegato 1 al d.m. del 27 novembre 2009, n. 18354); in attesa di norme comuni, la Commissione si riserva la facoltà di includere, caso per caso, queste sostanze negli allegati del reg. (CE) n. 889/2008.

Il sistema di controllo: le novità

Il sistema di controllo sulla produzione biologica e l'etichettatura, come dispone il reg. (CE) n. 889/2008, interessa tutti gli operatori che producono, preparano, immagazzinano, immettono sul mercato, importano o esportano prodotti ottenuti nel rispetto delle norme di produzione. Il reg. di esecuzione (UE) n. 392/2013 e s.m.i, entrato in vigore il 1° gennaio 2014, modifica alcuni adempimenti a carico degli operatori assoggettati al controllo delle produzioni biologiche, lasciando agli Stati membri la possibilità di attuare misure aggiuntive in materia di controlli. Il regolamento, inoltre, dispone lo scambio di informazioni - e relativa pubblicazione - sia all'interno sia tra gli Stati membri, e tra questi e la Commissione, invitando ad adottare al riguardo prescrizioni minime uniformi, con l'obiettivo di consentire interventi più rapidi nel caso si riscontrino irregolarità o infrazioni.

Il regime di importazione dai Paesi terzi: le novità

L'elenco dei Paesi terzi dai quali è autorizzata l'importazione di prodotti preconfezionati agricoli e alimentari in regime di equivalenza, ovvero ove sussista un sistema di produzione e di controllo riconosciuto equivalente a quello in vigore nell'UE, è contenuto nell'allegato III al reg. (CE) n. 1238/08 e s.m.i. Si tratta di 12 paesi - Argentina,

Australia, Canada, Corea, Costa Rica, Giappone, India, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Svizzera e Tunisia - per ciascuno dei quali è definita la categoria di prodotti per i quali è valido il regime di equivalenza, i riferimenti dell'autorità competente e gli organismi di controllo autorizzati. Per le importazioni di prodotti biologici da Islanda, Liechtenstein e Norvegia, ovvero dai paesi dello Spazio economico europeo, non occorre l'autorizzazione. L'elenco degli organismi di certificazione e delle autorità di controllo riconosciuti ai fini dell'equivalenza alla normativa europea è invece contenuto nell'allegato IV al reg. (CE) n. 1235/08 e s.m.i. Si tratta di 63 organismi, di cui cinque italiani (Bioagricert s.r.l., CCPB s.r.l., ICEA, IMC s.r.l. e Suolo e salute s.r.l.), per ciascuno dei quali viene riportata una tabella che definisce i paesi nei quali lo stesso può operare e le diverse categorie di prodotto per i quali tale organismo è stato autorizzato a effettuare le attività di controllo e certificazione. Nel complesso, i prodotti biologici, appartenenti a specifiche categorie e certificati dagli organismi presenti nell'allegato IV, che è possibile importare senza necessità di richiedere l'autorizzazione dell'autorità competente provengono da oltre 150 Paesi terzi.

Il 1° luglio 2014 è cessata la facoltà concessa a ciascun Stato membro di autorizzare "in deroga" singoli importatori a immettere in libera pratica prodotti biologici importati da paesi che non figurassero nell'elenco di cui all'allegato IV o prodotti non rientranti nelle categorie indicate per i singoli paesi di cui all'allegato III; le autorizzazioni precedentemente concesse sono restatesi in vigore fino a luglio 2015. Con il reg. (CE) n. 442/2014, inoltre, la Commissione ha stabilito che il regime di importazione, che prevede l'ingresso dei prodotti biologici dai paesi giudicati equivalenti dalla stessa Commissione³, sia basato maggiormente su accordi internazionali equilibrati, in modo da promuovere condizioni di concorrenza eque, trasparenti e basate sulla certezza del diritto. Al riguardo, la stessa Commissione, nella revisione del quadro

³ L'equivalenza è riconosciuta unilateralmente dalla Commissione ma non dai Paesi terzi quando questi devono importare gli stessi prodotti dall'UE; sono solo 7 gli accordi di reciprocità delle regole commerciali sul biologico tra UE e Paesi terzi.

normativo vigente propone di importare dai Paesi terzi solo in regime di conformità e non di equivalenza, affinché i prodotti biologici di importazione rispondano alle regole imposte a livello comunitario e non solo per gli aspetti connessi al biologico ma anche trasversali, legati alle regole sociali e ambientali applicate nei paesi di provenienza. Si tratta dello stesso meccanismo che regola l'importazione dei prodotti biologici negli USA, ove è prevista la conformità al regolamento NOP.

La politica e la normativa nazionale

La legge finanziaria 2000 ha istituito il Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità che, dal 2004, finanzia il Piano di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici (PAN), istituito con l'obiettivo di sviluppare il settore, aumentare la competitività dei prodotti e promuoverne la conoscenza sul mercato interno ed estero.

Con le risorse stanziare nel quinquennio 2005-2009, pari a 35 milioni di euro, è stata realizzata una serie di azioni tramite le istituzioni, gli enti di ricerca e l'interprofessione, finalizzate al miglioramento della qualità del prodotto, alla formazione degli operatori, allo sviluppo di una rete tra filiere regionali per la commercializzazione e al rafforzamento della comunicazione. Nel 2013, sono state premiate le iniziative di comunicazione di operatori nazionali del comparto agroalimentare biologico che si sono distinti nel promuovere la diffusione dei valori ambientali, culturali e socio-economici espressi dalla produzione biologica. Un ulteriore stanziamento di 4,7 milioni di euro è stato affidato alle Regioni per iniziative a favore della ristorazione collettiva biologica, con diretta ricaduta sui produttori primari, con lo scopo di sensibilizzare sia il mondo della scuola, sia la conoscenza del biologico presso i cittadini-consumatori, attraverso percorsi di promozione territoriale insieme ai temi del consumo salutare e della cultura della sostenibilità. È all'esame della Camera una dotazione del Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica di 37 milioni di euro da utilizzare entro il 2017.

Il quadro normativo nazionale in materia di produzione ed etichettatura dei prodotti biologici è definito dal decreto legislativo n. 220/1995, che continua ad applicarsi in attuazione degli artt. 27-31 del reg. (CE) n. 834/2007, salvo incompatibilità con le successive norme comunitarie in materia di produzione biologica. Ad esso si affiancano, oltre al decreto MIPAAF n. 18354/2009, numerosi decreti di recepimento, note e comunicazioni ministeriali esplicative e/o prescrittive.

Tutti gli operatori biologici hanno l'obbligo di notificare la propria attività, e le variazioni ad essa conseguenti, attraverso il sistema informativo biologico (SIB), all'interno del sistema agricolo informativo nazionale (SIAN). Il MIPAAF conferisce accesso operativo libero al SIB agli importatori, mentre per gli altri operatori tale accesso è consentito direttamente oppure per il tramite di soggetti terzi (CAA o liberi professionisti). Dal 1° ottobre 2015, tramite il SIB, devono essere comunicati anche i piani annuali di produzione (PAP) inclusi quelli zootecnici (PAPZ), prima comunicati agli organismi di controllo e certificazione. La gestione dei dati e delle procedure da parte di tutti i soggetti coinvolti (operatori, soggetti delegati, OdC e Regioni) deve avvenire sul SIB. Ai fini della semplificazione in materia di agricoltura, nel Collegato alla legge di stabilità 2014 (ddl n. 1328) approvato al Senato, si legge che il SIB viene istituito presso il MIPAAF e che il ministero istituisce l'elenco pubblico degli operatori dell'agricoltura biologica nonché dell'acquacoltura biologica (elenco ad oggi istituito presso le regioni nelle tre sezioni: "produttori agricoli", "preparatori" e "raccoltori di prodotti spontanei").

Nel 2014 è proseguito l'esame della proposta di legge recante "Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare con metodo biologico" (proposta di legge C. 302), approvata il 18 marzo 2014 dal comitato ristretto della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati. Il testo in discussione affronta alcune importanti problematiche del settore nazionale: la valorizzazione delle produzioni italiane biologiche tramite l'introduzione di un logo che le identifichi e l'introduzione di norme più restrittive per il sistema di

controllo, con particolare riferimento agli organismi di controllo e certificazione.

Nel marzo 2015 sono state approvate, ai sensi dell'art. 42 del reg. (CE) n. 834/07, le norme private per la produzione, la preparazione, la commercializzazione ed l'etichettatura della elicoltura biologica, che vanno ad aggiungersi a quelle già approvate per gelsicoltura e bachicoltura, struzzi biologici, conigli biologici e alga spirulina biologica.

Tra luglio 2013 e luglio 2015 sono stati pubblicati diver-

si decreti e note esplicative del MIPAAF in conseguenza dell'entrata in vigore di norme comunitarie; nello "scadenario" fissato a livello UE, inoltre, vi sono disposizioni specifiche per l'acquacoltura e per l'enologia.

Inoltre, al fine di poter elaborare un piano strategico per il rilancio del settore nei prossimi anni, il MIPAAF ha recentemente insediato quattro gruppi di lavoro, ai quali partecipano i componenti del tavolo tecnico agricoltura biologica, sui seguenti temi: politiche di sviluppo; semplificazione; controlli e vigilanza; innovazione e ricerca.

La normativa regionale per lo sviluppo dell'agricoltura biologica*

Piemonte	Legge regionale n. 13 del 25/06/1999, Norme per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e successive modifiche e integrazioni
Valle d'Aosta	Legge regionale n. 8 del 17/04/2001, Disposizioni in materia di allevamento bovino, ovino e caprino e di prodotti derivati, ottenuti mediante metodi biologici (sostituisce l.r. del 16/11/99, n. 36)
Lombardia	Legge regionale n. 7 del 07/02/2000, Norme per gli interventi regionali in agricoltura; Delibera G.R. n. 15533 del 12/12/03, Approvazione programma di interventi per lo sviluppo dell'agricoltura biologica
P.A. Bolzano	Legge provinciale n. 3 del 20/01/2003, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce l.p. del 30/04/1991, n.12);
P.A. Trento	Legge provinciale n. 4 del 28/03/2003, Sostegno dell'economia agricola, disciplina dell'agricoltura biologica e della contrassegnazione di prodotti geneticamente non modificati e successive norme attuative (sostituisce l.p. del 10/06/1991, n. 13)
Friuli Venezia Giulia	Legge regionale n. 32 del 24/07/1995, Disciplina e promozione dell'agricoltura biologica (sostituisce l. r. del 29/12/90, n.59)
Liguria	Legge regionale n. 66 del 28/12/2009, Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri (sostituisce legge regionale n. 36 del 6 dicembre 1999, abrogativa dalla l.r. del 01/02/1994, n. 5);
Emilia - Romagna	Legge regionale n. 28 del 02/08/1997, Norme per il settore agro-alimentare biologico (sostituisce l.r. del 26/10/93 n. 36 e successive modifiche e integrazioni)
Toscana	Legge regionale n. 49 del 16/07/1997, Disposizioni in materia di controlli per le produzioni agricole ottenute mediante metodi biologici (sostituisce l.r. del 19/04/1994, n. 31 e l.r. del 12/04/1995, n. 54)
Umbria	Legge regionale n. 21 del 20/08/2001, Disposizioni in materia di coltivazione, allevamento, sperimentazione, commercializzazione e consumo di organismi geneticamente modificati e per la promozione di prodotti biologici e tipici; legge regionale n. 39 del 28/08/1995, Norme per la produzione ed il controllo dei prodotti biologici (sostituisce l.r. del 28/12/1990, n. 46)
Marche	Legge regionale n. 5 del 04/03/2004, Disposizioni in materia di salvaguardia delle produzioni agricole, tipiche, di qualità e biologiche; legge regionale n. 4 del 03/04/2002, Disciplina dell'agricoltura biologica (modifica la l.r. del 29/12/1997 n. 76 sostitutiva della l.r. del 04/09/1992 n. 44, abrogativa della l.r. del 13/12/1990, n. 57)
Lazio	Legge regionale n. 21 del 30/06/1998, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce l.r. del 27/07/1989, n. 51)
Abruzzo	Legge regionale n. 53 del 30/05/1997, Interventi nel settore agricolo e agro-alimentare, della pesca marittima e acquacoltura
Molise	Legge regionale n. 38 dell'11/11/2005, Norme per l'agricoltura biologica (sostituisce l.r. del 13/03/1996, n. 17)
Campania	Legge regionale n. 24 del 12/08/1993, Disciplina, promozione e valorizzazione dell'agricoltura biologica
Basilicata	Legge regionale n. 14 del 27/04/1999, Disciplina delle produzioni biologiche regionali (sostituisce l.r. del 16/03/1993, n. 12)
Sardegna	Legge regionale n. 9 del 04/03/1994, Norme per la promozione e la valorizzazione dell'agricoltura biologica

* L'elenco esclude le norme regionali tecniche, le norme regionali per il riconoscimento e la costituzione dei distretti rurali, dei distretti agroalimentari di qualità e dei distretti di filiera e le norme regionali per il sostegno dei gruppi di acquisto solidale (GAS) e per la distribuzione di prodotti agroalimentari da filiera corta e di prodotti di qualità.

La normativa regionale

Le iniziative regionali che disciplinano, sostengono e promuovono la produzione, trasformazione e commercializzazione di prodotti biologici discendono, in molte realtà, da una normativa regionale ultradecennale che si è tradotta in piani pluriennali per lo sviluppo locale del settore agroalimentare e i cui obiettivi sono attualmente recepiti dai Piani di sviluppo regionali (PSR), dove sono previste specifiche misure a sostegno dell'agricoltura biologica. Inoltre, attraverso l'emanazione di bandi a scadenza periodica, la maggior parte delle Regioni concede contributi alle associazioni regionali degli

operatori biologici per la realizzazione di programmi di assistenza tecnica e di divulgazione per le aziende agricole, di trasformazione, promozione e commercializzazione dei prodotti biologici e di educazione alimentare per i bambini (visite alle fattorie didattiche, realizzazione di orti didattici nelle scuole, ecc.). Si segnala l'approvazione con delibera CIPE n. 63/2014 del contratto "Filiera Alce Nero" per i prodotti biologici, che prevede la realizzazione in Emilia-Romagna del nuovo polo logistico, l'introduzione di due nuovi processi produttivi presso la Cesenate Conserve Alimentari S.p.A., nonché investimenti in ricerca e promozione nel segmento dei prodotti biologici.

6. Il ruolo del biologico nella riforma PAC

La struttura della PAC per il periodo 2014-2020

L'impianto generale della PAC, dopo la riforma decisa nel 2013, non esce modificato in maniera radicale. La sua articolazione si conferma basata su due pilastri, ciascuno finanziato da un fondo di riferimento (rispettivamente, il FEAGA e il FEASR), e tre grandi macro ambiti di intervento, rappresentati da: i pagamenti diretti, le misure di mercato e lo sviluppo rurale. I primi due ambiti costituiscono congiuntamente quello che viene ormai tradizionalmente identificato come il I pilastro della PAC, mentre il terzo, con l'insieme delle sei aree prioritarie di intervento, rappresenta il II pilastro. All'interno di questa struttura, la nuova PAC ha introdotto però cambiamenti significativi, alcuni dei quali legati proprio al metodo di produzione biologico, che entra in gioco in misura più o meno determinante all'interno di ciascuno dei tre filoni dell'intervento comunitario in agricoltura.

Al di là della recente riforma, va rilevato che, fino ad oggi, la componente mercati della PAC non ha costituito uno spazio di elezione per il sostegno all'agricoltura biologica. All'interno del I pilastro, il supporto a questo metodo di produzione si è concretizzato solo su iniziative sporadiche, dalla dimensione finanziaria incerta e dalla definizione opaca e poco efficace degli obiettivi perseguiti; si tratta di misure, peraltro, assai spesso confinate a specifici comparti o in sovrapposizione con gli interventi sullo sviluppo rurale, con i conseguenti problemi di attuazione che ne sono di volta, in volta, conseguiti.

L'agricoltura biologica nel I pilastro della nuova PAC

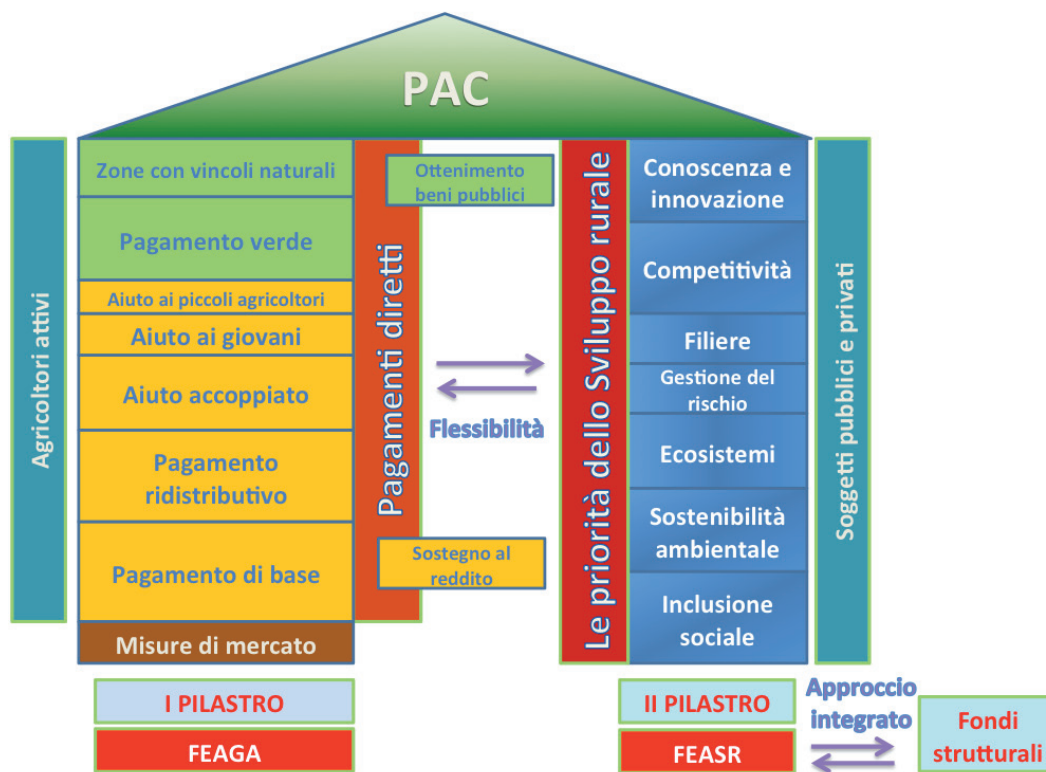
I pagamenti diretti - La novità più rilevante della nuova PAC è certamente legata alla determinazione del valo-

re dei pagamenti diretti spettanti agli agricoltori, la cui componente di base è vincolata al rispetto dei principi di "condizionalità". Questa rappresenta un requisito di partenza, oltre il quale, attenendosi alle prescrizioni previste dal cosiddetto "greening" – o "pagamento per le pratiche benefiche per il clima e l'ambiente" (reg. (UE) n. 1307/2013, artt. 43-47) –, gli agricoltori potranno accedere a un ulteriore 30% della dotazione riservata a livello nazionale ai pagamenti diretti¹. Il mancato rispetto delle disposizioni previste dal "greening" comporta, invece, per una fase transitoria di 2 anni (2015 e 2016), il rischio di perdere una quota rilevante dei pagamenti verdi potenzialmente spettanti (100%), per poi giungere negli anni seguenti a intaccare anche l'ulteriore quota fissa costituita dal cosiddetto pagamento di base (120% del pagamento verde nel 2017 e 125% dal 2018).

Da un punto di vista operativo, il pagamento ecologico fa sì che una parte significativa dei pagamenti a ettaro sia subordinata al rispetto di tre diverse pratiche ritenute benefiche per l'ambiente e per il clima: la diversificazione colturale per le aziende a seminativo, il mantenimento di prati e pascoli permanenti, la costituzione di aree di interesse ecologico. Ciascuna delle tre pratiche previste investe aziende con orientamenti produttivi specifici e con dimensioni fisiche differenziate, oltre che localizzate in aree specifiche (prati e pascoli). Ad esempio, dalla diversificazione sono esentate tanto le aziende con meno di 10 ettari a seminativo, quanto quelle con un orientamento esclusivo sulle colture permanenti (come uliveti, frutteti, vigneti) o con solo colture sommerse (riso). Analogamente, l'obbligo di costituzione di aree di interesse ecologico si riferisce solo ad aziende con una superficie a seminativo superiore a 15 ettari, le quali dovranno riservare il 5% di tale superficie (soglia elevabile al 7% dopo il 2018) a zone con valenza ecologica, quali terreni a riposo, fasce tampone, forestazione, bosco ceduo a rotazione rapida,

¹ Per l'Italia, questo 30% corrisponde a circa 1,1 miliardi di euro l'anno di pagamenti.

La struttura della PAC per il periodo 2014-2020



Fonte: CREA.

colture intercalari o colture azotofissatrici. Le pratiche previste dal pagamento ecologico, in determinate circostanze, possono essere sostituite dal rispetto di cosiddette pratiche equivalenti (allegato IX al regolamento); tuttavia, nel caso in cui tali pratiche siano già adottate dallo stesso operatore tramite l'adesione a una misura finanziata all'interno di un programma di sviluppo rurale, il sostegno finanziario da quest'ultima verrà decurtato di un importo corrispondente a quello del pagamento ecologico, onde evitare il doppio finanziamento di una stessa attività sulla base di uno dei più stringenti e consolidati principi di gestione dei fondi europei.

Tra le pratiche equivalenti entra in gioco, con un ruolo di tutto rilievo, proprio l'agricoltura biologica, alla quale il regolamento attribuisce lo status di "green by definition". Gli agricoltori che soddisfano i requisiti di produzione previsti per l'agricoltura biologica hanno infatti diritto, ipso facto, al pagamento per intero del greening, limitatamente alle porzioni aziendali che sono condotte nel rispetto di tale metodo, a cui viene riconosciuto il merito di contribuire in misura già sufficientemente adeguata agli obiettivi di sostenibilità ambientale. Il nuovo greening costituisce, con buona evidenza (Frascarelli, 2014; Vanni, 2014), un elemento di notevole com-

plicazione all'interno della PAC², con un accrescimento degli oneri burocratici e amministrativi connessi alla determinazione degli impegni aziendali, dei corrispondenti controlli sul rispetto delle norme previste e degli aiuti spettanti ai singoli operatori. L'unica eccezione è rappresentata dalla funzione riconosciuta all'agricoltura biologica che, grazie allo status di "green by definition" non è soggetta a nessuna delle misure di greening richieste alle aziende convenzionali. In tal modo, l'adesione al regime del biologico assume il ruolo di elemento di compensazione per quegli operatori che - avendo scelto di adottare un sistema di produzione certificato come compatibile con le esigenze di protezione dell'ambiente -, hanno già messo in campo uno sforzo organizzativo, frutto dell'acquisizione di competenze specifiche, di una gestione di norma più complessa e rischiosa in termini di risultati aziendali, di adesione a sistemi di certificazione e controllo complessi e impegnativi, sotto il profilo sia finanziario, sia degli oneri amministrativi.

Le misure di mercato - Per quel che riguarda, invece, le misure di mercato (reg. (UE) n. 1308/2013 sull'OCM unica), i riferimenti diretti e indiretti all'agricoltura biologica non subiscono variazioni sostanziali, essendo per lo più confermati i contenuti già previsti nella precedente formulazione, relativi a: i programmi "frutta e verdura nelle scuole"; i programmi operativi delle organizzazioni dei produttori del settore ortofrutticolo e, più blandamente, del settore dell'olio di oliva. L'unica variazione di rilievo riguarda l'eliminazione della possibilità di attribuire un sostegno accoppiato facoltativo (art. 68 della vecchia OCM unica), che nella passata programmazione poteva essere destinato a particolari tipi di agricoltura (compreso il metodo biologico), mentre nella formulazione corrente è finalizzato esclusivamente a settori, aree o

tipi di agricoltura in difficoltà, per i quali sia necessario mantenere un livello produttivo adeguato, lasciando così fuori il metodo biologico in quanto tale³.

Si tratta, in generale, di azioni difficili da quantificare, qualora si volesse isolare la quota di risorse che viene destinata alla componente biologica dei prodotti interessati, ma che certamente assumono una veste ben più limitata rispetto a quanto contemplato dalle altre componenti della PAC (pagamenti diretti del I pilastro e misure dello sviluppo rurale del II pilastro), in termini di sostegno al settore biologico. Cionondimeno, i riferimenti all'agricoltura biologica hanno il merito di rappresentare il motore di iniziative potenzialmente significative come impulso verso l'acquisizione di una maggiore consapevolezza sulla qualità degli alimenti e su una più corretta educazione al consumo. La recente sostanziale conferma di questi interventi, tuttavia, non può essere giudicata sempre del tutto positiva, alla luce di valutazioni critiche che hanno evidenziato alcune debolezze di fondo, riconducibili alla poca selettività dei programmi attuati (Corte dei conti europea, 2011).

Analogamente, è difficile quantificare l'impegno finanziario e i risultati ottenuti sul fronte dello stimolo alle azioni a carattere ambientale, inclusa l'agricoltura biologica, proveniente dai programmi operativi per il comparto dell'ortofrutta. Anche in questo caso la formulazione dell'OCM varata nel 2013 non ha comportato sostanziali mutamenti rispetto alla precedente versione. L'agricoltura biologica, infatti, resta una delle possibili modalità con cui i paesi membri possono decidere di assolvere all'obbligo di garantire che i PO adottati dalle associazioni di organizzazioni dei produttori contengano due o più azioni ambientali, o che alternativamente almeno il 10% della spesa prevista sia destinata ad azioni a tutela dell'ambiente. Queste ultime azioni sono rea-

² Tale complicazione appare ancora più evidente nel caso dell'Italia, che ha scelto una modalità di calcolo del pagamento su base "individuale", come percentuale del pagamento di base percepito da ogni agricoltore.

³ All'interno dell'articolo 68 della precedente OCM unica sono state abbastanza limitate le esperienze nazionali di attuazione del sostegno accoppiato in collegamento con il metodo biologico (vTI, 2011), tenuto anche conto del fatto che l'applicazione di questo schema si è scontrata con diversi problemi, tra i quali la mancanza di una prospettiva temporale certa (annualità del sostegno), oltre che di coordinamento con gli interventi dello sviluppo rurale (demarcazione).

lizzabili all'interno di una strategia nazionale in materia di programmi operativi sostenibili per il mercato dell'ortofrutta, sottoposta ad approvazione da parte dell'UE. Così, con riferimento alla passata programmazione 2007-2013, su 19 paesi membri partecipanti a tale programma, ben 10 hanno scelto di includere l'agricoltura biologica come azione ambientale della propria strategia, con riferimento soprattutto ai benefici in termini di mantenimento degli habitat naturali e della biodiversità. Inoltre, la modalità con cui il supporto è stato garantito ha assunto una forte variabilità tra i paesi attuatori, in termini sia degli importi degli aiuti riconosciuti, sia delle azioni sostenute, potendo contemplare aiuti a ettaro, investimenti, formazione, ecc. (VTI, 2011).

Altri interventi del Fondo agricolo di garanzia - Al di fuori delle due componenti dei pagamenti diretti e delle misure di mercato, ma sempre all'interno del cappello finanziario del FEAGA, hanno inoltre agito le misure a favore delle azioni di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi, attuate sulla base del reg. (CE) n. 3/2008. Tra le sue finalità, infatti, sono incluse sia azioni di promozione sulle caratteristiche e i vantaggi di alcuni prodotti comunitari con riferimento alla qualità, alla sicurezza degli alimenti, al metodo di produzione, agli aspetti nutrizionali e sanitari, all'etichettatura, al benessere degli animali e al rispetto dell'ambiente, sia campagne di informazione sui regimi comunitari delle denominazioni di origine e delle specialità tradizionali (DOP, IGP, STG) e della produzione biologica, nonché sui simboli grafici previsti dalla pertinente normativa comunitaria⁴.

L'agricoltura biologica nel II pilastro della nuova PAC

L'attenzione allo sviluppo dell'agricoltura biologica ha preso maggiormente piede all'interno della seconda

componente della PAC. Dopo una prima fase di collocazione "incerta", il sostegno alla crescita del biologico ha trovato la sua sede più naturale all'interno delle misure di sviluppo rurale, di cui costituisce una componente stabile, ormai a partire da Agenda 2000.

Lo stesso regolamento di base per il periodo 2014-2020 (reg. (UE) n. 1305/2013) sancisce che l'obiettivo delle misure di sviluppo rurale è, tra gli altri, quello di "garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali". Tuttavia, con riferimento a questo filone di interventi, la decisioni assunte nel 2013 appaiono meno dirompenti, in quanto, come già previsto per la passata programmazione, anche per il periodo 2014-2020 è stabilito che una quota consistente delle risorse destinate ai PSR (ancora una volta il 30%) venga vincolato a beneficio di interventi a favore dell'ambiente, della mitigazione dei cambiamenti climatici e della biodiversità, attraverso il finanziamento di: misure agro-climatiche-ambientali, investimenti per le aree forestali e l'imboschimento, incentivi per l'agricoltura biologica e indennità Natura 2000 e zone svantaggiate.

Con riferimento alla passata programmazione, i pagamenti agroambientali – al cui interno era ricompreso il sostegno all'agricoltura biologica – hanno svolto un ruolo di tutto rilievo, avendo concentrato su di loro il 29% delle complessive somme erogate a titolo del FEARS (periodo 2007-2012), ma all'interno di questo dato non è sempre agevole comprendere la dimensione rivestita dal solo biologico. In questo senso, un elemento positivo della nuova formulazione è rappresentato dal fatto che il sostegno allo sviluppo del metodo di produzione biologico viene trattato separatamente da quello per i pagamenti agro-climatici-ambientali, consentendo di individuarne i livelli di attuazione.

All'interno del II pilastro della PAC, gli operatori possono nuovamente contare su un sostegno basato su un pagamento ad ettaro, riconosciuto per un periodo variabile tra i 5 e i 7 anni, a fronte dell'assunzione vo-

⁴ Anche in relazione a tali interventi, va rilevato che, a livello di singoli paesi membri, è stato necessario provvedere a meccanismi di demarcazione con i PSR.

lontania dell'impegno a produrre secondo le modalità previste dal regolamento comunitario di riferimento o del loro mantenimento. Come per il passato, il sostegno – fissato entro massimali ben definiti a seconda dell'orientamento produttivo – è finalizzato a compensare in tutto o in parte i costi aggiuntivi e i mancati guadagni derivanti dagli impegni assunti, compresi i costi di transazione nella misura massima del 20% (elevabile al 30% nel caso in cui gli stessi siano assunti da associazioni di agricoltori). Tuttavia, in applicazione del principio che vieta la duplicazione del finanziamento a uno stesso intervento, un'importante novità scaturisce dalle nuove disposizioni sui pagamenti diretti con riferimento al riconoscimento automatico del pagamento ecologico (greening) per le superfici condotte con il metodo biologico. In conseguenza, è posto in essere un nuovo fronte di demarcazione tra gli interventi della PAC, proprio in relazione all'agricoltura biologica, i cui benefici conquistati all'interno del I pilastro vengono così fortemente attenuati dalle regole di applicazione dello sviluppo rurale.

Tuttavia, lo sviluppo dell'agricoltura biologica, oltre alla specifica misura di riferimento, può trovare molte altre opportunità di supporto all'interno dell'articolata architettura dello sviluppo rurale, consentendo alle autorità attuatrici (Stato o Regioni) di disegnare una strategia di più ampio respiro, in grado di rispondere alle molte esigenze che il rafforzamento di un comparto così complesso richiede. Infatti, già nella passata programmazione, l'orientamento produttivo biologico ha rappresentato un fattore preferenziale per un ampio numero di interventi, diversi a seconda dell'impostazione di ciascun PSR. L'elemento di discriminazione rispetto al metodo di produzione tradizionale si è concretizzato, a seconda dei casi, in una migliore posizione in graduatoria (punteggio di favore) per le aziende biologiche, nel riconoscimento di un incentivo a carattere economico (livello di premio/sostegno più elevato) o in una parte (se non la totalità) di risorse riservata. Tra le misure per le quali, in modo differenziato da un PSR all'altro, si è previsto un trattamento privilegiato a favore delle

aziende biologiche si segnalano:

- la formazione professionale e le azioni di informazione;
- i servizi di consulenza aziendali;
- l'insediamento di giovani agricoltori;
- l'ammodernamento delle aziende agricole;
- l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;
- la partecipazione a sistemi di qualità;
- l'attività di informazione e promozione;
- l'associazione dei produttori (paesi PECO, Malta e Cipro);
- il benessere degli animali;
- la diversificazione in attività non agricole;
- l'incentivazione di attività agrituristiche.

Tutte le misure elencate, in forma più o meno rivisitata, fanno ancora parte delle iniziative attuabili all'interno dei nuovi interventi di sviluppo rurale, a fianco di interventi aggiuntivi che, sulla base della stessa logica di attuazione di questi ultimi, possono fornire ulteriori elementi di supporto allo sviluppo del sistema di produzione e del mercato del biologico.

Tra le novità più rilevanti, si sottolinea la presenza della misura cooperazione di cui è stato ampliato il raggio di intervento, perseguendo, oltre all'obiettivo di realizzare innovazioni di prodotto e di processo, l'organizzazione di processi di lavoro in comune, condividendo impianti e risorse, il sostegno alla creazione e allo sviluppo di filiere corte e di mercati locali, alle azioni finalizzate alla tutela ambientale, alla mitigazione del clima e alla preservazione dei paesaggi, la diversificazione delle attività agricole, tra le quali l'educazione ambientale e alimentare. Anche dalla mera e parziale elencazione delle misure che possono essere selezionate all'interno del II pilastro della PAC per contribuire al rafforzamento del ruolo del biologico nell'agricoltura comunitaria, emerge con evidenza come il quadro degli interventi sia particolarmente articolato e al tempo stesso complesso. Tale diversificazione – che per altri versi potremmo definire frammentazione – porta con sé un rischio di dispersione dell'intervento, per effetto del quale l'im-

Interventi a supporto dell'agricoltura biologica nel periodo 2014/2020

Diretti	Indiretti
I pilastro PAC	
Riconoscimento del Green by definition	Programmi operativi OP (ortofrutta, olio di oliva)
-----	Programmi frutta e verdura nelle scuole
II pilastro PAC	
Sostegno all'introduzione o al mantenimento del metodo di produzione (Misura per l'agricoltura biologica)	Misure per il sostegno a: <ul style="list-style-type: none"> • trasferimento di conoscenze e azioni di informazione • servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole • regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari • investimenti in immobilizzazioni materiali • sviluppo delle aziende agricole e delle imprese • costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori • benessere degli animali • cooperazione
Altro	
Azioni di informazione e di promozione sul mercato interno e nei paesi terzi	

patto aggregato prodotto non può essere valutato sulla base della semplice sommatoria delle singole iniziative proposte, ma piuttosto rispetto alla capacità di gestire e programmare la molteplicità degli interventi in modo sinergico e coordinato, all'interno di un regia in grado di perseguire finalità e obiettivi ben delineati.

Ancora una volta, quindi, emerge il ruolo strategico della fase di programmazione degli interventi, come possibile chiave di volta, congiuntamente alla riforma del regolamento quadro sul biologico e alla definizione del nuovo piano d'azione europeo per la produzione biologica (COM (2014) 179 DEF.), per dare al comparto alcune delle risposte e degli stimoli necessari ad assicurare il suo sviluppo lungo le linee tracciate dai più generali principi dell'azione comunitaria in materia di sostenibilità.

Riferimenti bibliografici

- De Leo S., Viganò L. (2014), *L'agricoltura biologica nello sviluppo rurale e l'uso della RICA per il calcolo dei pagamenti delle aziende biologiche*, Working Paper della Rete Rurale Nazionale 2007-2013, Roma.
- Frascarelli A. (2014), *Gli impatti aziendali della riforma della Pac 2014-2020*, in *Agriregionieuropa* anno 10, n. 38.
- Vanni F. (2013), *Il possibile impatto dell'applicazione del greening in Italia*, in *Agriregionieuropa* anno 9, n. 35.
- vTI (2011), *Use and efficiency of public support measures addressing organic farming*, Study Report, Braunschweig.

7. PSR e agricoltura biologica

Introduzione

Con la riforma della PAC 2014-2020, l'Unione europea riconferma l'importanza dell'agricoltura biologica il cui sviluppo è ritenuto strumentale a: preservare il potenziale di produzione dell'UE secondo criteri di sostenibilità, al fine di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare a lungo termine; sostenere le comunità agricole che forniscono ai cittadini europei una grande varietà di derrate alimentari di pregio e di qualità prodotte in modo sostenibile; preservare la vitalità delle comunità rurali, per le quali l'agricoltura costituisce un'attività economica importante in grado di creare occupazione locale. Tra i provvedimenti presi per contribuire al suo potenziamento, pertanto, il reg. (UE) n. 1305/2013 sul sostegno allo sviluppo rurale relativo al periodo di programmazione 2014-2020 individua una misura dedicata, la misura 11 "agricoltura biologica" o M11, prevedendo la possibilità, per le aziende biologiche, di accedere sia a questa misura specifica sia a quella agro-climatico-ambientale (misura 10 o M10) anche sulle stesse superfici, purché i relativi impegni siano diversi.

Lo stesso regolamento, nel porre l'obbligo agli Stati membri di destinare almeno il 30% delle risorse del FEASR alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento agli stessi nonché ai problemi di natura ambientale, stabilisce che tale obbligo possa essere assolto avvalendosi della spesa relativa a diverse misure con finalità ambientali, tra le quali le misure agricoltura biologica, agro-climatico-ambientale e quelle che prevedono indennità a favore delle zone soggette a vincoli naturali o altri vincoli specifici e delle aree Natura 2000

e a sostegno degli investimenti in materia di clima e di ambiente.

In tale ambito, si propone un'analisi dei principali elementi che caratterizzano gli interventi a favore dell'agricoltura biologica nei diversi PSR 2014-2020, nella versione definitiva, ossia adottata dalla Commissione al 20 settembre 2015 nel caso di Bolzano, Trento, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Molise e Sardegna, e in quella notificata dalle restanti Regioni alla Commissione europea il 22 luglio 2014 (ad eccezione di Piemonte, Abruzzo e Campania, che lo hanno fatto successivamente) ma ancora in fase di negoziazione¹.

In particolare, sono state prese in esame le misure attivate nell'ambito della tematica ambientale e il peso relativo che tra queste ha assunto l'agricoltura biologica. Sono stati poi verificati in modo puntuale gli elementi caratterizzanti la misura 11 e, infine, le modalità attraverso cui si determinano i collegamenti tra questa e le altre misure del programma così da generare sinergie positive.

La misura 11

Il primo elemento considerato è relativo alla scelta dell'allocazione finanziaria delle risorse del programma rispetto alle priorità dell'Unione europea per lo sviluppo rurale e alle relative focus area². Ciò consente di mettere in evidenza le scelte operate dalle Regioni in ordine alle priorità di rilevanza per il proprio territorio e, quindi, la collocazione assegnata all'agricoltura biologica all'interno di questo quadro.

¹ Le risorse pubbliche complessive attribuite a ciascun PSR sono quelle risultanti dall'Accordo raggiunto, in sede di Conferenza Stato Regioni, il 17 gennaio 2014, risorse che potrebbero ancora subire variazioni anche a favore della sottomisura relativa al potenziamento della banda larga nelle aree rurali (M7.3).

² Gli obiettivi dello sviluppo rurale devono essere perseguiti attraverso almeno 4 delle 6 priorità dell'Unione europea e le relative focus area (art. 5, reg. (UE) n. 1305/2013).

In particolare, come si evince dai PSR esaminati, all'agricoltura biologica viene assegnato prevalentemente il ruolo di contribuire alla preservazione, alla tutela e al ripristino degli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura (priorità 4), sotto il profilo della tutela della biodiversità (focus area - FA 4a), del miglioramento della gestione delle risorse idriche, compresa quella dei fertilizzanti e dei pesticidi (FA 4b), e della prevenzione dell'erosione dei suoli e del miglioramento della loro ge-

stione (FA 4c).

Dieci Regioni hanno destinato alla priorità 4, rispetto all'intera dotazione del programma, risorse pubbliche uguali o superiori al dato medio dei 21 PSR, pari al 36%, con punte che arrivano fino al 56,8% (Valle d'Aosta) delle risorse programmate per il 2014-2020. A ben guardare, però, soprattutto al Nord, il ruolo dell'agricoltura biologica è marginale rispetto a quello delle altre misure che concorrono agli obiettivi della Priorità 4, inclusa la misu-

Tab. 1 – Dotazioni finanziarie e incidenza delle misure 10 e 11 su PSR e Priorità 4

Regione	Risorse pubbliche totali				Incidenza %		
	PSR	Priorità 4	M10	M11	P4/PSR	M10/P4	M11/P4
Piemonte	1.092.978	296.719	242.993	27.000	27,1	81,9	9,1
Valle d'Aosta	138.706	78.785	28.600	2.356	56,8	36,3	3,0
Lombardia*	1.157.646	363.200	196.900	38.000	31,4	54,2	10,5
Liguria	313.720	93.355	14.996	12.088	29,8	16,1	12,9
P.A. Bolzano *	366.381	179.515	100.000	9.000	49,0	55,7	5,0
P.A. Trento*	301.482	155.330	51.300	2.700	51,5	33,0	1,7
Veneto *	1.184.321	375.580	166.280	21.800	31,7	44,3	5,8
Friuli Venezia Giulia*	296.110	88.250	27.000	7.000	29,8	30,6	7,9
Emilia-Romagna *	1.189.680	420.471	175.924	100.559	35,3	41,8	23,9
Toscana *	961.841	477.292	59.000	129.000	49,6	12,4	27,0
Umbria *	876.651	249.010	141.500	34.100	28,4	56,8	13,7
Marche*	537.962	175.902	27.800	80.000	32,7	15,8	45,5
Lazio	780.066	171.615	38.212	101.623	22,0	22,3	59,2
Abruzzo	432.806	127.000	41.000	27.000	29,3	32,3	21,3
Molise *	210.469	75.800	14.000	18.000	36,0	18,5	23,7
Campania	1.836.256	562.127	169.000	25.000	30,6	30,1	4,4
Puglia	1.637.881	648.902	225.000	208.000	39,6	34,7	32,1
Basilicata	680.160	260.689	57.606	87.314	38,3	22,1	33,5
Calabria	1.103.562	431.712	76.689	247.000	39,1	17,8	57,2
Sicilia	2.212.747	980.380	213.000	400.000	44,3	21,7	40,8
Sardegna*	1.308.407	510.496	163.250	78.250	39,0	32,0	15,3
Italia	18.619.832	6.722.130	2.230.050	1.655.791	36,1	33,2	24,6

(*) Bozze presentate il 22 luglio 2014 alla CE.

Fonte: PSR 2014-2020 adottati dalla Commissione europea.



ra agro-climatico-ambientale (misura 10) (tab. 1). L'agricoltura biologica, nella strategia dei PSR, risulta direttamente funzionale anche alla lotta ai cambiamenti climatici, da perseguire attraverso l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio (priorità 5), anche se più modesto o nullo è l'apporto in termini finanziari alle relative focus area. La Basilicata, ad esempio, le riconosce un ruolo diretto nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura (FA 5d) e nella conservazione e nel sequestro di carbonio nel settore agricolo e forestale (FA 5e), così come la Liguria, benché le risorse finanziarie destinate siano molto modeste. Alcuni PSR, infine, riconoscono all'agricoltura biologica la capacità di potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura (Priorità 2), nonché di migliorare la competitività dei produttori primari, integrandoli maggiormente nella filiere agroalimentare mediante i prodotti di qualità e la loro promozione nei mercati locali e lo sviluppo delle filiere corte (FA 3a). Si tratta, tuttavia, di un effetto indiretto, agevolato attraverso l'attribuzione di priorità alle aziende biologiche, nella stessa misura 11, qualora queste partecipino a progetti di filiera, o nelle altre misure che intercettano tali focus area.

Passando a esaminare i contenuti specifici della M11, si rileva innanzitutto come il suo peso finanziario sulle risorse complessive del PSR vada da un minimo dell'1,4% (Campania) a un massimo del 22,4% (Calabria) (tab. 2). In generale, tale incidenza è più elevata nelle regioni del Sud e, in seconda battuta, del Centro rispetto a quelle del Nord e fortemente correlata, tranne qualche eccezione, a quella della SAU biologica sulla SAU totale. Ciò vuol dire che si investe di più in quelle regioni dove il metodo biologico è più diffuso e meno dove la SAU biologica è relativamente contenuta, segnale della volontà delle regioni di mantenere lo status quo.

Secondo gli indicatori di output della M11 fissati dalle Regioni, si prevede che la superficie già investita ad agricoltura biologica sarà interessata dalla M11 per il 77,6%. L'obiettivo prevalente nei PSR, quindi, sembra

essere quello di mantenere le superfici in biologico già esistenti piuttosto che aumentarle in modo significativo puntando soprattutto alla conversione ad agricoltura biologica di nuove superfici. Il rapporto tra superficie potenzialmente interessata dalla M11 considerata nel suo complesso e superficie biologica e in conversione totale al 31 dicembre 2014, inoltre, risulta pari al 74,9%. Si tratta di una quota piuttosto elevata ma potenzialmente soggetta a variazione, a seconda dell'estensione della effettiva superficie convertita e della possibile fuoriuscita di superficie dal metodo biologico, spesso effetto perverso dello stesso sostegno.

Numerosi PSR (13 su 21) hanno posto il vincolo secondo cui la SAU dell'azienda che aderisce alla misura 11 deve essere investita tutta ad agricoltura biologica, anche con l'obiettivo di privilegiare le aziende integralmente biologiche rispetto a quelle miste, guardate con maggiore sospetto a causa di una possibile minore convinzione circa l'adozione del metodo biologico in tutta l'azienda (tab. 3). Tuttavia, tale condizione di ammissibilità avvantaggia le aziende di minori dimensioni rispetto a quelle grandi, che potrebbero incontrare maggiori difficoltà a convertire tutta la SAU aziendale contemporaneamente, ragione per cui l'Emilia-Romagna, nella versione definitiva del PSR, ha previsto l'accesso anche alle aziende miste. Alcune Regioni (Piemonte, Lombardia, Liguria, Campania), invece, prevedono la possibilità di finanziare le aziende miste solo in presenza di corpi separati coltivati in convenzionale.

Per assicurare che non ci sia un'eccessiva dispersione delle risorse su unità aziendali troppo piccole per generare reali benefici ambientali, nella maggior parte dei PSR (16 su 21) è stata individuata una soglia minima di SAU per l'accesso agli aiuti, talvolta differenziata per coltura (Valle d'Aosta, Liguria, Trento, Toscana, Marche, Campania, Basilicata), per altimetria (Lombardia) o localizzazione (Sicilia). Nel caso di adesione alla misura da parte di più soggetti associati, è talvolta richiesta, invece, una superficie minima per ciascun soggetto aderente (Calabria) o per l'associazione di agricoltori nel suo complesso (Puglia) o un numero minimo di soggetti

Tab. 2 – Risorse pubbliche programmate 2014-2020, SAU biologica e totale e indicatori di output

Regione	Risorse pubbliche totali		Incidenza M11/PSR	Incidenza SAU bio (2013)/ SAU regionale (2013)	Indicatori di output (2014-2020)	
	PSR	M11			Conversione	Mantenimento
	migliaia di euro		(%)	(%)	(ha)	(ha)
Piemonte	1.092.978	27.000	2,5	3,3	4.762	9.714
Valle d'Aosta	138.706	2.356	1,7	6,9	80	830
Lombardia**	1.157.646	38.000	3,3	2,5	1.350	8.650
Liguria	313.720	12.088	3,9	6,9	5.000	7.500
P.A. Bolzano**	366.381	9.000	2,5	2,8	1.000	3.500
P.A. Trento**	301.482	2.700	0,9	4,6	623	3.530
Veneto **	1.184.321	21.800	1,8	1,9	1.575	6.275
Friuli Venezia Giulia**	296.110	7.000	2,4	1,7	800	2.100
Emilia-Romagna **	1.189.680	100.559	8,5	8,6	7.181	67.420
Toscana **	961.841	129.000	13,4	13,9	18.000	87.000
Umbria **	876.651	34.100	3,9	16,8	2.200	20.000
Marche**	537.962	80.000	14,9	12,7	3.765	38.557
Lazio	780.066	101.623	13,0	18,6	11.335	64.621
Abruzzo	432.806	27.000	6,2	5,7	5.000	15.000
Molise **	210.469	18.000	8,6	2,6	8.333	6.667
Campania	1.836.256	25.000	1,4	3,8	3.300	22.700
Puglia	1.637.881	208.000	12,7	14,2	0	88.667
Basilicata	680.160	87.314	12,8	9,7	24.479	23.140
Calabria	1.103.562	247.000	22,4	29,7	12.500	95.000
Sicilia	2.212.747	400.000	18,1	22,0	78.718	118.078
Sardegna**	1.308.407	78.250	6,0	13,1	43.000	117.000
Italia	18.619.832	1.655.791	8,9	11,2	233.001	805.949

(**) Bozze presentate il 22 luglio 2014 alla CE.

¹ Dato al 2014.

Fonte: PSR 2014-2020 adottati dalla Commissione europea

associati (Veneto e Liguria), al fine di assicurare che la superficie investita ad agricoltura biologica e oggetto di impegno sia la più ampia possibile.

Alle aziende biologiche zootecniche operanti in Molise, Campania, Sardegna e Sicilia è fatto obbligo, tra le condizioni di ammissibilità, di estendere il metodo biologico

Tab. 3 – Le condizioni di ammissibilità per accedere alla misura 11

Regione o P.A.	Condizioni di ammissibilità				
	P.A.	Superficie minima	Altre condizioni di ammissibilità	Allevamenti	Foraggiere
Piemonte	x (con possibile eccezione dei corpi separati)			È consentito l'allevamento simultaneo sia biologico sia non	
Valle d'Aosta		1.000 m ² frutteto, vigneto, orto, cereali, piccoli frutti, erbe officinali e aromatiche	In caso di aziende miste, la singola coltura oggetto di impegno deve essere integralmente assoggettata ai controlli da parte dell'organismo certificatore.		SOI: ≥ 2.000 m ²
Lombardia*	SOI: tutta la SAU aziendale oppure tutta la SAU riferita a unità di produzione separate e distinguibili dalle unità non biologiche	≥ 0,5 ha comuni classificati ISTAT di collina e montagna; ≥ 1 ha nei comuni classificati ISTAT di pianura		Pagamento "colture foraggiere per le aziende biologiche": solo se conversione degli allevamenti entro il periodo di impegno	Se destinate alla zootecnia biologica, con l'eccezione dei prati permanenti, prati pascoli e pascoli situati in comuni ricadenti nelle Aree Svantaggiate di montagna di cui all'allegato B del Programma
Liguria	x (con possibile eccezione dei corpi separati)	1 ha per foraggiere e prati, prati-pascoli e pascoli; 5.000 m ² per fruttiferi e seminativi da granella; 2.000 m ² per le altre colture	La singola coltura oggetto di impegno e/o l'allevamento devono essere gestiti integralmente con metodo biologico; beneficiario collettivo: n. produttori minimo variabile per tipologia di attività (zootecnia o produzioni vegetali) e di azione collettiva (1. biodistretto; 2. contratto collettivo d'area o accordo ambientale)	UBA/ha SAU foraggiere ≥ 0,5; piano di pascolamento nel caso di pascoli turnati; UBA ≥ 2; ≥ 3 UBA, se l'allevamento è biologico; apicoltura: 5 arnie;	Pagamento maggiorato per l'allevamento biologico
P.A. Bolzano*	x	≥ 2 ha	Conversione: solo superfici mai state soggette al metodo biologico o entrate nel sistema di controllo da non più di un anno dalla data della notifica; condizioni di ammissibilità specifiche per tipologia di intervento; pagamento complessivo della domanda ≥ 300 euro/anno.	UBA/ha SAU foraggiere ≥ 0,5; UBA/ha SAU foraggiere: ≤ 2 fino a 1.500 m.l.m.; ≤ 1,8 da 1.500 m.l.m. fino a 1.800 m.l.m.; ≤ 1,6 da oltre i 1.800 m.l.m.	Concessione del pagamento solo se gli allevamenti bovini sono gestiti con metodo biologico. Se le aziende zootecniche non hanno allevamenti bovini, almeno una tipologia di allevamento deve essere certificata biologica per ottenere il pagamento
P.A. Trento*		≥ 0,3 ha; ≥ 1 ha nel caso dei prati; la superficie minima deve intendersi effettivamente coltivata	In caso di aziende miste, la singola coltura oggetto di impegno deve essere gestita integralmente con metodo biologico.		

segue

segue Tab. 3 – Le condizioni di ammissibilità per accedere alla misura 11

Regione o P.A.	Condizioni di ammissibilità				
	P.A.	Superficie minima	Altre condizioni di ammissibilità	Allevamenti	Foraggiere
Veneto*	SAU aziendale \geq 1 UTE completa	\geq 1 ha ad eccezione degli interventi che fanno parte di Progetti integrati ambientali (PIA)	Non ammessi a pagamento i beneficiari del sostegno per l'agricoltura biologica nelle due precedenti programmazioni e ritirati dal regime; beneficiario collettivo: n. produttori \geq 10.	Zootecnia biologica: UBA/ha SAU foraggera \geq 1.	Max 30% SAU aziendale e \leq 5 ha se non presente zootecnia biologica; SOI non soggetta a vincoli dimensionali in presenza di zootecnia biologica.
Friuli Venezia Giulia*			Obbligo di formazione		
Emilia Romagna*				UBA \geq 6; UBA/ha SAU foraggera e CDAA \geq 1 in pianura, 0,8 in collina e 0,6 in montagna	superficie minima foraggera e di colture destinate all'alimentazione animale \geq 3 ha
Toscana*	x	1 ha; 0,5 per ortive		Pagamento per seminativi e pascoli collegati all'allevamento biologico: \geq 5 UBA	
Umbria*		1 ha	Corso di formazione 15 ore con attestato nel I anno di impegno; Mantenimento: attività di aggiornamento di 20 ore complessive negli anni successivi		Pagamento per pascolo e prato pascolo in presenza di allevamento biologico
Marche*	x	3 ha; 0,5 ha nel caso di serre o tunnel, di colture arboree da frutto o ortive		Maggiorazione del pagamento per foraggiere con allevamenti bovini e/o oovini biologici se UBA/ha SAU foraggera \geq 0,8	
Lazio			Conversione: non ammessi i beneficiari del sostegno per l'agricoltura biologica nelle due precedenti fasi di programmazione; in caso contrario il beneficiario potrà fare domanda per il mantenimento	UBA/ha SAU foraggera \leq 1; UBA \geq 5	Pagamento solo in presenza di allevamenti biologici aziendali
Abruzzo		1 ha	Mantenimento: gli agricoltori devono essere licenziatari per la vendita di prodotti certificati biologici	Allevamenti biologici: UBA/ha SAU foraggera \geq 1	Foraggiere: max 30% SAU aziendale e \leq 5 ha se non esiste zootecnia biologica
Molise*	x	1 ha		Gli allevamenti devono essere biologici; UBA/ha SAU foraggera \geq 0,4	Prati e pascoli ammessi solo in presenza di zootecnia biologica
Campania	x (ad eccezione dei corpi separati)	0,5 ha ad eccezione di ortive (0,30 ha), floricole, vite e limone (0,20 ha); azienda zootecniche: 5 ha.		Gli allevamenti devono essere biologici; UBA/ha SAU foraggera \geq 0,4	

segue

segue Tab. 3 – Le condizioni di ammissibilità per accedere alla misura 11

Regione o P.A.	Condizioni di ammissibilità				
	P.A.	Superficie minima	Altre condizioni di ammissibilità	Allevamenti	Foraggiere
Puglia	x	SAU accorpata \geq 1 ha; Associazioni di agricoltori se raggiungono 50 ha di superficie	Non è previsto pagamento per produzioni sotto serra e serra tunnel che devono essere comunque biologiche; le superfici non devono aver mai usufruito della 214 e/o notificate all'OdC a partire dal 1 gennaio 2013		
Basilicata	x	1 ha; 0,5 ha per ortive	Esclusi i beneficiari della misura 214 PSR 2007/2013, azione agricoltura biologica, già ritirati dal regime biologico	UBA/ha SAU foraggera \geq 0,6	SOI: max 50% o 100% in presenza di allevamenti biologici
Calabria		2 ha; nel caso di beneficiari collettivi, sup. del singolo beneficiario \geq 0,5 ha	Esclusi i beneficiari dei pagamenti per l'agricoltura biologica nei precedenti periodi di programmazione		
Sicilia	x	2 ha e 0,5 ha per le isore minori	Pagamenti per aree dove non è mai stato applicato il metodo biologico o entrate per la prima volta in conversione da non più di due anni	Tutte le UBA devono essere gestite con metodo biologico; UBA/ha SAU foraggera \geq 0,5	
Sardegna*	x (ad eccezione delle superfici dedicate agli allevamenti di cavalli)			Allevamenti, tranne quelli di cavalli, devono essere gestiti con metodo biologico; densità di carico: \geq 0,2 UBA/ha SAU foraggera; \leq 1,4 UBA/ha SAU foraggera;	

Fonte: PSR 2014-2020 adottati dalla Commissione europea (*) e bozze presentate il 22 luglio 2014 o successivamente alla CE.

anche agli allevamenti. La Lombardia prevede la conversione degli allevamenti entro il periodo di impegno, mentre nei restanti casi è il conduttore a decidere se convertire l'allevamento in biologico, prevedendo eventualmente, in caso contrario, dei limiti all'ampiezza della superficie a colture foraggiere potenzialmente oggetto di impegno (es. non superiore al 30% e comunque minore di 5 ettari; Veneto, Abruzzo e Basilicata) o subordinando il pagamento per le foraggiere (Lombardia, Bolzano, Lazio) e

per i prati e i pascoli (Molise) alla presenza di allevamenti biologici³. In altri casi, i PSR fissano una soglia minima per la consistenza dell'allevamento (Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio), per l'ampiezza della superficie foraggera o per la densità di carico, talvolta anche in funzione dell'altimetria a cui si localizzano le superfici foraggiere (Bolzano, Emilia-Romagna), comunque non superiore a quella fissata nel reg. (CE) n. 889/2008⁴, così da rendere percettibile il vantaggio di passare da

³ In particolare, Bolzano subordina il pagamento per le foraggiere alla presenza di allevamenti bovini biologici. Tuttavia, se l'azienda non alleva bovini, almeno uno degli altri allevamenti eventualmente presenti deve essere gestito con metodo biologico.

⁴ 170 kg di azoto per anno/ha o 2 UBA/ha.

un allevamento già di per sé estensivo a uno biologico. Per evitare l'adozione di comportamenti opportunistici da parte degli agricoltori, ossia richiedere la certificazione biologica per un periodo limitato a quello dell'impegno previsto per accedere alla M11 e in seguito tornare a produrre con metodo convenzionale, in sei PSR è consentito aderire alla misura 11 esclusivamente ad aziende in conversione che non abbiano mai avuto accesso all'azione agricoltura biologica della misura agroambientale nelle precedenti programmazioni o al sistema di certificazione.

Solo in Abruzzo, inoltre, gli agricoltori, per accedere alla sotto-misura mantenimento (M11.2), devono essere licenziatari e commercializzare prodotti biologici certificati in misura pari almeno al 50% del quantitativo complessivamente venduto, attribuendo punteggi crescenti nella selezione dei beneficiari a quelli che raggiungono percentuali maggiori. Benché ciò possa creare una distorsione della concorrenza rispetto agli agricoltori con aziende localizzate nelle altre regioni e si adotti un criterio che non ha una valenza ambientale, in questo modo si crea un disincentivo ad accedere per quegli agricoltori che hanno sostanzialmente il fine di ottenere il sostegno senza fare alcuno sforzo per valorizzare le proprie produzioni. Altre Regioni hanno previsto impegni aggiuntivi di diverso tipo, obbligatori o volontari, prevedendo, in questo secondo caso, maggiorazioni dei livelli di pagamento. A questo riguardo, tuttavia, la Commissione europea ritiene che gli eventuali impegni volontari di tipo agroambientale debbano essere contemplati nell'ambito della misura 10 (pagamenti agro-climatici-ambientali).

Il regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale prevede che siano fissati dei criteri di selezione affinché le risorse dello sviluppo rurale siano gestite più efficacemente, principio, tuttavia, non adottato nel caso della misura 11 da cinque PSR (Piemonte, Bolzano, Trento, Friuli Venezia Giulia e Marche). Nei restanti casi, invece, data la limitatezza delle risorse e al fine di delineare più precisamente una strategia di sviluppo territoriale specifica per l'agricoltura biologica, le Regioni hanno indicato i criteri di selezione o

i principi sulla base dei quali stabilire gli stessi in fase di definizione dei bandi o accordato una priorità a specifiche aziende biologiche. Quindici Regioni, pertanto, accordano una priorità di accesso alla misura 11 alle aziende biologiche localizzate in aree specifiche come le aree naturali protette, le Aree Natura 2000, le zone vulnerabili ai nitrati (ZVN), le aree rurali più marginali, le zone di montagna, ecc. Al fine di rafforzare l'apporto della M11 alle finalità proprie della priorità 4, in alcuni PSR, è stata attribuita una preferenza alle aziende che estendono il metodo biologico a tutta l'azienda (Lombardia ed Emilia-Romagna), trovando un buon compromesso tra l'accesso alle sole aziende integralmente biologiche e anche a quelle miste (tab. 4).

Oltre a incentivare la presenza in questi specifici territori di attività agricole sostenibili per l'ambiente, capaci di contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici, in alcuni Programmi (Valle d'Aosta, Campania e Calabria), l'agricoltura biologica rappresenta un'opportunità anche dal punto di vista sociale, contribuendo a stimolare il presidio del territorio, frenare lo spopolamento delle aree più marginali e favorire l'inserimento lavorativo nel settore agricolo delle fasce più colpite dalla disoccupazione, privilegiando le aziende gestite da giovani o donne.

In altri casi, la priorità viene accordata alle aziende che hanno allevamenti biologici o aderiscono alla misura 11 in forma associata o a progetti integrati di filiera, contribuendo anche alla strutturazione delle filiere biologiche e ad aumentare il potere contrattuale dei produttori primari. Liguria e Molise, invece, stabiliscono una priorità per le aziende biologiche che aderiscono contestualmente a più misure del PSR, adottando un approccio integrato.

In ordine alla necessità di favorire la semplificazione, invece, un PSR (Bolzano) fissa un sostegno finanziario minimo per azienda da raggiungere per accedere alla misura 11, onde evitare che il costo opportunità della domanda di aiuto sia troppo elevato per gli agricoltori rispetto al livello del sostegno che percepirebbero e, di conseguenza, le Regioni attivino le procedure di selezione per livelli di sostegno troppo contenuti⁵.

⁵ Per lo stesso motivo numerosi PSR pongono una soglia minima alla dimensione della SAU per accedere alla M11, oltre che per assicurare un minimo impatto in termini ambientali.

Tab. 4 – Principi per la fissazione di criteri di selezione, criteri di selezione o priorità previsti nell'ambito della misura 11

Regione o P.A.	Altre misure del PSR	Giovani e donne	Aree naturali protette	Aree Natura 2000	HVN	ZVN	Aree rurali marginali e montagna
Piemonte							
Valle d'Aosta		x					x
Lombardia*			x	x		x	
Liguria	priorità se adesione mis. M3, M4, M9, M16		x	x		x	
P.A. Bolzano *							
P.A. Trento*							
Veneto *				x		x	
Friuli V.G.							
Emilia-Romagna *				x		x	
Toscana *			x	x		x	x
Umbria *						x	
Marche*							
Lazio				x		x	
Abruzzo							
Molise *	x			x			x
Campania		giovani				x	
Puglia				x		x	
Basilicata				x		x	
Calabria		x		x	x		
Sicilia				x		x	
Sardegna*				x		x	
Regione o P.A.	Tutta SAU aziendale	Azioni collettive	Associazione di produttori	Adesione filiera	Commercial. prod. certificati biologici	Aziende in conversione	Altre tipologie di priorità
Piemonte							
Valle d'Aosta							
Lombardia*	x						x
Liguria							
P.A. Bolzano *							
P.A. Trento*							
Veneto *							x
Friuli V.G.*							
Emilia-Romagna *	x					x	x
Toscana *							x
Umbria *							x
Marche*							
Lazio		x		x			x
Abruzzo		conversione	conversione		mantenimento		
Molise *		x					
Campania							x
Puglia		x	x			x	x
Basilicata							
Calabria							x
Sicilia							x
Sardegna*							

Fonte: PSR 2014-2020 adottati dalla Commissione europea (*) e bozze presentate il 22 luglio 2014 o successivamente alla CE.

Nella nuova programmazione, con la misura 11 si è posta particolare attenzione alla formazione dei livelli di pagamento per evitare sovra o sotto-compensazioni rispetto ai costi realmente sostenuti e ai ricavi effettivamente realizzati. Oltre a essere differenziati, come di consueto, tra introduzione e mantenimento⁶ e per tipologia di coltura, in alcuni PSR, i livelli di pagamento sono maggiorati, limitatamente a foraggere, prati e, talvolta, prati-pascoli e pascoli, se presenti in azienda allevamenti gestiti con metodo biologico (Liguria, Emilia-Romagna, Calabria). Alcune Regioni, inoltre, hanno adottato pagamenti degressivi all'aumentare della SAU (es. Bolzano, ma solo nel caso di superfici a colture arboree/pluriennali, Liguria, Molise, limitatamente a prati, pascoli e colture annuali, e Sardegna) o anche ridotti nel caso delle colture perenni non ancora in produzione (Sicilia) o della vite con vendemmia verde (Marche). Con riferimento agli alleva-

menti zootecnici, invece, in alcuni PSR, i pagamenti per colture foraggere, pascoli e prati-pascoli (questi ultimi previsti solo per le aziende zootecniche), variano in funzione della densità di carico (Umbria, Sicilia e Sardegna). L'Emilia-Romagna, invece, prevede livelli di pagamento superiori per i bovini e gli ovi-caprini da latte rispetto ai livelli fissati per quelli da carne.

In alcuni PSR, infine, i pagamenti sono maggiorati nel caso di beneficiario collettivo (Liguria, Marche, Puglia e Sardegna), anche con tassi differenziati a seconda della tipologia di azione collettiva (Liguria), o di localizzazione delle aziende biologiche nelle aree a maggior grado di sviluppo come le aree rurali intermedie (Umbria).

Anche nella nuova programmazione permane una forte differenziazione dei livelli dei pagamenti tra le diverse Regioni, solo in parte spiegata dalle specifiche motivazioni riportate nei documenti di giustificazione dei pa-

Tab. 5 – Il livello dei pagamenti nei PSR 2014-2020 (euro/ha)

Tipologia di coltura	Conversione		Mantenimento	
	min	max	min	max
Seminativi per zootecnia	308	706	257	642
Foraggere per zootecnia	370	600	333	540
Prati e pascoli per zootecnia	31	585	29	488
Seminativi	165	559 (650)	140	600
Foraggere	100	304	90	276
Prati e pascoli	13	455	12	450
Orticole	405	600 (1.000)	264	600 (1.000)
Fruttiferi	390	900 (950)	330	900 (1.180)
Frutta a guscio e castagno	113	770	102	700
Agrumi	609	900	559	900
Vite	506	900 (1.170)	465	900
Olivo	390	796	330	650
Piante aromatiche e officinali	190	520	173	400
Colture in serra	1.048	1.200	953	1.200

* In parentesi i livelli di pagamento che superano la soglia prevista nel reg. (UE) n. 1305/2013.

Fonte: PSR 2014-2020 adottati dalla Commissione europea e bozze presentate il 22 luglio 2014 o successivamente alla CE.

⁶ Diversamente dal passato, in questa fase di programmazione, le aziende che ottengono il sostegno per la conversione al metodo di produzione biologico, dopo un periodo di due o tre anni, percepiranno automaticamente il sostegno relativo al mantenimento, più contenuto rispetto al precedente.

gamenti prodotti dalle stesse, situazione che determina una distorsione della concorrenza fra aziende localizzate in aree caratterizzate da condizioni pedo-climatiche, tecnico-economiche e di mercato simili (tab. 5).

L'agricoltura biologica e le altre misure del PSR

La misura agro-climatico-ambientale si pone talvolta in termini concorrenziali rispetto all'agricoltura biologica, potendo determinare un effetto spiazzamento. E' il caso del sostegno all'agricoltura integrata, non previsto da 3 PSR (Bolzano, Trento e Calabria), e all'agricoltura conservativa, nella maggior parte dei 14 PSR che la contemplano, relativi soprattutto alle regioni del Sud (eccetto l'Abruzzo⁷). Piemonte e Lombardia, inoltre, prevedono un sostegno per l'avvicendamento colturale, discriminando gli agricoltori biologici, per i quali tale pratica è obbligatoria e, quindi, inclusa nella definizione della baseline, analogamente a quanto avvenuto, del resto, con l'applicazione in Italia del vecchio art. 68 (reg. (CE) n. 73/2009).

Tra le Regioni con PSR adottato dalla Commissione europea, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Molise hanno provveduto a elencare le possibili associazioni della M11 con specifiche operazioni della M10 su una stessa superficie⁸, mentre Veneto, Bolzano, Trento e Friuli Venezia Giulia non lo consentono.

Gli agricoltori che operano o che intendono operare con metodo biologico possono ovviamente beneficiare anche delle altre misure del PSR, come quella relativa, ad esempio, agli investimenti fissi, finanziabili nell'ambito della misura 4 "Investimenti in immobilizzazioni materiali". A questo proposito, i PSR promuovono in modo più o meno ampio ma non sempre in modo strutturato la combinazione con altre misure nella stessa M11, assicurando una priorità alle aziende biologiche che ricorrono ad altre misure del programma o prevenendo, nell'ambito di queste ultime, un trattamento privilegiato alle aziende biologiche in termini di priorità e criteri di selezione a loro favore, maggiorando l'importo del premio per il primo insediamento giovani o inserendo l'agricoltura biologica tra i temi da trattare nelle misure relative alla formazione e alla consulenza⁹. L'Emilia-Romagna, analogamente al passato¹⁰, accorda priorità specifiche nell'ambito delle misure delle priorità P2 (aumento della redditività delle aziende agricole e della competitività dell'agricoltura) e P3 (promozione dell'organizzazione della filiera) per promuovere la diffusione di metodi produttivi sostenibili (produzione biologica e produzione integrata) e delle produzioni di qualità regolamentata. Similmente, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Calabria assegnano priorità alle aziende biologiche in numerose misure e sotto-misure del PSR, tra cui alcune operazioni della M10¹¹. Per il resto, a questo stadio dei lavori, le

⁷ In realtà, il PSR Abruzzo prevede l'adozione di tecniche di agricoltura conservativa tra gli impegni aggiuntivi della sottomisura relativa all'agricoltura integrata.

⁸ Per la Toscana, ad esempio, le operazioni 10.1.1 Semina su sodo e Inerbimento arboreti e 10.1.3 Miglioramento di pascoli e prati pascoli con finalità ambientali sono sovrapponibili sulla stessa superficie con la M11, mentre le operazioni 10.1.1 Colture di copertura e 10.1.4 Conservazione risorse genetiche animali per salvaguardia della biodiversità sono ammesse nella stessa UTE ma non sulla stessa superficie per cui si ricevono pagamenti solo a titolo della M11. L'Emilia-Romagna, invece, prevede che sulla stessa superficie impegnata con M11 si possono attivare le operazioni 10.1.2 Gestione degli effluenti, 10.1.3 Incremento sostanza organica e 10.1.5 Biodiversità animale di interesse zootecnico.

⁹ Il reg. (UE) n. 1305/2013 contempla anche la possibilità di maggiorare l'importo dell'aliquota di sostegno nel caso degli investimenti aziendali collegati alle operazioni delle misure 10 e 11. Tuttavia, con riferimento alla misura 11, nessuna Regione ha colto tale opportunità.

¹⁰ Nella passata programmazione, nel PSR dell'Emilia-Romagna l'obiettivo di sviluppare l'agricoltura biologica era trasversale al I Asse (Competitività).

¹¹ Nel caso della Lombardia si tratta di conservazione della biodiversità nelle risaie; inerbimento a scopo naturalistico; mantenimento strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate realizzate con le operazioni 4.4.01 e 02; mantenimento funzionale delle zone umide realizzate con l'operazione 4.4.02; tecniche di distribuzione degli effluenti di allevamento, mentre in quello della Calabria dell'operazione 10L Difesa del suolo ed incremento sostanza organica.

Regioni hanno valorizzato in modo limitato la possibilità di favorire le imprese biologiche anche facilitandone l'accesso alle altre misure del PSR, nonostante l'importanza attribuita a tale metodo di produzione nell'ambito della strategia del programma (tab. 6).

Il collegamento della misura 11 con la misura 2 "Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende", ad esempio, come suggerito all'art. 15 del regolamento sullo sviluppo rurale, risulta esplicitato in molti programmi, mentre poco frequente è quello con

Tab. 6 – Misure e sottomisure del PSR che privilegiano le aziende biologiche mediante priorità, criteri di selezione o principi per la loro definizione, maggiorazione dei pagamenti, ecc.*

Regione	M1	M2.1	M3	M4	M5	M6	M8	M9	M10	M12	M13	M14	M19
Piemonte			x	m 4.1		m 6.1							
Valle d'Aosta						m 6.1-6.4							
Lombardia**	m 1.1-1.3	x	x	m 4.1-4.2		m 6.1-6.4	m 8.1		m 10.1.03 m 10.1.05 m 10.1.06 m 10.1.07 m 10.1.10				
Liguria		x										x	
P.A. Bolzano**				m 4.1		m 6.1							
P.A. Trento**	m 1.1-1.2	x		m 4.1		m 6.1-6.4							
Veneto**		x	x										
Friuli V. Giulia**	x	x		m 4.1		m 6.1- m 6.4.2- m 6.4.3		x				m 14.1	
Emilia Romagna**			x	m 4.1		m 6.4							
Toscana**			x	m 4.1									
Umbria**				m 4.1	m 5.2								
Marche**		x	x							x			
Lazio		x					x	x					
Abruzzo		x		m 4.1- 4.2-4.4									
Molise**	m 1.3	x	x	m 4.1		m 6.1							
Campania					m 5.1			x		x			
Puglia			x	m 4.4				x					
Basilicata		x						x					
Calabria		x		m 4.2		m 6.2		x	m 10.1.L		x		
Sicilia		x		m 4.1									
Sardegna**	x		x	m 4.1-4.2				x					

* La "x" indica che la Regione, nel relativo PSR, attribuisce la priorità alle aziende biologiche in tutte le operazioni della misura considerata e non solo in alcune.

Fonte: PSR 2014-2020 adottati dalla Commissione europea (**) e bozze presentate il 22 luglio 2014 o successivamente alla CE.

Tab. 7 – L'agricoltura biologica nella misura 16 Cooperazione per regione

Regione o P.A.	Condizioni di ammissibilità					
	16.1 - Sostegno per la costituzione e il funzionamento dei gruppi operativi del PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura	16.2 - Sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi	16.4 -Sostegno alla cooperazione di filiera, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali	16.5 - Sostegno azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico e per approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali	16.9 - Sostegno per la diversificazione delle attività agricole riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale e l'educazione ambientale e alimentare	16.10 - Altri
Valle d'Aosta				Inserita priorità per la M11		
Lombardia*			16.4.01– Filiere corte; (produzioni biologiche tra gli elementi di valutazione per definire la qualità del progetto)	16.5.01 – Cooperazione per la sostenibilità ambientale per progetti articolati promossi da più soggetti e riconducibili alle misure e sottomisure con finalità ambientale (produzioni biologiche tra gli elementi di valutazione per definire la qualità del progetto).		16.10.01 – Progetti integrati di filiera (produzioni biologiche tra gli elementi di valutazione per definire la qualità del progetto).
Liguria	Strategie a basso impatto ambientale e da agricoltura biologica per la prevenzione e la difesa fitosanitaria, la fertilizzazione, il diserbo e la disinfezione del terreno, anche tramite nuovi prodotti		16.04 - Aiuti per la promozione e lo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali			
Veneto*				16.05 - Approcci collettivi ai progetti e alle pratiche ambientali in corso che prevedano l'attivazione della M11		
Friuli Venezia Giulia*	Riduzione input nella vitivinicoltura biologica; orticoltura biologica					
Emilia-Romagna*		16.2.a - Prevedere nei progetti pilota anche la sperimentazione e verifica di innovazioni di processo produttivo in campo zootecnico e vegetale anche con metodo biologico		16.5.C - Forme di cooperazione tra operatori per favorire l'organizzazione di aree più ampie ed omogenee di applicazione delle misure agro-climatico-ambientali e agricoltura biologica.	16.9.B - Priorità alla partecipazione di aziende biologiche all'iniziativa di promozione e implementazione di servizi di educazione alimentare e alla sostenibilità	

segue

segue Tab. 7 – L'agricoltura biologica nella misura 16 Cooperazione per regione

Regione o P.A.	Condizioni di ammissibilità				
	16.1 - Sostegno per la costituzione e il funzionamento dei gruppi operativi del PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura	16.2 - Sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi	16.4 -Sostegno alla cooperazione di filiera, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali	16.5 - Sostegno azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico e per approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali	16.9 - Sostegno per la diversificazione delle attività agricole riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale e l'educazione ambientale e alimentare
Marche*	Tra le tematiche di intervento preferenziali: tecniche di produzione agricola a basso impatto ambientale e biologiche	Tra le tematiche di intervento preferenziali: tecniche di produzione agricola a basso impatto ambientale e biologiche per progetti attinenti a tecniche di coltivazione e allevamento biologici	..	16.5.3 - Ai fini della tutela delle acque è previsto il sostegno ad accordi agro-ambientali d'area per l'adesione congiunta alla M11.	..
Abruzzo		16.2.1 - Sostegno nell'ambito di progetti integrati di filiera: tra i criteri di selezione vi è "profili attinenti la sussistenza o il perseguimento di certificazioni di qualità"	16.4 - Sostegno alla cooperazione per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e di mercati locali (PIF di micro filiera): tra i criteri di selezione vi è "profili attinenti la sussistenza o il perseguimento di certificazioni di qualità"	16.5.1 -Approcci collettivi ai progetti e alle pratiche ambientali in corso, premialità per numerosità delle aziende agricole beneficiarie delle misure 10 e 11	
Molise*				16.5.1 - Progetti collettivi di sviluppo territoriale: azioni congiunte per l'agricoltura biologica incluse tra le tre tipologie di intervento a carattere ambientale previste	
Campania				16.5.1 - Progetti collettivi a carattere ambientale che prevedano l'attivazione di specifiche misure e sottomisure tra le quali la M11	
Puglia				16.5.1 - Progetti collettivi a carattere ambientale che prevedano l'attivazione di specifiche misure e sottomisure tra le quali la M11	
Sicilia				16.5 - Progetti congiunti tra soggetti beneficiari delle misure 10, 11 e 15 a copertura dei costi di organizz.	

Fonte: PSR 2014-2020 adottati dalla Commissione europea (*) e bozze presentate il 22 luglio 2014 alla CE.

la misura 1 “Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione”.

Per ciò che concerne la misura 3 “Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari”, alcuni PSR, ispirandosi al principio della semplificazione, includono i costi di certificazione nel calcolo del pagamento della M11. In questo modo, si riduce il carico burocratico connesso alle diverse procedure che devono espletare, da un lato, gli agricoltori e, dall'altro, le Regioni nel caso di richiesta di accesso della stessa azienda a due distinte misure. La Commissione, tuttavia, privilegia il ricorso alla misura specifica sul sostegno dei costi di certificazione che, a sua volta, apre la possibilità di accedere alla sotto-misura relativa alla promozione (M3.2), attivabile solo per i prodotti le cui aziende produttrici aderiscono per la prima volta a un regime di qualità nell'ambito della M3.1. Questo ostacolo può comunque essere aggirato attivando la M3.1 solo per le aziende che non aderiscono alla misura 11, anche se rimarrebbero comunque fuori dal sostegno alla certificazione gli agricoltori biologici di vecchia data che non aderiscono alla M11 e che non possono aderire alla M3.1.

Con riferimento alla misura 16 “Cooperazione”, che interviene a sostegno della cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie, il Molise è l'unica Regione a mirare la sua azione prioritariamente ai settori lattiero-caseario e biologico, nonché allo sviluppo di due tematiche trasversali, quali il rafforzamento dei circuiti locali e della capacità di assorbimento del carbonio dei sistemi agroforestali regionali. Con riguardo alle singole sottomisure, invece, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Marche prevedono di attivare i gruppi operativi specificatamente per l'agricoltura biologica, nell'ambito del Partenariato europeo per l'innovazione “Produttività e sostenibilità dell'agricoltura” (PEI-AGRI), in tema, rispettivamente, di prevenzione e difesa fitosanitaria, fertilizzazione, diserbo e disinfestazione del terreno, riduzione degli input in vitivinicoltura e orticoltura biologica e sviluppo di tecniche di produzione e allevamento biologici (M16.1). Emilia-Romagna e ancora Marche dispongono il sostegno a progetti pilota, la prima,

per la sperimentazione e verifica di innovativi processi produttivi in campo zootecnico e vegetale anche in funzione dell'agricoltura biologica, nonché dell'agricoltura integrata e dei tradizionali prodotti dei circuiti a qualità regolamentata e, la seconda, per progetti attinenti tecniche di coltivazione e allevamento biologici (M16.2). Gli aiuti per la promozione e lo sviluppo delle filiere corte biologiche e dei mercati locali (M 16.4) sono previsti dalla Liguria al fine di promuovere la valorizzazione, la promozione, l'aumento della distintività e l'attrattività delle produzioni locali, di nicchia, certificate e biologiche. La Lombardia, invece, include le produzioni biologiche tra gli elementi di valutazione per definire la qualità del progetto sia per lo sviluppo di filiere corte (M16.4) sia per la realizzazione di progetti integrati di filiera (M16.10). Analogamente l'Abruzzo inserisce tra i criteri di selezione i “profili attinenti la sussistenza o il perseguimento di certificazioni di qualità”, dove rientra anche quella biologica, in relazione al sostegno sia di progetti integrati di filiera (M16.2.1), sia di progetti di cooperazione per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e di mercati locali (PIF di micro filiera; M16.4). Tra i principi di selezione della M16.9B, relativa alla diversificazione delle attività agricole mediante il sostegno alla promozione e all'implementazione di servizi di educazione alimentare e alla sostenibilità, inoltre, l'Emilia-Romagna include le aziende agricole e le fattorie didattiche biologiche o integrate. Dieci Regioni, infine, attivano la sotto-misura 16.5, che prevede il sostegno ad azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico, promuovendo l'adesione congiunta alla misura 11 da parte di aziende agricole localizzate su una stessa area.

Conclusioni

Analogamente al passato, l'agricoltura biologica ha trovato spazio in tutti i nuovi programmi di sviluppo rurale, ponendo tuttavia un'attenzione relativamente maggiore ai criteri di ammissibilità, nella fissazione dei livelli di pagamento, al principio di semplificazione e alla limitazione di comportamenti opportunistici.

Come nella precedente programmazione, inoltre, in diversi casi sono privilegiate le aziende biologiche che operano in determinate tipologie di aree o lungo specifiche filiere regolate da precisi accordi o, se contigue, che aderiscono congiuntamente alla misura agricoltura biologica. La M11 contribuisce anche a contrastare il fenomeno di spopolamento di alcuni territori e può diventare occasione di inserimento lavorativo per giovani e donne. Non si rileva ancora, invece, la definizione di strategie in grado di valorizzare tutte le opportunità offerte dalla politica di sviluppo rurale per potenziare il settore attraverso un'adeguata combinazione di misure e strumenti (es. progetti integrati di filiera e territoriali e gruppi operativi).

Nonostante, infatti, che il settore biologico sia l'unico – nel panorama agroalimentare e in un periodo di crisi economica e finanziaria – a mostrare una crescita produttiva consistente e del mercato da dieci anni, le strategie a favore dello sviluppo dell'agricoltura biologica di diversi PSR, in generale, risultano incomprensibilmente deboli e scarsamente articolate, spesso sostanzialmente limitate all'attivazione della sola misura sull'agricoltura biologica.

Tra le misure diverse dalla M11, quelle che privilegiano le aziende biologiche maggiormente ricorrenti sono la sottomisura M4.1 "Sostegno a investimenti nelle aziende agricole", la M6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese" e la M9 "Costituzione di associazioni e

organizzazioni di produttori". Il maggiore punto di debolezza dei PSR sembra riguardare il sistema della conoscenza per il settore biologico. Per quanto sia piuttosto debole e carente, è assente quasi ovunque un riferimento specifico alla necessità di fornire servizi di formazione e informazione e di attività dimostrative particolari per le aziende biologiche. Sono poche, infatti, le Regioni che hanno già deciso di attingere alla misura 1 "Trasferimento delle conoscenze e azioni di informazione" (Lombardia, Trento, Friuli Venezia Giulia, Molise e Sardegna), anche al fine di colmare almeno in parte la distanza tra il mondo della ricerca e quello della produzione biologica. Non è stata colta pienamente, inoltre, una delle maggiori innovazioni introdotte con il reg. (UE) n. 1305/2013, ovvero la misura 16, che ha fortemente ampliato la missione della vecchia misura 124 sulla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie. Sarebbe stato interessante prevedere l'attivazione di gruppi operativi diretti a diffondere le innovazioni anche per favorire l'associazione della tecnica di agricoltura conservativa al metodo biologico e per diffondere l'approccio agroecologico, su cui si sta puntando l'attenzione a livello internazionale. Nelle strategie dei PSR meriterebbe sicuramente una maggiore considerazione, infatti, il ruolo che l'innovazione può avere in termini di ricadute positive sulla sostenibilità dell'intera filiera alimentare e dei servizi correlati, nonché sulla produzione primaria e sul consumo di prodotti di qualità.

8. Il sostegno al settore

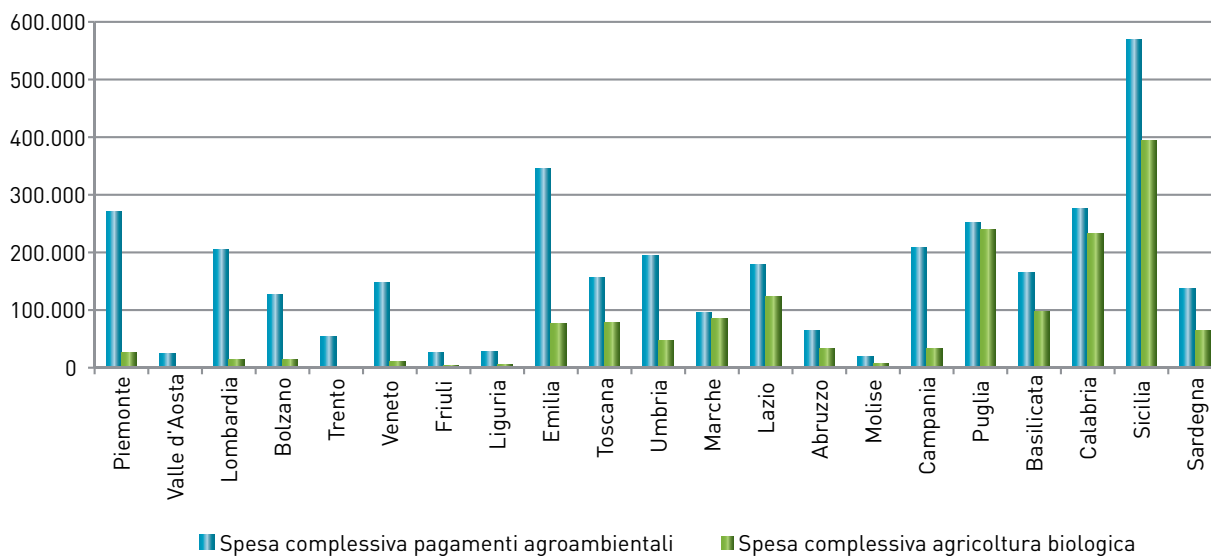
I dati dei rapporti annuali di esecuzione dei PSR 2007-2013 riportano per la misura agroambientale una spesa pubblica complessiva aggiornata al 31.12.2014 superiore ai 3,5 miliardi di euro, pari all'93% della spesa programmata per la misura. Tra le azioni attivate nell'ambito di questa misura, quella relativa all'agricoltura biologica, con una spesa pari a quasi 1,6 miliardi di euro, rappresenta il 45% dei pagamenti erogati per l'intera misura agroambientale (fig. 1) e costituisce l'11,2% del totale dei pagamenti dei PSR (tab. 1).

La distribuzione dei pagamenti evidenzia come la spesa derivante dalla precedente programmazione (2000-2006), di una certa entità nei primi anni della programmazione, si sia naturalmente quasi esaurita nel biennio

2013-2014 (fig. 2). Tuttavia, il peso complessivo dei trascinamenti nel periodo considerato (2007-2014) non è trascurabile, raggiungendo il 38% del rendicontato relativo a tutta l'azione agricoltura biologica. In base alla regola del n+2, secondo cui le risorse finanziarie possono essere spese entro due anni dal loro impegno, resta ancora un anno per spendere le risorse impegnate nel 2013, per cui il contributo effettivo dei trascinamenti alla spesa complessiva per l'agricoltura biologica nella programmazione 2007-2013 non è ancora definitivo.

Il livello di spesa per l'agricoltura biologica nelle regioni meridionali, aree nelle quali questo sistema di produzione è maggiormente diffuso, è notevolmente più elevato di quello conseguito nelle regioni setten-

Fig. 1 – Spesa pubblica per la misura pagamenti agroambientali e l'azione agricoltura biologica per regione (.000 euro; 2007-2014)



Fonte: Rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2008-2015).

Tab. 1 – Spesa pubblica per l'azione agricoltura biologica, PSR 2007-2013 (.000 euro)

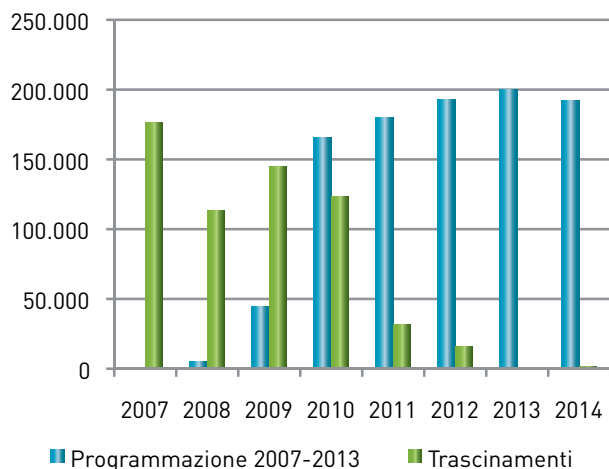
	Nuova Programmazione	Trascinamenti	Trascinamenti/ totale azione AB (%)	Totale azione AB	Totale PSR	Azione AB/ Totale PSR (%)
Piemonte	19.511	6.147	24,0	25.658	787.843	3,3
Valle d'Aosta	1.026	377	26,9	1.403	101.960	1,4
Lombardia	10.395	4.162	28,6	14.557	932.414	1,6
Bolzano	12.976	1.453	10,1	14.429	311.136	4,6
Trento	2.351	462	16,4	2.813	240.079	1,2
Veneto	11.003	0	0,0	11.003	883.244	1,2
Friuli-Venezia G.	3.387	42	1,2	3.429	218.769	1,6
Liguria	1.711	3.645	68,1	5.356	245.418	2,2
Emilia-Romagna	40.589	35.879	46,9	76.468	941.993	8,1
Toscana	53.479	25.230	32,1	78.709	711.991	11,1
Umbria	23.208	23.264	50,1	46.472	609.949	7,6
Marche	53.181	31.813	37,4	84.995	381.795	22,3
Lazio	110.699	12.607	10,2	123.307	554.549	22,2
Abruzzo	21.961	11.396	34,2	33.357	319.110	10,5
Molise	2.269	4.881	68,3	7.150	166.437	4,3
Campania	23.727	9.202	27,9	32.929	1.408.958	2,3
Puglia	121.260	118.684	49,5	239.944	1.286.780	18,6
Basilicata	15.120	81.787	84,4	96.907	496.181	19,5
Calabria	155.778	76.570	33,0	232.349	868.128	26,8
Sicilia	250.033	144.203	36,6	394.236	1.716.965	23,0
Sardegna	47.844	17.228	26,5	65.072	1.022.544	6,4
Totali	981.509	609.035	38,3	1.590.543	14.206.243	11,2

Fonte: Rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2008-2015) e Report trimestrale al 31.12.2014 (CE).

trionali. Sicilia, Puglia e Calabria coprono, da sole, infatti, nel periodo 2007-2014, il 54% (886 milioni di euro) delle erogazioni nazionali per l'agricoltura biologica. La Sicilia, con un ammontare di pagamenti di oltre 394 milioni di euro, è la regione che concorre maggiormente alla spesa complessiva per il biologico. Nelle regioni del Sud, inoltre, le erogazioni per l'agricoltura biologica rappresentano la spesa principale della misura agroambientale. In Puglia, la spesa cumulata per l'agricoltura biologica rappresenta quasi il 95% della totalità

delle erogazioni agroambientali del PSR 2007-2013 (fig. 3). Al contrario, nelle regioni settentrionali, altre azioni agroambientali concorrono alla spesa della misura in modo più significativo rispetto a quella dell'agricoltura biologica. In Veneto, Friuli e nella Provincia Autonoma di Trento, le azioni diverse dall'agricoltura biologica e integrata, quali interventi per la preservazione del suolo, interventi relativi alla gestione di paesaggi e pascoli a elevata valenza naturale o sistemi agricoli più estensivi, pesano più dell'80% sulle erogazioni per la misura

Fig. 2 - Distribuzione della spesa complessiva per l'azione agricoltura biologica (.000 euro)

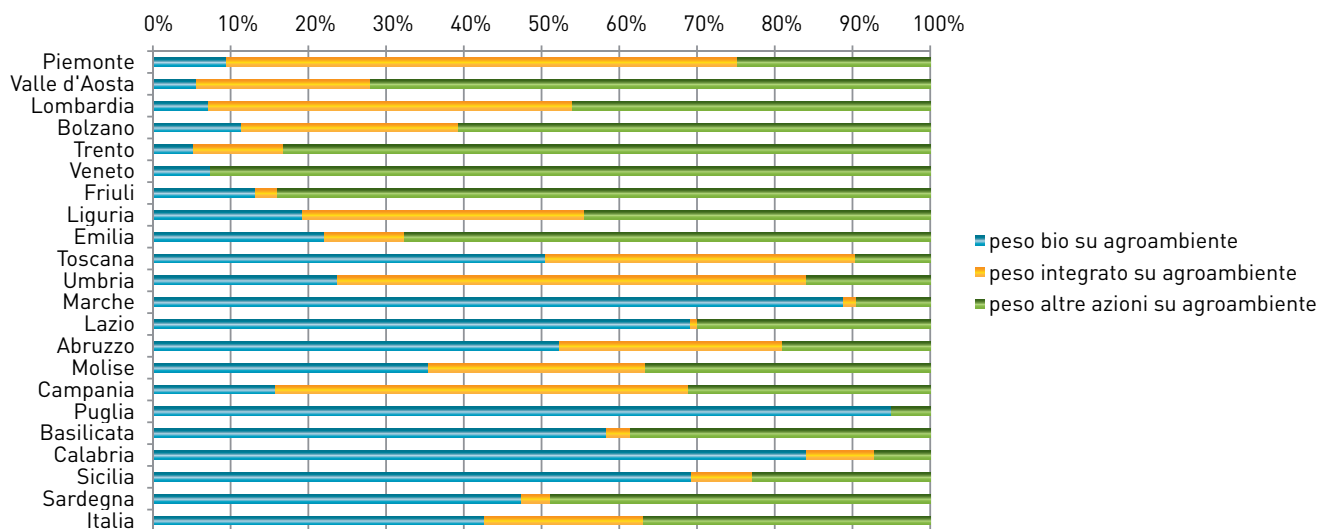


Fonte: Rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2008-2015).

agroambientale.

A seguire anche Lazio, Basilicata, Emilia-Romagna, Marche e Toscana si sono distinte per l'importo erogato a favore dell'agricoltura biologica, ciascuna con una somma superiore ai 75 milioni di euro. Tuttavia, in Basilicata, i quasi 97 milioni erogati derivano per la maggior parte dai trascinamenti (84%), mentre nel Lazio sono i 110 milioni di euro di pagamenti relativi alla programmazione 2007-2013 a rappresentare la quota maggiore (90%) (tab. 1), dimostrando un rinnovato interesse per l'agricoltura biologica. Inoltre, l'ammontare complessivo delle erogazioni per l'agricoltura biologica, trascinamenti inclusi, hanno rappresentato il 69% di quanto speso per la misura agroambientale nella regione.

Fig. 3 - Distribuzione della spesa nell'ambito della misura pagamenti agroambientali per tipologia di azione, 2007-2014 (%)



Fonte: Rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2008-2015).

Tab. 2a - Spesa pubblica per l'azione agricoltura biologica, PSR 2007-2013 (.000 euro)

	2007		2008		2009		2010	
	nuova programmaz.	trascinamenti	nuova programmaz.	trascinamenti	nuova programmaz.	trascinamenti	nuova programmaz.	trascinamenti
Piemonte	0	3.670	1.218	645	3.846	1.416	1.587	262
Valle d'Aosta	0	289	0	0	2	28	293	48
Lombardia	0	3.197	0	607	2.222	328	2.971	25
Bolzano	0	1.446	645	7	3.071	0	1.558	0
Trento	0	438	183	24	203	0	376	0
Veneto	0	0	0	0	875	0	856	0
Friuli-Venezia G.	0	42	0	0	253	0	328	0
Liguria	0	1.288	49	126	12	935	114	235
Emilia-Romagna	0	15.338	0	7.615	5.311	4.498	12.997	5.804
Toscana	0	13.425	0	2.934	5.118	6.345	5.682	1.656
Umbria	0	0	439	14.329	3.122	6.171	2.717	1.186
Marche	0	11.608	0	7.664	6.262	8.412	8.317	3.398
Lazio	0	9.207	2.852	1.002	11.260	2.292	22.256	77
Abruzzo	0	3.528	0	2.382	1.939	2.666	3.133	2.637
Molise	0	400	0	360	0	494	0	1.379
Campania	0	3.091	0	1.518	1.112	2.454	5.452	2.005
Puglia	0	24.485	0	16.154	0	24.364	18.315	53.681
Basilicata	0	6.585	0	25.787	0	15.893	0	12.641
Calabria	0	19.095	0	17.154	0	18.255	18.372	13.058
Sicilia	0	50.995	0	12.768	0	46.222	53.339	24.165
Sardegna	0	8.511	0	2.658	24	4.191	7.354	1.446
Italia	0	176.639	5.385	113.732	44.632	144.964	166.018	123.702

Fonte: Rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2008-2015).

Tab. 2b -Spesa pubblica per l'azione agricoltura biologica, PSR 2007-2013 (.000 euro)

	2011		2012		2013		2014	
	nuova programmaz.	trascinamenti	nuova programmaz.	trascinamenti	nuova programmaz.	trascinamenti	nuova programmaz.	trascinamenti
Piemonte	4.313	140	3.904	14	2.572	0	2.070	0
Valle d'Aosta	653	12	48	0	29	0	0	0
Lombardia	0	6	1.809	0	1.763	0	1.631	0
Bolzano	2.649	0	1.767	0	2.393	0	894	0
Trento	199	0	912	0	454	0	23	0
Veneto	1.861	0	3.727	0	834	0	2.850	0
Friuli-Venezia G.	641	0	1.815	0	0	0	350	0
Liguria	197	956	575	57	348	48	416	0
Emilia-Romagna	7.365	2.259	11.970	365	2.946	0	0	0
Toscana	7.467	734	18.277	127	12.896	10	4.039	0
Umbria	2.152	1.578	2.788	0	9.990	0	2.000	0
Marche	11.140	342	923	190	17.641	191	8.897	9
Lazio	19.113	29	16.351	0	18.636	0	20.232	0
Abruzzo	2.063	76	4.287	3	8.249	97	2.290	7
Molise	742	0	366	2.248	442	0	719	0
Campania	3.939	80	3.409	27	4.705	16	5.110	13
Puglia	26.654	0	27.010	0	10.548	0	38.733	0
Basilicata	3.300	11.719	0	9.162	6.840	0	4.980	0
Calabria	31.868	7.215	33.233	1.600	34.332	118	37.975	77
Sicilia	48.066	6.347	44.770	2.017	53.864	0	49.994	1.688
Sardegna	5.665	198	14.963	143	10.750	48	9.088	33
Italia	180.048	31.690	192.904	15.953	200.233	527	192.289	1.827

Fonte: Rapporti annuali di esecuzione dei PSR (2008-2015).



OC White Spelt Penne
500 g
2.99 €

OC White Spelt Fusilli
500 g
2.99 €



9. La ricerca e l'innovazione

Le prospettive nazionali 2014-2020

La ricerca e l'innovazione (R&I) in agricoltura biologica in Italia è promossa dai Ministeri e dalle Regioni, sulla base di specifici strumenti normativi di programmazione e finanziamento e tenendo conto delle indicazioni derivanti da iniziative di confronto e coordinamento. Come emerge dal quadro descritto nelle precedenti edizioni di BIOREPORT 2011 e 2013, nel settore pubblico il MIPAAF è oggi la principale istituzione nazionale impegnata sul fronte della R&I in agricoltura biologica, mentre le Regioni, negli ultimi anni, hanno drasticamente diminuito la spesa dedicata al settore, data la forte riduzione delle risorse statali trasferite alle stesse.

Le istituzioni finanziatrici possono oggi contare su due strumenti di orientamento relativi alle priorità per la R&I in agricoltura biologica. Uno di questi è la Piattaforma tecnologica italiana (PTbio Italia), nata nel giugno 2012 con l'obiettivo di aumentare l'impatto dell'innovazione attraverso l'incontro tra domanda e offerta. L'altro strumento è il Piano strategico per l'innovazione e ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale dell'aprile 2015 (di seguito Piano), il quale individua le strategie che il settore deve compiere per poter sfruttare al meglio le opportunità offerte a livello europeo sia dalla politica di R&I (Programma Horizon 2020) sia da quella di sviluppo rurale (Partnership europea per l'innovazione e relativi gruppi operativi territoriali).

Le attività e le linee di ricerca indicate sia nel Piano sia da Ptbio Italia potranno essere sostenute anche tramite iniziative internazionali di programmazione e coordinamento della ricerca per il settore biologico (azioni ERANET: CORE ORGANIC I, II e PLUS), promosse dall'UE e realizzate anche grazie a finanziamenti nazionali dei paesi partecipanti, fra cui l'Italia, rappresentata dal MIPAAF.

Infine, si segnala la recente iniziativa del MIPAAF, per la definizione di una nuova agenda strategica per il biologico, avviata il 18 giugno presso EXPO 2015 e per la quale sono stati costituiti quattro distinti tavoli tecnici sui temi: 1) Politiche di sviluppo, 2) Semplificazione, 3) Controlli e vigilanza, 4) Ricerca e innovazione.

L'offerta di ricerca promossa dal MIPAAF

Il recente ciclo di programmazione e sostegno alla ricerca per il biologico finanziato dal MIPAAF nel biennio 2013-2014 ha promosso un approccio multidisciplinare. In particolare, nel corso del 2013 sono stati finanziati – secondo una procedura negoziata e tramite affidamento diretto all'attuale CREA (ex CRA)¹ – otto progetti per un valore complessivo di 1,4 milioni di euro. Cinque di tali progetti riguardano il settore vegetale e, in particolare, tre l'orticoltura, uno la frutticoltura, mentre il quinto è dedicato ai settori orticolo, frutticolo e cerealicolo. Le altre ricerche riguardano il comparto zootecnico (avicoltura e acquacoltura), mentre un solo progetto è a carattere trasversale, incentrandosi sullo sviluppo di un sistema partecipato di supporto alla diffusione dell'innovazione in agricoltura biologica.

In linea con quanto promosso negli anni precedenti, il tema principalmente sostenuto dal Ministero è quello riguardante la tecnica colturale e la difesa. Un altro studio è stato orientato a verificare la possibilità di produrre ortaggi biologici in ambiente protetto.

L'approccio tecnico seguito nei progetti è quello agro-ecologico, nella convinzione che tale modalità di produzione sia quella più efficace nel rispettare gli equilibri suolo-pianta e dell'ecosistema in generale. Nel settore zootecnico, la ricerca promossa è stata orientata a sperimentare un modello produttivo estensivo di polli e galline ovaiole

¹ Centro di ricerche per l'agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, www.entecra.it

biologici, affrontando aspetti genetici unitamente a quelli di allevamento, macellazione e commercializzazione. Nel campo dell'acquacoltura, invece, l'attenzione è stata concentrata soprattutto sulla qualità del pesce biologico e sulle innovazioni organizzative utili a favorire la diffusione dei prodotti nella ristorazione collettiva pubblica.

Nel corso del 2014, sempre al CREA sono stati affidati quattro progetti (due nel settore vegetale e due nel settore zootecnico), nonché due azioni a carattere trasversale, per un valore complessivo di 2 milioni di euro sui temi: 1) modelli agronomici e dei mezzi tecnici idonei alla difesa delle colture biologiche (come alternativa all'impiego di rame contro malattie fungine e batteriche); 2) studio delle potenzialità di adattamento dei diversi sistemi biologici orticoli ai cambiamenti climatici e dei modelli idonei a ridurre le emissioni di gas-serra.

In ambito zootecnico i progetti sono volti all'individuazione di fonti alimentari foraggere e proteaginosi che consentano di aumentare la capacità di autoapprovvigionamento per gli allevamenti italiani, relativamente alle specie di maggiore interesse a livello nazionale (tra cui avicoli, suini, nonché i bovini da latte della Pianura Padana).

Allo scopo di migliorare l'efficacia della ricerca applicata in agricoltura biologica, sono state promosse due azioni finalizzate, la prima, a tutelare e implementare i dispositivi sperimentali in regime biologico di lungo periodo (campi e serre) e, la seconda, a promuovere la creazione di reti tra gruppi di ricerca nazionali ed europei, anche mediante la formazione specialistica dei ricercatori del CREA presso università e centri di ricerca europei in campo biologico.

Infine, nel biennio 2013-2014, il MIPAAF ha confermato il sostegno finanziario ai gruppi di ricerca inclusi in progetti internazionali specifici per l'agricoltura biologica, in particolare attraverso l'azione ERANET CORE Organic.

Relativamente alla recente azione Core Organic PLUS, sono stati avviati undici progetti, sette dei quali vedono

la partecipazione di quattordici gruppi di ricerca italiani, di cui tre coordinati da ricercatori italiani. Il costo della partecipazione delle unità operative nazionali è pari a 1,2 milioni di euro, di cui 798.000 euro sono garantiti da fondi ministeriali a cui si aggiungono 402.000 euro da parte dell'UE. I sette progetti che vedono la partecipazione italiana interessano i sistemi colturali e i relativi prodotti ottenuti, anche trasformati. Gli aspetti indagati riguardano il miglioramento della fertilità e della funzionalità del suolo (in tre progetti) e la biodiversità funzionale (un progetto) nonché i processi di trasformazione e di packaging (tre progetti).

Il ruolo della Piattaforma tecnologica italiana in agricoltura biologica

Le Technology Platforms (TP) sono nate a livello europeo nell'ambito del 7° Programma Quadro di ricerca e innovazione (PQ) allo scopo di favorire il dialogo tra i vari portatori d'interesse e la comunità scientifica sulle politiche e sulle priorità di ricerca per diversi settori di interesse strategico dell'UE. La TP europea sull'agricoltura biologica (TP Organics) è stata costituita nel 2008 e, pur avendo prodotto la sua prima agenda strategica della ricerca nel 2009, è stata ufficialmente riconosciuta dalla Commissione europea soltanto a metà del 2013, come una delle 40 TP europee. Con la fine del 7° PQ e l'inizio del nuovo Programma H2020, la revisione della normativa specifica di settore (ancora in atto), la pubblicazione dell'ultimo piano di azione per il futuro della produzione biologica nell'UE [COM(2014) 19 final]² e il cambiamento delle priorità politiche in tema di R&I, la TP Organics, nel 2014, ha provveduto ad aggiornare la sua agenda di ricerca, attraverso un intenso processo partecipato.

Nel nuovo documento, versione aggiornata dell'Agenda strategica della ricerca e innovazione³, sono definite le esigenze di R&I rispondenti alle tre tematiche prioritarie

² Tra le aree di azione prioritarie, il Piano individua quella che intende "aumentare la competitività...affrontando le lacune tecniche presenti nella produzione biologica, grazie alla ricerca e innovazione e alla diffusione dei loro risultati" (pag. 4), evidenziando come la R&I sia uno strumento importante per superare i vincoli posti dalla normativa di settore e per affrontare altre sfide, nonché sottolineando la necessità di un miglior coordinamento tra i vari strumenti esistenti a livello europeo (PEI-Agri, H2020 e relative iniziative di programmazione congiunta tra gli Stati Membri, come le Eranet e le Joint Programming Initiatives).

già presenti nell'agenda del 2009 (sviluppo-socio-economico, resilienza degli agroecosistemi e funzione ecologica, alimentazione e salute):

- potenziamento delle aree rurali (mediante nuovi modelli imprenditoriali e di lavoro, tesi a favorire la resilienza ai rischi, l'innovazione e il valore aggiunto dei prodotti);
- intensificazione eco-funzionale, che aumenta la produttività e la resilienza degli agro-ecosistemi (mediante sistemi agricoli e di allevamento, anche intensivi o in serra, più sostenibili, con maggiori funzioni ecologiche e a basso input; l'impiego di tecnologie avanzate di comunicazione (ICT) per la difesa, la raccolta selettiva, l'uso efficiente delle risorse; la valutazione della sostenibilità di nuove tecniche genetiche, nanotecnologie e bio-materiali per la produzione biologica);
- alimenti biologici di alta qualità e salutari (studio del loro contributo alle diete sostenibili e dei loro effetti sulla salute, con attenzione soprattutto ai bambini).

Accanto a tali fabbisogni, che sono di utilità generale per una maggiore sostenibilità di tutta la produzione agricola e alimentare tradizionale, l'Agenda del 2014 definisce anche le specifiche necessità per il settore biologico, poiché quest'ultimo ha un suo proprio mercato e deve conformarsi alla nuova regolamentazione comunitaria in materia.

Come già in gran parte indicato nel Piano di azione dell'UE (2014), tali aree prioritarie riguardano soprattutto:

- la messa a punto di politiche e strumenti di supporto alle decisioni istituzionali e imprenditoriali;
- lo studio dei consumatori e lo sviluppo di modelli interattivi che migliorino il loro legame con la produzione, nonché di ICT e new media per facilitarne l'accesso all'informazione;

- l'individuazione di indicatori e procedure adatti a valutare la qualità biologica;
- l'identificazione di input alternativi per le produzioni biologiche, l'incremento di sementi biologiche, la produzione di mangimi a livello locale e l'identificazione di fonti proteiche alternative;
- gli allevamenti specializzati (avicoli) a maggiore sostenibilità;
- i sistemi innovativi integrati per un'acquacoltura biologica più autosufficiente ed ecosostenibile, nonché i protocolli di allevamento per il novellame;
- i processi e le tecnologie adatti alla trasformazione alimentare biologica.

L'Agenda strategica di R&I della TP Organics rappresenta anche un importante riferimento affinché la piattaforma stessa possa fornire input in tema di agricoltura biologica per la stesura dei Work Programme di H2020, così come sta accadendo per il recentissimo Work Programme 2016/2017 della Societal Challenge 2 sulla sicurezza alimentare, l'agricoltura sostenibile e la bioeconomia, in fase di imminente adozione. La stessa agenda funge inoltre da sfondo per il complementare sostegno offerto in materia dagli Stati membri, soprattutto nell'ambito della ricerca coordinata a livello europeo, grazie agli strumenti degli ERA-Net e delle Joint Programming Initiatives (si veda nota 2).

Come già anticipato, parallelamente a quanto avvenuto a livello europeo nel 2010, l'Italia si è dotata della Piattaforma Tecnologica "Ptbio Italia" (www.ptbioitalia.it). Essa ha pubblicato, nel giugno del 2012, l'Agenda strategica della ricerca in coerenza con quella definita dalla TP Organics del 2009, ma con una maggiore attenzione a quelle linee di ricerca più significative per lo sviluppo del settore a livello nazionale⁴.

Nel febbraio del 2014, PTbio Italia è stata riconosciuta come national mirror della TP europea, diventandone

³ "Strategic research and innovation agenda for organic food and farming" (dicembre 2014; <http://www.tporganics.eu/index.php/strategicagenda.html>).

⁴ L'Agenda italiana, che contiene 13 tematiche prioritarie (cui afferiscono 71 topics specifici), organizzate secondo le tre aree strategiche già individuate nell'Agenda europea del 2009 (intensificazione eco-funzionale, produzione agro-alimentare di qualità e salutare, sviluppo delle economie rurali), è scaricabile alla pagina http://www.ptbioitalia.it/index.php?option=com_remository&Itemid=82.

membro a tutti gli effetti. Il legame formale stabilito con TP Organics ha favorito la necessaria interazione per attivare un processo sinergico funzionale a identificare le priorità di ricerca nel settore del biologico da inserire in H2020 (Work Programme 2016/2017⁵).

TP Organics europea ha infatti concertato con le piattaforme costituite a livello nazionale i fabbisogni di R&I prioritari tra quelli individuati nella propria Agenda del 2014, identificando nove temi di diretto interesse per il settore biologico europeo e italiano (di cui 6 tesi a soddisfare i nuovi requisiti normativi o le specifiche condizioni di mercato), suddivisi in due aree:

1. il contributo del settore in termini di sicurezza degli approvvigionamenti alimentari e di filiere produttive resilienti e con maggiore efficienza nell'uso delle risorse;
2. la promozione dell'innovazione e dell'imprenditorialità nel settore biologico, rafforzandone il contributo allo sviluppo rurale.

In tale contesto, PTbio Italia ha puntato sugli obiettivi individuati dalla piattaforma europea per le prossime iniziative di R&I che saranno finanziate dall'UE, con una maggiore attenzione alla produzione di sementi biologiche, agli input produttivi alternativi, agli ingredienti e ai processi idonei alla trasformazione secondo i principi del biologico, nonché alla relazione tra alimenti biologici e salute umana.

Nel programma 2016-2017 di H2020 si trovano due importanti temi specificamente dedicati all'agricoltura biologica: 1) la selezione di varietà adatte a sistemi biologici e a basso consumo di risorse; 2) l'individuazione di input produttivi alternativi a quelli ancora utilizzati per le pro-

duzioni biologiche (fame e oli minerali per la difesa, vitamine di sintesi per animali, ecc.).

L'incremento della quantità, qualità e varietà di germoplasma biologico disponibile per il settore non solo sarà necessario per rispettare le disposizioni normative al riguardo, ma rappresenta attualmente una delle più importanti sfide per le performance economiche e tecniche dei produttori biologici. La ricerca di input alternativi dovrà invece considerare anche le condizioni socio-economiche necessarie per la loro adozione al fine di non compromettere la competitività del settore.

Il Piano strategico per l'innovazione e la ricerca

Il Piano strategico per l'innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale indica l'applicazione di metodi biologici di produzione e di trasformazione come una via per favorire l'affermazione di una qualità riconoscibile, lo sviluppo e l'aumento del potere contrattuale delle organizzazioni di produttori, l'ottimizzazione dei redditi agricoli e l'ampliamento dei mercati delle produzioni agricole nazionali.⁶

Esso fornisce molte indicazioni circa gli investimenti materiali e immateriali da realizzare per innovare e sviluppare il settore biologico, esplicitati nella scheda per l'agricoltura biologica allegata al piano. La strategia si articola in sei aree di intervento trasversali ai vari settori⁷, individuate in base agli indirizzi comunitari e nazionali in materia di R&I nel settore agroindustriale, all'analisi di contesto, nonché a quella dei fabbisogni di innovazione nelle principali filiere produttive agricole.

⁵ Si veda <https://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/draft-work-programmes-2016-17>. La pubblicazione della versione definitiva del WP2016/2017 relativo al Societal Challenges 2 è prevista per ottobre 2015.

⁶ Per la consultazione del documento, si veda il sito <http://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/7801>.

⁷ Si tratta delle seguenti aree prioritarie:

Area 1 – Aumento sostenibile della produttività, della redditività e dell'efficienza delle risorse negli agro-ecosistemi;

Area 2 – Cambiamento climatico, biodiversità, funzionalità suoli e altri servizi ecologici e sociali;

Area 3 – Coordinamento e integrazione dei processi di filiera e potenziamento del ruolo dell'agricoltura;

Area 4 – Qualità, tipicità e sicurezza degli alimenti e stili di vita sani;

Area 5 – Utilizzo sostenibile delle risorse biologiche a fini energetici e industriali;

Area 6 – Sviluppo e riorganizzazione del sistema della conoscenza.

Le priorità per l'innovazione e la ricerca individuate devono rispondere alle problematiche connesse alle diverse fasi della filiera biologica (produzione, trasformazione e distribuzione), del sistema della conoscenza, delle politiche, della normativa e del sistema dei controlli.

La fase di produzione in campo richiede innanzitutto la diffusione delle risorse genetiche già note e idonee al biologico⁸, nonché attività di ricerca volte a individuare le risorse autoctone utili a incrementare la biodiversità dei sistemi biologici; la costituzione di varietà colturali e di razze animali con tecniche avanzate di selezione e miglioramento genetico. Inoltre, occorre diffondere l'approccio agro-ecologico nelle aziende biologiche, riducendo la specializzazione dei sistemi produttivi in favore di modelli misti. Altre esigenze riguardano i mezzi tecnici, la difesa fitosanitaria e il suolo, ossia:

- la messa a punto di attrezzature e macchine specifiche per le operazioni agronomiche e di difesa in sistemi biologici (es. semina e raccolta combinate, controllo meccanico delle infestanti);
- la sperimentazione e l'utilizzo di mezzi di difesa di piante e animali specifici per il metodo biologico;
- l'analisi dell'impatto agro-ambientale dei sistemi vegetali biologici rispetto a quelli integrati e convenzionali, mediante il monitoraggio, nel medio-lungo periodo, della fertilità del suolo, della sua erodibilità, delle emissioni di gas-serra, degli assorbimenti di anidride carbonica, della qualità delle acque, della risposta produttiva e qualitativa delle colture, dello sviluppo della flora infestante, della presenza di malattie e parassiti, dei bilanci energetici.

In campo zootecnico è necessario migliorare i metodi di allevamento e individuare piani alimentari bilanciati, anche attraverso la sperimentazione dell'adozione di piante proteoleaginose nei piani di rotazione aziendale. Inoltre, deve essere migliorata la formulazione dei mangimi per le diverse fasi produttive dell'acquacoltu-

ra biologica, nonché i sistemi di allevamento dei riproduttori.

Per le fasi a valle della produzione (trasformazione e distribuzione) c'è l'esigenza di innovare gli impianti e i processi di trasformazione, sviluppare e introdurre tecniche di conservazione dei prodotti biologici senza additivi, diffondere tecniche di confezionamento già consolidate (come quella in atmosfera modificata) e sviluppare il packaging funzionale (imballaggi antimicrobici, bio-materiali a basso impatto, ecc.). In merito agli aspetti logistici e commerciali, appare opportuno adottare soluzioni tese al risparmio energetico e individuare canali commerciali più adatti alla distribuzione dei prodotti biologici (gruppi di acquisto solidale, mense, ecc.).

L'organizzazione e la funzionalità complessiva della filiera bio può essere migliorata con il ricorso alle tecnologie avanzate di comunicazione per realizzare sistemi di trasmissione, ricezione ed elaborazione di informazioni e consentire la tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti.

La stessa analisi dei fabbisogni, preliminare al piano, ha evidenziato che il settore biologico appare talora caratterizzato da processi di apprendimento frutto dell'esperienza diretta degli agricoltori piuttosto che dalle acquisizioni scientifiche, dalla mancanza di un sistema di trasferimento dell'innovazione strutturato, da un inadeguato livello di comunicazione lungo la filiera. Pertanto, occorrono interventi per innovare le varie componenti del sistema. La ricerca richiede una riorganizzazione che includa tavoli tematici con l'obiettivo di mettere a sistema le singole ricerche. Inoltre, le innovazioni da promuovere vanno identificate secondo un approccio bottom-up, per far emergere i reali bisogni delle imprese biologiche, indirizzando poi i finanziamenti verso progetti con una forte ricaduta operativa su tutto il settore.

⁸ *L'adeguatezza al biologico delle costituzioni varietali o delle razze animali riguarda la maggiore resistenza alle malattie, l'adattabilità ai cambiamenti climatici, l'idoneità all'introduzione di agrotecniche ecosostenibili (es. rotazioni, sovescio, impiego di cover crop, consociazioni con leguminose, ecc.) con ridotti fabbisogni idrici ed energetici, utili per la fertilità del terreno e il controllo di infestanti e fitopatologie, grazie a una maggiore efficienza nell'uso delle risorse interne ai sistemi produttivi e della biodiversità funzionale.*

Per la formazione emerge la necessità di creare una struttura tecnica che consenta l'apprendimento della complessa visione agro-ecologica. Per le attività di trasferimento e diffusione dei risultati, il maggior impiego delle cosiddette "manifestazioni in campo" organizzate capillarmente sul territorio nazionale sembra consono al settore bio per migliorare il flusso delle informazioni ai produttori. Un sistema specializzato di supporto ricerca/divulgazione/assistenza, partecipato a tutti i livelli, promuovendo il rafforzamento delle aziende sperimentali e dimostrative, appare necessario per garantire l'efficacia e l'efficienza degli interventi.

Si ravvisa, infine, la necessità di migliorare la comunicazione e l'informazione verso i consumatori dei prodotti biologici, mediante l'avvio di percorsi di educazione alimentare e incrementando il consumo di prodotti bio nella refezione pubblica.

Le politiche per il biologico andrebbero innovate in una logica di sistema (maggiore coerenza e integrazione di obiettivi e risultati e maggiore efficienza degli interventi), orientandole a soddisfare i fabbisogni concreti e favorendo le innovazioni più utili per imprese e territori. A tal fine, gli interventi andrebbero maggiormente pensati e articolati in relazione alle specificità dei

comparti produttivi. Gli aspetti emersi come prioritari in questo ambito riguardano la promozione della creazione di distretti biologici, l'orientamento del sostegno alla ricerca nel "bio" verso lo sviluppo di mezzi innovativi di controllo e di produzione, la ridefinizione del quadro normativo dei mezzi tecnici utilizzabili (fertilizzanti, agro-farmaci, sementi), il riconoscimento del ruolo di terapia medica all'omeopatia, l'avvio di accordi con i Paesi terzi all'UE per armonizzare le normative in tema di controlli e di qualità dei prodotti biologici.

In particolare, per il sistema di certificazione e controllo si ravvisa la necessità di mettere a punto linee guida obbligatorie per tutti gli operatori e migliorare le certificazioni previste, in modo tale da poter garantire l'origine delle materie prime impiegate nei processi produttivi, oppure consentire la certificazione collettiva per le piccole aziende e con particolare riferimento ai modelli di filiera corta e dei distretti biologici. I controlli amministrativi e tecnici lungo le filiere, inoltre, dovrebbero essere resi più efficienti, anche per snellire l'eccessivo apparato e carico burocratico, ma al tempo stesso occorre migliorare il sistema di vigilanza sull'operato degli organismi di controllo.

A stylized, orange-toned map of Sicily is positioned in the lower half of the page. The map is semi-transparent, allowing the white background to show through. It depicts the island's outline, including the main body and the smaller islands to the east.

PARTE III: ORGANIZZAZIONE E CARATTERISTICHE DEL SETTORE



10. OGM e agricoltura biologica

L'introduzione degli organismi geneticamente modificati (OGM) nel sistema agro-alimentare sta assumendo un ruolo sempre più centrale nel dibattito sul futuro dell'agricoltura, con implicazioni sia socio-economiche sia sui possibili rischi per la salute umana e per l'ambiente. Sul tema esiste una vasta letteratura che ha accompagnato, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, sia l'entusiasmo iniziale verso l'innovazione transgenica in agricoltura, sia il successivo graduale ridimensionamento delle speranze alimentate dagli OGM sulla scia del dibattito internazionale che ha riguardato i rischi per la salute umana e per l'ambiente, le interazioni con la sostenibilità agricola, la coesistenza con altre tipologie di agricoltura, la proprietà intellettuale delle scoperte, le scelte del consumatore, le modifiche della catena alimentare umana. I sostenitori affermano che i benefici in campo agricolo riguardano la possibilità delle colture GM di risolvere i problemi di fame e malnutrizione che affliggono i paesi più poveri, di aumentare le rese e la resistenza agli attacchi dei parassiti, mentre in Europa, in particolare, l'elemento che viene indicato come reale valore aggiunto è l'eventuale contributo alla futura sostenibilità agricola nella direzione di un utilizzo efficiente delle risorse, stante la capacità degli OGM di adattarsi meglio agli effetti determinati dal cambiamento climatico; gli oppositori, invece, sostengono che gli OGM minacciano la tipicità dell'agricoltura e la sua funzione di tutela e conservazione della biodiversità e del paesaggio rurale e rappresentano una minaccia per l'ambiente e la salute umana poiché non se ne conoscono gli effetti a lungo termine. In particolare, la ricerca scientifica indipendente ha evidenziato i rischi per la salute e l'ambiente in alcuni studi; la World Bank, pur riconoscendo il potenziale delle biotecnologie per

aumentare la produttività, ha evidenziato la necessità di creare sistemi regolatori *science based* che consentano di valutare i rischi e benefici caso per caso a confronto con le tecnologie alternative. Recentemente, l'Agenzia per la protezione ambientale statunitense ha dichiarato che alcuni insetti hanno iniziato a manifestare la resistenza al *bacillus thuringensis*, di cui un gene viene inserito nel mais GM per evitarne l'attacco: se il fenomeno dovesse diffondersi, l'impiego delle biotecnologie non basterebbe a evitare l'uso di pesticidi.

Gli OGM nel mondo e in Europa

La superficie mondiale coltivata a OGM è aumentata nel 2014 di oltre 6 milioni di ettari (+3,6%) rispetto al 2013¹. Queste colture interessano 181,5 milioni di ettari (erano 1,7 milioni nel 1996) rispetto a una superficie mondiale utilizzata per coltivazioni agricole di 1,7 miliardi di ettari. Le coltivazioni GM coinvolgono oltre 18 milioni di agricoltori in 28 paesi (di cui solo 8 sono paesi industrializzati), e si concentrano negli Stati Uniti (73,1 milioni di ettari, pari al 40% del totale), seguiti da Brasile (42,2 milioni), Argentina (24,3 milioni), India e Canada (entrambi con 11,6 milioni), con importanti prospettive in Cina e nei paesi in via di sviluppo, soprattutto africani; infatti, oltre il 90% degli agricoltori che coltivano OGM sono piccoli agricoltori dei PSV.

Nonostante l'ampia diffusione delle colture GM, il numero di tratti genetici introdotti è limitato; la coltura dominante è la soia tollerante gli erbicidi (HT), seguita dal mais resistente agli insetti (Bt). A livello mondiale, la quota di superfici OGM di mais e soia è pari, rispettivamente, al 30% e all'82% di quella totale². Altre colture GM diffuse su ampia scala sono il cotone Bt e la colza

¹ International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications (ISAAA).

² Nei tre principali paesi produttori ed esportatori - USA, Brasile e Argentina - la quota di superfici investite a soia e mais OGM è pari, rispettivamente, al 94% e all'88%. Questi paesi hanno scelto la strada del transgenico, forti di una industria delle sementi che occupa una posizione di primo piano nel settore mondiale.²

Tab. 1 – Superficie mondiale e colture GM per paese

Paese	Superficie (milioni di ettari)			Var. % 2014/13	Colture GM
	2012	2013	2014		
USA	69,5	70,1	73,1	4,3	Mais, soia, cotone, colza, barbabietola da zucchero, erba medica, papaia, zucca
Brasile	36,6	40,3	42,2	4,7	Soia, mais, cotone
Argentina	23,9	24,4	24,3	-0,4	Soia, mais, cotone
India	10,8	11	11,6	5,5	Cotone
Canada	11,6	10,8	11,6	7,4	Colza, mais, soia, barbabietola da zucchero
Cina	4	4,2	3,9	-7,1	Cotone, papaya, pioppo, pomodoro, peperone
Paraguay	3,4	3,6	3,9	8,3	Soia, mais, cotone
Pakistan	2,8	2,8	2,9	3,6	Cotone
Sud Africa	2,9	2,9	2,7	-6,9	Mais, soia, cotone
Uruguay	1,4	1,5	1,6	6,7	Soia, mais
Bolivia	1	1	1	0	Soia
Filippine	0,8	0,8	0,8	0	Mais
Australia	0,7	0,6	0,5	-16,7	Cotone, colza
Burkina Faso	0,3	0,5	0,5	0	Cotone
Myanmar	0,3	0,3	0,3	0	Cotone
Messico	0,2	0,1	0,2	100	Cotone, soia
Spagna	0,1	0,1	0,1	0	Mais
Colombia	0,1	0,1	0,1	0	Cotone, mais
Sudan	0,1	0,1	0,1	0	Cotone
Honduras	<0,05	<0,05	<0,05	-	Mais
Cile	<0,05	<0,05	<0,05	-	Mais, soia, colza
Portogallo	<0,05	<0,05	<0,05	-	Mais
Cuba	<0,05	<0,05	<0,05	-	Mais
Rep. Ceca	<0,05	<0,05	<0,05	-	Mais
Romania	<0,05	<0,05	<0,05	-	Mais
Slovacchia	<0,05	<0,05	<0,05	-	Mais
Costarica	<0,05	<0,05	<0,05	-	Cotone, soia
Bangladesh	-	-	<0,05	100	Melanzana
Totale	170,3	175,2	181,5	3,6	

Fonte: ISAAA.

HT (le cui coltivazioni OGM sono pari, rispettivamente, al 68% e al 25% di quelle totali), mentre colture minori (tra cui barbabietola, papaya e zucca resistenti ai virus) sono state approvate in pochi paesi e vengono coltivate su superfici limitate. Per la prima volta, nel 2014, sono

stati coltivati 12 ettari di melanzana Bt nel Bangladesh, uno dei paesi più piccoli e più poveri del mondo. La superficie coltivata nella UE, pari a 143.016 ettari, investiti all'unica varietà autorizzata di mais transgenico Mon 810 (la cui modifica genetica intende proteggerlo

dalla piralide) per utilizzo mangimistico, risulta in calo del 3,4% rispetto al 2013 e resta contenuta (0,1% della produzione mondiale GM e 0,06% del territorio agricolo dell'UE) e concentrata in soli cinque paesi: Spagna, che copre il 92% degli investimenti totali, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania.

L'ISAAA stima che il valore globale del mercato delle coltivazioni geneticamente modificate, per il 2013, ammonti a circa 15,6 miliardi di dollari e rappresenti il 35% del mercato globale delle sementi commerciali. Rispetto al 2003, anno in cui tale valore è stato stimato superiore ai 4,50 miliardi di dollari, il mercato ha quindi fatto registrare una crescita di oltre il 200%.

Nello stesso decennio, la crescita importante del settore viene testimoniata anche da altre cifre: il numero dei paesi coltivatori è infatti passato da 18 a 27, la superficie mondiale a biotech è cresciuta del 159% e gli agricoltori che coltivano piante transgeniche del 157%. Sebbene la coltivazione delle colture biotech interessi solo marginalmente il territorio comunitario, tuttavia l'UE rappresenta un grande importatore di prodotti agricoli ottenuti con l'uso delle biotecnologie. Sono, infatti, 46 gli OGM approvati per l'importazione. Tali

prodotti vengono principalmente destinati all'alimentazione degli animali. Infatti, l'UE è uno dei principali produttori di bestiame e presenta una carenza strutturale di alimenti proteici che viene colmata mediante importazione di prodotti derivanti dalla soia. Circa l'80% della farina di soia importata è prodotta da soia geneticamente modificata. In media, le importazioni dell'UE di soia OGM (farina e semi) ammontano a circa 15,5 miliardi di dollari per anno. I principali paesi fornitori sono Brasile, USA, Argentina. La seconda categoria dei prodotti di origine biotech importati dall'UE è rappresentata dai prodotti del mais, sebbene in quantità più contenute, considerato che la produzione interna di mais consente di soddisfare quasi del tutto il consumo interno. In questo caso il valore delle importazioni supera di poco i 2 miliardi di dollari (circa il 10% del fabbisogno interno).

L'approccio agli OGM e la normativa UE

Gli Stati Uniti e il Nord America, dove risiedono le principali multinazionali produttrici di materiale GM, hanno adottato il principio di "sostanziale equivalenza" del

Tab. 2 – Andamento della superficie coltivata a OGM nell'UE (ettari)

Paese	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013 (*)	2014 (*)
Spagna	32.249	58.219	53.226	53.667	75.148	79.269	79.706	79.575	97.346	116.307	136.962	131.538
Portogallo	0	0	730	1.254	4.199	4.856	5.094	4.869	7.724	9.278	n.d.	n.d.
Rep. Ceca	0	0	250	1.290	5.000	8.380	6.480	4.678	5.090	3.053	n.d.	n.d.
Romania	0	0	0	0	331	7.146	3.400	822	588	217	n.d.	n.d.
Slovacchia	0	0	0	30	930	1.930	875	1.281	760	189	n.d.	n.d.
Polonia	0	0	0	100	100	300	3.000	3.500	3.900	4.000	0	0
Germania	0	500	342	947	2.685	3.171	0	0	0	0	0	0
Francia	17	17	500	5.200	22.135	0	0	0	0	0	0	0
Totale	32.266	58.736	55.048	62.488	110.528	105.052	98.555	91.725	115.408	133.044	148.013	143.016
Incidenza % mais GM	0,3	0,6	0,6	0,7	1,3	1,2	1,2	1,1	1,3	1,4	1,4	1,4

Fonte: Foreign Agricultural Service (USDA) e Biosafety Scanner; (*) ISAAA.

prodotto GM rispetto a quello convenzionale, nella convinzione che non possano farsi distinzioni sulla base del processo di produzione, bensì esclusivamente in relazione a caratteristiche “misurabili”, assoggettando gli OGM al quadro di regole generali dettato per intere categorie di prodotti (alimentari, piante, pesticidi, additivi). Al contrario l’Unione europea nei confronti degli OGM ha adottato il “principio di precauzione”. Nel 1998 diversi Stati membri hanno votato per un blocco delle autorizzazioni di OGM fino a che non fossero garantiti il diritto di scelta dei cittadini, attraverso appropriate norme di etichettatura, e una revisione della normativa alla luce del principio di precauzione. Anche a causa delle pressioni dei paesi produttori, in particolare degli USA, e per evitare gravi conseguenze in sede WTO, la normativa in materia di OGM è stata modificata negli anni duemila e affronta, da un lato, i potenziali rischi per l’ambiente e la salute umana (coltivazione e impiego di OGM) e, dall’altro, il diritto di scelta dei consumatori (commercializzazione, etichettatura e tracciabilità).

L’approccio precauzionale della UE impone un’autorizzazione alla coltivazione e alla commercializzazione, di durata limitata, per qualunque OGM da immettere sul mercato sulla base della valutazione del rischio³ e un

monitoraggio ambientale successivo all’immissione in commercio di qualunque OGM autorizzato.

Le norme sulla tracciabilità e l’etichettatura dei prodotti alimentari contenenti OGM, che sono composti da OGM o che sono prodotti a partire da OGM, si applicano sia ai prodotti alimentari sia ai prodotti destinati all’alimentazione animale (ad es. mangimi composti contenenti soia GM). La presenza non desiderata di OGM in alimenti destinati al consumatore finale o ai fornitori di alimenti per la collettività è ammessa fino allo 0,9%, e deve essere accidentale e tecnicamente inevitabile. Il reg. (CE) n. 834/2007, in materia di produzioni e di etichettatura dei prodotti biologici, estende anche all’agricoltura biologica la soglia di tolleranza dello 0,9% per le contaminazioni accidentali di OGM, che tuttavia non corrisponde a quanto richiesto dagli standard privati e che, oltre modo, appare incompatibile con il concetto di produzione biologica e con la percezione che i consumatori hanno dei prodotti biologici.

La posizione dell’Italia

In Italia, nell’agosto 2000, invocando la clausola di salvaguardia ai sensi dell’art. 12 del reg. (CEE) n. 258/97, è stata sospesa la commercializzazione e l’u-

La normativa sugli OGM

- direttiva 2001/18/CE che regola il rilascio degli OGM nell’ambiente a fini di sperimentazione e la loro immissione in commercio, modificata dalla direttiva 2015/412/CE per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul proprio territorio o in parte di esso;
- regolamento (CE) n. 1829/2003 relativo agli alimenti e ai mangimi geneticamente modificati che regola l’immissione in commercio dei prodotti destinati all’alimentazione umana o animale che contengono o sono costituiti da OGM e stabilisce norme per l’etichettatura dei prodotti destinati al consumatore finale;
- regolamento (CE) n. 1830/2003 concernente la tracciabilità e l’etichettatura degli organismi geneticamente modificati e la tracciabilità degli alimenti e mangimi ottenuti da organismi geneticamente modificati che istituisce un sistema comunitario armonizzato che garantisce la tracciabilità e l’etichettatura degli OGM e la tracciabilità dei prodotti destinati all’alimentazione umana o animale ottenuti da OGM.

³ L’Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), in collaborazione con gli organismi scientifici degli Stati membri, è incaricata della valutazione del rischio - tesa a dimostrare che, nelle condizioni di impiego previste, il prodotto è sicuro per la salute umana e animale e per l’ambiente - che costituisce la base della proposta di decisione che la Commissione sottopone agli Stati membri per rilasciare o rifiutare l’autorizzazione all’immissione di un OGM sul mercato.

I prodotti GM presenti nella UE e in Italia

- Con 10 nuove autorizzazioni concesse ad aprile 2015 salgono a 60 (30 varietà di mais, 11 di cotone, 12 di soia, 4 di colza, una barbabietola da zucchero, un lievito di birra e una proteina batterica) i prodotti GM iscritti nel registro UE autorizzati secondo le procedure dettate dalla normativa comunitaria per vari impieghi: coltivazione, importazione o trasformazione come prodotti per l'alimentazione degli animali e come prodotti per l'alimentazione umana. Ad eccezione del lievito di birra e della proteina batterica tutti i prodotti iscritti nel registro UE possono essere utilizzati per l'alimentazione umana come alimenti, ingredienti o additivi.
- Il mais OGM Mon 810, destinato soprattutto all'alimentazione animale e prodotto dalla Monsanto, è l'unico OGM autorizzato alla coltivazione, mentre l'autorizzazione concessa nel 2010 per la coltivazione della patata Amflora, prodotta dalla BASF per le applicazioni industriali nel settore cartaceo, è stata annullata nel 2013 per un vizio giuridico.
- La quota di biotech nei prodotti di mais importati nell'UE è stimata al 25% (USDA, 2013). In Italia, vengono prodotte ogni anno oltre 14 milioni di tonnellate di mangimi composti da diversi cereali: il 12,5% sono mangimi convenzionali e lo 0,5% sono mangimi biologici, ma l'87% dei mangimi è rappresentato da miscele ottenute con materia prima GM (soprattutto soia) importata dall'estero.
- Nell'Unione europea la vendita al consumo di prodotti provenienti da materie prime GM, quasi sempre importati da paesi extra UE, può riguardare mangimi (il 70% circa dei mangimi, in gran parte soia e mais GM, sono importati dagli Stati Uniti) e i seguenti alimenti (che contengono OGM, che sono composti da OGM o che sono prodotti a partire da OGM), autorizzati ai sensi del reg. (CE) n. 258/97 sui nuovi prodotti e nuovi ingredienti alimentari, con una procedura di autorizzazione semplificata, basata sul principio di equivalenza rispetto ai corrispettivi prodotti ottenuti a partire da colture convenzionali:
 - a base di soia, quali bevande, tofu, olio di soia e altri prodotti alimentari (hamburger, carne trita, succedanei della carne, salse, prodotti di panetteria, zuppe, gelati alla crema, dessert surgelati, caramelle gommosi, gelatine alla frutta, dado, margarina) che possono contenere ingredienti a base di soia, quali farina e lecitina di soia, generalmente impiegati nelle produzioni industriali per aumentare la consistenza o l'apporto proteico degli alimenti;
 - a base di mais, quali granelle, olio di mais, farina di mais, zucchero e sciroppo di mais, prodotti addizionati con derivati di mais come snack, alimenti fritti o al forno, prodotti dolciari e bibite;
 - contenenti olio quali snack e prodotti fritti o al forno;
 - contenenti olio di cotone, quali snack e prodotti fritti o al forno;
 - contenenti zucchero estratto da barbabietola.
- I prodotti alimentari contenenti OGM presenti sugli scaffali dei punti vendita nella UE e in Italia sono pochi, per il fatto che oltre la metà dei consumatori europei non li gradisce. Ciò non esclude, considerata la soglia di tolleranza per gli OGM, che tantissimi cibi contengano tracce di OGM nei limiti consentiti dalla legge.
- Secondo il sondaggio Eurobarometro, promosso dalla Direzione generale per la ricerca della Commissione europea per analizzare le variazioni della percezione pubblica delle biotecnologie e delle scienze della vita dal 2005 al 2010, è emerso che il 46% dei cittadini intervistati è bene informato sull'argomento e il 61% è contrario agli OGM (nel 2005 era il 57%), con i cittadini del Regno Unito risultati più favorevoli ai cibi GM, mentre quelli francesi e greci i più contrari. Tra le motivazioni compaiono soprattutto la "non naturalità" degli OGM (70%) e la non sicurezza per la salute (59%), mentre meno di un terzo degli intervistati pensa che questi prodotti siano un bene per l'economia e il 58% degli intervistati ritiene che gli OGM siano rischiosi anche per le generazioni future.

so di prodotti derivati da quattro varietà di mais GM. La Commissione europea ha chiesto all'Italia di sospendere il divieto in quanto i dati scientifici comunicati dalle autorità italiane non permettevano di consi-

derare pericoloso per la salute umana l'uso di questi prodotti alimentari. Con la legge n. 5/2005 l'Italia ha di fatto "sospeso" la possibilità di coltivare OGM – per i quali occorre una preventiva autorizzazione ai fini

dell'iscrizione nel registro nazionale delle varietà GM, nonché la separazione delle filiere a garanzia del principio di coesistenza tra colture transgeniche, biologiche e convenzionali – in attesa dell'adozione da parte delle Regioni dei cosiddetti piani di coesistenza, cioè specifiche disposizioni tecniche e organizzative, in linea con quanto previsto dagli orientamenti comunitari in materia, che consentano, appunto, di evitare la commistione tra colture OGM, bio e convenzionali. Tali piani non sono mai stati portati a termine e la situazione di stallo che ne è derivata ha causato una serie di ricorsi al TAR da parte di imprese agricole che intendevano coltivare OGM autorizzati dall'UE. Con decreto interministeriale dei Ministeri della Salute, del MIPAAF e dell'Ambiente del 12 luglio 2013 è stata nuovamente vietata la coltivazione di mais Mon810 su tutto il territorio nazionale per un periodo di 18 mesi, avocando la richiesta di adozione di misure comunitarie urgenti di cui all'art. 54 del reg. (CE) n. 178/2002. Il decreto interministeriale del 22 gennaio 2015 ha prorogato per altri 18 mesi le misure cautelari provvisorie non essendo state adottate le misure comunitarie richieste. Il d.l. n. 91 del 24 giugno 2014, convertito con modificazioni dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, che recepisce, tra l'altro, misure urgenti per il settore agricolo e agroalimentare, introduce sanzioni penali (la reclusione da 6 mesi a 3 anni e una multa da 10.000 a 30.000 euro) per la violazione del divieto di coltivazione di OGM introdotti con atti adottati, anche in via cautelare, ai sensi degli art. 53 e 54 del reg. (CE) n. 178/2002, nonché obbliga il contravventore a rimuovere a proprie spese le coltivazioni GM e a risarcire del danno apportato dalla contaminazione ai campi confinanti.

La coesistenza degli OGM con le colture biologiche e con quelle convenzionali

I passaggi di polline dalle colture GM alle colture tradizionali e biologiche e viceversa sono inevitabili, con conseguenze economiche per gli agricoltori che intendono coltivare prodotti destinati all'alimentazione umana o animale non qualificati come "geneticamente modificati". Tuttavia, sul controverso tema della coesistenza, la UE non ha mai ritenuto necessario adottare misure di armonizzazione a livello comunitario avendo riconosciuto e autorizzato la contaminazione accidentale e lasciato agli Stati membri la discrezionalità di stabilire norme più restrittive sulla coesistenza, conformemente al principio di sussidiarietà⁴. Infatti, l'esperienza ha dimostrato come la questione della coltivazione degli OGM, per la forte dimensione territoriale e il legame con l'uso del suolo, le strutture agricole locali e la protezione o il mantenimento degli ecosistemi e dei paesaggi, viene affrontata in modo più approfondito a livello di singolo Stato membro. Nel tempo, diverse Regioni e centinaia di Comuni di diversi Stati membri hanno scelto – pur andando contro alle disposizioni comunitarie – di escludere o di limitare fortemente le coltivazioni di OGM sul proprio territorio, in seguito al rinvenimento di partite di sementi e di piante contaminate. Cosicché, partendo dall'assunto che la coesistenza deve permettere agli agricoltori di scegliere tra produzione tradizionale, biologica o geneticamente modificata, nel rispetto degli obblighi di legge in fatto di etichettatura e di purezza, la Commissione ha dapprima adottato nuovi orientamenti per l'elaborazione di misure nazionali per evitare la presenza involontaria di OGM nelle colture convenzionali e biologiche (raccomandazione

⁴ Secondo gli orientamenti contenuti nella raccomandazione 2003/556/CE (in parte ripresi dalla raccomandazione del 13 luglio 2010), le misure nazionali destinate a garantire la coesistenza devono adeguarsi alla specificità dei diversi tipi di colture e agli aspetti regionali, riconoscendo priorità alle misure di gestione applicabili a livello di azienda agricola e alle misure destinate a stabilire una cooperazione tra aziende confinanti; spetta agli agricoltori la responsabilità di attuare le misure necessarie per limitare la commistione, tenuto conto della specificità delle colture (ad esempio per la colza il rischio di commistione è elevato mentre per altre, come le patate, è piuttosto basso). Solo nel caso in cui sia dimostrato che tutte queste misure non siano in grado di garantire la coesistenza, possono essere prese in considerazione misure di carattere regionale, come ad esempio la restrizione della coltura di un determinato tipo di OGM in una regione.

del 13 luglio 2010⁵) e successivamente, con la direttiva 2015/412/CE dell'11 marzo 2015, ha consentito agli Stati membri di legiferare per limitare o vietare la coltivazione di OGM sul proprio territorio o parte di esso sia durante la procedura di autorizzazione, sia dopo che questa è stata concessa. La possibilità di adottare queste misure, che devono essere conformi al diritto dell'UE e rispettose dei principi di proporzionalità e di non discriminazione, deve però basarsi su motivazioni diverse da quelle legate alla valutazione degli effetti negativi sulla salute e sull'ambiente, ovvero su "fattori imperativi" connessi a: obiettivi di politica ambientale; pianificazione urbana e territoriale; uso del suolo; impatti socio-economici; esigenza di evitare la presenza di OGM in altri prodotti; obiettivi di politica agricola; ordine pubblico.

La scelta comunitaria di normare attraverso una direttiva (e non un regolamento) nasce dalla volontà di creare le condizioni perché gli Stati membri possano scegliere, nel rispetto del principio di sussidiarietà, se coltivare o non coltivare OGM nel loro territorio, senza conseguenze per la valutazione del rischio prevista dal sistema UE di autorizzazione degli OGM; naturalmente, gli Stati membri nei quali gli OGM sono coltivati devono preoccuparsi anche di evitare contaminazioni dei terreni dei vicini dove gli stessi OGM sono vietati.

L'esigenza di evitare la presenza di OGM in altri prodotti investe, nelle intenzioni della Commissione, esclusivamente la sfera economica del produrre, senza alcun richiamo diretto al concetto di qualità delle produzioni, come quelle biologiche, queste ultime definite nella comunicazione della Commissione del 13 luglio 2010 sulla coesistenza

La coesistenza a livello mondiale

Il problema delle conseguenze sull'ambiente agrario della coltivazione di piante GM in presenza di un mercato non solo europeo ma mondiale, differenziato in ragione dell'accettazione o del rifiuto dei prodotti GM e delle regole di commercializzazione, ha imposto anche ai paesi tradizionalmente produttori (Usa, Brasile, Argentina) la gestione delle contaminazioni delle colture convenzionali e/o biologiche; al riguardo, ha fatto storia il primo caso negli USA del divieto di semina e di commercializzazione di una varietà GM su tutto il territorio nazionale (foraggera GM "alfalfa"). La vicenda alfalfa è stata oggetto di una serie di pronunce che hanno determinato la sospensione della coltivazione e l'imposizione di una serie di regole e restrizioni. Secondo una ricerca (Ofarm, 2014) oltre il 30% degli agricoltori statunitensi dediti al biologico ha verificato la presenza di OGM nelle coltivazioni. Paradossalmente, però, le multinazionali del biotech hanno intrapreso azioni legali nel caso di commistione per i terreni confinanti con le coltivazioni GM, pretendendo le royalties nei casi di contaminazione accidentale.

L'organizzazione delle Nazioni Unite, a seguito di un'indagine condotta dalla FAO nei suoi 193 Stati membri e pubblicata nel marzo 2014, ha registrato 198 "incidenti" di contaminazione da OGM in 75 paesi (Italia compresa) che hanno inviato risposte, ancorché in basse quantità, in alimenti o mangimi che non avrebbero dovuto contenerne. La maggioranza degli incidenti (138) - durante la coltivazione, nei campi, nella trasformazione, nell'imballaggio o stoccaggio dei prodotti e durante il trasporto - è avvenuta fra il 2009 e il 2012, in relazione con l'aumento di produzione di OGM nel mondo. La maggior parte dei prodotti contaminati erano di provenienza americana, canadese o cinese, mentre semi di lino, riso, mais e papaya, mangimi per animali domestici e soia sono risultati i prodotti più interessati. Il ritrovamento delle tracce transgeniche nei prodotti non-OGM ha portato al blocco di importazione in 26 paesi. Molti OGM sono autorizzati nei paesi di provenienza ma non in quelli in cui arrivano le derrate alimentari, mentre anche il concetto di "bassi livelli" di contaminazione varia da paese a paese, con soglie diverse che definiscono i livelli minimi accettabili per una presenza accidentale delle tracce di transgenico.

⁵ Così come la precedente e abrogata raccomandazione del 2003, gli Stati membri decidono le misure per evitare che gli OGM contaminino le altre colture, stabilendo eventualmente le pratiche agronomiche e i regimi di responsabilità civile e, in più, hanno libertà di decidere se consentire o meno ai propri agricoltori di coltivare gli OGM autorizzati dall'UE senza ricorrere necessariamente alla clausola di salvaguardia, potendo tener conto degli aspetti nazionali, regionali o locali specifici legati alla coltivazione di piante transgeniche.

Il problema dei costi del biologico OGM-free

Come emerso da diversi studi condotti a livello comunitario e nazionale, più dimensioni contribuiscono a definire le caratteristiche qualitative dei cibi biologici che il consumatore stesso associa al metodo naturale di produzione, alla valenza ambientale, all'assenza di residui di sostanze nocive e di OGM e, nel prodotto trasformato, all'assenza di coloranti e conservanti. In caso di liberalizzazione delle coltivazioni biotech, per assicurare che i prodotti biologici confinanti non contengano OGM, le materie prime devono essere conservate separatamente e la filiera tracciata lungo tutta la catena alimentare, con aggravio dei costi per impedire la contaminazione (campionamento, prove e misure tecniche) lungo tutta la catena alimentare (dalla produzione di sementi alle strutture del campo, dai macchinari al trasporto e stoccaggio). Di fronte alla possibilità per gli Stati membri di adottare misure per ridurre la soglia accidentale di OGM nella produzione biologica e in particolari tipi di produzione, la stessa Commissione riconosce, nella comunicazione del 2010, che "il soddisfacimento efficace di queste esigenze di separazione specifiche può risultare molto difficile e costoso in alcune regioni a causa di vincoli e caratteristiche locali particolari". Si cita il caso della provincia di Aragona (Spagna), dove tra il 2003 e il 2007, le colture provenienti da 16 fattorie biologiche sono state contaminate da colture OGM confinanti, portando alla perdita della certificazione biologica (e della reputazione aziendale) e obbligando gli allevatori loro acquirenti a rifornirsi da mangimi di mais non-GM provenienti da altre regioni, con aumento dei costi di produzione e dei prezzi al consumo dei prodotti finiti.

quali "particolari tipi di produzione, spesso più costose". La ratio nella possibilità di adottare questa misura è nella potenziale perdita di reddito che i produttori certificati biologici potrebbero avere in caso di presenza di tracce di OGM in percentuali anche inferiori alla soglia dello 0,9%, qualora volessero commercializzare gli alimenti biologici come non contenenti organismi geneticamente modificati; i produttori, pertanto, potrebbero perdere la relativa maggiorazione del prezzo dei cibi biologici, secondo la comunicazione, "in alcuni casi e secondo la domanda di mercato e le rispettive disposizioni delle leggi nazionali, dal momento che alcuni Stati membri hanno elaborato norme nazionali per diversi tipi di etichettatura senza OGM". Tuttavia, non si può non tener conto che la facoltà riconosciuta agli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul proprio territorio, l'assenza di norme univoche sulla coesistenza, nonché la possibilità di "differenziare" particolari tipi di produzioni nazionali (biologiche e non) in base al contenuto di OGM, potrebbe minare il principio di non-discriminazione tra prodotti agroalimentari nazionali e importati e dare luogo a restrizioni di natura commerciale tra i diversi Stati membri. L'introduzione delle colture GM e l'adozione delle aree cuscinetto, ovvero delle distanze di sicurezza tra colti-

vazioni transgeniche, convenzionali e biologiche, pone il problema, nella realtà agricola italiana, il cui tessuto poderale è estremamente polverizzato, della conservazione della biodiversità all'interno del territorio destinato all'attività agricola, parte della quale è dedicata all'agricoltura biologica. La contaminazione da OGM dei prodotti biologici in Italia potrebbe avere ripercussioni negative sul mercato in termini reputazionali, con un effetto "a cascata" sulla qualità delle produzioni agroalimentari tipiche nel loro complesso (prodotti DOP/IGP) e sul "made in Italy".

La revisione del processo decisionale in materia di OGM

Facendo seguito ai diritti di scelta conferiti agli Stati membri in materia di OGM destinati alla coltivazione per effetto della direttiva 2015/412/UE, la Commissione europea ha ufficializzato ad aprile 2015 la revisione del processo decisionale in materia di OGM nell'UE con una Comunicazione in materia e una proposta di modifica del reg (CE) n. 1826/2003 che consente agli Stati membri di limitare o proibire nei rispettivi territori l'uso di OGM negli alimenti o nei mangimi⁶. Nella situazione

⁶ COM [2015] 176 final e COM [2015] 177 final, Bruxelles, 22.4.2015.

attuale, infatti, i paesi UE possono proibire la coltivazione di OGM autorizzati dall'UE ma non quelli autorizzati alla commercializzazione che sono presenti nei mangimi per animali e sulle tavole dei consumatori perché contenuti in alcuni alimenti.

L'intento della Commissione, dunque, è raggiungere il giusto equilibrio tra il mantenimento del sistema di autorizzazione dell'UE, fondato su basi scientifiche e sulle norme in materia di etichettatura che garantiscono la libertà di scelta per il consumatore, e la libertà di decisione degli Stati membri riguardo all'uso degli OGM nel loro territorio e quindi nella loro catena alimentare. Si tratta, tuttavia di una procedura alquanto complessa: gli Stati membri potranno bloccare (opt-out) i prodotti

OGM già autorizzati dall'EFSA solo sulla base di motivi legittimi diversi da quelli valutati a livello dell'UE, vale a dire su rischi per la salute umana o animale o per l'ambiente, e dovranno giustificare la compatibilità delle loro misure di opt-out sia con la legislazione dell'UE, compresi i principi che disciplinano il mercato interno e la libera circolazione delle merci, sia con le norme prodotte sia con gli obblighi assunti in seno al WTO.

La "svolta" sulla coesistenza da parte della Commissione, la direttiva 2015/412/CE e la revisione del processo decisionale in materia di OGM hanno alimentato ulteriormente il dibattito sugli OGM e diverse sono le posizioni assunte in ambito UE: dai paesi contrari, quelli che hanno adottato clausole di salvaguardia per vietare

Gli accordi commerciali sugli OGM

Il sistema europeo di autorizzazione degli OGM è conforme alle regole dell'OCM - accordo sulle misure sanitarie e fitosanitarie (SPS) e accordo sugli ostacoli tecnici al commercio (TBT) -, essendo ritenuto chiaro, trasparente e non discriminatorio. La commercializzazione degli OGM, oltre al regolamento (CE) n. 1946/2003 relativo ai movimenti transfrontalieri degli OGM, tiene conto degli impegni dell'UE in materia di scambi commerciali internazionali e dei requisiti del Protocollo di Cartagena sulla biosicurezza del 2000 (allegato alla convenzione sulla diversità biologica del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) - in vigore dall'11 settembre 2003 e al quale la UE ha aderito - per quanto riguarda gli obblighi degli importatori, il cui obiettivo è quello di stabilire norme comuni per i movimenti transfrontalieri di OGM per garantire, su scala mondiale, la tutela della biodiversità e della salute umana. Nel 2010 oltre 160 paesi hanno sottoscritto un nuovo trattato - supplemento al Protocollo di Cartagena - sulla responsabilità e il risarcimento del danno conseguente al movimento transfrontaliero degli OGM, che dispone che le aziende che producono e importano OGM, compreso chi coltiva piante transgeniche, saranno ritenute responsabili del danno all'ecosistema nativo e i governi nazionali potranno chiedere il rimborso per le eventuali spese di compensazione sostenute al loro posto; le aziende, inoltre, dovranno stipulare polizze assicurative per il possibile danno alla biodiversità e alla salute umana causato dall'inquinamento genetico.

La maggior parte dei paesi ha adottato in materia di OGM una procedura di autorizzazione che, come la UE, effettua una valutazione caso per caso, ma le autorizzazioni non sono sempre in sincronia con quelle degli Stati Uniti, principali esportatori di derrate agricole e principali produttori di colture GM, paese che non ha aderito alla convenzione sulla diversità biologica e, pertanto, non ha sottoscritto il protocollo sulla sicurezza biologica. Il mais e la soia statunitensi si trovano di fronte a difficoltà nel mercato internazionale, perché nelle loro consegne potrebbero essere presenti OGM non autorizzati nei paesi di importazione.

Nell'ambito del partenariato transatlantico di libero scambio (Transatlantic Trade and Investment Partnership - TTIP) attualmente in discussione tra USA e UE, seppure gli scambi agroalimentari sono quantitativamente limitati rispetto al commercio del settore industriale, l'agroalimentare è comunque un settore ritenuto strategico sia in termini economici sia di opinione pubblica; essendo il modello agroalimentare produttivo nordamericano molto tecnologico e più liberista del modello europeo, quest'ultimo attento all'impatto ambientale, alla qualità e alla tutela dei consumatori, gli USA hanno interesse, in seno all'accordo, sia ad armonizzare a proprio vantaggio i diversi standard e le diverse procedure negli scambi di prodotti agroalimentari con riguardo agli OGM e all'uso di ormoni nei bovini e nel trattamento del pollame (ambiti nei quali la UE ha norme più restrittive), sia ad opporsi al riconoscimento delle indicazioni geografiche di origine, ovvero al sistema di tutela dei prodotti tipici DOP/IGP della UE.

la coltivazione di OGM nei loro territori (Austria, Bulgaria, Grecia, Germania, Italia, Lussemburgo, Polonia e Ungheria) e quelli che non vedono di buon occhio la "nazionalizzazione" della politica sugli organismi geneticamente modificati in assenza di certezze giuridiche (sulle sementi, sulla responsabilità, sulla coesistenza), ai paesi sostenitori che intravedono un mercato interno degli OGM "a macchia di leopardo" lesivo del diritto alla concorrenza; dalle associazioni ambientaliste e

dei consumatori contrari a colture e prodotti transgenici che temono le pressioni delle lobby, degli USA e del WTO sulle scelte nazionali, alle associazioni dei coltivatori pro OGM, che lamentano disparità di trattamento tra agricoltori dei diversi Stati membri in conflitto con la loro libertà di scelta. Però, in assenza di validi piani di coesistenza, la libertà di coltivare OGM di fatto limita, per il rischio di contaminazione, la libertà di produrre secondo altri metodi, quali, per l'appunto, l'agricoltura biologica.

Riferimenti bibliografici

- Bellini S. (2011), *Le determinanti del comportamento di consumo e di acquisto dei prodotti biologici in Italia: i risultati della ricerca*, Osservatorio sui consumi SANA, Università degli Studi di Parma, brief.
- Clive J. (2015), *Global status of commercialized biotech/GM crops: 2014*, Isaaa brief.
- European Commission, *Eurobarometer (2010), Europeans and Biotechnology in 2010. Winds of change?*, Brussels, November 2010.
- FAO (2014), *The results of the FAO survey on low levels of genetically modified (GM) crops in international food and feed trade*.
- IFOAMEU Group (2015), *Preventing Gmo Contamination. An Overview of National "Coexistence" Measures in the EU*.
- INEA (2014), *Annuario dell'agricoltura italiana 2013, Vol. LXVII*, Roma.
- Ismea (2014), *Lo scenario produttivo italiano delle principali commodities agricole*.
- Ofarm (2014), *Organic Farmers Pay the Price for Gmo Contamination, Issue Brief, March 2014*.
- Pottier C. (2013), *Review of the political and legal framework for organic production. First results of the public consultation*, Enlarged advisory Group on Organic farming, DG AGRI/H3, Brussels, 11 April 2013.
- USDA (2013), *EU Agricultural Biotechnology Developments 2013, Gain Report E80058*.
- World Bank (2010), *Development and climate change, World Development Report 2010*.

Sitografia

- Biosafety Scanner, *Software per la vigilanza e il controllo sugli OGM*, www.biosafetyscanner.org/
- European Commission, *GMO*, http://ec.europa.eu/food/plant/gmo/new/index_en.htm
- International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications, www.isaaa.org
- UN Comtrade, *United Nations Commodity Trade Statistics Database*, <http://comtrade.un.org/db/>

11. Internazionalizzazione delle imprese biologiche

Introduzione

Le produzioni biologiche nazionali sembrano evidenziare una discreta capacità di accedere ai mercati internazionali, come dimostrano alcune recenti indagini condotte presso buyers internazionali (Callieris et al., 2011). Tuttavia, il riscontro ottenuto sul mercato non è privo di zone d'ombra, soprattutto se si considera la crescente competitività in cui l'impresa si trova a operare sui mercati internazionali grazie all'azione, per un verso, della progressiva riduzione delle barriere al commercio e, per l'altro, dello sviluppo della tecnologia (comunicazione, trasporto, ecc.). Oltre a tali fattori, trasversali a tutte le attività economiche, nel caso delle imprese biologiche che si rivolgono ai mercati esteri sono da considerare anche altri elementi di difficoltà riferibili alle caratteristiche dell'offerta (frammentazione e dispersione del tessuto produttivo), a una logistica inadeguata, all'asimmetria informativa correlata alle differenze esistenti nei sistemi di certificazione e controllo e all'esistenza di molteplici marchi e disciplinari.

Tale situazione richiede l'adozione di determinate strategie che, insieme a un'adeguata dotazione di risorse (tecnologiche, finanziarie, imprenditoriali, ecc.), consentano la permanenza e lo sviluppo delle imprese nei contesti internazionali.

Partendo da queste considerazioni, il CREA-ex INEA ha condotto, nell'ambito di un più ampio progetto¹, una ricerca per analizzare il processo di internazionalizzazione delle imprese biologiche italiane, studiandone obiettivi, caratteri, strategie e prospettive in relazione alle forze interne e di contesto che ne determinano forma e

dimensione.

Consapevoli di muoversi in uno spazio ancora poco battuto, i ricercatori hanno avviato lo studio in modo da individuare in prima istanza i principali fattori che influenzano il processo di internazionalizzazione. Un confronto diretto con la realtà imprenditoriale, realizzato attraverso un focus-group con i principali protagonisti del settore, ha così permesso di circoscrivere gli ambiti di studio concentrando le analisi su quattro filiere biologiche: vino, olio, pasta e mele. L'analisi della letteratura sulle piccole e medie imprese ha invece fornito gli elementi di riferimento generale per comprendere le dinamiche interne ed esterne alle imprese che hanno rapporti commerciali con i paesi esteri.

Gli esiti di queste prime fasi della ricerca hanno consentito di definire appositi questionari utilizzati nella successiva indagine diretta, che ha permesso di evidenziare i fattori che concorrono a determinare il processo di internazionalizzazione nelle aziende biologiche italiane, fattori individuati con l'ausilio di statistiche descrittive e di un modello econometrico.

Il campione di imprese biologiche: individuazione e caratteri generali

L'individuazione del campione di aziende che avrebbe fornito la base informativa della ricerca ha posto diversi problemi connessi innanzitutto alla indisponibilità di un universo di riferimento noto relativo alle imprese biologiche che hanno rapporti commerciali con paesi esteri. Tale carenza non ha consentito di operare in condizioni di rappresentatività statistica (casualità), ma ha richiesto

¹ Il progetto di ricerca BioFrontiere è stato finanziato dal MIPAAF nell'ambito del Programma di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici per gli anni 2008 e 2009. Coordinato dal CREA-ex INEA, BioFrontiere è stato condotto in collaborazione con l'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari. Viene qui presentata una sintesi del rapporto dettagliato dell'indagine sull'internazionalizzazione delle imprese biologiche contenuto nel volume che riporta i risultati dell'intera ricerca. Il volume è in fase di pubblicazione.

un procedimento indiretto di derivazione del collettivo di imprese da esaminare. In particolare, dai dati censuari (Censimento agricoltura 2010) sono state innanzitutto selezionate le aziende aventi una dimensione economica non irrilevante², di cui sono state poi considerate le aziende biologiche che nel 2010 hanno prodotto la materia prima relativa ai quattro prodotti di interesse. Per cereali e frutta si è trattato di una misurazione indiretta delle aziende poiché, nel primo caso, non esistono informazioni sull'eventuale presenza del processo di pastificazione, mentre, nel secondo, il Censimento non fornisce dati di dettaglio per le mele biologiche ma solo per le aziende frutticole in genere.

Nel complesso, i dati censuari hanno quantificato un bacino produttivo nazionale di circa 6.500 unità (il 14,4% delle aziende agricole biologiche italiane censite), che ha fornito il riferimento per ripartire a livello circoscrizionale e settoriale il campione di 120 unità da sottoporre a indagine, numerosità campionaria predefinita dettata dai vincoli progettuali in termini di risorse. Problemi sorti successivamente durante la fase di individuazione e selezione delle imprese hanno ridotto la numerosità del campione effettivo a 71 aziende per olio (25), vino (35) e pasta (11).

Ai fini della selezione delle unità campionarie, sono stati adoperati gli elenchi delle aziende biologiche esportatrici dei prodotti di interesse specifico disponibili negli archivi dell'associazione di categoria³ del settore che ha collaborato all'indagine, integrati dalle liste di aziende partecipanti ad alcuni recenti eventi internazionali di settore. Considerando i limiti di questo campione non rappresentativo sotto il profilo statistico, i risultati dell'indagine non possono essere generalizzati, ma sono da ritenersi indicativi ed espressione di tendenze corroborate, per un verso, dalla presenza di numerose imprese di eccellenza e, per altro, dal confronto costante con le associazioni di settore, avviato in tema di internazionalizzazione del biologico con il focus group iniziale.

Per quanto riguarda le mele, considerata la concentrazione territoriale della produzione di quelle biologiche e le caratteristiche della commercializzazione all'estero di tale prodotto, attuata soprattutto in forma associativa, si è optato per la realizzazione di un caso studio, intervistando un'importante cooperativa che raccoglie e commercializza oltreconfine la produzione di mele bio di circa 200 aziende di un'area montuosa del Nord-Italia.

Il campione indagato è costituito da unità produttive molto diverse per natura e struttura, oltre che per tipo di produzione. Le imprese che commercializzano vino e olio sono tutte aziende agricole – individuali o società di persone –, che trasformano il proprio prodotto e, in alcuni limitati casi, quello di altre aziende (frantoi e cooperative) e hanno perlopiù carattere multifunzionale. Al contrario, la quasi totalità dei pastifici indagati – società di capitali, nella maggior parte dei casi – non ha superficie agricola, operando così la trasformazione di materia prima principalmente acquisita all'esterno, e non svolge attività extraziendali.

Sul piano dimensionale, le imprese che producono olio risultano più piccole – circa i tre quarti di queste aziende realizzano meno di 250 mila euro di fatturato – rispetto alle aziende viticole, considerato che oltre la metà di queste si collocano al di sopra di tale soglia. Diverso il caso dei pastifici indagati, il cui fatturato supera sempre il milione di euro annuo.

Il profilo internazionale delle imprese biologiche

L'analisi dei risultati dell'indagine sull'internazionalizzazione del biologico italiano ha messo in evidenza alcuni elementi di debolezza delle imprese nei rapporti con i mercati esteri che riguardano i fattori ritenuti maggiormente significativi nel determinare forma e dimensione del processo di internazionalizzazione (EC, 2014; Fischer, 2010; Belletti et al., 2009). In particolare, la capacità delle imprese di elaborare strategie di mercato

² Una produzione standard superiore ai 25.000 euro annui è stata considerata adeguata a suffragare l'ipotesi di impegno 'professionale' delle imprese nel settore di attività.

³ L'AIAB ha collaborato all'individuazione delle aziende campionarie e alla rilevazione dei dati.

proattive – che non derivino cioè da un semplice adeguamento agli stimoli esterni –, di attivare percorsi di innovazione per migliorare il proprio posizionamento di mercato e aumentare grado e articolazione dell'internazionalizzazione, di partecipare a network di collaborazione sembrano costituire alcuni dei principali punti deboli su cui sarebbe opportuno avviare una riflessione per definire un adeguato piano di interventi.

Al fine di collocare tali risultati nella prospettiva corretta, vale la pena ricordare che il collettivo osservato è piuttosto circoscritto rispetto ad alcuni elementi. Si tratta, infatti, di imprese biologiche che:

- hanno internalizzato le fasi di trasformazione, recuperando la relativa quota di valore dei prodotti;
- immettono sul mercato prodotti di elevata qualità, considerando che, oltre al marchio biologico, circa il 60% delle imprese partecipa ad altri sistemi di qualità (che riguardano prevalentemente l'origine geografica);
- hanno attivato un processo di internazionalizzazione.

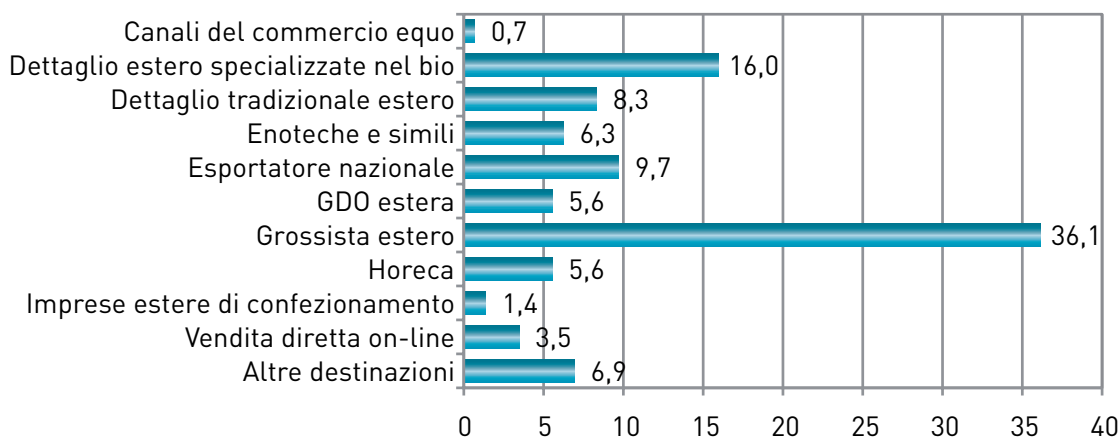
Questi caratteri sono da considerare di per sé espressione di precise strategie aziendali, orientate al mercato secondo un approccio competitivo e di controllo, anche se parziale, della filiera. Tali strategie sono definite da fi-

gure imprenditoriali che appaiono esperte e dinamiche, poiché operano da lungo tempo nel settore e mostrano una buona propensione agli investimenti (anche se non specifici per il commercio con l'estero). Dall'indagine sono inoltre emersi segnali di un'evoluzione positiva del processo per il futuro, sul fronte della consapevolezza dell'importanza di ampliare gli orizzonti commerciali e di confrontarsi con un mercato sempre più complesso. E' da considerarsi in tal senso la manifestata volontà di costruire rapporti stabili e duraturi con soggetti esterni al fine di potenziare il processo di internazionalizzazione, anche attraverso l'utilizzo della leva del Made in Italy, magari in nuovi mercati da 'colonizzare'.

Concorrono tuttavia a determinare una strategia proattiva numerosi altri elementi che sono invece emersi deficitari dall'indagine, a partire dal tipo di rapporti che le imprese detengono con i mercati esteri, perlopiù semplici e poco diversificati. L'esportazione indiretta costituisce, infatti, la forma di internazionalizzazione prevalente (fig. 1), con il conseguente scarso controllo del processo da parte dell'impresa e con la presenza di intermediari non sempre in grado di garantire un livello di servizio adeguato (es. mancata specializzazione).

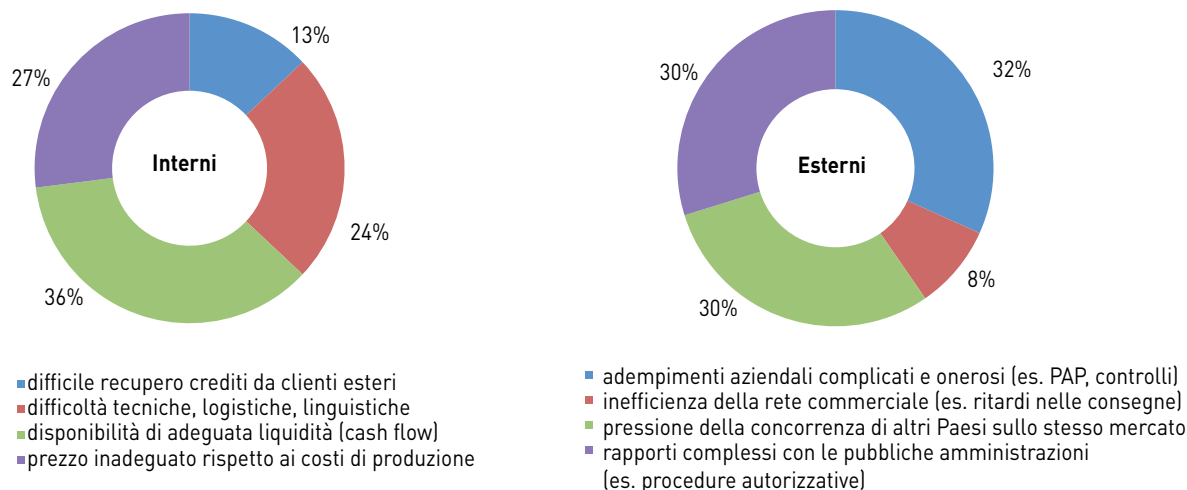
D'altra parte, un'insufficiente disponibilità di risorse

Fig.1 – Destinatari del prodotto esportato (% risposte multiple)



Fonte: indagine CREA, 2013.

Fig.2 – Ostacoli interni ed esterni per l'impresa bio che esporta



Fonte: indagine CREA-ex INEA, 2013.

aziendali da destinare alla commercializzazione con l'estero rappresenta un fattore limitante (fig. 2) e l'esportazione indiretta costituisce in tal caso la sola internazionalizzazione possibile.

L'elevata presenza di intermediari fa sì che in molti casi l'azienda non conosca il percorso e quindi la destinazione finale dei propri prodotti, soprattutto per quel che riguarda i soggetti, ma a volte anche i paesi destinatari risultano ignoti. Emerge comunque, tra i rispondenti, la decisa preferenza per i paesi europei (61%), in particolare Germania, Scandinavia e Svizzera; per quanto riguarda le destinazioni extra-europee, invece, USA e Giappone rappresentano le mete preferite delle aziende campionate.

Anche nei casi di esportazione diretta, le strategie commerciali delle imprese si presentano poco sviluppate (strategia di nicchia) e modesti sono gli adattamenti organizzativi, mentre i contatti con i clienti esteri avvengono soprattutto tramite fiere e altri eventi internazionali e, per la promozione dei prodotti, vengono utilizzati perlopiù canali che coinvolgono direttamente l'imprenditore (es. fiere) rispetto a quelli dove è necessario il ricorso a professionalità specifiche (es. stampa) (tab. 1).

Tab.1 – Canali pubblicitari e promozionali (% risposte multiple)

Canali	Totale
Partecipazione a eventi internazionali (fiere, convegni, ecc.)	38,0
Promozione tramite distributore estero	14,0
Internet, blog, social network	11,6
Pubblicità tradizionale (stampa, cartellonistica, brochure, etc.)	11,6
Riviste specializzate	8,3
Adesione a strategie promozionali collettive (marchi di tutela, reti di imprese, ecc.)	5,8
Altro	10,7
Totale risposte multiple	100,0

Fonte: indagine CREA-ex INEA, 2013.

Per quanto riguarda infine le capacità relazionali, al di là degli intenti dichiarati, le imprese osservate dimostrano una modesta integrazione con altri soggetti (imprese e, più in generale, soggetti pubblici e privati) e un utilizzo limitato del supporto istituzionale; la tendenza all'indi-

L'esportazioni di mele biologiche: il caso Biosudtirol

Le mele biologiche italiane sono prodotte principalmente in alcune aree geografiche, in presenza di particolari condizioni pedoclimatiche. Tale concentrazione favorisce lo sviluppo di forme organizzate di impresa a cui sono delegate diverse funzioni, tra le quali le strategie commerciali.

In tale contesto, la cooperativa Biosudtirol rappresenta un caso di impresa leader del settore a livello europeo. Situata in Alto Adige (Val Venosta, una delle aree più vocate per questo tipo di produzione), la cooperativa è nata nel 2002 e associa quasi 200 imprese (700 ettari di meleti), dedite in molti casi alla produzione esclusiva di mele biologiche. Si tratta, infatti, di una coltura che garantisce un'elevata redditività nelle aree di fondovalle, dove le alternative produttive remunerative non sono numerose.

Il profilo dimensionale della cooperativa BioSudTirol, 2013

Dimensione economica (milioni di euro)	10
Produzione commercializzata di mele bio (milioni di tonnellate)	23
di cui vendita all'estero (%)	90
Addetti totali (n.)	40
di cui stagionali per lavorazione mele	18

Fonte: BioSudTirol.

Circa il 90% della produzione viene esportata, principalmente verso i mercati europei (Germania, Francia e Gran Bretagna), grazie anche al favorevole differenziale di prezzo (10% circa) rispetto al mercato interno. Oltre il 70% delle quantità esportate viene commercializzato dalla GDO estera e solo il 15% confezionato fuori dall'Italia.

Il prodotto esportato – a marchio proprio o del distributore estero – si differenzia rispetto a quello commercializzato in Italia per alcune caratteristiche merceologiche e per le tecniche di comunicazione adottate, decise perlopiù dalla stessa cooperativa, che non ricorre a intermediari commerciali, occupandosi direttamente anche delle azioni promozionali (TV e stampa, blog, social network). Tuttavia, i rapporti con le imprese estere sono molto ampi, fino alla definizione delle strategie commerciali, a differenza di quanto avviene con i soggetti pubblici e privati nazionali.

Per il futuro, la cooperativa intende rafforzare la sua presenza in alcuni mercati, come quello spagnolo e quello asiatico, consolidando in particolare le quote di mercato conseguite. Tale rafforzamento richiederebbe tuttavia un maggiore supporto a livello nazionale da parte di organismi pubblici o privati, soprattutto in termini di maggiori informazioni sugli strumenti finanziari disponibili (accesso al credito): la difficoltà di generare un adeguato cash-flow – conseguente anche al difficile recupero dei crediti – si somma infatti a una inadeguata remunerazione unitaria del prodotto indotta dalla forte pressione competitiva e crea seri problemi di liquidità. Si evidenziano inoltre altre criticità legate alla complessità degli adempimenti amministrativi richiesti direttamente dalla PA o attuati da altri soggetti (es. organismi certificatori). Infine sono segnalate alcune inefficienze delle reti commerciali, come ad esempio il ritardo dei pagamenti, che non consentono di operare adeguatamente sul mercato estero.

vidualismo viene d'altronde confermata anche dall'uso prevalente del marchio proprio nella commercializzazione estera dei prodotti.

Alcuni indicatori costruiti sui risultati dell'indagine sono stati elaborati attraverso un modello di regressione⁴ per

isolare i principali fattori che condizionano il processo di internazionalizzazione delle imprese biologiche. In estrema sintesi, l'analisi ha evidenziato come la presenza di relazioni con soggetti in grado di supportare l'attività di esportazione costituisca un fattore rilevante al fine

⁴ In particolare, è stato utilizzato un modello di regressione logistica binaria per descrivere la relazione tra la propensione all'esportazione delle imprese e alcune variabili rilevate durante l'indagine che si riferiscono alle caratteristiche aziendali, all'esperienza dell'azienda sia nella produzione che nella commercializzazione dei prodotti biologici, alle modalità con cui l'azienda opera sui mercati esteri e alla vitalità e capacità innovativa dell'impresa. Roberto Solazzo, ricercatore CREA-ex INEA ha collaborato a questa fase della ricerca.

di aumentare la presenza dei prodotti biologici sui mercati esteri, sia se si esporta una quota limitata di produzione (fino al 70%), sia se si è esportatori più 'convinti' (oltre il 70%). In quest'ultimo caso gioca un ruolo rilevante anche la capacità di condivisione delle decisioni tra l'imprenditore e i soggetti interni ed esterni coinvolti nel processo di internazionalizzazione.

Fattori a carattere 'individualistico' (vendita con marchio proprio, autonomia finanziaria) sembrano invece più rilevanti nello stimolare le imprese a bassa propensione ad aumentare la quota esportata di prodotto bio, insieme all'esperienza nell'export, fattore comune ai grandi esportatori. L'esperienza nella produzione biologica non ha invece correlazione positiva con la propensione all'esportazione, considerato che sono le aziende bio più giovani a mostrare un maggiore orientamento verso i mercati esteri.

Considerazioni conclusive

Nell'attuale scenario economico e sociale, le imprese biologiche italiane devono affrontare numerose sfide collegate, per alcuni versi, alle questioni aperte che interessano il settore e, per altri, alla rapida evoluzione del contesto in cui operano. In particolare, la crescente globalizzazione dei mercati impone un adattamento delle strategie aziendali riguardo alla commercializzazione, adattamento che può comportare riflessi significativi anche a livello organizzativo con un conseguente necessario ripensamento delle strategie più generali dell'impresa. Riguardo ai rapporti tra imprese e mercati esteri, dall'esame della letteratura in tema di PMI, emergono alcuni importanti fattori che ne condizionano gli esiti. La definizione di strategie di internazionalizzazione, la capacità di innovazione, l'esperienza e la competenza della figura imprenditoriale – e, più in generale, del capitale umano –, la partecipazione a network appaiono tra quelli che più frequentemente vengono indicati come fattori che presentano una relazione diretta con la propensione

delle imprese a espandere i propri orizzonti commerciali oltreconfine.

I risultati dello studio CREA confermano la rilevanza di questi fattori anche per le imprese biologiche italiane su cui tuttavia il fattore dimensionale sembra giocare un ruolo rilevante, soprattutto se considerato congiuntamente alla dispersione delle imprese sul territorio. La frammentazione ostacola infatti il coordinamento delle attività commerciali verso l'estero, riducendo la visibilità dei prodotti italiani a vantaggio delle grandi organizzazioni distributive che tendono a indebolire il legame con le zone di produzione (es. private label). Risulta quindi necessario agire sul fronte dell'offerta, aumentando, qualificando e concentrando i volumi produttivi. Si tratta di una strategia che, a livello aziendale, potrebbe porre questioni di coerenza e compatibilità con i principi fondanti del biologico che enfatizzano l'opportunità di una diversificazione produttiva di piccola scala. Tuttavia, rappresentando un approccio ormai necessario per competere sui mercati internazionali, tale strategia andrebbe delineata e attuata a un livello istituzionale superiore all'impresa.

Le strategie commerciali di settore dovranno inoltre essere più selettive, individuando i prodotti e le imprese anche in relazione ai mercati di destinazione, promuovendo azioni coordinate e incisive che non si limitino alla fase promozionale ma che supportino gli imprenditori lungo l'intero processo di internazionalizzazione, dai primi contatti, alla definizione del prodotto e, infine, alla sua commercializzazione. Si dovrà favorire il posizionamento delle produzioni biologiche italiane possibilmente nelle fasce di prezzo più elevato per evitare la competizione dei prodotti indifferenziati di largo consumo, garantendo al contempo la tracciabilità delle materie prime e integrando la certificazione biologica con altri sistemi di qualità riconosciuta, in ambito sia alimentare, che ambientale e sociale.

La strategia di settore dovrà poi essere adeguata al diverso profilo delle imprese, considerando la loro propensione all'internazionalizzazione. Nei casi esaminati,

⁵ Si tratta, tra gli altri, di organismi regionali o provinciali, delle camere di commercio o di specifiche agenzie che si occupano di internazionalizzazione delle imprese promuovendo iniziative specifiche (partecipazione a eventi internazionali, incontri bilaterali, missioni estere, ecc.).

il quadro che è emerso dall'indagine è quello di un sistema di imprese piuttosto eterogeneo, con spiccati orientamenti all'esportazione per alcuni prodotti (soprattutto per pasta e mele) e atteggiamenti più 'passivi' per altri (olio). Inoltre si è evidenziata una tendenza all'individualismo più o meno marcata nelle varie filiere, anche in funzione della diversa dimensione, con imprese più propense a far parte di reti relazionali, non solo a fini commerciali (mele e pasta) e imprese più autonome e meno organizzate (vino e olio). La compresenza di imprese nei diversi stadi evolutivi del processo di internazionalizzazione ostacola lo sviluppo di rapporti commerciali articolati tra soggetti nello stesso settore e tra quelli che possono svolgere il ruolo di coordinamento e supporto (le aziende, in tal caso, hanno esigenze diverse e neces-

sitano di un sostegno differenziato).

Per fare in modo che il sistema produttivo biologico italiano non si presenti in maniera disarticolata sui mercati internazionali, andrebbe favorito l'associazionismo, anche in forme temporanee, mirato a perseguire specifici progetti commerciali, magari con una logica multi-prodotto capace di superare le lacune organizzative e logistiche che hanno caratterizzato finora il processo di internazionalizzazione delle imprese.

Più in generale, occorre una maggiore caratterizzazione e integrazione del ruolo che le produzioni biologiche possono rivestire all'interno delle strategie commerciali agroalimentari, in particolare di quelle rivolte al Made in Italy, sviluppando le possibili sinergie e cogliendo le favorevoli complementarità.

Riferimenti bibliografici

- Belletti G., Burgassi T., Manco E., Marescotti A., Pacciani A., Scaramuzzi S. (2009), *The roles of geographical indications in the internationalisation process of agri-food products*, in: AA.VV. (eds), *International marketing and trade of quality food products*, Wageningen Academic Publishers.
- Callieris R., Cardone G., Guarrera L., Pinton R., Santucci F.M. (2011), *Produzioni biologiche italiane: dinamiche interne e prospettive commerciali sui mercati esteri*, MIPAAF – IAMB, Roma e Bari.
- EC (2014), *Helping Firms Grow. European Competitiveness Report 2014*, Commission Staff Working Document, SWD(2014)277 final.
- Fischer C. (2010), *Food Quality and Product Export Performance: An Empirical Investigation of the EU Situation*, *Journal of International Food & Agribusiness Marketing*, 22:210–233.



12. Il biologico italiano nella distribuzione estera

Introduzione

L'ultimo decennio ha visto una straordinaria crescita dei consumi di prodotti biologici in tutti i paesi sviluppati. Tale crescita è stata accompagnata dall'evoluzione dei canali distributivi. Se inizialmente, infatti, i prodotti erano venduti direttamente dai produttori ai consumatori con la vendita aziendale o attraverso le associazioni dei produttori e i farmers market, via via hanno acquistato rilievo i negozi specializzati e la vendita attraverso i supermercati convenzionali, inclusi i discount. L'ingresso dei canali convenzionali ha senza dubbio determinato una forte crescita delle vendite grazie a un aumento dell'offerta e alla possibilità di raggiungere un maggior numero di consumatori. Al tempo stesso, la crescita di questi canali di commercializzazione non ha avuto ricadute negative sui canali tradizionali del biologico che, piuttosto, hanno conosciuto il maggiore incremento relativo delle vendite e l'affermazione di forme innovative anche grazie alle nuove tecnologie di comunicazione (Soil Association, 2014, Agence Bio 2014).

Secondo Agence Bio (2014), i canali di distribuzione sono strutturati diversamente nei diversi paesi dell'Unione europea. In particolare vi sono paesi:

- in cui i canali di distribuzione sono relativamente diversificati: Francia, Germania, Italia e Paesi Bassi;
- dove domina la grande distribuzione, quali Regno Unito, Danimarca, Svezia, Finlandia, Belgio e, in misura minore, Austria;
- in cui prevalgono mercati locali e piccoli negozi specializzati come Spagna e paesi dell'Europa centrale e orientale.
- dove la distribuzione specializzata è il principale canale di commercializzazione come in Portogallo.

L'affermarsi delle catene specializzate e dei reparti bio nei supermercati ha favorito la differenziazione dell'of-

ferta attraverso l'approvvigionamento di prodotti biologici tipici di alcune latitudini (caffè, tè, frutta tropicale, spezie, frutta secca), di prodotti ortofrutticoli fuori stagione provenienti dall'emisfero opposto, e di prodotti di nicchia o specialità locali. In quest'ultimo segmento si collocano alcuni prodotti tipici dell'agroalimentare italiano che appartengono perlopiù alla categoria dei prodotti trasformati quali la pasta, il riso, l'olio d'oliva, i derivati del pomodoro, il vino.

Una delle strategie seguite dalla grande distribuzione per ridurre i costi relativi all'integrità della filiera biologica è rappresentato dall'uso delle *private label* (PL). Ciò consente di accrescere la concorrenzialità in termini di prezzo e controllare maggiormente la stabilità degli approvvigionamenti. I prodotti commercializzati con la PL si presentano oggi come prodotti di elevata qualità a prezzi concorrenziali, spesso sono prodotti premium, con specifici marchi ben riconoscibili, che consentono alla grande distribuzione di realizzare una propria linea bio. Se da un lato, la grande distribuzione riesce, attraverso la PL, a garantire un'offerta stabile a un prezzo concorrenziale, dall'altro, va considerato che il settore della produzione biologica è caratterizzato da una moltitudine di piccoli produttori per i quali la commercializzazione sotto la PL consente di ridurre i costi di transazione e di marketing, come ad esempio il costo per il posizionamento sugli scaffali.

A differenza della grande distribuzione, che tende a imporre un proprio marchio bio, riuscendo in questo modo a ridurre il differenziale di prezzo con i prodotti convenzionali, i negozi specializzati mirano a offrire una maggiore varietà di prodotti della stessa categoria a marchio del produttore con prezzi generalmente più elevati.

Queste ipotesi sono state verificate analizzando il posizionamento di alcuni prodotti che rappresentano una parte consistente delle esportazioni agroalimentari ita-

liane – pasta, pelati, olio d’oliva, vino – in due dei nostri principali mercati di esportazione, Regno Unito e Francia¹.

Regno Unito

Il Regno Unito rappresenta il terzo partner commerciale dell’Italia come destinazione del nostro export agroalimentare con una quota superiore all’8%. I principali prodotti di esportazione sono rappresentati da prodotti trasformati tipici del made in Italy quali, nell’ordine, le conserve di pomodoro e i pelati, la pasta di grano duro, i vini, le altre conserve, le paste farcite e le carni suine preparate. Gli stessi prodotti compaiono negli scaffali della grande distribuzione con il marchio biologico.

Il mercato britannico di prodotti biologici al dettaglio è stato stimato in un valore di circa 1,28 miliardi di sterline nel 2013 ed è stato caratterizzato nell’ultimo decennio da un tasso di crescita del 10%. I prodotti biologici importati sono stimati nel 70% del totale. La grande distribuzione rappresenta oggi il 71,3% delle vendite di alimenti biologici, a fronte del 28,7% relativo alle vendite al dettaglio.

Francia

La Francia rappresenta il secondo partner dell’Italia per l’agroalimentare, assorbendo oltre l’11% delle nostre esportazioni. Il consumo di prodotti biologici vale 4,4 miliardi di euro nel 2013 (contro 2,1 miliardi nel 2007). La quota di mercato dei prodotti biologici varia a seconda del settore. In termini di valore, è vicina al 15% nel caso delle uova e al 9% per il latte, mentre raggiunge quasi il 6% per frutta e verdura. Il mercato è considerato strutturalmente in crescita, a un tasso medio annuo di circa il 10% dal 1999, con un’accelerazione della crescita a partire dal 2006, che lo ha portato al raddoppio nell’ultimo quinquennio.

L’indagine è stata svolta analizzando la presenza e i prezzi dei prodotti tipici del made in Italy agroalimen-

tare² e, più specificamente, dei prodotti biologici nei siti dei più importanti supermercati e negozi specializzati. Sono stati in particolare rilevati i dati sulla presenza di prodotti italiani (numero di prodotti) nella forma sia convenzionale che biologica, confrontando marchi e prezzi. Per i prodotti biologici si è verificata anche la presenza di prodotti analoghi provenienti da altri paesi concorrenti.

La distribuzione dei prodotti biologici italiani nel Regno Unito

I prodotti biologici italiani venduti nel Regno Unito ricadono essenzialmente nelle categorie pasta, pomodori trasformati, olio d’oliva, alcuni formaggi tipici, aceto balsamico e vino (tab. 1). Prodotti stranieri concorrenti sono soprattutto l’olio d’oliva di origine spagnola o greca e i vini francesi o extracomunitari. Per la frutta e la verdura prevale la provenienza locale con alcune eccezioni – pomodori, agrumi, mele –, variabile a seconda della stagione. Rispetto ai supermercati, i negozi specializzati bio hanno un maggior numero di prodotti e una più ampia scelta di marche per tipologia di prodotti. Al tempo stesso, è presente una maggiore concorrenza con prodotti provenienti da altri paesi, in particolare per l’olio d’oliva, i vini e i formaggi. I maggiori concorrenti sull’ortofrutta sono Spagna e Francia, per gli agrumi, anche Israele e Sud Africa.

Un aspetto importante riguarda i marchi presenti sul mercato per la commercializzazione dei prodotti biologici di origine italiana. Nella grande distribuzione, l’offerta si concentra nella private label, disponibile in vari formati a un prezzo contenuto, in cui è evidenziata l’origine italiana del prodotto. Nei negozi specializzati è presente un maggior numero di tipologie, legate sia a marchi italiani che a marchi dell’importatore/confezionatore. In

¹ In questo paragrafo si riportano i risultati di un’indagine condotta dal CREA-ex INEA nel 2014 sull’internazionalizzazione dell’agricoltura biologica italiana nell’ambito del progetto di ricerca BioFrontiere. Si vede nota 1 a pag. 103.

² Il made in Italy agroalimentare può essere definito da «tutti quei prodotti in grado di richiamare il concetto di italianità, indipendentemente dal fatto di essere o non essere prodotti di esportazione netta per il nostro Paese» (INEA, 1994, pag.188).

Tab. 1 – Prodotti biologici di origine italiana e dei paesi concorrenti nella distribuzione alimentare del Regno Unito, (n.)

	Grande distribuzione			Distribuzione specializzata	
	prodotti biologici		prodotti non biologici di origine italiana	prodotti biologici	
	origine italiana	altra origine		origine italiana	altra origine
Pasta grano duro	3	0	47	25	2
Pasta non di grano	1	0	0	6	3
Riso	1	2	2	6	5
Sughi pronti	1	0	3	15	-
Pelati e passata	4	0	21	14	-
Olio d'oliva	1	2	4	6	6
Parmigiano	1	0	5	1	-
Mozzarella di bufala	1	0	1	1	-
Altri formaggi	1	4	9	1	33
Vino bianco	0	2	24	4	20
Vino rosso	0	3	24	6	19
Aceto	1	0	9	3	1
Totale	15	13	149	88	89

Fonte: indagine CREA-ex INEA su siti internet. Rilevazione effettuata a giugno-luglio 2014.

Tab. 2 – Prezzi della pasta bio nelle principali catene di supermercati e in alcuni negozi specializzati del Regno Unito (sterline)

Provenienza	Quantità (gr)	Etichetta	Grande distribuzione	Distribuzione specializzata
Italia	500	PL	1,05	-
Italia	500	Seeds of change	2,00	1,50
Italia	500	Biona	-	1,49
Italia	500	Garofalo	-	1,26
Italia	500	Organico whole wheat	-	1,49
Italia	500	Rummo	-	1,85
Italia	500	Doves gluten free	-	2,00
Italia	500	Tree of life gluten free	-	2,75
Italia	500	La bio idea whole wheat	-	1,35
Italia	500	Kamut	-	4,95
Non dichiarata	500	Food for life ezeziel	-	5,80
Italia	500	Organico	-	3,10
Italia	500	Organico	-	1,39
Italia	375	Seggiano	-	4,15

Fonte: indagine CREA-ex INEA su siti internet. Rilevazione effettuata a giugno-luglio 2014.

Tab. 3 – Prezzi dei pomodori trasformati bio (pelati, passata e concentrato) nelle principali catene di supermercati e in alcuni negozi specializzati, Regno Unito (sterline)

Provenienza	Quantità (gr)	Prodotto	Etichetta	Grande distribuzione	Distribuzione specializzata
Italia	500	Pelati	PL	0,80	-
Italia	700	Passata	PL	1,30	-
Italia	350	Chopped tomatoes	PL	0,75	-
Italia	500	Concentrato	PL	0,49	-
Italia	500	Chopped tomatoes	Biona	-	1,29
Italia	500	Chopped tomatoes	Mr. Organic	-	1,29
Italia	500	Chopped tomatoes	Organico	-	1,29
Italia	700	Passata	Biona	-	2,19
Italia	700	Passata	Mr. Organic.	-	1,69
Italia	400	Pomodorini	Mr. Organic	-	1,29
Italia	500	Passata	Organico	-	1,99
Italia	500	Pelati	Organico	-	1,29
Italia	560	Passata	Natoora	-	5,00
Italia	200	Puree	Mr. Organic	-	1,59
Italia	500	Chopped tomatoes	La Bio idea	-	0,99
Italia	375	Puree	Biona	-	1,35
Italia	500	Pomodorini	Biona	-	1,35
Italia	700	Passata	Seggiano	-	2,85
Italia	200	Concentrato	Suma	-	1,45

Fonte: indagine CREA-ex INEA su siti internet. Rilevazione effettuata a giugno-luglio 2014.

Tab.4 – Prezzi dell'olio d'oliva extravergine bio nelle principali catene di supermercati e in alcuni negozi specializzati, Regno Unito (sterline)

Provenienza	Quantità (ml)	Etichetta	Grande distribuzione	Distribuzione specializzata
Spagna	500	PL	2,50	-
Spagna	500	Organic premium	6,50	-
Spagna	500	Organic luxury	11,00	-
Spagna	1000	Organic	-	-
Spagna	500	Organic	5,00	5,05
Spagna	250	Organic	-	4,45
Palestina	500	Organic fair trade	6,50	11,99
Italia	750	Organic	6,00	-
Italia	500	PL	3,37	3,72
Italia	500	Organic	5,89	5,99
Italia	500	Organic premium	-	13,5
Italia	1000	Organic	-	9,99
Italia	1000	Organic	-	9,99
Italia	1000	Organic	-	9,99
Grecia	500	Organic	-	5,20

Fonte: indagine CREA-ex INEA su siti internet. Rilevazione effettuata a giugno-luglio 2014

Tab. 5 – Prezzi dei vini rossi biologici nelle principali catene di supermercati e negozi specializzati - Regno Unito (sterline)

Provenienza	Qualità	Grande distribuzione	Distribuzione specializzata
Italia	Nero d'Avola	-	10,99
Italia	Refosco	-	12,50
Italia	Montepulciano d'Abruzzo	-	12,50
Italia	Primitivo	-	7,86
Italia	Merlot Veneto	-	7,79
Italia	Sangiovese Marche	-	9,99
Italia	Sangiovese Emilia	-	16,99
Grecia	Cabernet	-	9,49
Spagna	-	-	8,99
Spagna	-	-	9,99
Spagna	-	-	8,75
Francia	Creuze Hermitage	16,50	-
Francia	Shiraz	6,00	-
Francia	Bordeaux	-	10,50
Francia	Brau Cabardes	-	9,75
Francia	Cabernet	-	11,50
Francia	Cabernet	-	13,50
Francia	Cote du Rhone	-	13,50
Francia	Mas de Longchamp	-	9,50
Cile	Etnico	-	9,99
Cile	Nuevo Munod Carmenere	-	10,75
Argentina	Mousquet Malbec	-	7,99
Australia	-	-	7,49
Australia	-	-	13,99
Sud Africa	-	6,00	8,99

Fonte: indagine CREA-ex INEA su siti internet. Rilevazione effettuata a giugno-luglio 2014.

alcuni casi è evidenziata l'origine locale della materia prima (es. Madonie, Matera, ecc.) e il prezzo è superiore a quello delle private label nella misura del 50-100%.

Anche nel caso dei pelati (tab. 3), nella grande distribuzione prevale la private label, mentre nei negozi specializzati si trovano, a prezzi più elevati, prodotti con marchio dell'importatore e, solo in un caso, un marchio italiano.

Per l'olio d'oliva (tab. 4), con la private label viene commercializzato prodotto di origine diversa (Spagna, Italia o UE o extra-UE). In questo caso, dietro un marchio apparentemente italiano, si nasconde olio d'oliva prodotto in altri paesi (Tunisia e Spagna). A differenza di quanto avviene per pasta e pelati, anche nella grande distribuzione compaiono oli d'oliva premium a un prezzo decisamente superiore a quello della PL. Quello spagnolo è maggiormente presente nella grande distribuzione, venduto sia con la PL che con marchio proprio.

Il vino biologico (tab. 5) è ancora poco presente nella grande distribuzione. E' stato rilevato in un solo supermercato con poche bottiglie di provenienza francese e una di origine sudafricana. Diverso è il caso dei negozi specializzati, dove si trovano sia vini di provenienza comunitaria – tra cui diverse etichette italiane – sia vini provenienti da paesi terzi (Argentina, Cile, Sud Africa, Australia).

La distribuzione dei prodotti biologici italiani in Francia

In Francia, a differenza di quanto visto nel Regno Unito, la pasta italiana si trova in concorrenza con il prodotto francese (tab. 6).

Una situazione analoga caratterizza le conserve di pomodoro, in concorrenza anche con il prodotto spagnolo, nel caso del negozio specializzato (tab. 7).

Per quanto riguarda l'olio d'oliva, nella grande distribuzione è visibile una segmentazione del mercato tra la PL di origine spagnola e la PL di origine UE, mentre la differenza di prezzo è molto più contenuta tra PL spagnola e organic di altra provenienza con l'eccezione del prodotto tunisino. Nei negozi specializzati è invece il prodotto francese a presentare il prezzo più conveniente.

Tab. 6 – Prezzi della pasta bio nelle principali catene di supermercati e in alcuni negozi specializzati –w Francia

Provenienza	Quantità (gr)	Etichetta	Grande distribuzione	Distribuzione specializzata
			prezzo (€)	
Francia	500	Lazzaretti	-	1,44
Italia	500	La terra e il cielo	-	1,95
Italia	500	S'arta Sardinia	-	2,39
Francia	500	PL - integrale	1,29	2,00
Francia	500	PL	1,45	-
Italia	500	Rummo	3,27	-
Non dichiarata	500	PL	1,08	-
Non dichiarata	500	PL - integrale	1,34	-
Non dichiarata	500	PL	0,81	-

Fonte: indagine CREA-ex INEA su siti internet. Rilevazione effettuata a giugno-luglio 2014.

Tab. 7 – Prezzi dei pomodori trasformati bio (pelati, passata e concentrato) nelle principali catene di supermercati e in alcuni negozi specializzati – Francia

Provenienza	Quantità (gr)	Etichetta	Etichetta	Grande distribuzione	Distribuzione specializzata
				prezzo (€)	
Spagna	660	pelati	PL	-	2,45
Italia	500	pelati	La Bio idea	-	0,75
Spagna	350	passata	PL	-	1,69
Francia	500	pelati	PL	0,99	0,49
Francia	500	chopped tomatoes	PL	1,15	-
Francia	200	puree	PL	1,85	-
Francia	500	passata	PL	2,00	-
Italia	700	passata	Prunotto	3,15	-
Non dichiarata	500	PL	PL	0,81	-

Fonte: indagine CREA-ex INEA su siti internet. Rilevazione effettuata a giugno-luglio 2014.

Conclusioni

Il posizionamento dei prodotti italiani tipici della dieta mediterranea sui mercati biologici esteri può sicuramente avvantaggiarsi di alcune innovazioni istituzionali, quali il logo dell'Unione europea e il regime di

equivalenza concordato con alcuni importanti partner commerciali, che ha di fatto realizzato un'armonizzazione internazionale degli standard. Al tempo stesso, affinché si possa trarre pieno vantaggio dallo sviluppo dei canali considerati nell'indagine, è opportuno che l'offerta si adegui alle richieste dei buyers dei paesi im-

Tab. 8 – Prezzi dell’olio extravergine biologico nelle principali catene di supermercati e in alcuni negozi specializzati - Francia

Provenienza	Quantità (gr)	Etichetta	Grande distribuzione	Distribuzione specializzata
			prezzo (€)	
Spagna	750	PL	8,08	-
Spagna	250	PL	2,96	-
Ue	750	PL	3,99	-
Italia	500	Organic premium	4,17	-
Francia	500	Organic	5,76	-
UE	750	Organic	7,89	-
Italia	750	Organic	7,50	-
Francia	750	Organic	8,65	3,37
Francia	1000	Organic	9,80	5,40
Tunisia	1000	Organic	7,04	5,89

Fonte: indagine CREA su siti internet. Rilevazione effettuata a giugno-luglio 2014.

portatori. Uno degli impedimenti maggiori allo sviluppo del commercio internazionale dei prodotti biologici sembra infatti essere rappresentato dalla difficoltà che gli intermediari riscontrano nell’approvvigionamento delle quantità e qualità richieste, insieme ad alti costi di trasporto e distribuzione. L’indagine qui presentata sinteticamente ha potuto verificare che in tutte le grandi catene di supermercati di Regno Unito e Francia, prese in considerazione, i prodotti biologici – inclusi quelli di provenienza italiana – vengono venduti quasi esclusivamente sotto un proprio marchio. Solo in rari casi questi marchi sono utilizzati per prodotti frutto di un’integrazione verticale, mentre, più frequentemente, sono il risultato di accordi commerciali con i confezionatori. Nella maggioranza dei casi, si tratta di marchi interamente biologici, ma è anche possibile il caso in cui un marchio riguardi più generalmente prodotti “naturali”, “sostenibili” o premium.

La vendita sotto l’ombrello della private label comporta una riduzione sostanziale del prezzo avvicinandolo a quello del prodotto convenzionale. Una possibile strategia per mantenere un premio di prezzo, considerando il crescente interesse dei consumatori per sistemi

alimentari alternativi al convenzionale, potrebbe essere la differenziazione del prodotto rispetto a quello offerto dalla grande distribuzione attraverso l’inclusione di altre caratteristiche “premium” non richieste dallo standard del biologico, riferite a parametri sociali, ambientali o di benessere degli animali. Non va comunque dimenticato che la private label consente di rimuovere molte delle barriere all’entrata che i piccoli produttori incontrano nell’espandere la commercializzazione dei propri prodotti, quali i bassi volumi offerti, gli alti costi di pubblicità o i costi per la competizione sugli spazi negli scaffali. Inoltre, la private label consente di accrescere il controllo sulla qualità e l’innovazione lungo la filiera. La competizione tra le label si gioca soprattutto sulla leadership in termini di qualità e differenziazione del prodotto (Jonas e Roosan, 2005) e le piccole e medie imprese della trasformazione alimentare, in assenza di risorse sufficienti per svolgere attività di ricerca e sviluppo, possono by-passare il percorso di sviluppo del prodotto e optare per la produzione di private label in cui è la distribuzione a dettare le loro specifiche dei prodotti e a garantire l’integrità della filiera.

L’analisi ha consentito di verificare anche i principa-

li competitors per i prodotti tipici italiani sui mercati inglese e francese e di evidenziare alcune importanti differenze. Mentre sul mercato inglese vi è un assoluto posizionamento del prodotto italiano per quanto riguarda la pasta e i derivati di pomodoro, non altrettanto può dirsi per il mercato francese, dove scontiamo la competizione con il prodotto locale per ambo i prodotti. Per tale motivo, il prodotto biologico italiano non compare sui banchi della grande distribuzione,

mentre nei negozi specializzati si riscontra la presenza di prodotto (pomodori) trasformato di origine spagnola, ma a prezzi più alti di quelli del prodotto italiano.

Diverso è il caso dell'olio d'oliva extravergine, per il quale il prodotto italiano è in concorrenza con quello spagnolo, con quello tunisino e con quello di origine genericamente comunitaria e, solo in Francia, entra in competizione anche con l'olio francese.

Riferimenti bibliografici

Agence Bio (2014). *Les "Chiffres clés" édition 2013*

Jonas A., & Roosen J. (2005). *Private labels for premium products—the example of organic food. international Journal of retail & Distribution Management*, 33(8), 636-653.

Soil Association (2014), *Organic market report*.

13. Agricoltura ad alto valore naturale e agricoltura biologica

Introduzione

Ormai da tempo si riconosce alle attività agricole un ruolo che va ben al di là della semplice produzione di beni e servizi per il mercato, contribuendo alla produzione e alla tutela di beni pubblici ambientali, sociali e di servizi ecosistemici (Paracchini & Opperman, 2012). Tale riconoscimento – che non è più un semplice esercizio formale per l'accademia o un mero desiderio della società civile – costituisce uno dei principali stimoli che hanno contribuito all'evoluzione della politica agricola comunitaria negli ultimi decenni. È proprio all'interno di questo quadro che si inserisce il concetto di agricoltura ad Alto valore naturale (AVN). In particolare, i sistemi agricoli AVN contribuiscono alla tutela della biodiversità e sono generalmente caratterizzati da metodi di produzione agricola tradizionali e a bassa intensità di input produttivi. Tuttavia, tali sistemi si trovano molto spesso in aree rurali marginali e sono caratterizzati da bassi livelli di redditività e rischio di spopolamento (Trisorio *et al.*, 2008). Pertanto, la sfida da fronteggiare è quella di assicurare la sostenibilità economica di tali sistemi – garantendo così elevati livelli di biodiversità rurale – attraverso un insieme di politiche mirate e integrate. Per raggiungere tale obiettivo diventa cruciale la corretta individuazione delle aree agricole AVN, oltre che la comprensione delle interazioni esistenti tra i diversi metodi di produzione agricola. In questo contesto, l'agricoltura biologica diventa anch'essa un elemento importante su cui concentrare l'attenzione.

Biodiversità e agricoltura ad alto valore naturale

L'Unione europea ha riconosciuto formalmente l'importanza della tutela della biodiversità e dei benefici ad essa connessi: *“La biodiversità, ossia la straordinaria varietà di ecosistemi, specie e geni che ci circonda, è la nostra assi-*

curazione sulla vita: ci garantisce cibo, acqua pura e aria pulita, ci offre mezzi di riparo e medicine, mitiga le catastrofi naturali, l'azione dei parassiti e le malattie, nonché contribuisce a regolare il clima. La biodiversità costituisce altresì il nostro capitale naturale, fornendo i servizi ecosistemici che sono alla base dell'economia. Con il deterioramento e la perdita di biodiversità non possiamo più contare su questi servizi: la perdita di specie e habitat ci priva della ricchezza e dei posti di lavoro derivanti dalla natura, mettendo a repentaglio il nostro benessere” (Commissione europea, 2011, p. 1).

Allo stesso tempo, tuttavia, la Commissione europea ha riconosciuto come l'insieme delle misure adottate negli ultimi anni – ad esempio, la direttiva Uccelli e la direttiva Habitat – si sia rivelato insufficiente a controbilanciare l'aumento delle pressioni di origine antropica che minacciano e riducono i livelli di biodiversità in Europa. Proprio per questo motivo, è stata lanciata la Strategia Europea sulla Biodiversità fino al 2020 (*ibid.*). Tra gli obiettivi specifici che sono stati proposti all'interno di tale strategia, l'obiettivo 3 mira a garantire la sostenibilità dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca ed è posto in stretta relazione con gli strumenti previsti dalla PAC.

All'interno di questo contesto, l'agricoltura AVN svolge un ruolo di cruciale importanza. Se da un lato, infatti, l'intensificazione delle pratiche agricole ha contribuito all'aumento delle pressioni sugli ecosistemi e sulle specie che li abitano, dall'altro, il ricco mosaico di habitat e di paesaggi, che costituiscono una parte importante del patrimonio europeo, è frutto proprio dell'interazione secolare tra le attività agricole e la natura. Questa apparente dicotomia del rapporto tra agricoltura e biodiversità è facilmente comprensibile se si pensa all'ampio e diversificato ventaglio di metodi di produzione e di attività che oggi compongono il settore primario. In altre parole, non tutta l'agricoltura è uguale. Esiste un'agricoltura che ha

un'influenza negativa sulla biodiversità e un'agricoltura che, al contrario, contribuisce a rigenerarla e a tutelarla. L'agricoltura di questo secondo tipo è quella ad alto valore naturale (AVN). Più precisamente, seguendo la definizione di Anderson et al. (2003, p. 4), "Le aree agricole ad alto valore naturale sono quelle dove l'agricoltura rappresenta l'uso del suolo prevalente, e mantiene o è associata alla presenza di un'elevata numerosità di specie e di habitat, e/o di particolari specie di interesse comunitario".

In generale, esiste una relazione inversa tra il livello di biodiversità e l'intensità delle pratiche agricole. Infatti, laddove è maggiore il ricorso a input chimici (pesticidi, erbicidi fertilizzanti di sintesi, ecc.) e macchinari agricoli – cioè dove la produttività in agricoltura tende a essere più elevata, si registrano i maggiori rischi per la biodiversità (EEA, 2004). Al contrario, le aree agricole AVN coincidono con quei sistemi agricoli di natura estensiva, caratterizzati da metodi di produzione *labour intensive*, da bassi livelli di densità degli allevamenti e da un modesto ricorso agli input chimici di sintesi (Baldock et al., 1995). Diventa evidente, pertanto, il legame che esiste tra sistemi agricoli ad alto valore naturale e agricoltura biologica, prevedendo quest'ultima un uso molto contenuto di tali input oltre a una soglia specifica per la densità degli allevamenti (170 Kg N/ha/anno di SAU).

Come già sottolineato, i sistemi agricoli AVN spesso coincidono con le zone rurali più marginali, caratterizzate da un ambiente economico poco vitale e soggette a problemi di spopolamento e di abbandono (Baldock et al., 1996). Per contrastare tali tendenze, la PAC è chiamata a svolgere un ruolo di fondamentale importanza che non può prescindere dalla corretta individuazione di detti sistemi.

Individuazione e distribuzione dei sistemi agricoli AVN in Italia

Nonostante l'incredibile varietà di habitat, di paesaggi e di attività agricole a livello europeo, si possono distinguere 3 macro-tipologie di aree agricole AVN:

1. Aree con un'elevata proporzione di vegetazione semi-naturale (es. pascoli naturali);

2. Aree con presenza di mosaico di agricoltura a bassa intensità comprendenti elementi naturali, semi-naturali e strutturali (es. siepi, muretti a secco, boschetti, filari, piccoli corsi d'acqua);
3. Aree agricole che contribuiscono a sostenere l'habitat di specie selvatiche rare o con un'elevata ricchezza di specie di interesse europeo o mondiale.

Il metodo utilizzato per l'individuazione dei sistemi agricoli ad alto valore naturale è quello sviluppato da Trisorio et al. (2012), che è stato pensato appositamente per l'Italia e che quindi tiene conto delle caratteristiche specifiche del nostro paese. Tale metodologia, che in questo caso è stata applicata ai dati del censimento dell'agricoltura 2010, si compone di due fasi.

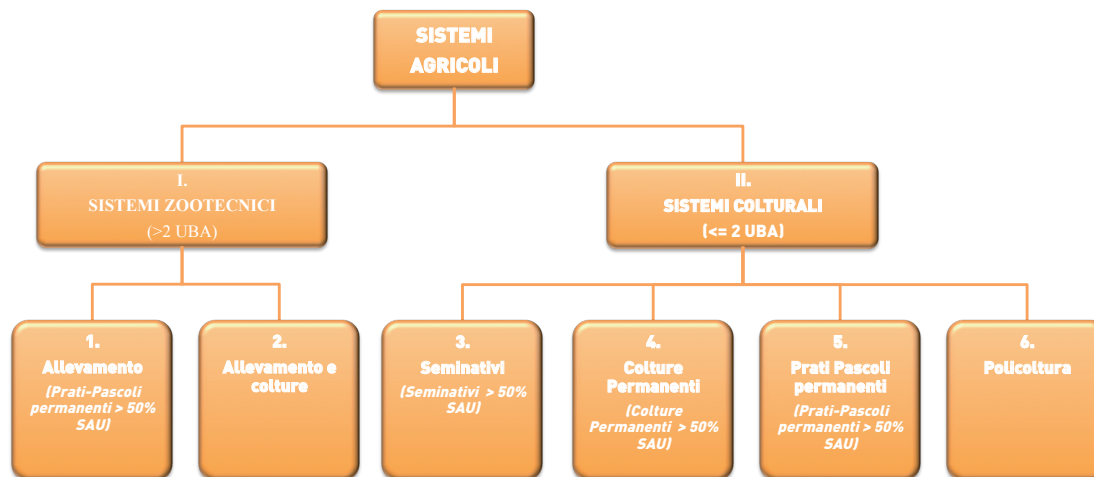
Inizialmente, le singole aziende vengono divise in sei tipologie di sistemi agricoli in base alla presenza di allevamenti e all'uso del suolo prevalente (cfr. fig. 1). Nella seconda fase, tra le aziende che appartengono a ciascun sistema, vengono identificate quelle AVN mediante l'utilizzo dei criteri e delle soglie riportati nella tabella 1.

I criteri e i valori soglia sono stati definiti sulla base della letteratura scientifica nazionale e internazionale e riguardano la superficie irrigua, gli avvicendamenti colturali, la presenza di colture intermedie o di copertura, di oliveti non irrigui, di elementi semi-naturali del paesaggio (es. siepi, filari, muretti a secco), il carico di bestiame, i terreni aziendali a riposo e la superficie biologica certificata. Tali misure descrivono l'intensità dell'attività agricola e si configurano come *proxy* dei livelli di biodiversità.

Dai risultati emerge come solo il 13,4% delle aziende agricole italiane rientri in uno dei sistemi agricoli AVN. Se si ragiona in termini di superficie agricola utilizzata (SAU), invece, i sistemi AVN si estendono sul 23,8% della SAU nazionale, pari a una superficie di oltre 3 milioni di ettari. Gli allevamenti e i prati-pascoli da soli rappresentano più del 70% dell'intera superficie AVN del paese, confermando il ruolo importante a tutela della biodiversità svolto dalle attività agro-pastorali tradizionali, dagli allevamenti estensivi e, più in generale, dai pascoli naturali.

Anche i seminativi e le colture permanenti investono una superficie importante del territorio agricolo AVN (insieme

Fig. 1 – Le tipologie di sistemi agricoli



ammontano a oltre 360.000 ettari), mentre la policoltura e allevamenti e colture rappresentano quote residuali in termini sia di superficie sia di numero di aziende AVN.

La distribuzione geografica dei sistemi agricoli AVN (fig. 2) rispecchia i livelli medi di intensità delle attività agricole. Nelle Isole si registra la maggiore incidenza di SAU ad alto valore naturale: oltre il 30% della SAU totale in media, ma con valori ben diversi per la Sardegna (44,2%) e per la Sicilia (22,4%). Al Sud e al Centro, le superfici AVN sono pari a poco più di un quarto della SAU totale. Nelle circoscrizioni del Nord-Est e del Nord-Ovest, dove l'agricoltura tende a essere più intensiva¹, la superficie AVN supera di poco il 15% della SAU complessiva.

Il rapporto tra agricoltura biologica e sistemi AVN

Secondo i dati del censimento sull'agricoltura 2010, in Italia operano 45.167 aziende agricole biologiche, pari al 2,8% delle aziende agricole nazionali. Complessivamente, la superficie biologica certificata ammonta a 781.489 ettari, poco più del 6% della SAU nazionale.

Il rapporto tra sistemi agricoli AVN e agricoltura biologica è sicuramente molto stretto. Il regolamento che disciplina la produzione biologica, infatti, limita molto il ricorso a concimi e pesticidi di sintesi e, come già visto, impone dei limiti alla densità di carico degli allevamenti. In questo senso, l'agricoltura biologica si avvicina molto a quei caratteri di bassa intensità della produzione che contribuiscono alla tutela della biodiversità. Infatti, oltre il 40% (319.877 ettari) della superficie biologica certificata a livello nazionale appartiene a un sistema agricolo AVN (fig. 3), un valore quasi doppio rispetto al 22,6% rilevato per le superfici destinate all'agricoltura convenzionale (fig. 4). La quota di superficie AVN rispetto alla superficie biologica totale è maggiore di quella calcolata rispetto alla SAU convenzionale in ogni singola circoscrizione del paese, raggiungendo valori particolarmente elevati al Centro (47,5%) e al Sud (46,9%). Le circoscrizioni del Nord-Ovest e del Nord-Est, in linea con il dato a livello nazionale, sono quelle dove l'incidenza dei sistemi AVN è minore anche quando si considerano le sole superfici biologiche. Questi dati confermano il contributo dell'agricoltura bio-

¹ Occorre precisare, tuttavia, come la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige siano caratterizzati da attività agricole generalmente meno intensive rispetto a quelle delle altre Regioni del Nord.

Tab. 1 - I criteri per l'individuazione dei sistemi AVN

SISTEMI AGRICOLI	SISTEMI AGRICOLI AVN
SISTEMI ZOOTECNICI	
Allevamenti	Allevamenti AVN
UBA totali > 2 Prati e pascoli permanenti > 50% SAU	UBA erbivori (bovini, bufalini, ovi-caprini, equini) ≥ 2
	UBA non erbivori (Suini, avicoli, conigli...) ≤ 2
	Superficie irrigua = 0,
	Carico di bestiame (UBA erbivori / SAU foraggera + prati e pascoli):
	<ul style="list-style-type: none"> • $\leq 0,5$ in montagna • $\leq 0,75$ in collina • ≤ 1 in pianura
Allevamenti e Colture	Allevamenti & Colture AVN
UBA totali < 2	<p>Criteri base per tutte le aziende AVN di questa tipologia:</p> UBA erbivori (bovini, bufalini, ovi-caprini, equini) ≥ 2 UBA non erbivori (suini, avicoli, conigli...) ≤ 2 Superficie irrigua $\leq 10\%$ SAU Carico di bestiame (UBA erbivori /SAU foraggera e prati/pascoli):
	<ul style="list-style-type: none"> • $\leq 0,5$ in montagna • $\leq 0,75$ in collina • ≤ 1 in pianura
	<p>Criteri aggiuntivi AVN:</p> SAU Biologica $\geq 70\%$ SAU Oppure almeno due tra le seguenti caratteristiche:
	Presenza di elementi semi-naturali del paesaggio (siepi, filari, muretti curati negli ultimi 3 anni) Presenza di uliveti non irrigui Terreni a riposo $\geq 10\%$ SAU Colture di copertura e/o inerbimento > 50% SAU Rotazioni e avvicendamenti > 50% SAU

Tab. 1 – segue

SISTEMI COLTURALI	
Seminativi	Seminativi AVN
	<p>Criteria base per tutte le aziende AVN di questa tipologia:</p> <p>Superficie irrigua \leq 10% SAU</p> <p>Rotazioni e avvicendamenti $>$ 50% SAU</p>
UBA totali \leq 2 Seminativi $>$ 50% SAU	<p>Criteria addizionali AVN:</p> <p>SAU Biologica 70% SAU</p> <p>Oppure almeno due tra le seguenti caratteristiche:</p> <p>Presenza di elementi semi-naturali del paesaggio (siepi, filari, muretti curati negli ultimi 3 anni)</p> <p>Terreni a riposo \geq 10% SAU</p> <p>Colture di copertura e/o inerbimento $>$ 50% SAU</p>
Colture permanenti	Colture permanenti AVN
	<p>Criteria base per tutte le aziende AVN di questa tipologia:</p> <p>Superficie irrigua = 0</p>
UBA totali \leq 2 Colture permanenti $>$ 50% SAU	<p>Criteria addizionali AVN:</p> <p>SAU Biologica 70% SAU</p> <p>Oppure almeno due tra le seguenti caratteristiche:</p> <p>Presenza di elementi semi-naturali del paesaggio (siepi, filari, muretti curati negli ultimi 3 anni)</p> <p>Presenza di uliveti non irrigui</p> <p>Terreni a riposo \geq 10% SAU</p> <p>Colture di copertura e/o inerbimento $>$ 50% SAU</p>
Policoltura	Policoltura AVN

	<p>UBA totali ≤ 2</p> <p>Seminativi $\leq 50\%$ SAU</p> <p>Colture permanenti $\leq 50\%$ SAU</p> <p>Prati e pascoli permanenti $\leq 50\%$ SAU</p>	<p>Criteria base per tutte le aziende AVN di questa tipologia:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Superficie irrigua $\leq 10\%$ SAU <p>Criteria addizionali AVN:</p> <ul style="list-style-type: none"> • SAU Biologica $\geq 70\%$ SAU <p>Oppure almeno due tra le seguenti caratteristiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presenza di elementi semi-naturali del paesaggio (siepi, filari, muretti curati negli ultimi 3 anni) • Presenza di uliveti non irrigui • Terreni a riposo $\geq 10\%$ SAU • Colture di copertura e/o inerbimento $> 50\%$ SAU • Rotazioni e avvicendamenti $> 50\%$ SAU
Prati e Pascoli permanenti		Prati e Pascoli permanenti AVN
		Superficie irrigua = 0 SAU
		Carico di bestiame (UBA erbivori /SAU foraggera e prati/pascoli):
		<ul style="list-style-type: none"> • $\leq 0,5$ in montagna • $\leq 0,75$ in collina • ≤ 1 in pianura

Fonte: elaborazione da Trisorio et al., 2012, p.264.

Tab. 2 – Caratterizzazione dei sistemi AVN in Italia

	Aziende (n.)					SAU (ha)				
	non HNV	HNV	totale	% HNV	% su totale HNV	non HNV	HNV	Totale	% HNV	% su totale HNV
Allevamenti	47.335	17.228	64.563	26,7	7,9	1.075.258	1.077.919	2.153.177	50,1	35,2
Allevamenti e colture	87.516	5.494	93.010	5,9	2,5	2.097.157	185.068	2.282.225	8,1	6,0
Seminativi	518.024	26.814	544.838	4,9	12,3	4.688.755	339.470	5.028.225	6,8	11,1
Colture permanenti	693.459	105.164	798.623	13,2	48,4	1.693.682	321.151	2.014.833	15,9	10,5
Prati pascoli	19.541	55.064	74.605	73,8	25,3	106.146	1.099.753	1.205.899	91,2	35,9
Policoltura	37.524	7.721	45.245	17,1	3,6	132.911	38.782	171.694	22,6	1,3
Totale	1.403.399	217.485	1.620.884	13,4	100	9.793.909	3.062.143	12.856.052	23,8	100

Fonte: elaborazione dati del censimento dell'agricoltura 2010 (ISTAT).

logica alla tutela della biodiversità e dimostrano come la concentrazione dei sistemi agricoli AVN tenda a essere maggiore sulle superfici biologiche. Tuttavia non esiste perfetta identità tra agricoltura biologica e agricoltura AVN. Nel complesso, pur registrando performance migliori rispetto a quelle dell'agricoltura convenzionale in ogni circoscrizione del Paese, oltre metà delle superfici biologiche non appartiene a nessuno dei sistemi agricoli AVN. Una delle ragioni principali potrebbe essere legata alla maggiore intensità irrigua generalmente associata

alla produzione biologica, che serve a compensare, almeno in parte, il ridotto utilizzo di input chimici di sintesi (Rete rurale nazionale 2013).

Il comparto biologico italiano, quindi, si configura come una componente di grande importanza per la tutela della biodiversità. Inoltre, data la grande vitalità economica che caratterizza l'agricoltura biologica, potrebbe rappresentare uno degli elementi chiave su cui agire per contrastare la scarsa redditività e la tendenza all'abbandono che colpisce molti dei sistemi agricoli AVN in Italia e in Europa.

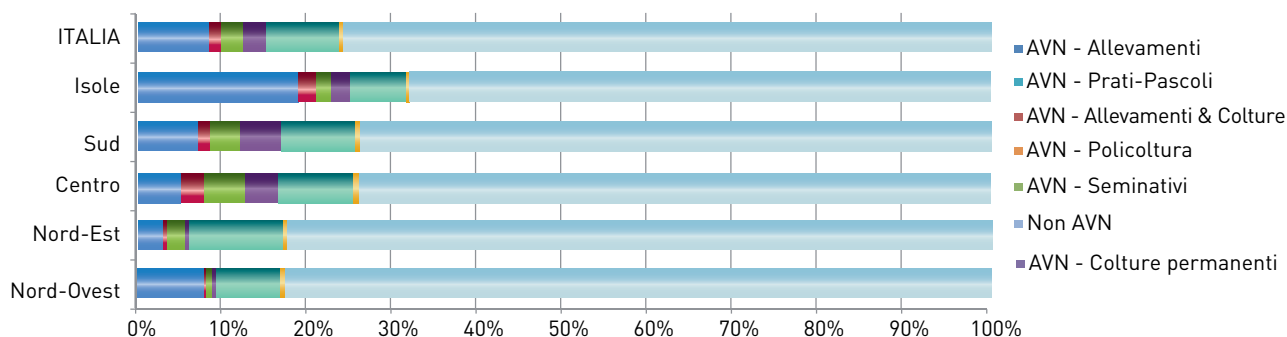
Tab. 3 – Caratterizzazione delle aziende agricole, 2010

	Convenzionale	BIO				Totale nazionale
		solo allevamenti	solo colture	colture & allevamenti	totale BIO	
Aziende	1.575.717	1.800	36.751	6.616	45.167	1.620.884
SAU totale	11.604.320	61.005	821.698	369.029	1.251.732	12.856.052
SAU biologica	-	-	537.475	244.015	781.490	781.490

Nota: La SAU TOTALE e la SAU BIOLOGICA sono riportate su colonne distinte poiché non sempre SAU aziendale totale è pari a quella certificata o in conversione al Biologico.

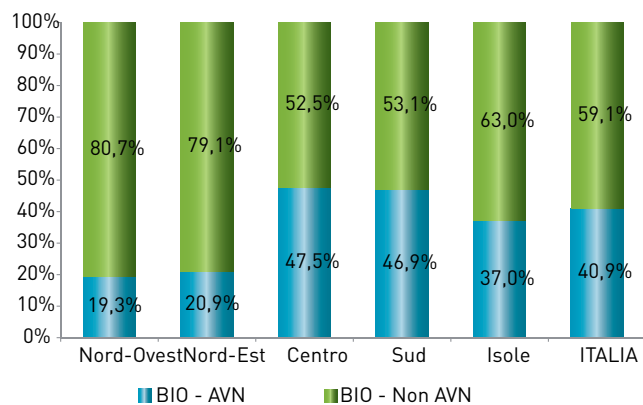
Fonte: elaborazione dati del censimento dell'agricoltura 2010 (ISTAT).

Fig. 2 – Distribuzione della superficie AVN per circoscrizione (%SAU AVN/SAU totale)



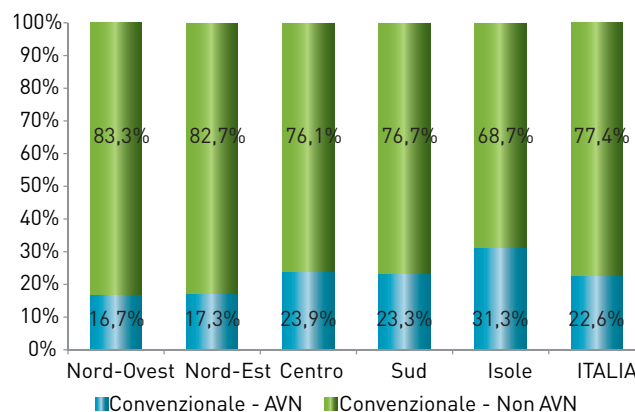
Fonte: elaborazione dati del censimento dell'agricoltura 2010 (ISTAT).

Fig. 3 – Distribuzione della superficie AVN per circoscrizione (% AVN su SAU biologica)



Fonte: elaborazione dati del censimento dell'agricoltura 2010 (ISTAT)

Fig. 4 – Distribuzione della superficie AVN per circoscrizione (% AVN su SAU convenzionale)



Fonte: elaborazione dati del censimento dell'agricoltura 2010 (ISTAT)

Riferimenti bibliografici

- Andersen E., Baldock D., Bennet H., Beaufoy G., Bignal E., Brower F., Elbersen B., Eiden G., Godeschalk F., Jones G., McCracken D.I., Nieuwenhuizen W., van Eupen M., Hennekes S., Zervas G. (2003), *Developing a high nature value indicator. Report for the European Environment Agency, Copenhagen.*
- Baldock D., Beaufoy G., Clark J. (1995), *The nature of farming. Low intensity farming systems in nine European countries, Report IEEP/WWF/JNRC, London/Gland/Peterborough.*
- Baldock D., Beaufoy G., Brouwer F., Godeschalk F. (1996), *Farming at the margins: Abandonment or redeployment of agricultural land in Europe, IEEP/LEI-DLO, London/Den Haag.*
- Commissione europea (2011), *Comunicazione della Commissione - La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020, Bruxelles, 3/5/2011, COM(2011) 244 definitivo.*
- Rete Rurale Nazionale (2013), *Gli indicatori di sostenibilità, BIOREPORT 2013, pp.91-100, Roma.*
- European Environment Agency (2004), *High Nature Value Farmland: Characteristics, Trends and Policy Challenges, Office for Official Publications of the European Communities.*
- Trisorio A., Povellato A., Bortolozzo D. (2008), *High Nature Value Farming Systems in Italy: an Economic Perspective, Proceedings of the International conference Using Evaluation to Enhance the Rural Development Value of Agri-environmental Measures, Pärnu (Estonia), 17-19 giugno 17-19 2008.*
- Trisorio A., Borlizzi A., Povellato D. (2012), *Italy, in Opperman R., Beaufoy G., Jones G. (eds.): High Nature Value Farming in Europe, Ubstadt-Weiher: Verlag Regionalkultur, pp. 446-450.*
- Paracchini & Opperman (2012), *Public Goods and Ecosystem Services Delivered by HNV Farmland, in Opperman R., Beaufoy G., Jones G. (eds.): High Nature Value Farming in Europe, pp. 446-450. Ubstadt-Weiher: Verlag Regionalkultur.*

14. La certificazione

Premessa

Fin dalla prima stesura del reg. (CE) n. 2092/91 l'attività di controllo e certificazione è stata introdotta, con grande intuizione da parte del legislatore comunitario, tra gli scopi e i campi d'applicazione del medesimo. In realtà, l'agricoltura biologica nasce ben prima del 1991, ma il mercato comincia a strutturarsi e la domanda a farsi apprezzabile verso la seconda metà degli anni ottanta e, proprio in concomitanza con l'interesse di una più ampia fascia di consumatori, la certificazione di "parte terza" diviene essenziale per dare garanzie a un settore in forte crescita. Ben prima del 1991, infatti, le aziende maggiormente radicate nel mercato si organizzano per avere organismi di certificazione (OdC) in grado di svolgere tali servizi; alcuni di questi, pertanto, nascono già nella prima metà degli anni ottanta, dando maggiori certezze riguardo a un metodo di produzione che allora non godeva di una protezione legislativa ma era frutto di molti protocolli e trovava nello standard IFOAM un elemento di armonizzazione e di unificazione. La stessa Commissione europea ha tratto spunto da questo standard per definire i criteri e gli adempimenti che ancora oggi, dopo quasi 25 anni e centinaia di interventi legislativi, caratterizzano il metodo di produzione biologica e trovano spazio negli attuali regolamenti comunitari che lo definiscono.

Il legislatore comunitario, oltre a inserire l'attività di controllo nell'ambito delle disposizioni del reg. (CE) n. 882/2004¹ ha previsto la possibilità che l'autorità competente possa delegare compiti di controllo a organismi accreditati secondo la versione più recente della norma UNI CEI EN 45011, ex ISO 65 e ora ISO 17065. Quest'ultima, in particolare, disciplina l'attività di controllo e cer-

tificazione applicata a un prodotto, processo o servizio ed entra in vigore a pieno regime a settembre 2015. A quella data, infatti, tutti gli organismi di certificazione dovranno aver compiuto la transizione dalla ISO 65 alla ISO 17065.

L'aver compreso, tra gli scopi e i campi d'applicazione della normativa comunitaria sul biologico, le attività di controllo e certificazione insieme alla definizione dei relativi requisiti minimi ha permesso di creare le condizioni per sviluppare intorno all'agricoltura biologica un "sistema qualità" di filiera. In particolare, tale sistema prevede una piena responsabilizzazione di tutti gli attori che, a vario titolo, intervengono sulla filiera, formando sulla qualità reale migliaia di operatori che ogni giorno si interfacciano sui mercati interni e internazionali e migliorando le performance di questo settore produttivo. Gli operatori, infatti, potranno affrontare con maggiore forza e competitività le sfide dei mercati, grazie all'impostazione di sistemi di monitoraggio interni, alla definizione di elementi di qualificazione dei propri fornitori e di piani di controllo di processo e di prodotto, alla gestione delle azioni preventive e correttive e a quella dei reclami.

I numeri dell'attività di controllo e certificazione biologica

In Italia gli organismi di controllo e certificazione autorizzati dal MIPAAF (autorità nazionale competente) ad operare nel settore della produzione biologica sono complessivamente 14.

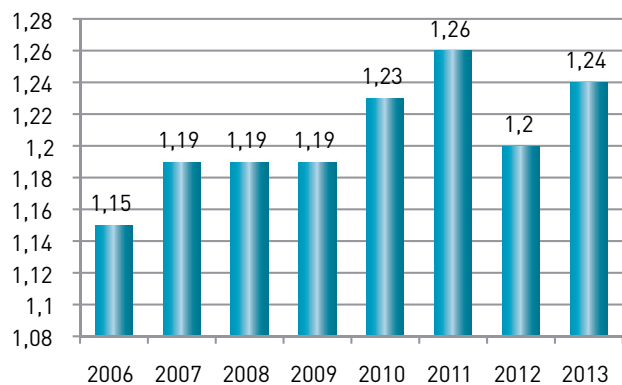
Uno degli aspetti principali con cui si esplica l'attività di controllo e certificazione è dato dagli "audit", ovvero dalle verifiche ispettive direttamente condotte presso le

¹ Relativo ai controlli ufficiali intesi a verificare la conformità alla normativa in materia di mangimi e di alimenti e alle norme sulla salute e il benessere degli animali.

strutture degli operatori che hanno scelto di applicare il metodo di produzione biologica. Considerato che al 31 dicembre 2013, la consistenza nazionale in termini di operatori dediti all'agricoltura biologica è pari a 52.383, suddivisi in 41.513 produttori agricoli esclusivi, 6.154 preparatori esclusivi, 4.456 produttori che eseguono anche attività di preparazione alimentare e 260 importatori da paesi terzi, sulla base del numero di audit medi annui per categoria, raccolti da FederBio presso gli organismi ad essa aderenti, si stima che il numero complessivo delle verifiche ispettive realizzate abbiano abbondantemente superato le 67.000.

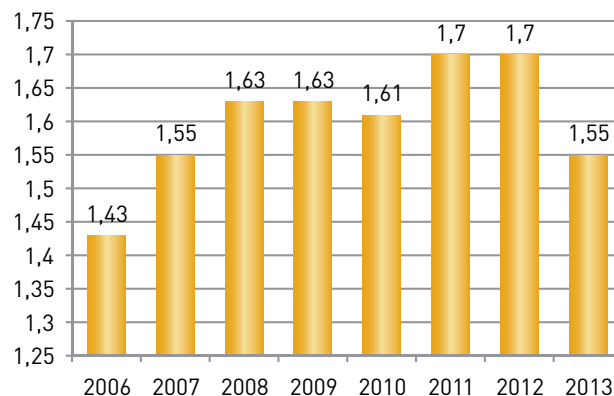
Nelle figure che seguono, pur essendo limitate agli organismi di certificazione aderenti a FederBio, che rappresentano il 94% degli operatori biologici, si può verificare come il numero di verifiche ispettive medie per anno e per operatore abbiano subito una tendenza al rialzo e si collochino ben al di sopra del numero minimo di verifiche previste dal regolamento comunitario e pari a 1,1/anno. Per quanto riguarda la categoria dei produttori agricoli, includendo in questa anche quei produttori che eseguono attività di preparazione, questo dato si colloca intorno a 1,24 con una tendenza progressiva al rialzo. Gli operatori dediti all'importazione da paesi terzi hanno subito in questi ultimi anni una pressione di controllo

Fig. 1 – Verifiche medie annue per i produttori agricoli



Fonte: OdC afferenti a FederBio.

Fig. 2 – Verifiche medie annue per i preparatori esclusivi

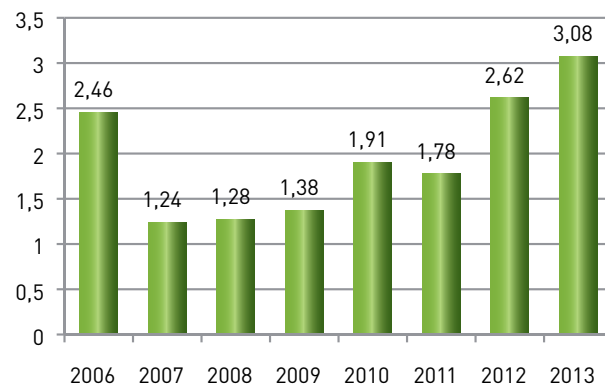


Fonte: OdC afferenti a FederBio.

rinforzata a seguito dei casi di frode. Per questo, come si può notare nella figura 3, il numero delle verifiche annue per singolo operatore si è impennato a 3,08.

Quale risultante dell'attività di verifica complessiva svolta sulla totalità degli operatori, il numero di verifiche medie annue condotte su ogni singolo operatore italiano è stato

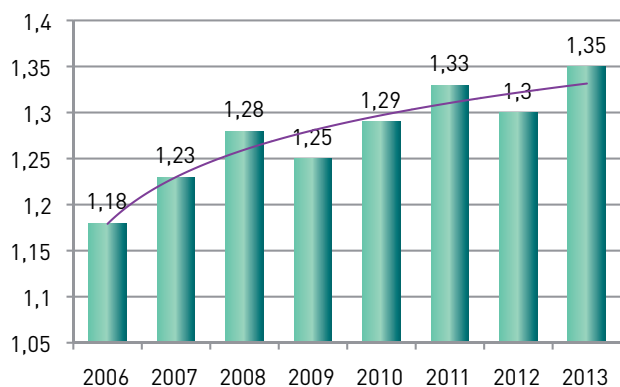
Fig. 3 – Verifiche medie annue per gli importatori¹ da paesi terzi



¹ Comprende anche trasformatori/importatori e produttori/trasformatori/importatori.

Fonte: OdC afferenti a FederBio.

Fig. 4 – Verifiche medie annue per gli operatori biologici



Fonte: OdC afferenti a FederBio.

di 1,35 che come si può notare dalla figura 4 ha visto un incremento progressivo nell'arco di 8 anni.

Le basi normative dell'attività di certificazione

L'attività di controllo e certificazione nel settore delle produzioni biologiche trae la sua giustificazione normativa, come richiamato in premessa, sia nella regolamentazione cogente sia in quella volontaria attinente la standardizzazione della qualità. I regg. (CE) nn. 834/2007 e 889/2008, sul piano cogente, e la norma ISO 17065, su quello volontario, definiscono la centralità di queste attività per fornire certezza e garanzia al sistema di produzione biologica. Se i regolamenti stabiliscono i requisiti minimi di controllo e quelli che gli organismi di certificazione devono possedere, fra cui l'accreditamento in base alla norma ISO poc'anzi citata, quest'ultima stabilisce il modus operandi e la struttura operativa che gli organismi devono dimostrare di avere.

Il valore della certificazione è il grado di fiducia e di credito che si stabilisce mediante una dimostrazione imparziale e competente, effettuata da una parte terza, del soddisfacimento dei requisiti fissati. Le parti che hanno un interesse nella certificazione sono soprattutto:

- i clienti degli organismi di certificazione, ovvero le imprese che richiedono la certificazione;
- i clienti delle imprese, i cui prodotti sono certificati;
- le autorità competenti;
- le organizzazioni della società civile che traggono beneficio e danno "giustificazione sociale" al settore;
- i consumatori e gli altri "attori" della società che a qualsiasi titolo entrano in contatto con le imprese coinvolte e con i prodotti biologici.

Nella filosofia della certificazione, le imprese sono i primi responsabili dell'osservanza dei requisiti posti dallo schema di certificazione, identificando nel processo di certificazione il valore aggiunto di tanto impegno, grazie alla qualità dei processi attivati dall'impresa e, di conseguenza, dei prodotti che ne derivano. Da ciò si desume come impresa certificata e organismo di certificazione cooperino insieme per il raggiungimento degli obiettivi posti dallo schema di certificazione. Pur nel rispetto della terzietà e dell'indipendenza, quindi, i due soggetti sono partner nel dare evidenza del soddisfacimento dei requisiti di processo e di prodotto, requisiti che consentono il conseguimento dell'obiettivo della certificazione. La norma ISO definisce i requisiti diretti ad assicurare che gli organismi di certificazione attuino gli schemi di certificazione in modo competente, coerente e imparziale, facilitando il riconoscimento di tali organismi e l'accettazione dei prodotti certificati su base nazionale e internazionale e contribuendo, in tal modo, allo sviluppo del commercio internazionale. La norma, quindi, viene utilizzata come un documento che fornisce criteri per l'accreditamento, per la valutazione tra pari o per l'autorizzazione a operare, da parte delle autorità governative, degli organismi di certificazione dei prodotti e dei processi biologici, in questo caso, già accreditati dagli organismi a ciò preposti, firmatari del MLA (Multi Lateral Agreement) e operanti in conformità al reg. (CE) n. 765/2008. Fra questi rientra Accredia, organismo di accreditamento italiano, il cui compito consiste nel verificare che gli organismi di certificazione siano in possesso dei requisiti previsti dalle norme ISO pertinenti che,

per la certificazione del metodo di produzione biologica, corrisponde alla norma ISO 17065. Si tratta, pertanto, di una certificazione regolamentata, ovvero una certificazione volontaria i cui requisiti minimi sono descritti in norme cogenti e, quindi, obbligatori per tutti coloro che intendono produrre secondo il metodo biologico.

È, infatti, il reg. (CE) n. 834/2007 che, all'art. 27, stabilisce che sono gli Stati membri a istituire un sistema di controllo e designano una o più autorità competenti responsabili dei controlli relativi agli obblighi sanciti dal citato regolamento in conformità al reg. (CE) n. 882/2004. In Italia, l'autorità competente è il MIPAAF, che ha attribuito le sue competenze in materia di autorizzazione, sorveglianza e vigilanza all'autorità nazionale di controllo ICQRF e, coerentemente con il titolo V della Costituzione, alle Regioni per quanto di loro competenza territoriale. L'attività di controllo e certificazione, invece, è stata delegata, tramite specifica autorizzazione, a uno o più organismi di controllo e certificazione privati. Questi ultimi, oltre a dover essere accreditati in base alla norma ISO 17065 (UNI CEI EN 45011), devono dimostrare di possedere l'esperienza, le attrezzature e le infrastrutture necessarie per espletare i compiti che sono stati loro delegati, disporre di un numero sufficiente di personale adeguatamente qualificato ed esperto, essere imparziali e liberi da qualsiasi conflitto di interessi in merito all'espletamento delle proprie funzioni².

I requisiti minimi di controllo

Lo schema di certificazione inerente le produzioni biologiche prevede requisiti minimi del tutto originali rispetto a sistemi analoghi che sono iscritti nel concetto di certificazione volontaria regolamentata. E' l'unico metodo di produzione che, a livello comunitario, prevede che gli operatori, le cui attività ricadono nello scopo e campo

di applicazione, debbano essere singolarmente certificati. Questo significa che, dalla produzione agricola fino alla distribuzione, escludendo la somministrazione di pietanze e prodotti alimentari, tutti gli operatori che intendono produrre, preparare e commercializzare prodotti biologici devono essere certificati e in possesso di un regolare certificato o "documento giustificativo" attestante la conformità dei prodotti ottenuti nel rispetto del metodo biologico.

Ogni operatore, pertanto, deve dichiarare il proprio impegno a rispettare la normativa comunitaria e nazionale in materia e descrivere le proprie attività tramite sia una specifica domanda di certificazione, denominata notifica di attività con metodo biologico, oggi informatizzata, sia una specifica relazione tecnica. Quest'ultima, conformemente all'art. 63 del reg. (CE) n. 889/2008, descrive il metodo di ottenimento, i prodotti, le azioni preventive e correttive per evitare possibili miscele e/o contaminazioni, le modalità di controllo sui propri fornitori e le dichiarazioni di impegno di cui alle norme cogenti che disciplinano il metodo di produzione biologica³.

Il rispetto del metodo biologico naturalmente non esime gli operatori del settore ad attuare tutte le misure di monitoraggio e autocontrollo definite ai fini del rispetto della normativa in materia igienico-sanitaria e in termini di rintracciabilità ai sensi del reg. (CE) n. 178/2002, in cui si innesta la normativa sulle produzioni biologiche.

L'organismo di controllo e certificazione esegue, inoltre, attività di valutazione della documentazione gestita dagli operatori (notifica, programmi annuali di produzione, preparazione e importazione, registri di campagna, ecc.) e in materia di etichettatura al fine di verificare che le attività siano state condotte nel rispetto di quanto previsto dalla regolamentazione in materia.

Fra i requisiti minimi di controllo ricade la correttezza nell'uso dei certificati e delle dichiarazioni di conformità. Queste ultime corrispondono a dichiarazioni emesse

² Oltre a quanto stabilito nei regolamenti comunitari, gli adempimenti quotidiani cui sono chiamati gli organismi di certificazione sono prevalentemente contemplati nei d.lgs 220/95, dm18354 del 27.11.2009, dm 8515 del 28.05.2010; dm 10071 del 03.05.2012 e nel dm 15.04.2013.

³ Dal giugno 2014 gli organismi di certificazione e gli operatori possono utilizzare, per le determinazioni analitiche dei prodotti biologici, solamente i laboratori iscritti presso il MIPAAF, in regola con le disposizioni del dm 12.03.2014.

dall'operatore "licenziatario" che, in virtù del certificato rilasciato dall'organismo di certificazione, è tenuto a dichiarare la conformità del prodotto al metodo biologico. Fa parte dell'attività di controllo anche la gestione delle non conformità o devianze rispetto ai requisiti previsti dal metodo biologico, rilevate dall'organismo di certificazione, e la gestione delle azioni volte a prevenire e correggere quelle situazioni che le hanno rese eventualmente possibili⁴.

L'attività di un organismo di controllo e certificazione

La responsabilità esercitata dall'organismo di certificazione non può essere identificata con la sola attività di valutazione e il motivo per cui è importante che l'organismo responsabile della certificazione dimostri di soddisfare i requisiti di competenza, indipendenza, terzietà, assenza di discriminazione, riservatezza, trasparenza e solidità, oltre ad assicurare una struttura procedurale, così come dettagliata nella norma ISO 17065, è quello di garantire la funzionalità del processo di controllo e certificazione.

Fra le attività di valutazione documentale rientra, tra l'altro, la gestione dei dati desumibili dalle notifiche, dai programmi annualmente redatti da parte degli operatori, dalle check list e dai report predisposti dagli ispettori in sede di verifica ispettiva, dalle relazioni tecniche predisposte dagli operatori, ecc., dati che sono funzionali anche all'attività di verifica ispettiva.

È importante sottolineare che l'attività di certificazione è un processo democratico e implica il coinvolgimento delle parti interessate, le cui categorie entrano a far parte del Comitato di Salvaguardia dell'Imparzialità previsto dalla specifica Norma ISO, e degli eventuali comitati di certificazione, nel caso in cui questa funzione non sia delegata a un organo monocratico, che hanno il compito e la responsabilità di decidere sulla certificazione. Si tratta di organi che, tra l'altro, valutano i risultati delle

attività di valutazione condotte dalle funzioni responsabili dell'OdC e decidono in merito alla certificazione o agli eventuali ricorsi presentati dagli operatori in caso di giudizio avverso alla certificazione.

In definitiva, l'equilibrio fra competenza, indipendenza, terzietà e rappresentanza previsto dal legislatore per l'intero processo di controllo e certificazione, dovrebbe conferire autorevolezza all'OdC che si assume grande responsabilità verso il sistema produttivo nel suo complesso. Nello stesso tempo, occorre costruire un sistema di relazioni fra autorità pubbliche e private, con compiti di autorizzazione, vigilanza e sorveglianza, e organismi di certificazione, affinché questi sentano con grande determinazione la responsabilità ricoperta e non trasferiscano sulle autorità pubbliche la responsabilità delle decisioni assunte. Talvolta questo comportamento può essere anche il frutto di un'azione coercitiva e troppo "dirigista" delle pubbliche autorità nei confronti sia degli organismi che del sistema delle imprese. Il sistema di controllo e certificazione può funzionare al meglio se vi è grande equilibrio e rispetto delle parti coinvolte in questo delicato gioco delle parti, ove venga salvaguardata ogni singola responsabilità che, nell'insieme, porta alla responsabilità del sistema verso la società e il mercato, oggi sempre più interessati allo sviluppo del settore delle produzioni biologiche.

I punti di forza e i punti di debolezza

Fin dall'inizio degli anni 2000, il sistema di controllo e certificazione delle produzioni biologiche si è dotato, grazie all'impegno di Accredia e degli organismi accreditati, di prescrizioni aggiuntive per l'accreditamento rispetto a quanto disposto dalla normativa cogente. Fra gli elementi più significativi di tali prescrizioni, riassunti nel regolamento tecnico 16, vi sono il catalogo delle non conformità, dei provvedimenti e delle procedure per effettuarne la comunicazione. Il regolamento 16 per alcuni aspetti è stato

⁴ La tabella delle non conformità e dei provvedimenti (impropriamente chiamati sanzioni) e la loro gestione è stata recentemente pubblicata con il dm 20.12.2013, mentre le modalità della loro comunicazione fra organismi di certificazione e operatori è regolamentata dal dm dell'ICQRF del 26.09.2014.

superato per l'entrata in vigore del d.m. 20.12.2013, su cui del resto si basa largamente, che ha consentito un'applicazione omogenea e uniforme della normativa indipendentemente dall'organismo di certificazione prescelto dall'operatore, anche se ha un po' inasprito l'applicazione delle non conformità e la ricaduta sugli operatori dei provvedimenti.

Altro elemento di grande utilità, che ha preceduto anche la regolamentazione comunitaria, è stata la predisposizione di un sistema di valutazione del rischio per la messa a punto dei piani di controllo da applicare agli operatori. Il regolamento tecnico 16 prevede la classificazione degli operatori in tre classi di rischio e, a seconda della classe, gradua la numerosità delle verifiche ispettive e dei prelievi di campione per la conseguente analisi di laboratorio. L'inclusione dell'operatore in una delle tre classi è funzione della combinazione dei fattori di rischio elencati nel documento e classificati a basso, medio o alto rischio. L'applicazione di questo sistema ha consentito al sistema nazionale di avere un numero medio di verifiche annue per operatore in progressiva crescita e pari a 1,35, ben al di sopra del minimo regolamentare (1,1) e di quanto praticato negli altri paesi UE.

Un ulteriore elemento che caratterizza il nostro sistema di produzione biologico, unico insieme al Belgio, è la presenza di una soglia di residui di fitofarmaci e di DNA geneticamente modificato al di sopra della quale il prodotto non può essere certificato come biologico, mentre, se sono state rilevate tracce al di sotto della soglia, è necessario comunque indagare per valutare se trattasi di contaminazione accidentale e tecnicamente inevitabile. Sicuramente si tratta di un aspetto importante che, da un lato, fa chiarezza nei confronti del consumatore e, dall'altro, assicura una leale competizione di mercato. Tuttavia, tali soglie non sono valide sull'intero mercato comunitario, per cui vi è il rischio di penalizzare i nostri operatori nel momento in cui importano materie prime biologiche destinate a essere incorporate o trasformate in altri prodotti. Tale soglia può essere mantenuta a condizione che venga imposta in tutta l'UE e ancor più corretto sarebbe definirla in percentuale sul residuo massimo ammesso,

fissato a livello comunitario per ogni matrice, in modo da rispettare le differenti curve di degradazione delle molecole.

Uno degli aspetti a cui si dovrebbe prestare maggiormente attenzione e cura nell'ambito dell'attività di controllo e certificazione è la rintracciabilità. Le frodi degli ultimi anni, soprattutto nel settore delle granaglie destinate alla mangimistica e in quelli dei cereali e dell'olio d'oliva, hanno infatti dimostrato come l'unico strumento efficace sia un sistema di rintracciabilità, magari informatizzato, che consenta di risalire alle materie prime agricole e a tutti gli operatori che lungo la filiera sono stati responsabili delle varie operazioni e/o dei vari passaggi commerciali.

Un sistema siffatto implica una grande attenzione ai dati di processo, la conoscenza dei sistemi produttivi e la necessità di poter disporre di personale formato e qualificato sulle differenti filiere produttive. Negli organismi di certificazione, infatti, operano numerosi valutatori o ispettori qualificati, che devono essere formati sui processi produttivi che sono chiamati a verificare, oltre a conoscere le tecniche di valutazione e "auditing". Si tratta di un aspetto sempre più problematico in un periodo di crescita degli operatori biologici e conseguentemente degli ispettori, che hanno difficoltà a fare esperienza in aziende di produzione e preparazione alimentare, per cui saranno necessari specifici momenti di aggiornamento e/o di stage presso aziende e operatori coinvolti.

Sul piano dell'informatizzazione, l'impostazione della notifica e dei programmi annuali in formato elettronico costituisce un elemento estremamente positivo, che ha consentito di alimentare i sistemi informativi e di assicurare il facile reperimento dei dati più importanti, rendendoli, almeno per gli operatori agricoli, omogenei ai dati contenuti nei fascicoli aziendali predisposti ai fini della PAC e agevolando di fatto anche l'attività di controllo e certificazione. Purtroppo, dal 2012 ad oggi, il processo non è ancora terminato; alcuni sistemi informativi regionali, nati precedentemente o in contemporanea al sistema nazionale, non sono del tutto allineati con il SIB (Sistema informativo biologico nazionale) o alcune anomalie, in taluni casi, rendono di fatto inapplicabile la gestione informatica

del dato, per cui si deve tornare alla gestione cartacea del documento inserito dall'operatore in formato elettronico. Fra gli elementi critici possiamo annoverare la difficoltà con cui gli organismi di certificazione riescono a valutare il livello di "preparazione" dell'operatore che intende iniziare l'iter di certificazione e di applicazione del metodo di produzione biologico. In molti casi, l'azienda richiedente la certificazione non è sufficientemente preparata in merito alle tecniche di produzione e/o preparazione alimentare biologiche e non conosce la normativa di base che ne disciplina il metodo produttivo. Nonostante ciò, le attuali norme di accesso consentono all'organismo di certificazione non di rifiutare la domanda di certificazione ma di intervenire solo successivamente con provvedimenti, quali la sospensione e la revoca della certificazione, a seguito di non conformità rilevate. Sarebbe necessario garantire servizi specifici di assistenza tecnica e consulenza per favorire la preparazione professionale e rendere, di conseguenza, economicamente più sostenibile il processo di conversione all'agricoltura biologica. Nella valutazione in fase di avvio da parte dell'organismo di certificazione, gli organismi dovrebbero poter basare la loro valutazione su una serie di requisiti minimi uguali per tutti, al fine di ridurre possibili sperequazioni ed evitare che le aziende difficilmente in grado di proseguire sul percorso del biologico si convertano e poi debbano abbandonare il metodo di produzione biologico, con danni per loro e per l'intero settore.

Trattandosi di un sistema di qualità, tuttavia, in questo settore l'aggravante è dato dalla necessità di dovere dimostrare la sua conformità a quanto stabilito da una serie di norme comunitarie ed europee che ne definiscono i requisiti minimi. Buona parte di questo problema è connesso al processo di informatizzazione: in questa fase, infatti, sono stati informatizzati non le informazioni ma i documenti che prima erano presentati in forma cartacea, moltiplicando gli attori e gli oneri connessi al processo di informatizzazione stesso e mantenendo la presenza di sistemi regionali autonomi che, ancora oggi, dialogano con difficoltà con il sistema informativo nazionale. La stessa gestione delle non conformità e dei provvedimenti emessi

dagli organismi di certificazione ha delineato un complesso sistema di "dialogo" fra imprese e organismi, costituito da documenti in entrata e in uscita dalle aziende che necessitano di essere valutati e approvati dagli organismi secondo tempi ben definiti. Si poteva limitare il carico burocratico delegando all'organismo il compito di comunicare non conformità e provvedimento e di verificare l'applicazione dell'azione correttiva in sede di valutazione e verifica ispettiva, a seconda della non conformità rilevata ed entro tempi consoni al prodotto in oggetto e alla gravità della mancanza. La registrazione delle informazioni desumibili dall'applicazione del metodo di produzione (fra cui, a titolo di esempio, il registro dei mezzi tecnici utilizzati, la registrazione delle materie prime in ingresso e dei prodotti finiti, le comunicazioni con gli organismi di certificazione in merito a modifiche e/o aggiornamenti, ecc.) sarebbe preferibile fosse definita da specifiche norme e basata su una modulistica, cartacea o elettronica, scelta di comune accordo fra azienda e organismo di certificazione.

I costi per il servizio di controllo e certificazione che gli operatori devono sostenere direttamente con l'organismo di certificazione non incidono in maniera così significativa sui costi di produzione. Il corrispettivo medio annuo sostenuto, in Italia, da un'azienda agricola, per un servizio che l'accompagna per un intero anno, si colloca, mediamente, intorno ai 400 euro e, nel caso di numerose piccole aziende, ai 200 euro. In relazione alla tipologia di servizio offerto, il costo non è elevato; anzi in molti casi il costo non riflette l'impegno profuso, per cui è possibile prestare tale servizio a costi così bassi solo coprendo i maggiori oneri con quanto percepito dall'attività prestata ad aziende di maggiori dimensioni.

Un altro elemento di forza del sistema di certificazione è costituito dalla corresponsione del costo da parte delle aziende certificate e non della pubblica fiscalità, in quanto, in tal modo, si sottolinea la responsabilità degli operatori nell'ambito di questo sistema e l'opportunità che questi hanno di pretendere dagli organismi un servizio efficiente, in grado di conferire valore aggiunto ai processi e ai prodotti certificati in termini di credibilità e garanzia.

Alcune minacce oppure opportunità potrebbero derivare dalla nuova regolamentazione che la Commissione UE ha posto in discussione e che sarà approvata probabilmente a fine 2015. Concentrandoci sull'attività di controllo e certificazione, una minaccia potrebbe essere costituita dalla "migrazione" di tale attività dalla regolamentazione specifica per il biologico a quella inerente i "controlli ufficiali", con il rischio che si perda il concetto della certificazione per assumere quello di attività ispettiva e conseguentemente il coinvolgimento responsabile del sistema produttivo. Si aggiunga che l'attenzione prevalente sembra spostarsi dal processo al prodotto e, quindi, alla presenza di determinate sostanze indesiderate e non alla valutazione della conformità di un processo che può essere molto più efficace nel garantire la conformità dei prodotti che ne derivano. Altra minaccia può consistere nella mancata definizione della verifica minima annua con il rischio che, basandosi sul solo approccio del rischio, alcuni operatori possano essere verificati ogni tre anni. La prevista certificazione di gruppo può essere un'opportunità se si stabiliscono le dimensioni massime in base alle quali un'azienda è considerata piccola e le regole secondo cui sono fissati i requisiti minimi del controllo interno ed esterno da parte dell'organismo di certificazione. È necessario inoltre specificare se il gruppo possa essere tale per lo stesso prodotto o per produzioni appartenenti alla stessa filiera e se il certificato possa essere emesso solo nei confronti della realtà capogruppo che detiene il prodotto e ne ha la responsabilità nei

confronti del mercato. La prevista soglia massima di residui di sostanze non ammesse, oltre la quale scatta la decertificazione, è un'opportunità se questa vale per tutto il mercato UE altrimenti diventa un elemento di debolezza per il nostro sistema e mercato nazionale.

Nonostante l'insieme dei fattori descritti, il sistema di controllo e certificazione nazionale, inteso nel suo complesso come l'insieme degli operatori, degli organismi di certificazione e delle autorità e degli enti preposti alla sorveglianza e alla vigilanza, è un sistema che ha contribuito a garantire, nell'arco di quasi 25 anni, una costante crescita di tipo non solo quantitativo ma anche e soprattutto qualitativo. Come noto, l'Italia occupa una posizione di assoluto rilievo a livello internazionale per quanto concerne sia la produzione agricola sia l'esportazione delle sue eccellenze agroalimentari biologiche in tutti i mercati. Il mercato interno ha premiato con fiducia questo impegno e ha fatto segnare negli ultimi otto anni un aumento medio annuo della domanda interna pari a circa l'8% (ISMEA), significativo se paragonato alla riduzione dei consumi alimentari che, purtroppo, ha interessato l'analoga domanda interna dei prodotti agroalimentari nel complesso.

Se ciò è testimonianza di un'esperienza di successo, anche grazie al sistema di garanzia derivante dall'attività di controllo e certificazione, è necessario tuttavia migliorare il livello delle prestazioni raggiunto e creare le basi per un'ulteriore crescita e consolidamento del settore.

15. Il controllo nel settore

Il regolamento (CE) n. 834/07 prevedeva, come noto, la possibilità, per i singoli Stati membri dell'UE, di organizzare il sistema di controllo della produzione dei prodotti biologici affidandolo a organismi privati o pubblici o di fare ricorso a sistemi misti. L'Italia ha affidato il sistema di controllo a organismi privati – Organismi di controllo (OdC) – strutture specifiche deputate a verificare la corretta applicazione del metodo biologico. Nel sistema italiano l'amministrazione pubblica esplica attività di vigilanza sugli OdC, attività che viene svolta dal MIPAAF attraverso il Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) che opera in sinergia con le Regioni e le Province Autonome. L'attività di vigilanza svolta nei confronti degli OdC mira a verificare direttamente la validità del loro operato e indirettamente la conduzione aziendale e il metodo produttivo applicato.

L'attività degli organismi di controllo

Gli OdC che intendono proporsi per il controllo delle produzioni biologiche devono presentare apposita istanza al MIPAAF e possedere specifici requisiti, quali l'accreditamento da parte di Accredia e adeguate garanzie di oggettività e imparzialità.

Gli OdC autorizzati dal MIPAAF nel 2014 sono rimasti 14. Nella Provincia autonoma di Bolzano sono attivi anche tre organismi di controllo autorizzati dalla medesima autorità provinciale.

Il MIPAAF nel corso del 2014 ha revocato l'autorizzazione ad operare ai seguenti OdC:

- con decreto 24 febbraio 2014 n. 4017 alla società "Biozoo S.r.l."
 - con decreto n. 1133 del 1° luglio 2014 alla società Suolo e Salute s.r.l. relativamente al controllo e certificazione dell'attività di importazione da Paesi terzi di prodotti biologici.
 - con decreto n. 12765 del 30 giugno 2014 alla società IMC srl – Istituto Mediterraneo di Certificazione, in seguito alla fusione per incorporazione di IMC in CCPB srl con decorrenza 1° luglio 2014.
- Gli operatori che intendono produrre, preparare, commercializzare o importare prodotti agricoli e derrate alimentari con metodo biologico devono assoggettarsi al sistema di controllo da parte degli OdC autorizzati dal MIPAAF, secondo le disposizioni contenute nei regolamenti (CE) nn. 834/07 e 889/08 e nel d.lgs 220/95.
- L'assoggettamento di un'azienda al sistema di controllo avviene mediante la "Notifica attività con metodo biologico" diretta all'OdC e alle autorità regionali competenti o, nel caso di aziende di importazione, direttamente al MIPAAF. L'organismo di controllo che riceve la notifica attiva l'istruttoria per la valutazione dell'operatore al fine di stabilirne l'idoneità dello stesso a produrre con metodo biologico. Le aziende ritenute idonee vengono inserite nel sistema di controllo dell'organismo (attività di certificazione) e su di esse viene esercitata l'attività di sorveglianza, che si articola in visite ispettive, nell'esame e gestione della documentazione aziendale e nel prelievo di campioni e analisi sui prodotti per la verifica dell'assenza di residui di sostanze non ammesse.
- Con decreto ministeriale 20 dicembre 2013 n. 15962 è stato definito un elenco di "non conformità" riguardanti la qualificazione biologica dei prodotti e le corrispondenti misure che di seguito si riporta:
- Inosservanza, inadempienza lieve che non compromette la conformità del processo di produzione e/o il sistema di auto-controllo sul metodo di produzione o la gestione della documentazione aziendale. Non ha effetti prolungati nel tempo;
 - Irregolarità, inadempienza che compromette la qualificazione del prodotto, ma non la conformità del processo di produzione e/o il sistema di auto-controllo sul metodo di produzione o la gestione della docu-

Tab. 1 – Elenco degli OdC autorizzati al controllo degli operatori biologici aggiornato al 31 dicembre 2014

New Actor Code	Actor Code	Name
IT-BIO-002	IT CDX	CODEX srl
IT-BIO-004	IT ASS	SUOLO e SALUTE S.r.l.
IT-BIO-005	IT BSI	BIOS S.r.l.
IT-BIO-006	IT ICA	ICEA
IT-BIO-007	IT BAC	Bioagricert srl
IT-BIO-008	IT ECO	Ecogruppo Italia srl
IT-BIO-009	IT CPB	CCPB srl
IT-BIO-012	IT SDL	SIDEL
IT-BIO-013	IT-013	ABCERT srl
IT-BIO-014		QC srl
IT-BIO-015		Valoritalia srl
ITBIO001BZ	IT BZ BKT	BIKO - Tirolo
ITBIO002BZ	IT BZ IMO	IMO - Institut für Marktökologie
ITBIO003BZ	IT BZ QCI	QC&I GmbH

Fonte: MIPAAF.

mentazione aziendale. Non ha effetti prolungati nel tempo;

- Infraczione, inadempienza di carattere sostanziale che compromette la conformità del processo di produzione o il sistema di auto-controllo sul metodo di produzione o la gestione della documentazione aziendale o il rispetto degli obblighi contrattuali assunti nei confronti degli organismi di controllo. Si caratterizza per avere effetti prolungati nel tempo.

In seguito all'accertamento di tali inadempienze, l'organismo di controllo applica le corrispondenti misure che devono essere previste nella documentazione di sistema approvata dal MIPAAF, di seguito indicate:

- Diffida, invito rivolto all'operatore di risolvere il problema rilevato;
- Soppressione delle indicazioni biologiche (per lotto o partita di prodotto), ovvero il divieto di riportare nelle etichette e nella documentazione le indicazioni rela-

tive al metodo dell'agricoltura biologica;

- Sospensione della certificazione, ritiro temporaneo della certificazione di conformità al metodo dell'agricoltura biologica;
- Esclusione dell'operatore dal sistema di controllo.

In attuazione dell'art. 7 del decreto citato, il MIPAAF – ICQRF – ha emanato il decreto n. 18096 del 26 settembre 2014¹ che stabilisce le modalità e i termini per la gestione dei provvedimenti emessi dagli organismi di controllo nei confronti degli operatori a seguito del rilievo di non conformità riguardanti la produzione biologica.

Dall'analisi dei dati forniti dagli OdC emerge che il numero degli operatori è salito a quasi 52.000 nel 2013 e a quasi 55.000 alla fine del 2014 (+5,4% rispetto al 2013). A carico degli operatori inseriti nel sistema sono state effettuate 64.000 visite di controllo nel 2013 e quasi 71.000 mila nel 2014, di cui circa il 10% non annunciate; a queste devono aggiungersi 5.500 visite supplementari nel 2013 e circa 14.000 nel 2014. Sono stati prelevati circa 6.300 campioni nel 2013 (+16,5% rispetto al 2012) e 7.357 nel 2014 (+16,6%) da sottoporre ad analisi: circa il 10% hanno dato esito irregolare.

I dati relativi alle "non conformità" rilevate evidenziano, in apparenza, un calo significativo delle stesse che, da più di 19.000 nel 2013 si riducono a 6.305 nel 2014. In realtà i dati delle due annualità non sono confrontabili a causa del nuovo criterio di classificazione delle non conformità introdotto dal d.m 20 dicembre 2013. Nella nuova classificazione infatti, alcune delle irregolarità lievi sono oggi classificate come inosservanze e pertanto non incluse nel computo.

La funzione di vigilanza dell'ICQRF

L'attività di vigilanza è svolta da personale degli uffici territoriali dell'ICQRF in concorso con le Regioni e consiste, essenzialmente, nel verificare, tramite appositi audit, il mantenimento dei requisiti in base ai quali è stata rilasciata l'autorizzazione ministeriale nonché la corretta attuazione dei piani di controllo e delle procedure di certificazione e controllo.

Tab. 2 – Attività di controllo degli OdC

Attività realizzata	2013	2014
Operatori (n.)	51.925	54.753
Visite ispettive (n.)	64.071	70.745
di cui annunciate	58.008	61.752
di cui non annunciate	6.063	9.059
Campioni prelevati (n.)	6.309	7.357
di cui irregolari	611	788
Irregolarità (n.)	16.662	3.888
Infrazioni (n.)	2.834	2.417

Fonte: OdC.

La norma comunitaria prevede l'esecuzione da parte delle autorità competenti di almeno un audit annuale per ciascuno degli organismi di controllo autorizzati.

L'attività di vigilanza nel 2013 ha previsto un office audit presso la sede centrale operativa dei 12 organismi di controllo dislocati in diverse regioni (quattro in Emilia-Romagna, uno in Toscana, uno in Veneto, due in Sicilia, uno in Sardegna, due nelle Marche e uno in Trentino Alto Adige) e 303 review audits espletati dal personale degli Uffici territoriali presso gli operatori iscritti al sistema, selezionati a campione e dislocati nell'intero territorio nazionale, proporzionalmente al numero di operatori iscritti ai vari organismi di controllo. Nel 2014 il numero di office audit è rimasto invariato mentre le verifiche operate presso gli operatori sono state 221.

Le non conformità più frequentemente accertate a carico degli organismi di controllo sono da ricondursi a carenze riguardanti: la non corretta modalità di gestione delle non conformità; la non corretta applicazione dei tariffari; la non conformità connessa al prelievo campioni e all'invio degli stessi al laboratorio di analisi; il mancato rilievo di errori sui documenti di notifica e sui piani annuali di produzione; l'errata compilazione dei verbali di visita ispettiva; la non

corretta tenuta della documentazione relativa all'operatore.

L'attività ispettiva dell'ICQRF

L'ICQRF nel corso del biennio 2013-2014 ha prestato particolare impegno alla verifica della conformità delle produzioni biologiche, effettuando controlli lungo tutta la filiera. Di notevole portata le operazioni "Green War" e "Vertical Bio", coordinate dalla Procura della Repubblica di Pesaro e condotte dall'Unità investigativa centrale dell'ICQRF in collaborazione con la Guardia di Finanza di Pesaro, che hanno permesso di accertare fenomeni di frode di dimensioni nazionali e transnazionali relativamente a produzioni agricole certificate come biologiche ma risultate non conformi alla normativa comunitaria e nazionale.

Nel corso del 2013, l'ICQRF ha eseguito oltre 2.100 verifiche ispettive, sottoponendo a controllo oltre 1.500 operatori, l'8% dei quali hanno mostrato delle irregolarità. Complessivamente, sono stati controllati oltre 2.800 prodotti e analizzati 605 campioni, di cui il 5% sono risultati irregolari; inoltre, l'Ispettorato ha elevato 142 contestazioni amministrative, disposto 30 sequestri per un valore economico di circa 3 milioni di euro e inoltrato 25 notizie di reato all'Autorità giudiziaria competente.

Considerato l'aumentato rischio di frode, nel 2014 i controlli sono stati incrementati del 6,5% rispetto all'anno precedente; oltre 1.800 operatori hanno subito visite ispettive (+16,1% rispetto al 2013), e sono stati analizzati 720 campioni (+20,3% rispetto al 2013). Nel contempo è risultata in aumento anche l'incidenza degli operatori e dei prodotti irregolari (rispettivamente 8,6% vs 8,1% e 6,4% vs 5,3%). Nel confronto tra i due anni del biennio sono aumentati altresì i sequestri (+93,3%), le comunicazioni di notizie di reato (+120%) e le contestazioni amministrative (+25,4%), a dimostrazione del miglioramento dell'efficacia dell'azione dell'ICQRF, grazie ad un migliore sistema di coordinamento tra i diversi uffici territoriali, l'Autorità giudiziaria e gli altri organismi di controllo.

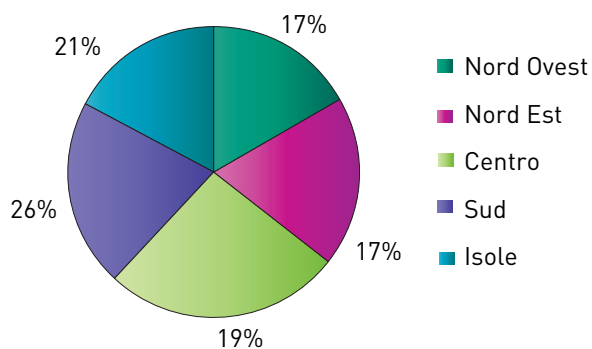
¹ Individuazione dei tempi e delle modalità di gestione dei provvedimenti adottati dagli organismi di controllo nei confronti degli operatori del settore della produzione biologica a seguito dell'accertamento di non conformità.

Tab. 3 – Attività svolta dall'ICQRF sulle produzioni da agricoltura biologica

Attività realizzata	2013	2014	% var. 2013/2014
Controlli (n.)	2.119	2.257	6,5
Operatori controllati (n.)	1.563	1.815	16,1
Operatori irregolari (n.)	126	156	23,8
Operatori irregolari (%)	8,1	8,6	-
Prodotti controllati (n.)	2.835	2.877	1,5
Prodotti irregolari (n.)	149	184	23,5
Prodotti irregolari (%)	5,3	6,4	-
Campioni analizzati (n.)	605	728	20,3
Campioni irregolari (n.)	30	36	20,0
Campioni irregolari (%)	5,0	4,9	-
Diffide (n.)	7	16	128,6
Sequestri (n.)	30	58	93,3
Valore dei sequestri (€)	2.979.596	18.604.115	524,4
Notizie di reato (n.)	25	55	120,0
Contestazioni amministrative (n.)	142	178	25,4

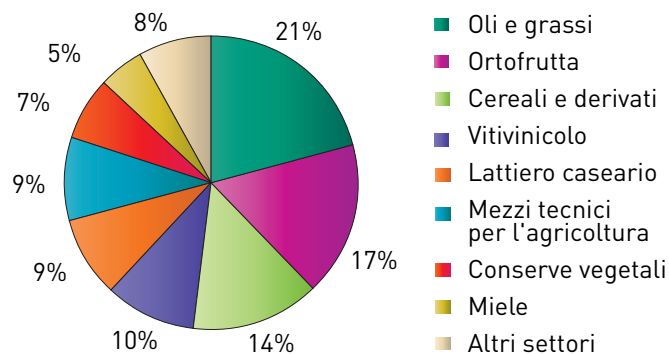
Fonte: ICQRF.

Fig. 1 – Distribuzione per area geografica dei controlli ispettivi, 2013 e 2014



Fonte: ICQRF.

Fig. 2 – Distribuzione per settore dei controlli ispettivi e analitici, 2013 e 2014



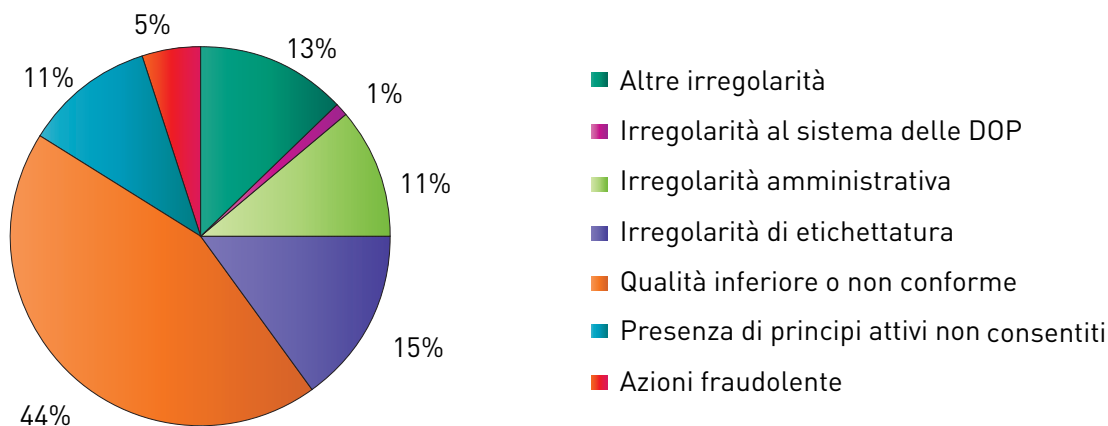
Fonte: ICQRF.

Tab. 4 – Risultati operativi ottenuti per settore merceologico

Settori	Diffide (n)	Sequestri (n)	Valore dei sequestri (€)	Notizie di reato (n)	Contestazioni amministrative (n)
Cereali e derivati	1	37	16.779.896	27	43
Mezzi tecnici per l'agricoltura	-	11	576.227	12	21
Vitivinicolo	6	21	2.091.554	8	68
Oli e grassi	13	8	261.279	8	77
Conserve vegetali	-	1	26	8	24
Ortofrutta	1	-	-	7	20
Lattiero caseario	-	4	139.760	5	11
Miele	1	1	60	-	21
Altri	1	5	1.630.957	5	35
Totale	23	88	21.479.759	80	320

Fonte: ICQRF.

Fig. 3 – Distribuzione delle violazioni accertate



Fonte: ICQRF.

Da evidenziare, tra i risultati ottenuti nel 2014, il valore dei beni sequestrati pari a oltre 18,5 milioni di euro (+524% rispetto al 2013), frutto dell'applicazione del d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231, che anche nella fattispecie della frode in commercio consente di effettuare il sequestro di beni mobili e immobili di pari valore al profitto ottenuto mediante la condotta illecita. Inoltre, è stato applicato l'istituto della

diffida in 16 casi (+128,6% rispetto al 2013); tale incremento è dovuto all'attuazione delle disposizioni previste dal d.l. "Campolibero", che ha esteso tale strumento a tutte le violazioni delle norme che disciplinano la produzione e il commercio dei prodotti alimentari e dei mezzi tecnici di produzione agricola (sementi, mangimi, fertilizzanti e prodotti fitosanitari), prima previsto solo da specifiche norme

del settore oleario, vitivinicolo e dei fertilizzanti.

Nel biennio l'attività di controllo sulle produzioni da agricoltura biologica, pur interessando tutto il territorio nazionale, si è concentrata maggiormente nelle regioni dell'Italia centrale sulle quali hanno inciso importanti azioni, tra le quali le già citate "Green War" e "Vertical bio".

Dall'analisi per settore delle verifiche complessive, ispettive e analitiche, si evidenzia che oltre il 50% delle attività hanno interessato il comparto degli oli (il 24%), dell'ortofrutta (il 17%) e dei cereali e derivati (il 13%). Le maggiori irregolarità sono state accertate nei seguenti settori:

- cereali e derivati (37 sequestri del valore di circa 17 milioni di euro, 27 notizie di reato e 43 contestazioni amministrative);
- mezzi tecnici per l'agricoltura (11 sequestri del valore di circa 480.000 euro, 12 notizie di reato e 21 contestazioni amministrative);
- vitivinicolo (21 sequestri del valore di oltre 2 milioni di euro, 5 notizie di reato e 48 contestazioni amministrative).

Rilevante è stato anche il numero di notizie di reato (8) inoltrate all'Autorità giudiziaria per illeciti accertati nel settore oleario e in quello delle conserve vegetali.

Le irregolarità accertate sono riconducibili per:

- il 44% a violazioni delle norme sull'etichettatura e presentazione dei prodotti;
- il 15% a infrazioni di natura amministrativo-contabile (irregolare tenuta di registri, documentazione commerciale inesatta o irregolarmente compilata, ecc.);
- il 13% a comportamenti fraudolenti (commercializzazione di prodotti convenzionali come provenienti da agricoltura biologica, mediante attestazioni false o ingannevoli);
- l'11% a violazioni amministrative legate al sistema delle indicazioni geografiche, rilevate in prodotti che, nel contempo, sono anche dichiarati biologici (evocazione di una denominazione registrata, utilizzo di indicazioni false o ingannevoli circa l'origine ecc.);
- l'11% ad irregolarità di natura merceologica.

La presenza di principi attivi non consentiti è stata riscontrata in 23 campioni; il 5% del totale delle irregolarità accertate in agricoltura biologica. Nel confronto tra i dati dei due anni del biennio si registra un notevole incremento negli accertamenti di prodotti convenzionali commercializzati come biologici passati da 13 nel 2013 (7% del totale delle irregolarità accertate nello stesso anno) a 43 nel 2014 (17% delle irregolarità riscontrate nello stesso anno).

16. La filiera ortofrutticola

Lo stato dell'ortofrutticoltura biologica

Il comparto ortofrutticolo è certamente uno di quelli in cui l'adozione dei metodi di produzione dell'agricoltura biologica ha rappresentato una grande sfida per i produttori agricoli e, al tempo stesso, un'opportunità rilevante per i consumatori. Il largo ricorso dei metodi di produzione convenzionali ai trattamenti con molecole di sintesi, infatti, rappresentava e rappresenta tuttora per i consumatori l'archetipo di un'agricoltura "non naturale". Al contempo, per i produttori, la numerosità e la complessità delle fitopatie che colpiscono queste produzioni rendono difficoltoso l'abbandono dei metodi di produzione convenzionali e la conversione delle colture (e anche della cultura aziendale) ai metodi di produzione dell'agricoltura biologica.

Ciò nondimeno, l'ultimo decennio è stato caratterizzato, anche per queste produzioni, da una crescita impetuosa degli investimenti nel biologico. Se si considerano le colture agrumicole e le produzioni di frutta temperata e tropicale, si osserva, infatti, in base ai dati pubblicati recentemente da FiBL-IFOAM¹, come le superfici mondiali investite a biologico ammontassero nel 2013 a oltre 500.000 ettari, risultando quadruplicate rispetto a quelle del 2004 (tab. 1). Se in questo aggregato si include anche la superficie biologica destinata alla produzione di uve, i numeri che ne risultano sono ancora più elevati, superando, a livello mondiale, gli 815.000 ettari, contro i 214.000 ettari del 2004. Se si considerano le principali tipologie di "frutta", si osserva come le maggiori superfici biologiche siano investite, per l'appunto, a vite (oltre 311.000 ettari), cui fanno seguito i frutteti destinati alla produzione di frutti di origine temperata (213.000 etta-

ri) e di origine tropicale o subtropicale (209.000 ettari), mentre decisamente più modesta è l'estensione degli agrumeti (82.000 ettari). I valori relativi alle superfici destinate alle colture orticole sono complessivamente più modesti ma anch'essi rilevanti, attestandosi, sempre a livello mondiale, sugli oltre 305.000 ettari, mentre nel 2004 risultavano pari a 106.000 ettari.

Se si considera il peso dell'ortofrutticoltura biologica rispetto a quella totale in termini di superficie investita, si rileva come esso sia ancora modesto, nonostante l'ampia crescita dell'ultimo decennio, rappresentando lo 0,9%, con riferimento ad agrumi e frutta tropicale e subtropicale, l'1,8%, se si considera anche la frutta di origine temperata, e il 4,6% se si include la superficie a vite. Le produzioni orticole biologiche costituiscono lo 0,5% delle superfici complessivamente investite a tali colture a livello mondiale.

Con riferimento al nostro paese, i dati evidenziano anzitutto come la superficie dedicata alla produzione di agrumi biologici ammonti a poco meno di 29.000 ettari, pari a circa il 20% delle superfici complessivamente investite ad agrumi. È interessante osservare come tali superfici rappresentino oltre un terzo di quelle rilevate a livello mondiale e più dei tre quarti di quelle rilevate in Europa. Le superfici ancora in fase di conversione costituiscono circa il 23% di quelle complessivamente interessate dalla coltivazione di agrumi biologici, per cui, anche considerando il normale turn over degli impianti, è evidente come nei prossimi anni ciò possa determinare una significativa espansione dell'offerta di agrumi da agricoltura biologica. Analogamente è il discorso relativo alla coltivazione di frutti di origine temperata: in questo caso le superfici investite sono pari a poco più di 28.000 ettari,

¹ Le informazioni proposte sono utili, in particolare, per fornire una misura del potenziale produttivo dell'agricoltura biologica relativamente ad alcuni aggregati merceologici. È da sottolineare tuttavia che tali dati non sono completi, giacché alcuni paesi non forniscono indicazioni in merito alla quota delle proprie produzioni realizzate secondo i principi dell'agricoltura biologica.

Tabella 1 – Superfici investite per le produzioni ortofrutticole biologiche (ettari), 2013

	Africa	Asia	Europa	America latina	Nord America	Oceania	Totale	Incidenza sulle coltivazioni complessive	2004	Incremento % 2013-2004
Agrumi	9.283	11.891	37.347	15.048	7.528	480	81.577	0,9	28.500	186,2
Frutta di origine temperata	8.314	39.922	138.566	5.617	19.321	1.282	213.022	1,8	56.373	277,9
Frutta di origine tropicale o subtropicale	19.899	39.894	24.494	117.782	6.717	455	209.241	0,9	41.165	408,3
Totale frutta (parziale)	37.496	91.707	200.407	138.447	33.566	2.217	503.840	0	126.038	299,8
Vite	925	21.482	258.348	12.064	15.944	2.782	311.545	4,6	87.577	255,7
Totale frutta	38.421	113.189	458.755	150.511	49.510	4.999	815.385	0	213.615	281,7
								0		0,0
Ortaggi	5.986	66.899	105.123	62.732	63.214	1.388	305.342	0,5	105.735	188,8

Italia

	Totale superficie biologica	Incidenza sulle coltivazioni complessive	Conversione completata	In fase di conversione	Incidenza delle superficie pienamente convertite	Incidenza delle superfici in Italia, rispetto al totale mondiale	Incidenza delle superfici in Italia, rispetto al totale europeo
Agrumi	28.816	19,7	22.178	6.637	77,0	35,3	77,2
Frutta di origine temperata	28.324	12,7	22.812	5.512	80,5	13,3	20,4
Frutta di origine tropicale o subtropicale	4.882	14,3	3.666	1.216	75,1	2,3	19,9
Totale frutta (parziale)	62.022	0	48.656	13.365	78,4	12,3	30,9
Vite	67.937	9,8	44.174	23.763	65,0	21,8	26,3
Totale frutta	129.959	0	92.830	37.128	71,4	15,9	28,3
		0			0,0	0,0	0,0
Ortaggi	21.947	5	17.708	4.239	80,7	7,2	20,9

Fonte: FiBL-IFOAM (2015), *The world of Organic Agriculture - Statistics and Emerging Trends 2015*.

che corrispondono al 12,7% delle superfici complessivamente dedicate a questo tipo di frutta. Tali superfici sono pari al 13% di quelle rilevate a livello mondiale e al 20% di quelli presenti in Europa. Anche per la frutta di origine temperata le superfici ancora in fase di conversione costituiscono una quota rilevante del totale, raggiungendo quasi il 20%. La frutta di origine tropicale e subtropicale, invece, si attesta sui 5.000 ettari. Infine, la coltivazione di prodotti orticoli biologici interessa poco meno di 22.000 ettari, costituendo il 5% della superficie complessivamente destinata in Italia alle coltivazioni orticole, il 7% delle superfici orticole biologiche rilevate a livello mondiale e il 21% di quelle accertate a livello europeo. Anche in questo caso si osserva una presenza rilevante di superfici ancora in fase di conversione (poco più di 4.000 ettari).

I dati pubblicati dal SINAB relativi al 2013 consentono di disarticolare il dato nazionale per singola regione. In sintesi si evidenzia come le superfici a frutta, che complessivamente ammontano ad oltre 33.540 ettari, siano prevalentemente concentrate in Campania, con 7.683 ettari, Lazio (4.317 ha), Puglia (3.615 ha), Sicilia (3.482 ha) ed Emilia-Romagna (2.463 ha). La ripartizione delle superfici ad agrumi biologici vede la maggiore estensione in Sicilia (15.824 ha), seguita dalla Calabria (9.862 ha). Per quanto concerne la coltivazione degli ortaggi, infine, risultano essere nettamente prevalenti le superfici dedicate in Puglia (5.206 ha) e Sicilia (4.117 ha).

Un'altra fonte utile a descrivere il comparto ortofrutticolo biologico è il censimento dell'agricoltura, i cui dati² sono stati estratti selezionando le aziende biologiche specializzate nelle produzioni ortofrutticole. Si tratta nel complesso di poco più di 8.500 aziende, delle quali circa 1.300 risultano specializzate nella produzione di ortaggi in pieno campo o in serra, mentre le restanti 7.200 aziende specializzate nella coltivazione di fruttiferi (tab. 2). Tali aziende rappresentano il 19% di quelle biologiche

complessivamente censite e il 4% del totale delle aziende ortofrutticole specializzate. La SAU delle aziende ortofrutticole biologiche si estende su oltre 111.000 ettari, il 9% della SAU delle aziende biologiche. Si tratta di aziende relativamente piccole, come del resto è tradizione del comparto ortofrutticolo, caratterizzato più dall'intensità dei processi produttivi che dalla loro estensione. Si sottolinea, tuttavia, come tale dato non sia uniforme, se si considerano distintamente le aziende orticole rispetto a quelle frutticole. Le prime, infatti, hanno una superficie media di circa 25 ettari, mentre la superficie di quelle specializzate nelle produzioni frutticole si attesta sugli 11 ettari. Rispetto al totale delle aziende ortofrutticole, peraltro, le aziende che praticano l'agricoltura biologica hanno a disposizione una superficie agricola significativamente più ampia (circa due volte e mezza). Anche l'impiego di lavoro è particolarmente rilevante. Infatti, le aziende considerate assorbono poco meno di un quarto del totale del lavoro impiegato dalle aziende biologiche. I dati relativi alla estensione delle colture di queste aziende non sono perfettamente comparabili con quelli pubblicati dal SINAB, per le diverse modalità di raccolta dei dati. Si osserva tuttavia come le 8.500 aziende selezionate abbiano coltivazioni orticole per oltre 16.000 ettari e frutticole per oltre 53.000 ettari e rappresentino quindi una quota rilevante del complesso delle produzioni ortofrutticole da agricoltura biologica.

I dati censuari relativi alle forme di vendita adottate, inoltre, hanno consentito di evidenziare come le aziende orticole che praticano l'agricoltura biologica esitino la maggior parte delle proprie produzioni attraverso la vendita a imprese commerciali (34%) e il conferimento a organismi associativi (27%) (tab. 3). Per queste aziende è particolarmente significativa la quota di produzione ceduta direttamente ai consumatori. La vendita diretta in azienda rappresenta infatti il 15% della produzione commercializzata, mentre quella fuori azienda, presso mer-

² I dati estratti sono relativi ad aziende che coltivano in tutto o solo in parte i propri terreni secondo i criteri dell'agricoltura biologica. Non vi è quindi garanzia che le colture praticate da queste aziende siano tutte e solo biologiche, così come si deve considerare che le produzioni ortofrutticole bio possono essere realizzate anche in aziende bio non specializzate nelle produzioni ortofrutticole.

Tab. 2 – Aziende specializzate nelle produzioni ortofrutticole biologiche: principali indicatori

	Indirizzo produttivo		
	Orticole	Frutticole	Totale
	Aziende "bio" specializzate		
Aziende (n.)	1.278	7.237	8.515
Superficie (SAU) (ha)	32.381	79.157	111.538
Impiego di lavoro (gg)	1.069.715	2.195.791	3.265.506
Superficie colture ortive (ha)	16.087	695	16.783
Superficie colture frutticole (ha)	299	52.693	52.991
	Incidenza rispetto al totale delle aziende "bio"		
Aziende	2,8	16,0	18,9
Superficie (SAU)	2,6	6,3	8,9
Impiego di lavoro	6,4	13,1	19,5
	Incidenza rispetto al totale delle aziende col medesimo indirizzo produttivo		
Aziende	2,4	5,0	4,3
Superficie (SAU)	7,4	14,3	11,2
Impiego di lavoro	5,9	9,5	7,9

Fonte: elaborazioni su 6° censimento dell'agricoltura.

Tab. 3 – Aziende specializzate nelle produzioni ortofrutticole biologiche: forme di commercializzazione adottate

Produzioni oggetto di vendita	Ortaggi e patate	Frutta e agrumi
Vendita diretta in azienda	15,4	6,0
Vendita diretta fuori azienda	12,3	3,5
Vendita ad altre aziende agricole	4,4	3,0
Vendita ad imprese industriali	7,0	7,1
Vendita ad imprese commerciali	34,2	50,6
Vendita a organismi associativi	26,7	29,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su 6° censimento dell'agricoltura.

catini o altro, rappresenta il 12% del totale. Per le aziende frutticole oltre l'80% della produzione complessiva è ceduto a imprese commerciali o a organismi associativi. Per queste aziende la vendita diretta rappresenta, invece, meno del 10% del totale.

Un'ulteriore fonte informativa che consente di analizzare le performance delle aziende ortofrutticole biologiche è rappresentata dalla banca dati RICA. In particolare, con riferimento all'anno 2013, sono disponibili i dati di 29 aziende orticole e di 107 aziende frutticole³. In particolare, le aziende frutticole considerate hanno una SAU pari mediamente a poco meno di 14,5 ettari e impiegano due unità lavorative, di cui una familiare (tab. 4). La produzione lorda vendibile di queste aziende è pari a circa 84.000 euro, mentre i ricavi totali sono pari a 86.000 euro. Fatto 100 l'ammontare di questi ultimi, si osserva come i co-

³ È bene precisare che, per le modalità di individuazione delle aziende che compongono il campione RICA, i dati relativi a questo sottoinsieme non possono essere considerati come statisticamente rappresentativi. Essi consentono in ogni caso di evidenziare i principali indicatori di performance relativi a un nutrito gruppo di aziende.

Tab. 4 – Aziende specializzate nelle produzioni ortofrutticole biologiche: indicatori economici (2013)

	Indirizzo produttivo aziendale			Incidenza delle voci di bilancio sui ricavi		
	orticolo	frutticolo	totale	orticolo	frutticolo	totale
Numero aziende	29	107	136	-	-	-
Sau (ha)	25,63	14,46	16,84	-	-	-
Unità lavorative totali (n.)	2,8	2,0	2,1	-	-	-
Unità lavorative familiari (n.)	1,0	1,0	1,0	-	-	-
Ricavi totali	142.706	85.967	98.066	100,0	100,0	100,0
Produzione lorda vendibile	142.640	84.227	96.683	100,0	98,0	98,6
Costi correnti	51.375	21.020	27.493	36,0	24,5	28,0
Valore aggiunto	91.331	64.947	70.573	64,0	75,5	72,0
Costi pluriennali	10.967	5.452	6.628	7,7	6,3	6,8
Redditi distribuiti	36.348	19.192	22.850	25,5	22,3	23,3
Reddito operativo	44.016	40.302	41.094	30,8	46,9	41,9
Reddito netto	49.479	45.179	46.096	34,7	52,6	47,0

Fonte: elaborazioni su dati RICA.

sti correnti ne rappresentino il 24%, mentre il valore aggiunto costituisce il 76%. I costi pluriennali connessi agli ammortamenti dei capitali fissi incidono per il 6%, mentre i salari e gli oneri sociali e i fitti passivi rappresentano il 22% dei ricavi. Ne deriva un reddito netto interessante, pari in valore assoluto a oltre 45.000 euro, ossia al 53% dei ricavi totali. Nel caso delle aziende orticole i valori sono significativamente differenti, poiché la SAU media è pari a 25,6 ettari e anche il fabbisogno di manodopera è elevato, pari a 2,8 unità lavorative per azienda. L'apporto della manodopera familiare è simile a quello già rilevato per le aziende frutticole, risultando di poco inferiore all'unità lavorativa per azienda. La maggiore estensione e il maggior apporto di manodopera salariata, nonché il maggior apporto di mezzi tecnici, consentono a queste aziende di avere una produzione lorda vendibile e un ammontare dei ricavi totali pari a 143.000 euro, quindi nettamente superiori a quelli delle aziende frutticole. L'elevato ammontare dei costi correnti (51.000 euro per azienda) fa sì che il valore aggiunto rappresenti solo il 64% dei ricavi totali. Gli ammortamenti e, più in generale, i costi pluriennali, i salari, gli oneri sociali e i fitti passivi comportano ulteriori esborsi significativi, che riducono

sensibilmente l'ammontare del reddito netto. Per azienda, quest'ultimo ammonta a circa 49.000 euro, un valore non troppo dissimile da quello delle aziende frutticole biologiche e la cui entità deve essere apprezzata anche in relazione al maggiore apporto di capitale fondiario.

Le percezioni e le aspettative degli operatori

Al fine di approfondire la conoscenza delle problematiche specifiche delle aziende ortofrutticole che adottano le tecniche dell'agricoltura biologica è stata svolta un'indagine specifica presso le associazioni di produttori e di categoria operanti a livello sia regionale, sia nazionale. I dati sono stati raccolti attraverso la somministrazione di un questionario semi-strutturato in modalità on line che ha indagato le percezioni e le aspettative degli intervistati sui seguenti temi:

- la dinamica dei prezzi alla produzione per i prodotti orticoli e frutticoli biologici nei prossimi 2-3 anni, con riferimento ai diversi canali di commercializzazione;
- le principali criticità che si trovano ad affrontare le aziende ortofrutticole biologiche, in relazione all'a-

dozione dei canali di vendita diretta (mercatini, gruppi d'acquisto, spacci aziendali, vendita on line) o tramite operatori commerciali (cooperative, GDO, Ho.Re.Ca., negozi specializzati, grossisti);

- le strategie che tali aziende possono adottare per migliorare le proprie prospettive commerciali, in relazione ai canali utilizzati;
- le forme organizzative maggiormente funzionali allo sviluppo della filiera, in relazione alle caratteristiche attuali della produzione ortofrutticola biologica;
- gli interventi da mettere in atto a livello nazionale per migliorare la filiera dei prodotti ortofrutticoli biologici.

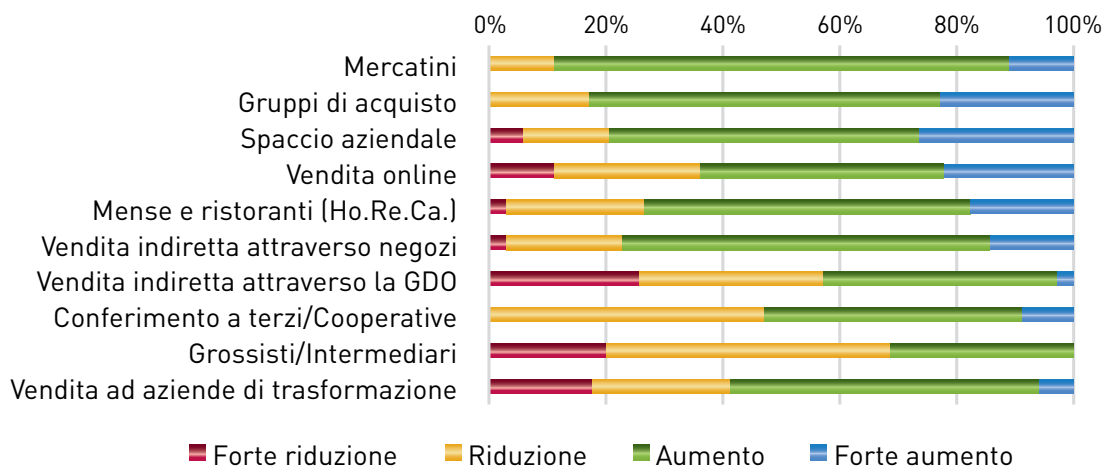
L'indagine, svolta nei primi mesi del 2015, ha permesso di raccogliere le opinioni di 36 rappresentanti del mondo dell'agricoltura biologica, con un tasso di risposta del 44% circa (sono state inoltrate 82 richieste di partecipazione). In particolare, hanno partecipato dieci associazioni di categoria, di cui tre su base nazionale e sette su base regionale. Hanno inoltre preso parte all'indagine anche 8 rappresentanti di organizzazioni

di produttori. Considerando anche i rappresentanti regionali delle associazioni nazionali, in totale sono state raccolte 28 interviste di rappresentanti di associazioni. Di seguito, si riportano i risultati più rilevanti dell'indagine.

Le aspettative di mercato

Con riferimento ai prossimi due-tre anni, le aspettative di mercato per i prodotti ortofrutticoli biologici sono sostanzialmente favorevoli, prevedendo in particolare un aumento, sia pure contenuto, dei prezzi all'origine spuntati dagli agricoltori. Avendo raccolto le informazioni distintamente per gli ortaggi e per i prodotti frutticoli, si osserva in particolare come nel primo caso le aspettative positive superino di gran lunga quelle negative (fig. 1). Nel dettaglio, si osserva come le aspettative positive riguardino soprattutto le forme di commercializzazione che vedono più direttamente coinvolta l'azienda agricola nell'attività commerciale. In effetti, nella parte bassa del grafico, si può osservare come le aspettative siano in realtà negative se si considerano

Fig. 1 – Aspettative di prezzo per gli ortaggi biologici



Fonte: indagine CREA.

forme di commercializzazione quali la vendita attraverso la grande distribuzione organizzata o, ancor più, tramite grossisti e intermediari. Relativamente negative sono anche le aspettative in merito ai prezzi ottenibili mediante il conferimento a terzi o a cooperative o la vendita ad aziende di trasformazione. Al contrario, le aspettative più favorevoli riguardano quelle forme di commercializzazione nelle quali vengono valorizzate l'attitudine commerciale dell'agricoltore e le sue capacità relazionali. I giudizi più ottimistici riguardano, pertanto, la vendita sui mercatini, la cessione a gruppi di acquisto e la vendita presso spacci aziendali. Le aspettative di prezzo collegate alla vendita on line e alle consegne a mense e ristoranti, pur essendo positive, non sono particolarmente elevate, il che evidenzia una certa prudenza degli intervistati in merito alle effettive opportunità offerte da questi canali di vendita.

La situazione è analoga nel caso dei prodotti frutticoli (fig. 2), con aspettative positive soprattutto con riferimento alle modalità di vendita diretta. Le aspettative di prezzo, invece, diminuiscono per le altre forme commerciali, fino a divenire prevalentemente negative con

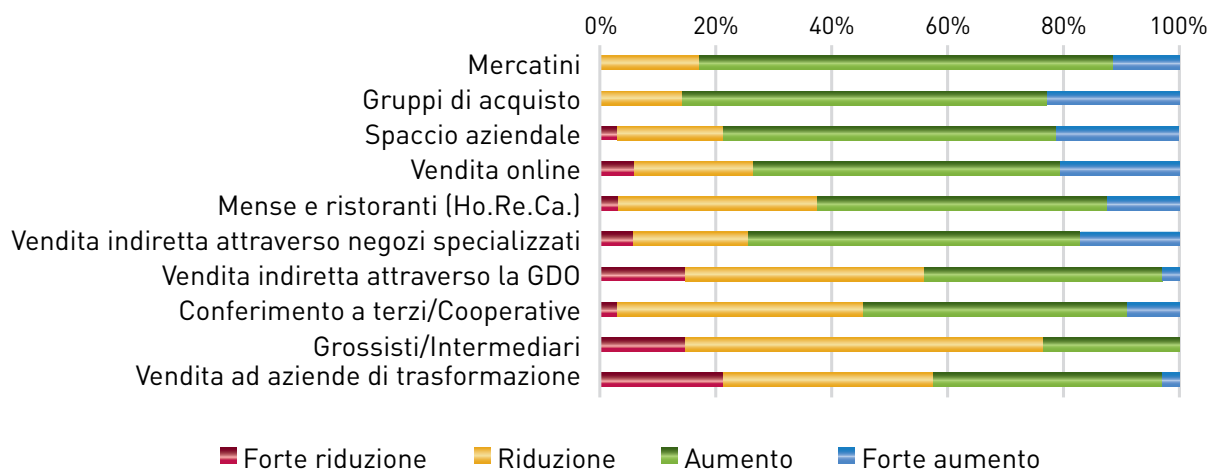
riferimento alla cessione a grossisti e intermediari, ad aziende di trasformazione e a insegne della grande distribuzione organizzata.

Sia per gli ortaggi, sia per la frutta, la fiducia espressa dagli intervistati in merito alle dinamiche di prezzo è comunque moderata e solo pochi di essi sperano in aumenti rilevanti. La comparazione fra le risposte relative agli ortaggi e quelle relative alla frutta non evidenzia grandi diversità nelle aspettative. Fanno eccezione solo le cessioni ad aziende di trasformazione, per le quali gli intervistati hanno espresso un giudizio sostanzialmente neutro in merito alle dinamiche di prezzo per gli ortaggi, mentre per la frutta hanno espresso un giudizio di probabile riduzione dei prezzi.

Le criticità aziendali

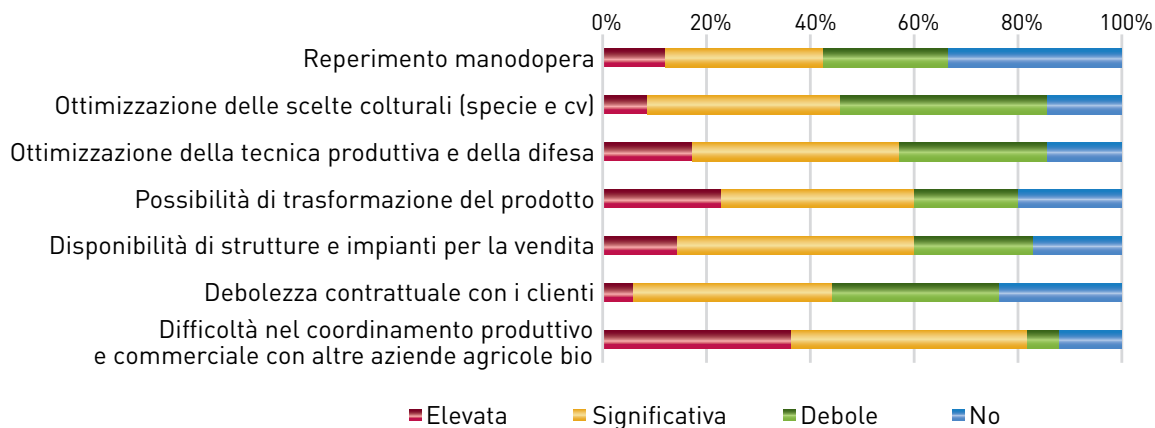
Le maggiori criticità che si trovano oggi ad affrontare le aziende ortofrutticole biologiche possono essere ricondotte, per un verso, alla gestione aziendale e, per l'altro, alla posizione di relativa debolezza dell'impresa rispetto al mercato. Le potenziali criticità che sono state considerate

Fig. 2 – Aspettative di prezzo per la frutta biologica



Fonte: indagine CREA.

Fig. 3 – Criticità nella gestione e nelle strategie aziendali per le aziende che effettuano la vendita diretta



Fonte: indagine CREA.

nel corso dell'indagine, in particolare, fanno riferimento a:

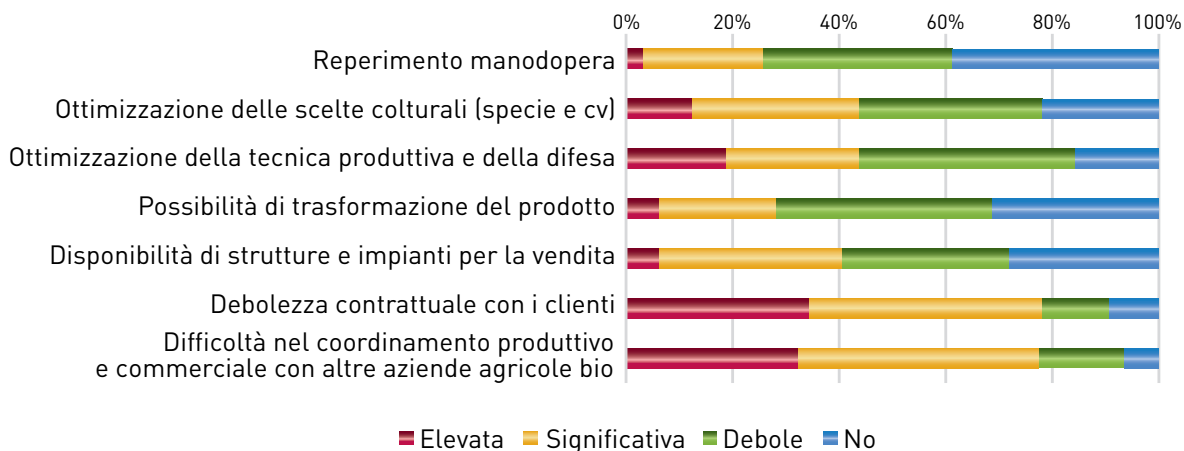
- eventuali difficoltà nel reperimento della manodopera (necessaria per accompagnare la crescita delle attività aziendali);
- difficoltà nell'ottimizzazione delle scelte colturali (che tengano conto delle potenzialità sia produttive, sia commerciali delle diverse specie e cultivar);
- difficoltà nella definizione e nel continuo adattamento delle tecniche produttive e di difesa;
- criticità collegate all'eventuale trasformazione (con riferimento al fabbisogno sia di impianti, sia di conoscenze e professionalità);
- disponibilità di adeguate strutture e impianti per la vendita;
- potenziale debolezza contrattuale che i produttori debbono fronteggiare nelle relazioni con i propri clienti;
- difficoltà che le aziende hanno nel coordinare la propria produzione o le proprie attività commerciali con altre aziende agricole, per garantire un'offerta con una sufficiente ampiezza e profondità di gamma.

Le diverse prospettive di mercato che le imprese hanno in relazione ai canali commerciali di riferimento hanno

suggerito di raccogliere e di elaborare le opinioni degli intervistati in merito alle criticità aziendali distinguendo le imprese che adottano forme di commercializzazione diretta rispetto a quelle che invece adottano canali di maggior lunghezza. Relativamente a ciascuna delle criticità sopra elencate, agli intervistati è stato quindi chiesto di esprimere un grado di giudizio, precisando se rappresentassero una criticità elevata, significativa, scarsa o nessuna.

Se si considerano le aziende che effettuano la vendita diretta della propria produzione ortofrutticola, gli intervistati hanno espresso giudizi prevalentemente intermedi (fig. 3). Non sono viste sostanzialmente come criticità specifiche di queste aziende né le difficoltà che si incontrano nell'ottimizzazione della tecnica produttiva, né quelle relative alla possibilità di effettuare la trasformazione dei propri prodotti e neppure quelle relative alla disponibilità di strutture e impianti per la vendita. Per queste tre potenziali criticità, in particolare, si osserva come, a un giudizio medio sostanzialmente neutro, corrisponda tuttavia una numerosità più elevata (di poco inferiore al 60%) degli intervistati che ravvisano queste come criticità effettive. Un giudizio di criticità significa-

Fig. 4 – Criticità nella gestione e nelle strategie per le aziende che effettuano la vendita tramite operatori



Fonte: indagine CREA.

tivamente inferiore alla media è stato invece espresso con riferimento al reperimento della manodopera e alla debolezza contrattuale dell'agricoltore nei confronti della propria clientela. In particolare, il reperimento della manodopera è una criticità per il solo 42% degli intervistati, mentre la debolezza contrattuale costituisce un potenziale problema per il 44% degli intervistati. In questo contesto di relativa "serenità", fa eccezione la criticità connessa all'adozione di forme di coordinamento produttivo e commerciale con altre aziende ortofrutticole biologiche. Questa criticità, il cui superamento consentirebbe alle imprese di adottare una politica commerciale più aggressiva, è percepita come significativa o elevata dall'81% degli intervistati. In particolare, il 36% degli intervistati ravvisa questa come la maggiore criticità per le aziende ortofrutticole biologiche con vendita diretta. Se si passa a considerare le aziende ortofrutticole che invece esitano la produzione attraverso operatori commerciali, le problematiche evidenziate dagli intervistati sono abbastanza diverse (fig. 4). In generale, si osserva come i giudizi esprimano un minor livello medio di criticità che può essere messo in relazione con la maggio-

re semplicità organizzativa delle aziende che dedicano meno risorse ed energie all'attività di commercializzazione. La scelta strategica di commercializzare la produzione attraverso operatori, ovviamente, toglie peso alle criticità connesse alla trasformazione dei prodotti e alla disponibilità di impianti per la vendita. Tuttavia, anche altri aspetti della gestione aziendale, quali l'ottimizzazione delle scelte colturali, della tecnica produttiva e della difesa sono valutate come meno critiche, il che può essere spiegato in modo ambivalente, sia come effetto di una maggiore "specializzazione" dell'imprenditore nella sua funzione di "responsabile della produzione", sia come il risultato dell'inserimento stabile dell'azienda in una filiera produttiva organizzata che fornisce indicazioni e, in alcuni casi, anche assistenza nella definizione delle scelte aziendali. Se la vendita agli operatori commerciali sembra rendere più semplici molti aspetti della gestione aziendale, è tuttavia da sottolineare come il rapporto con gli operatori stessi sia vissuto invece come molto problematico. In particolare, la maggior parte dei rispondenti ha ritenuto che questo elemento costituisca una criticità significativa (44%) o elevata (34%) per le

aziende. Da sottolineare come, per queste stesse aziende, anche il coordinamento produttivo e commerciale con altre aziende biologiche costituisca una criticità.

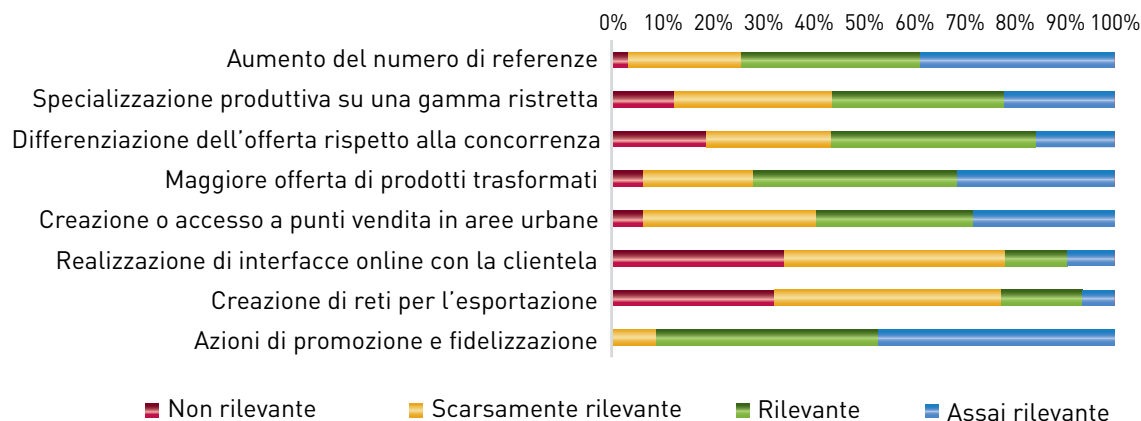
Le strategie aziendali per la competitività

L'analisi delle strategie che le imprese ortofrutticole biologiche possono adottare per migliorare la propria competitività sui mercati è stata condotta definendo anzitutto le possibili strategie, attraverso l'analisi della letteratura e il confronto con alcuni operatori del settore. In secondo luogo, è stato chiesto agli intervistati quale fosse a loro giudizio la rilevanza che essi attribuivano a queste strategie come fattori di competitività. Sia la fase di raccolta di informazioni, sia la fase di elaborazione dei dati sono state condotte facendo riferimento in modo distinto alle aziende che realizzano la vendita diretta e a quelle che esitano i propri prodotti tramite

operatori. La prima strategia considerata è rappresentata dall'aumento del numero di referenze commercializzate, mentre la seconda fa riferimento alla specializzazione produttiva in una gamma ristretta di prodotti⁴. La terza strategia è rappresentata dalla differenziazione dell'offerta rispetto alla concorrenza e la quarta fa riferimento a un ampliamento dell'offerta di trasformati. Altre tre strategie, ossia la creazione o l'accesso a punti vendita in aree urbane, la realizzazione di interfaccia on line con la clientela e la creazione di reti per l'esportazione, fanno riferimento specifico all'attività commerciale. Infine, l'ottava strategia è relativa alla realizzazione di azioni di promozione di fidelizzazione, per rafforzare il legame con la clientela.

Con riferimento alle aziende che effettuano vendita diretta, si osserva come nel complesso le strategie ipotizzate abbiano registrato un ampio consenso (fig. 5). In particolare, oltre il 90% dei rispondenti ha ritenuto importante

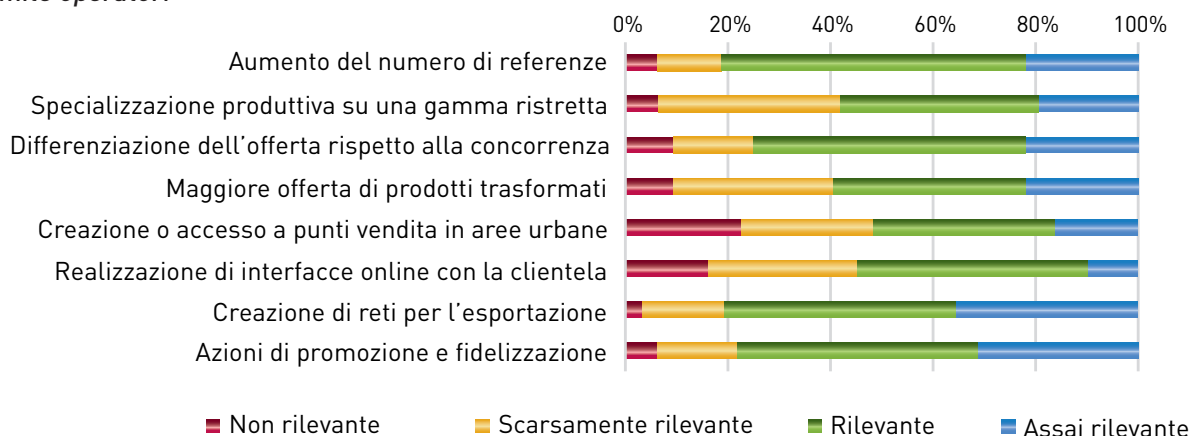
Fig. 5 – Possibili strategie per migliorare la competitività, con riferimento alle aziende che effettuano la vendita diretta



Fonte: indagine CREA.

⁴ Queste due strategie sono per certi versi contraddittorie. La prima fa riferimento alla necessità o all'opportunità che le aziende hanno di andare incontro alle esigenze dei clienti e dei consumatori, che richiedono ai propri fornitori un'offerta variegata. La seconda tiene in considerazione la necessità che le aziende hanno di realizzare una specializzazione produttiva per migliorare la propria efficienza tecnica. La contraddittorietà delle due strategie può essere superata nel momento in cui le aziende delegano ad altri le attività di commercializzazione o adottano forme di coordinamento con altre aziende, per specializzare le proprie attività produttive e garantire al tempo stesso un allargamento della gamma di prodotti offerti.

Fig. 6 – Possibili strategie per migliorare la competitività, con riferimento alle aziende che effettuano la vendita tramite operatori



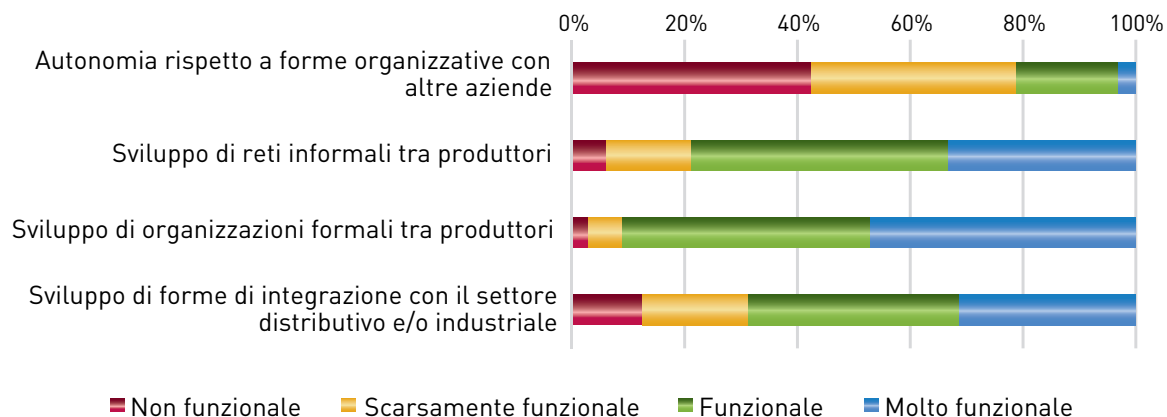
Fonte: indagine CREA.

o molto importante l'aumento del numero di referenze commercializzate, così come la creazione o l'accesso a punti di vendita in aree urbane e anche lo sviluppo di azioni di promozione e di fidelizzazione della clientela. Notevole anche il consenso riservato alla strategia di differenziazione dell'offerta rispetto alla concorrenza (80%). L'ampliamento dell'offerta di prodotti trasformati, la creazione di reti per l'esportazione dei prodotti e la realizzazione di interfaccia on line con la clientela sono condivisi in misura inferiore, con percentuali comprese tra il 59% e il 68%. Queste ultime strategie, com'è evidente, hanno in comune l'obiettivo di ampliare o comunque di migliorare gli sbocchi commerciali delle aziende ma si presume vengano viste da taluni intervistati o come troppo complesse o come rischiose, perché collegabili a un indebolimento del sistema di relazioni personali fra il produttore e la clientela. Infine, come era ipotizzabile con riferimento alle aziende che praticano la vendita diretta, la strategia di specializzazione produttiva su una gamma ristretta di prodotti riscuote il consenso di una quota minoritaria dei rispondenti e prevale ampiamente il numero di coloro che la ritengono come scarsamente rilevante o non rilevante affatto.

Se si considerano le aziende che effettuano la vendita tramite operatori, tutte le strategie proposte riscuotono il consenso della maggioranza dei rispondenti (fig. 6). In particolare, anche in questo caso la strategia maggiormente condivisa è quella relativa all'aumento del numero di referenze, assieme alla creazione di reti per l'esportazione e allo sviluppo di attività di promozione di fidelizzazione. Riscuotono, invece, un minor consenso, ancorché maggioritario, altre strategie quali la creazione o l'accesso a punti vendita in aree urbane o la realizzazione di interfaccia on line con la clientela, come peraltro era lecito attendersi. In questo caso, tuttavia, i pareri espressi dagli intervistati sono più controversi di quelli relativi alle aziende che effettuano la vendita diretta.

Le diversità riscontrate nei giudizi degli intervistati con riferimento alle due tipologie di impresa hanno riguardato soprattutto la specializzazione produttiva su una gamma ristretta di specie o di cultivar che è giudicata sostanzialmente rilevante per le aziende che commercializzano tramite operatori e non per quelle che effettuano la vendita diretta, e la creazione o l'accesso a punti vendita in aree urbane, che ha riscosso consenso, solo con riferimento alle aziende che effettuano la commercializzazione diretta.

Fig. 7 – Forme organizzative da adottare per migliorare la competitività aziendale e di filiera



Fonte: indagine CREA.

Le forme organizzative

Nell'ambito dell'indagine, specifica attenzione è stata dedicata alle forme organizzative che i produttori possono o potrebbero adottare per favorire lo sviluppo delle filiere ortofrutticole biologiche. In particolare, ai rispondenti è stato chiesto di esprimere un parere circa l'adeguatezza dei seguenti assetti organizzativi: autonomia rispetto a forme organizzative con altre aziende; sviluppo di reti informali tra produttori; sviluppo di organizzazioni formali tra produttori; sviluppo di forme di integrazione con il settore distributivo e industriale. La maggior parte dei rispondenti ha inteso queste ipotesi organizzative essenzialmente come forme alternative e tendenzialmente ha dato una valutazione positiva soprattutto nei confronti delle forme più strutturate, ossia lo sviluppo di organizzazioni formali (o, in subordine, informali) tra produttori. Nel complesso, un giudizio favorevole alle organizzazioni formali è stato espresso da oltre il 90% dei rispondenti, mentre, per quanto concerne le reti informali, tale atteggiamento favorevole è stato assunto da poco meno dell'80% degli intervistati (fig. 7). Lo sviluppo di forme di integrazione con i settori a valle è visto

con favore dal 70% dei rispondenti, mentre meno di un quarto degli intervistati ritiene che i produttori ortofrutticoli biologici debbano mantenere una piena autonomia rispetto alle forme organizzative con altre aziende. Nel complesso, quindi, la maggior parte dei rispondenti è favorevole allo sviluppo di organizzazioni inter o sovra-aziendali. Se, da un certo punto di vista, questo risultato pare anche condizionato dal ruolo che gli intervistati hanno nell'ambito del "mondo bio", è anche vero che una così accentuata propensione a favore delle forme organizzative suggerisce come i rispondenti vedano come scarsamente proponibile il perseguimento dello sviluppo delle filiere biologiche attraverso una semplice replicazione dei modelli "eroici" iniziali, quando singoli produttori incominciavano a realizzare le proprie produzioni ortofrutticole secondo i metodi dell'agricoltura biologica, assumendo una posizione chiaramente alternativa rispetto al sistema produttivo in essere. L'auspicio a favore dell'integrazione orizzontale o verticale sembra invece sottintendere l'adesione a un modello di sviluppo organizzativo che risponde sostanzialmente alle medesime logiche cui sottostanno le produzioni convenzionali e la marginalizzazione di quelle forme organizzative

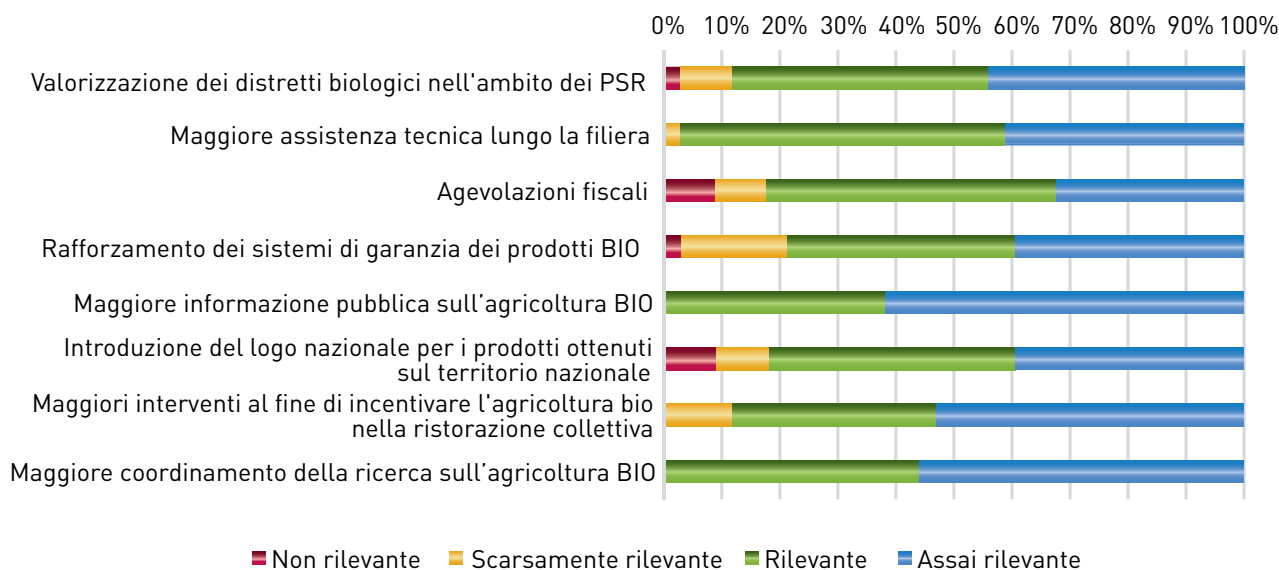
“spontanee” che storicamente hanno caratterizzato le filiere ortofrutticole biologiche.

Le misure per lo sviluppo delle filiere

L'ultimo quesito posto agli intervistati ha riguardato gli interventi da mettere in atto a livello nazionale per migliorare la competitività delle filiere dei prodotti ortofrutticoli biologici. In merito, sono state ipotizzate otto tipologie di intervento, realizzabili da parte del settore pubblico o in concorso fra pubblico e privato. Più nel dettaglio, le ipotesi di intervento considerate coincidono in larga misura con quelle circolate negli ultimi tempi, nel corso delle discussioni preparatorie all'adozione, da parte dell'Unione europea, di un nuovo regolamento, in sostituzione del reg. (CE) n. 834/2007, e in relazione alla ventilata emanazione di una specifica normativa nazionale. Esse sono relative alla valorizzazione dei distretti biologici nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale; a

una più incisiva erogazione dell'assistenza tecnica lungo la filiera; all'introduzione di forme di agevolazione di tipo fiscale; al rafforzamento dei sistemi di garanzia dei prodotti biologici; a un incremento dell'informazione pubblica sulle produzioni e sui prodotti realizzati secondo il metodo dell'agricoltura biologica; all'introduzione del logo nazionale per i prodotti biologici ottenuti interamente sul territorio italiano; all'adozione di misure al fine di favorire l'impiego di tali prodotti nella ristorazione collettiva e all'adozione di un più incisivo coordinamento della ricerca sul settore. In linea generale, le ipotesi di intervento formulate hanno riscosso un vasto consenso da parte dei rispondenti. In particolare, le due misure che risultano più largamente condivise sono quelle relative a una intensificazione delle azioni di informazione pubblica e a un più efficace coordinamento delle attività di ricerca. Per entrambe, tutti gli intervistati hanno ritenuto che eventuali interventi possano essere molto rilevanti anche al fine di migliorare le performance delle filiere

Fig. 8 – Interventi per migliorare la competitività aziendale e di filiera



Fonte: indagine CREA.

ortofrutticole biologiche. In proposito, non è fuori luogo sottolineare come a riscuotere il più ampio consenso siano due misure che in qualche modo intervengono, rispettivamente, nelle fasi iniziale e finale della filiera produttiva, andando a modificare potenzialmente i modelli di produzione (attraverso la ricerca) e di consumo (attraverso l'informazione). Significativo appare anche il fatto che la terza misura più condivisa sia rappresentata da un aumento delle attività di assistenza tecnica, il che conferma come gli intervistati ritengano perseguibile un miglioramento delle performance tecniche delle aziende ortofrutticole che seguono i dettami dell'agricoltura biologica. Un consenso più moderato, anche se sempre superiore al 75%, riscuotono anche il rafforzamento dei sistemi di garanzia, presumibilmente in quanto già ritenuto adeguato alle necessità, e l'introduzione del logo nazionale per i prodotti realizzati interamente nel territorio italiano, così come le ipotesi di agevolazioni fiscali. La minore considerazione riservata a queste misure, così come alla valorizzazione dei distretti e all'incentivazione dei prodotti biologici nella ristorazione collettiva, è presumibilmente da imputare anche alla complessità degli interventi proposti e alla difficoltà nel comprendere attraverso quali meccanismi la loro eventuale adozione possa tramutarsi in un vantaggio concreto e equamente distribuito per i produttori e per i consumatori.

Conclusioni

I dati analizzati forniscono un quadro sostanzialmente positivo dello stato dell'ortofrutticoltura biologica. La dinamica delle superfici, in particolare quelle ancora in fase di conversione, e le aspettative sui prezzi evidenziano una certa fiducia da parte degli operatori sulla possibilità di ampliare la produzione di frutta e di ortaggi biologici, andando incontro a una domanda relativamente vivace degli stessi. Se la congiuntura sembra essere favorevole, non bisogna dimenticare, tuttavia, i limiti

strutturali che caratterizzano gran parte delle aziende ortofrutticole in generale e di quelle che, nello specifico, utilizzano il metodo dell'agricoltura biologica. Le piccole superfici a disposizione, la necessità di continui investimenti e di un significativo impiego di manodopera costituiscono anche per le aziende biologiche dei vincoli rilevanti, che condizionano lo "spazio di manovra" dell'imprenditore. Per molte aziende ortofrutticole biologiche il superamento di tali limiti è storicamente passato attraverso l'adozione di forme di vendita diretta, che hanno consentito agli imprenditori di recuperare la marginalità connessa alle attività di commercializzazione. A tutt'oggi, questa sembra essere ancora la strategia ritenuta più efficace da parte dei produttori e dei rappresentanti delle loro organizzazioni. Questo indirizzo strategico, che sembra coinvolgere più gli orticoltori che non i frutticoltori, permea di sé ogni altra decisione aziendale, condizionando al soddisfacimento del cliente-consumatore, secondo i dettami del marketing, anche le scelte relative alle specie e alle cultivar da produrre, all'impiego di manodopera e alla creazione di reti di imprese (prevalentemente informali), per assicurare una sufficiente ampiezza di gamma. Tuttavia, il continuo aumento delle produzioni ortofrutticole biologiche rende sempre più improbabile per il futuro la mera replicazione di tali assetti organizzativi e chiama le aziende all'adozione di modelli di collaborazione più "strutturati", che permettano un'interazione positiva con i canali distributivi più consueti per la massa delle produzioni ortofrutticole (grossisti, organizzazioni cooperative, grande distribuzione organizzata). L'aumento della produzione ortofrutticola biologica, in altre parole, crea le condizioni per una di quelle "crisi" (Greiner, 1998), che normalmente caratterizzano i processi di crescita delle imprese, delle organizzazioni e anche delle filiere. Al mondo della produzione spetta il compito di "governare" tali processi, evitando il rischio di una banalizzazione della frutta e degli ortaggi a produzione biologica.

Riferimenti bibliografici

Bertazzoli A. (a cura di) (2013), *La filiera corta per la valorizzazione delle produzioni agricole bio. Casi di studio e indirizzi strategici*. Collana Economia - Ricerche. FrancoAngeli Ed. Milano, pp. 1- 193 ISBN 978-88-204-4755-7

Fibl-Ifoam (2015), *The world of Organic Agriculture - Statistics and Emerging Trends 2015*

Greiner L.E. (1972). *Evolution and revolution as organizations grow*. *Harvard Business Review*, 50, 4, 37-46.

ISMEA (2007), *Il mercato dei prodotti biologici: tendenze generali e nelle principali filiere*, Roma.

ISMEA (2012), R.E.F. – *Prodotti biologici, prodotti DOP e IGP, posizionamento dei prodotti a denominazione di origine presso la GDO : con aspetti civilistico-amministrativi, fiscali e previdenziali*, Milano: IPSOA, Gruppo Wolters Kluwer, pp. 288 ISBN 978-88-217-3838-8

Mingozzi A., Bertino R.M. (a cura di) (2015) *Rapporto Bio Bank 2015, Il biologico in Italia secondo i censimenti Bio Bank, il 2014 e l'andamento 2010-2014*, EGAF edizioni, Forlì (FC).

NOMISMA (2014), *Il bio in Cifre, Osservatorio SANA 2013, Settembre 2014*.

NOMISMA (2014), *Retail Survey, Osservatorio SANA 2013, Settembre 2014*.

SINAB (2014), *Bio in cifre 2014*, Roma.



17. L'acquacoltura biologica

I dati complessivi del settore

La pesca e l'acquacoltura sostenibili, come indicato dai rapporti della FAO, hanno indubbiamente un ruolo vitale per milioni di persone nel mondo, in quanto sono in grado di garantire la loro sicurezza alimentare e nutrizionale. L'acquacoltura interviene positivamente sui livelli di sostenibilità ambientale del pianeta laddove allenta la pressione sulle risorse marine e sugli esigui e sempre minori stock ittici naturali (FAO, 2012).

L'acquacoltura è il settore di produzione di cibo di derivazione animale che ha mostrato nell'ultimo decennio i tassi di crescita più elevati nel mondo e che contribuisce in maniera importante alla crescita economica. Basti pensare che nel 2012 l'acquacoltura con 65,8 milioni di tonnellate prodotte rappresentava circa il 42% della produzione totale di pesce a livello mondiale, per un valore stimato di oltre 134 miliardi di dollari. L'Unione europea rappresenta in volume meno del 2% della produzione mondiale dell'acquacoltura e il 3,5% in valore, grazie soprattutto alle produzioni realizzate da Spagna, Francia, Regno Unito, Italia e Grecia, paesi che concentrano il 78% delle quantità prodotte e il 79% del valore (FAO, 2013).

In Italia i prodotti dell'acquacoltura, nel 2013, rappresentano ben il 53,7% del volume della produzione ittica nazionale. La molluschicoltura, in particolare, riveste all'interno del comparto un ruolo predominante (66,2% della produzione totale), trainata dalla mitilicoltura che raggiunge da sola ben il 49,8% delle quantità prodotte. La piscicoltura, di contro, riveste un ruolo rilevante sotto il profilo del valore della produzione (69,4%) con, al suo interno, la trotilicoltura che contribuisce ai ricavi complessivi per il 28% (API, 2014).

Il consumo di prodotti ittici da parte delle famiglie italiane, così come del resto è avvenuto a livello mondiale, è cresciuto notevolmente negli ultimi due decenni, superando nel tempo la soglia dei 20 kg/annui che solo nel

2013, per la prima volta dall'inizio del nuovo millennio, non è stata raggiunta a causa di un decremento dell'offerta di pesce fresco e trasformato, registrata nei primi 11 mesi dell'anno e pari al 3,5% su base annua. In questo contesto si deve comunque sottolineare come il perdurare degli effetti della crisi economica mondiale stiano contribuendo a modificare negli ultimi anni gli orientamenti nei consumi degli italiani, anche in questo settore, e come, solo nell'ultimo anno, si sia registrata una significativa flessione della spesa pari a circa il 13% (ISMEA, 2014).

L'acquacoltura biologica

L'acquacoltura biologica si caratterizza per la capacità di offrire pesce e prodotti ittici attraverso produzioni sostenibili sotto il profilo ecologico, economico e sociale e si configura come possibile alternativa a pratiche di pesca e di acquacoltura di tipo tradizionale.

La storia dell'acquacoltura biologica in Europa si fa risalire agli anni novanta, quando singoli allevatori e associazioni dell'agricoltura biologica in Austria e Germania iniziarono a sviluppare sistemi di produzione biologica per le carpe. Poco più tardi, nel 1995 partì il primo progetto in Irlanda che si proponeva di sviluppare un disciplinare per l'allevamento del salmone, nella ferma convinzione che l'iniziativa avrebbe contribuito non solo a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti, ma anche a sostenere il mercato del salmone. Il successo del salmone biologico, prima in Germania e poi in Inghilterra e Francia, accelerò la diffusione di iniziative sull'acquacoltura biologica in tutto il mondo.

Le informazioni relative alle produzioni dell'acquacoltura biologica sono a tutt'oggi molto frammentate, non omogenee e richiedono spesso, soprattutto a livello statistico, di essere considerate con molta cautela, vista la non sovrapponibilità dei diversi sistemi di rilevazione

statistica e di certificazione a livello mondiale.

Il numero di unità produttive d'acquacoltura biologica certificate (incluse le produzioni di microalghe) nel mondo ammontava nel 2009 a 240. Circa la metà di queste erano localizzate in Europa, dove si stimavano 123 aziende certificate che contribuivano per quasi la metà dell'intera produzione biologica mondiale, stimata in circa 53.000 tonnellate (IFOAM, 2010). Secondo stime aggiornate al 2012, sono circa 33.800 gli ettari utilizzati nel mondo per l'acquacoltura biologica, distribuiti prevalentemente in Vietnam (58%) e Bangladesh (28% - FiBL-IFOAM, 2014).

A livello europeo le unità produttive sono spesso costituite da piccoli allevamenti di carpe e trote (di pochi ettari) che garantiscono sostanzialmente una integrazione del reddito. Il Regno Unito, l'Irlanda, l'Ungheria, la Grecia e la Francia sono i principali produttori nel settore. Salmone Atlantico, seguito da spigole e orate, da salmonidi e carpe sono le specie più allevate. Dalle poche informazioni disponibili risulta che il mercato del pesce biologico è a uno stadio iniziale e si contraddistingue per problemi gestionali e produttivi legati agli alti costi di produzione, ai bassi volumi di vendita, alla poca o inesistente competizione, alla necessità di investire in marketing e di sensibilizzare maggiormente i consumatori. Fanno eccezione alcuni Paesi, come Germania, Gran Bretagna, Francia e Svizzera, che stanno raggiungendo soglie di crescita interessanti. Sotto quest'ultimo aspetto, si rileva, comunque, un interesse crescente nei consumatori, maggiormente attenti ai prodotti ottenuti con pratiche e metodi ecosostenibili e biologici (FIRAB - AIAB, 2013).

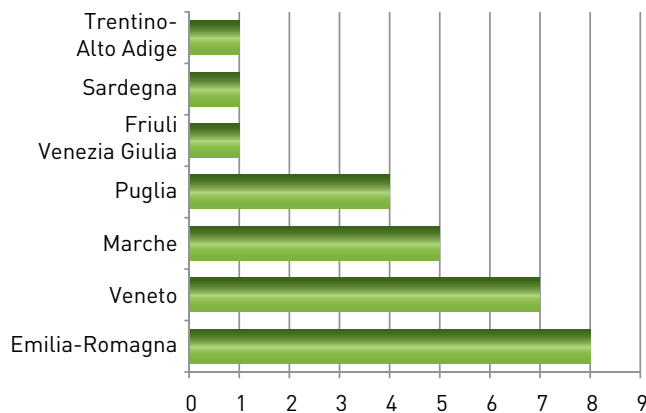
In Italia l'acquacoltura biologica rappresenta oggi un mercato di nicchia all'interno del più ampio settore biologico nazionale e, inoltre, rappresenta una piccolissima frazione delle produzioni globali dell'acquacoltura. Ciò, nonostante il processo di regolamentazione normativa abbia aperto nuove e interessanti prospettive di mercato in grado di stimolare uno sviluppo del settore e contribuire maggiormente al raggiungimento di numerosi obiettivi legati alla sostenibilità ambientale della risorsa mare. Sulla base dei dati resi disponibili dal MIPAAF e dagli

OdC, aggiornati al 31 gennaio 2014, risultano censite in Italia 27 aziende di acquacoltura biologica, valore che rispetto al dato dell'anno precedente cresce di quasi il 29%. Le aziende sono distribuite in 7 regioni italiane ma, di fatto, si rileva una concentrazione di aziende in Emilia-Romagna (29,6%), Veneto (25,9%), Marche (18,5%) e Puglia (14,8%).

Nel complesso, sul territorio sono presenti 41 sedi operative delle aziende che, ad esclusione di una nel comune di Stintino in Sardegna e di quelle situate nell'entroterra, sono tutte localizzate sul versante Adriatico.

L'acquacoltura biologica è considerata da più fonti come una indiscussa opportunità per il più ampio settore della pesca e dell'acquacoltura e non un "competitor" delle produzioni convenzionali, visto che si rivolge a tipologie specifiche di consumatori e, di fatto, può contribuire ad

Fig. 1 – Aziende di acquacoltura biologica per regione (n.), 2014



Fonte: MIPAAF

ampliare la gamma delle produzioni biologiche italiane (Lembo, Liberati, Cataudella, 2011).

Il processo di regolamentazione comunitaria dell'acquacoltura biologica, come detto, e il trend di crescita della domanda dei prodotti da acquacoltura biologica da parte

dei mercati esteri rappresentano indubbiamente importanti fattori di crescita per il comparto in Italia. Tuttavia, le interessanti potenzialità offerte dalla domanda estera non sono affatto comparabili con quelle provenienti dal mercato interno che soffre di un basso livello di sensibilizzazione sotto il profilo del consumo dei prodotti ittici biologici e non è agevolato dal perdurare degli effetti della crisi economica (FIRAB - AIAB, 2013).

Tra le difficoltà riscontrate sul mercato si rilevano quelle legate all'inserimento dei prodotti nei circuiti distributivi e, ancora, la risoluzione di problemi di carattere organizzativo in alcune catene della grande distribuzione (creazione di banchi dedicati al pesce fresco bio e differenziati dal prodotto confezionato). Tra le criticità incontrate dagli operatori di acquacoltura biologica e che limitano lo sviluppo del settore si rilevano i differenziali nei costi di produzione del biologico rispetto al settore convenzionale che si attestano su valori superiori del 20-30% (API - COISPA, 2012 e CNR, 2013). Le potenzialità di questo settore sono testimoniate anche dall'interesse di marchi europei della grande distribuzione organizzata orientati a una crescente offerta di prodotti ittici di allevamento biologico (ISMEA, 2007).

Approfondimento sulle aziende italiane: l'indagine conoscitiva

Al fine di conoscere e comprendere meglio alcuni aspetti relativi al settore dell'acquacoltura biologica, non direttamente rilevabili dai dati forniti dalle fonti statistiche ufficiali, è stata condotta un'indagine conoscitiva sulle caratteristiche e sulle potenzialità dell'acquacoltura biologica in Italia, finalizzata a definirne le dimensioni, la distribuzione territoriale, il livello di specializzazione produttiva, le performance economiche, ma soprattutto le principali criticità aziendali e le opportunità di sviluppo. Questa indagine è stata svolta nel periodo maggio - giugno 2014 attraverso la somministrazione di un questionario a tutte le 27 aziende che praticano agricoltura biologica in Italia, con un ritorno di 7 questionari compilati, il 26% del totale.

Il questionario

Il questionario è stato articolato in 6 sezioni, ciascuna delle quali conteneva diversi elementi di approfondimento tesi a descrivere in modo puntuale le caratteristiche delle imprese oggetto della rilevazione, quali la localizzazione, la forma giuridica, le principali attività produttive, gli occupati, ma anche le tipologie di specie allevate, le quantità prodotte e trasformate e il loro valore. La richiesta di approfondimenti ha inteso indagare anche le specifiche delle strategie aziendali in materia di innovazione e di mercato, e in ultimo le maggiori problematiche riscontrate nello svolgimento dell'attività produttiva.

L'impostazione descritta è stata il frutto di un'attività di studio e approfondimento delle caratteristiche del comparto, supportata da un importante passaggio di validazione con le realtà produttive alle quali il questionario era diretto, al fine di garantirne la coerenza con gli aspetti concreti e quotidiani caratterizzanti l'attività produttiva, ma spesso celati alle statistiche.

I risultati

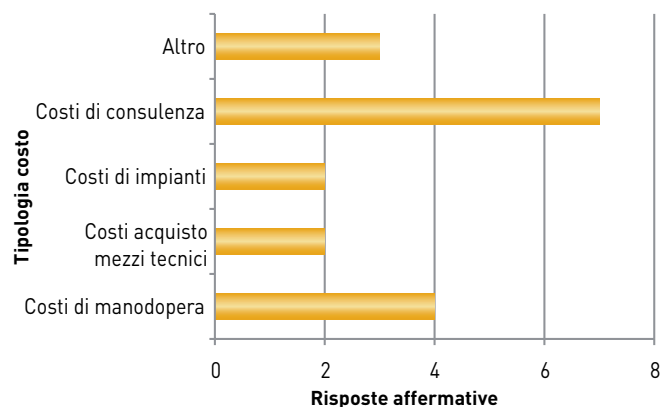
Le imprese che hanno restituito il questionario possono essere ascritte a tre tipologie. In particolare, quattro imprese, delle quali due localizzate in Veneto e due in Puglia, realizzano piscicoltura, producendo orate (*Sparus aurata*), spigole (*Dicentrarchus labrax*), muggini (*Mugil cephalus*), trote iridee (*Oncorhynchus mykiss*) e anguille (*Anguilla anguilla*), allevate tutte in impianti a terra con acqua salata, ad eccezione dell'impianto per la trota iridea, che è con acqua dolce. Due di esse, nel corso della loro storia produttiva, hanno differenziato aggiungendo una linea di produzione di avannotti. Delle restanti imprese, due, localizzate in Veneto, sono ad orientamento molluscolicolo, producono cozze (*Mytilus galloprovincialis*) e ostriche (*Ostrea*) in impianti a mare. L'ultima impresa è specializzata nella produzione di mazzancolle (*Penaeus japonicus*) in impianti a terra, localizzata in Puglia. Si tratta di un'azienda che negli ultimi anni ha deciso di differenziare la produzione, aggiungendo a quella esistente una linea specifica per avannotti.

Mercato - Interessanti, per quanto esigue, sono le infor-

mazioni desumibili dalla lettura delle risposte date in merito agli aspetti legati alla vendita del prodotto biologico. In primis, emerge che i mercati sui quali preferenzialmente il prodotto viene venduto sono quelli nazionale e locale; solo un'azienda mitilicola dichiara di vendere sul mercato internazionale utilizzando comunque gli stessi canali tradizionali utilizzati per i mercati nazionale e locale. Il ricorso ai grossisti per intercettare i mercati è elemento comune a tutte le sette aziende. Sei aziende su sette dichiarano, inoltre, che il passaggio al biologico è stato un elemento di miglioramento per l'impresa sia in termini di redditività che di collocazione del prodotto sul mercato. A tal proposito, cinque delle sette imprese dichiarano, di percepire un'effettiva differenza di prezzo, rispetto al prodotto convenzionale, che quantificano in un range che va dal 15% al 30% in più per il prodotto biologico.

Costi di produzione - A fronte di quanto dichiarato in relazione al maggiore riconoscimento in valore del prodotto biologico da parte del mercato, esiste l'unanime convinzione - da parte degli intervistati - che l'adesione al metodo di acquacoltura biologica comporti per l'impresa un aumento dei costi di produzione rispetto al regime convenzionale. Tutte le imprese sono d'accordo nell'affermare

Fig. 2 - La conversione al biologico ha prodotto una variazione dei costi di produzione?



Fonte: CREA

mare che l'aumento dei costi è imputabile alla necessità di ricorrere ad una consulenza specifica, mentre alcune evidenziano una maggiore spesa anche in termini di manodopera e investimenti per attrezzature particolari.

Innovazione - Per le imprese di acquacoltura intervistate, l'innovazione non è considerata elemento indispensabile al rafforzamento della propria posizione sul mercato, ma è un accadimento svincolato da una strategia di sviluppo e di crescita aziendale, piuttosto regolata dai settori a valle della produzione o dalla scelta di diversificare le produzioni aziendali. A tale proposito, solo le 3 aziende con produzione di avannotti hanno dichiarato di aver introdotto cambiamenti in azienda funzionalmente all'introduzione della nuova produzione.

Problematiche - La prima difficoltà che viene messa in evidenza, un po' trasversalmente a tutti gli aspetti e da parte di tutte le imprese, è l'eccessivo carico burocratico che l'adesione al regime biologico, e quindi l'ottenimento della relativa certificazione, impone all'impresa. Viene espresso chiaramente che la necessità di ricorrere a personale più competente è riferibile quasi esclusivamente alla conoscenza delle norme e dei regolamenti e quindi alla capacità dello stesso di districarsi, senza rimanerne soffocato, nel groviglio burocratico fatto di numerosi obblighi e divieti legislativi, nonché di procedure tortuose e complicate, anche relativamente ai rapporti con l'ente certificatore. Altri elementi di criticità per le imprese intervistate sono relativi alla fase produttiva. Quattro imprese su sette mettono in evidenza la difficoltà di reperire sul mercato italiano mangimi larvali biologici di buona qualità, idonei alla produzione di avannotti secondo le disposizioni della produzione biologica. Pertanto, essi evidenziano che, di fatto, è impossibile rispettare tale regola prevista per l'alimentazione se non dopo la fase di svezzamento. Da ciò derivano quindi i problemi legati alla carenza sul mercato di novellame biologico. La stessa problematica è stata, inoltre, evidenziata per l'allevamento delle ostriche biologiche. Accanto a ciò gli intervistati hanno anche evidenziato la difficoltà di rintracciare sul mercato prodotti per l'alimentazione biologica dei riproduttori (artemia e rotiferi). Un'impresa piscicola

ha evidenziato, ancora, una difficoltà tecnica di non poco conto, legata ai limiti regolamentari imposti per la densità di allevamento e al divieto di immettere ossigeno nelle vasche di allevamento (pratica possibile, al contrario, nell'allevamento convenzionale). Questo divieto sembrerebbe produrre grossi problemi in termini di smaltimento dei reflui, che per l'appunto risultando meno ricchi di ossigeno di quanto previsto dalle norme, non potrebbero essere eliminati senza un trattamento successivo.

Le politiche e gli strumenti pubblici per l'acquacoltura biologica

Prima di descrivere il processo di formazione e definizione delle politiche e della conseguente normativa, è utile fornire una definizione su cosa si intende per prodotto ittico biologico.

Il termine pesce biologico non può essere inteso come sinonimo di pesce selvatico o prodotto naturale. La produzione biologica, per essere ritenuta tale, necessita del controllo dell'intero processo produttivo, a iniziare dalle uova e a finire al pesce adulto, dal mangime alla qualità dell'acqua. Quindi con il termine pesce biologico si fa riferimento esclusivamente ai pesci di allevamento, per i quali è possibile controllare l'intero ciclo vitale. Il campo di applicazione delle politiche europee e nazionali per la produzione biologica del settore ittico è quindi l'acquacoltura, intesa come allevamento di qualsiasi organismo acquatico: pesci, molluschi, crostacei e piante, sia di acqua dolce che di acqua salata.

La normativa comunitaria sull'acquacoltura biologica ha subito nel corso degli anni un'evoluzione caratterizzata dalla successione dei seguenti regolamenti: CE 834/2007, relativo alla "produzione e all'etichettatura dei prodotti biologici", CE 889/2008, relativo all'applicazione del precedente regolamento, e CE 710/2009.

Il regolamento (CE) 834/07 sancisce una serie di obiettivi e principi per la produzione biologica di prodotti agricoli. Tra questi, i prodotti d'acquacoltura sono annoverati come prodotti agricoli, in quanto elencati nell'allegato I del Trattato UE. Infatti, il regolamento all'art. 1 (Ogget-

to e campo di applicazione) menziona per la prima volta la materia di acquacoltura biologica, intesa a tutti gli effetti come attività agricola, la cui definizione è contenuta all'Art. 3: *"l'allevamento o la coltura di organismi acquatici che comporta l'impiego di tecniche finalizzate ad aumentare, al di là delle capacità naturali dell'ambiente, la produzione degli organismi acquatici in questione; questi rimangono di proprietà di una persona fisica o giuridica durante tutta la fase di allevamento o di coltura, compresa la raccolta"*.

Si applicano, pertanto, anche al settore dell'acquacoltura tutti gli obiettivi e i principi generali dell'agricoltura biologica, come il rispetto dei cicli naturali, il rispetto del benessere animale, l'esclusione dell'uso di OGM, la rigorosa limitazione dell'uso di fattori di produzione di sintesi chimica, il ricorso preferenziale a trattamenti di prevenzione, il divieto di utilizzare animali poliploidi artificialmente indotti. Il regolamento fissa anche alcuni principi specifici per l'acquacoltura biologica come l'approvvigionamento dei mangimi nel rispetto del principio dello sfruttamento sostenibile della pesca e il mantenimento della biodiversità, salute e qualità degli ecosistemi acquatici naturali. Il regolamento introduce, inoltre, alcune norme di produzione specifiche per l'acquacoltura biologica e ammette all'art. 11, a differenza di quanto stabilito per la zootecnia, che possa essere allevata nella stessa azienda la medesima specie in modo biologico e convenzionale purché ciò avvenga in unità adeguatamente separate.

L'art. 13, dedicato alle "norme di produzione delle alghe marine", prevede che l'attività di raccolta o coltivazione delle alghe possa avvenire soltanto in aree a elevata qualità sotto il profilo ecologico. Devono essere utilizzate pratiche che non comportino instabilità a lungo termine dell'habitat naturale e che rispettino le specie esistenti. L'utilizzo di fertilizzanti, seppur ammessi in agricoltura biologica, è vietato in acque aperte.

L'art. 15 stabilisce, invece, le "norme di produzione per animali d'acquacoltura", individuando le prescrizioni di base per la conduzione di un allevamento che intenda essere certificato come biologico. È necessario, innanzitutto, costruire l'allevamento a partire da animali giovani

provenienti da riproduttori biologici e da aziende biologiche, a meno che l'accertata indisponibilità imponga, a certe condizioni, l'introduzione di animali non biologici. Per quanto riguarda le pratiche zootecniche, sono da segnalare l'obbligo di tenere separati gli animali biologici dagli altri animali d'acquacoltura, la necessità di garantire il benessere animale anche durante il trasporto e di ridurre al minimo le sofferenze in fase di macellazione. In ambito riproduttivo sono vietate tecniche artificiali tra cui l'induzione artificiale della poliploidia e la clonazione. L'alimentazione si basa sull'utilizzo di mangimi di origine biologica o comunque ammessi in agricoltura biologica o di alimenti provenienti dall'utilizzo sostenibile della pesca. Sono esplicitamente vietati, invece, gli stimolanti per la crescita e aminoacidi sintetici.

Dal punto di vista sanitario il reg. (CE) n. 834/2007 chiarisce che la prevenzione è costruita a partire da una corretta ubicazione e progettazione dell'impianto, dalla sua corretta gestione e pulizia, da un'alimentazione di qualità e dalla scelta opportuna delle razze o ceppi. È tuttavia prevista la cura delle patologie – che anzi deve avvenire tempestivamente per evitare sofferenze agli animali – con l'utilizzo, ove risulti inefficace l'applicazione di prodotti naturali, anche di sostanze allopatriche di sintesi chimica, compresi gli antibiotici. Anche l'uso dei vaccini è ammesso in acquacoltura biologica, come metodo preventivo. Si applicano ai prodotti dell'acquacoltura biologica anche le norme generali in materia di etichettatura, controllo e importazioni previste per gli altri prodotti biologici.

Il successivo regolamento (CE) 889/08, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) 834/07, non ha considerato le norme di produzione relative all'acquacoltura biologica e alla produzione di alghe marine biologiche, lasciando un vuoto normativo.

In tale contesto, a supporto della regolamentazione comunitaria, sono stati introdotti, da parte di enti e associazioni, codici di condotta allo scopo di fornire al consumatore una garanzia sulla qualità del prodotto allevato. Questi codici hanno rappresentato linee guida di produzione, la cui adesione è stata volontaria. In Italia

un esempio è il "Codice di buona pratica di allevamento in acquacoltura" adottato dall'Associazione piscicoltori italiani (API). A livello europeo il più conosciuto è quello curato dalla Federazione internazionale dei movimenti per l'acquacoltura bio IFOAM. Lo scopo principale del movimento è stato quello di avviare il percorso di approvazione dei "Basic Standard" anche per l'acquacoltura biologica, attraverso l'adozione a livello mondiale di sistemi ecologicamente, socialmente e economicamente sostenibili.

Solo con il regolamento (CE) 710/09, la DG Agri insieme alla DG Mare, sulla base del lavoro di un gruppo di esperti e dello SCOF (Standing Committee of Organic Farming) e tenuto conto della consultazione di stakeholder del settore, ha sviluppato una normativa specifica per l'acquacoltura biologica, con l'obiettivo principale di raggiungere un equilibrio tra regole nazionali esistenti e schemi privati dei Paesi membri, in modo da fornire uno standard minimo per l'acquacoltura biologica all'interno del mercato comunitario.

Il provvedimento interessa ogni tipo di produzione di animali d'acqua dolce, di mare e salmastra. Le nuove norme consentono di garantire un reale benessere per i pesci attraverso, per esempio, la riduzione della densità degli allevamenti, l'utilizzo di tecniche di allevamento più controllate, l'individuazione di requisiti minimi, in termini di sostenibilità ambientale e di tutela della risorse idriche, e la definizione di criteri generali e specifici di produzione (origine degli animali, riproduzione, gestione degli allevamenti, alimentazione, interventi veterinari, trasporto e macellazione).

A completare il quadro giuridico e normativo, il MI-PAAF ha adottato, con proprio decreto (n. 11954 del 30/07/2010) le norme necessarie a garantire un'applicazione omogenea sul territorio nazionale delle disposizioni comunitarie. Con questo decreto vengono precisati aspetti importanti come la corretta separazione tra unità di produzione biologica e unità convenzionali, aspetto non chiarito dal reg. (CE) n. 889/2008. Si specifica che qualora le unità biologiche si trovino a valle di altre unità convenzionali, deve essere garantita una distanza mini-

ma di un miglio marino (1.000 mt nel caso di impianti a terra)¹.

Il decreto specifica, inoltre, alcuni requisiti minimi che i siti destinati ad ospitare gli impianti devono possedere per evitare conseguenze negative sull'ambiente. Fornisce, inoltre, anche utili indicazioni per una corretta e semplice tenuta dei registri e dei piani di gestione introdotti dal reg. (CE) n. 710/2009 e attribuisce alle Regioni, in virtù della propria conoscenza del territorio di competenza, la responsabilità di gestire alcune procedure amministrative quali il fermo degli impianti, il riconoscimento retroattivo del periodo di conversione o ancora l'autorizzazione a svolgere produzione parallela biologica e convenzionale presso la stessa azienda.

Negli ultimi orientamenti, espressi dalla Commissione nella comunicazione del 24 marzo 2014 - COM(2014) 179, contenente il Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'Unione europea - viene stabilito che il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) offrirà il proprio sostegno anche alla pratica dell'acquacoltura biologica, a conferma della sempre più crescente attenzione all'interno della politica comune della pesca.

Vincoli specifici per l'acquacoltura biologica

La gestione di un allevamento ittico biologico comporta molti più accorgimenti, imponendo dei vincoli che gli operatori devono rispettare per poter certificare i propri prodotti come biologici. In particolare, in un allevamento biologico la valutazione della qualità del sito, dei rischi ambientali connessi e la dislocazione territoriale sono fondamentali.

Luoghi di produzione e l'impatto ambientale - I luoghi di allevamento non devono essere esposti a contaminazione di sostanze o prodotti non autorizzati per la produzione biologica e devono essere situati in luoghi distanti o protetti da fonti di inquinamento potenziali. L'art. 6 del regolamento (CE) 710/2009 stabilisce i termini della vicinanza a strutture di produzione convenzionali o a

qualsiasi fonte di contaminazione. In tal senso, il decreto del MiPAAF sulle modalità di applicazione di tale regolamento dispone che le unità di produzione biologica e quelle non biologiche devono essere adeguatamente separate e per gli impianti a mare è necessario verificare le correnti marine. Nel caso che la verifica non possa essere effettuata, è stabilito che le unità biologiche devono distare da quelle convenzionali di almeno 1.000 m. (150 m. per gli impianti di mitilicoltura biologica).

Il regolamento 710, sempre all'articolo 6, dispone l'obbligatorietà a presentare una valutazione di impatto ambientale per progetto di investimento che intenda superare una produzione di venti tonnellate. Inoltre, per tutti i produttori è obbligatorio presentare e aggiornare annualmente un piano di gestione sostenibile, relativamente agli aspetti tecnici della gestione dell'impianto e dei provvedimenti presi per mitigare l'impatto ambientale.

La protezione dai predatori - Le produzioni di acquacoltura generano degli assembramenti di fauna selvatica. La presenza costante di predatori costituisce un fattore negativo per il benessere animale. In acquacoltura è quindi obbligatoria l'installazione di barriere per contrastare questo fenomeno. In impianti dove esiste il pericolo di incursioni di uccelli acquatici, le reti devono sovrastare i bacini. Nelle zone a rischio di presenza di pesci predatori, le dimensioni delle maglie devono essere controllate all'ingresso e all'uscita dell'acqua.

La riproduzione - Il regolamento 710 all'articolo 25 stabilisce che qualora il novellame non venga prodotto all'interno dell'azienda biologica è possibile introdurre animali riprodotti in aziende non certificate fino al 2015, ma, in ogni caso, gli animali devono passare gli ultimi due terzi del ciclo di produzione in regime biologico all'interno dell'azienda bio. Un altro fattore di cui bisogna tener conto è il forte rischio di incrociare gli animali più o meno imparentati, tenuto conto che nei pesci, nei crostacei e nei molluschi la produzione di uova per femmina arriva fino a diversi milioni. L'acquacoltore biologico, per evitare problemi da consanguineità e garantire il benessere ani-

¹ Nel caso dei molluschi la distanza minima di separazione è di 150 mt, tenuto conto dell'assenza di reflui.

male e la sostenibilità dell'allevamento, deve mantenere una registrazione dettagliata delle attività riproduttive, potendo poi, attraverso accordi con altri operatori, fornirsi di riproduttori esterni e non imparentati con i suoi animali. Tali riproduttori esterni devono essere allevati secondo il metodo biologico per almeno tre mesi prima di entrare in riproduzione. Per l'allevamento di cozze il problema della riproduzione non sussiste.

Trattamenti di profilassi e terapia - È consentita solo l'u-

tilizzazione di medicinali veterinari ad azione immunologica. Nel caso sopraggiungano problemi sanitari conclamati sono consentiti nell'ordine "le sostanze di origine vegetale, animale o minerale in diluizione omeopatica, piante ed estratti vegetali non aventi effetti anestetici, sostanze quali oligoelementi, metalli, immunostimolanti naturali o probiotici autorizzati". In caso di impossibilità di utilizzo di questi prodotti, la normativa consente la possibilità di intervento sanitario utilizzando medicinali

Vincoli imposti dal regolamento (CE) n. 710/2009

1. Tutela dei consumatori	2. Benessere animale	3. Rispetto dell'ambiente
Separazione delle unità biologiche e convenzionali	Attenzione per ambienti naturali Densità di allevamento ridotte	Valutazione ambientale (> 20 t)
Divieto dell'utilizzo di ormoni	Acqua di buona qualità e sufficiente quantità	Monitoraggio ambientale
Divieto di utilizzo di OGM e additivi chimici nei mangimi	Temperatura e luce confacenti	Energie rinnovabili, riciclo materiali, riduzione rifiuti
Trattamenti veterinari con sostanze di origine vegetale ... in diluizione omeopatica. Trattamenti allopatrici in via eccezionale	Monitoraggio delle condizioni di benessere	Pulizia e disinfezione degli impianti
Registrazioni rigorose, tracciabilità, visite ispettive	Norme sull'uso dell'ossigeno	Filtri meccanici e/o biologici sugli effluenti
Etichettatura	Norme per la macellazione	Misure per limitare l'impatto delle fughe sull'ecosistema
	<p>Gli animali d'acquacoltura carnivori sono nutriti in via prioritaria con:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) mangimi biologici di origine acquicola; b) farina di pesce e olio di pesce ricavati da sottoprodotti dell'acquacoltura biologica; c) farina di pesce e olio di pesce nonché ingredienti di origine ittica ricavati da scarti di pesci catturati per il consumo umano nell'ambito della pesca sostenibile; d) mangimi biologici di origine vegetale e animale elencati nell'allegato V. 	5 - 50% di copertura vegetale

Differenze tra l'allevamento ittico convenzionale e biologico

Allevamento convenzionale	Allevamento biologico
Sito e dislocazione impianto	
Importante valutazione alla qualità complessiva del sito.	Fondamentale valutazione alla qualità del sito, ai rischi ambientali connessi e alla dislocazione territoriale.
Origine degli animali	
Rifornimento di uova e avanotti prodotti autonomamente o acquistati presso altri impianti.	Devono essere utilizzate specie ittiche autoctone. Le uova e gli avanotti devono provenire da allevamenti bio certificati.
Densità di allevamento	
La densità è in relazione alla tipologia dell'impianto, al flusso d'acqua, etc.	Assicurare il benessere generale attraverso il rispetto delle caratteristiche fisiologiche ed etologiche delle specie.
Densità media per trota: 35/40 kg/mc.	Densità massima per trota: 25 kg/mc.
Densità media per orata e spigola: 30 kg/mc. a terra, 20 kg/mg. a mare.	Densità massima per orata e spigola: 20 kg/mc. a terra, 12 kg/mc. a mare.
Mangime	
Tipo commerciale tradizionale. Mangimi composti e formulati secondo la specie e la taglia. Componente base: farine di pesce, fibre vegetali, integratori vitaminici e minerali, additivi. Rifornimento solo da aziende di alimenti per animali autorizzate e registrare presso il Min. Salute.	La farina di pesce deve provenire da scarti di lavorazione di pesci commestibili o da allevamenti o da pesca di provata sostenibilità. Le componenti di origine agricola devono provenire da coltivazioni biologiche. Tassativamente esclusi prodotti OGM. Additivi e coloranti secondo un elenco approvato.
Sanità e cure veterinarie	
In caso di necessità, impiego di sostanze profilattiche e terapeutiche autorizzate e prescritte dal medico veterinario.	Utilizzo di sostanze naturali e medicinali omeopatici veterinari. In emergenza, autorizzazione al ricorso di sostanze allopatriche (massimo 2 interventi in un anno).
Certificazione di processo	
Facoltativa	Obbligatoria

allopatrici, purché limitatamente a uno o due trattamenti/anno, in funzione della lunghezza del ciclo produttivo della specie interessata.

Etichettatura - I regolamenti introducono nuovi elementi al regime di etichettatura; indicazione obbligatoria degli ingredienti biologici nella lista degli ingredienti, esibizione obbli-

gatoria del logo comunitario (per poter utilizzare il logo, gli ingredienti utilizzati devono essere anch'essi di produzione biologica). L'utilizzo di materia prima tipo convenzionale è ammessa nel limite del 5% indicazione obbligatoria dell'origine di provenienza del prodotto, esibizione obbligatoria dei nuovi numeri standardizzati dal codice europeo.

La produzione bio di alghe marine: principali elementi

La produzione di alghe può avvenire o tramite la raccolta di alghe selvatiche o mediante una vera e propria coltivazione. Le norme per la raccolta si limitano a imporre la registrazione puntuale delle operazioni di raccolta e che le quantità raccolte non incidano sull'equilibrio dell'ecosistema acquatico. Devono, inoltre, essere adottate misure idonee a garantire la rigenerazione delle alghe marine nel corso del tempo.

L'aspetto più rilevante di questa produzione è l'utilizzo degli elementi nutritivi che negli impianti a mare devono essere limitati a sostanze naturalmente presenti nell'ambiente o provenienti da allevamenti d'acquacoltura biologica. Negli impianti a terra possono essere utilizzati i fertilizzanti elencati nell'allegato I del regolamento (CE) n. 889/2008, purché il livello dei nutrienti nell'acqua in uscita sia inferiore a quello in entrata. Altro elemento critico è la densità di coltura che non deve raggiungere livelli tali da indurre effetti negativi sull'ambiente.

Gli impianti di produzione e le attrezzature possono essere puliti con mezzi fisici o meccanici, o, in caso di necessità, utilizzando i prodotti elencati nell'allegato VII.2 del regolamento 889 (ozono, cloruro di sodio, calce, soda caustica, ecc). Il risciacquo delle alghe deve avvenire con acqua di mare, tranne nel caso in cui il prodotto finale sia costituito da alghe disidratate per cui è possibile utilizzare acqua potabile. Per la disidratazione deve essere utilizzato il sale mentre per l'essiccazione sussiste il divieto di mettere le alghe a diretto contatto con una fiamma.

Il regolamento (CE) n. 710/2009 istituisce, infine, il "registro della produzione delle alghe marine" in cui sono contenute informazioni sulle operazioni di fertilizzazione (tipo e quantità fertilizzante, data applicazione) e di raccolta (specie, data, quantità). Nel caso di raccolta di alghe selvatiche, il registro riporta anche la stima del raccolto per stagione, le potenziali fonti di inquinamento e la resa annua sostenibile.

La produzione bio di pesci e molluschi: principali elementi

Con riferimento all'origine degli animali, il regolamento (CE) n. 710/2009 ammette che, in caso di indisponibilità di animali d'acquacoltura biologica, possano essere introdotti animali non biologici ai fini riproduttivi, purché siano allevati con il metodo biologico almeno tre mesi prima di essere utilizzati.

Ai fini di ingrasso, esiste un'analoga deroga all'introduzione di novellame non biologico in caso di necessità, con l'obbligo che almeno due terzi del ciclo avvengano in regime di produzione biologica. Quest'ultima deroga è, tuttavia, limitata al rispetto di una percentuale massima di novellame non biologico introdotto, per la quale - considerata l'iniziale difficoltà di reperimento sul mercato di novellame biologico - la Commissione ha previsto un lungo periodo di adattamento con la possibilità di introdurre giovanili non biologici in percentuali via via decrescenti. Dal 1° gennaio 2012 sussiste l'obbligo di introdurre almeno il 20% di novellame biologico; a partire dal 1° gennaio 2015 la percentuale minima sarà del 50%, mentre la data del 1° gennaio 2016 rappresenta il termine entro cui gli operatori devono raggiungere il completo approvvigionamento di giovanili da origine biologica.

Senza limitazione è invece l'immissione di novellame selvatico nei casi di riempimento degli stagni e montata naturale nelle lagune o comunque nel caso dell'anguilla. Il recente regolamento di esecuzione (UE) n. 1358/2014 concede anche la possibilità di raccogliere avannotti selvatici di specie diverse dall'anguilla europea a fini di ingrasso nell'acquacoltura tradizionale estensiva all'interno di zone umide, come bacini di acqua salmastra, zone di marea e lagune costiere, chiuse con argini e sponde, a determinate condizioni.

Anche per i molluschi è sempre possibile introdurre seme selvatico raccolto da colonie a rischio di sopravvivenza o in soprannumero o da insediamenti naturali di novellame su collettori.

L'ambiente d'allevamento deve essere quanto più possibile naturale e rispondente alle esigenze specifiche degli animali. Per tale motivo vige il rigoroso rispetto dei coefficienti di densità indicati nell'allegato XIII bis del regolamento (CE) 889/2008 per ogni specie o gruppo di specie.

Gli impianti a mare devono essere progettati e localizzati in modo da minimizzare il rischio di fughe e i possibili impatti sul fondo marino e sul corpo idrico circostante.

segue

segue

Negli impianti a terra sono vietati gli impianti a ricircolo chiuso (eccezion fatta per gli incubatoi e la produzione di mangimi) e almeno il 5% della superficie perimetrale deve essere coperta da vegetazione.

La pratica della policoltura, con la contemporanea presenza di specie diverse e complementari perché appartenenti a diversi livelli trofici all'interno della stessa unità produttiva è indicata dal regolamento come sistema particolarmente consono ai principi dell'agricoltura biologica.

L'uso di input esterni è sottoposto a severe limitazioni: il riscaldamento o raffreddamento dell'acqua con mezzi artificiali (eccetto nel caso degli incubatoi) sono del tutto vietati, l'impiego di illuminazione artificiale e di ossigeno è strettamente limitato, mentre la ventilazione è ammessa purché l'energia utilizzata provenga di preferenza da fonti rinnovabili.

Anche la manipolazione degli animali deve essere ridotta al minimo e devono essere utilizzate tecniche che minimizzino il livello di stress e di sofferenza degli animali stessi, anche in fase di trasporto e di macellazione.

L'alimentazione è un altro degli aspetti gestionali per cui un allevamento d'acquacoltura biologica si distingue da uno convenzionale. L'alimentazione delle specie carnivore è basata prioritariamente sui seguenti alimenti: mangimi biologici di origine acquicola, farina e olio di pesce ricavati da sottoprodotti dell'acquacoltura biologica o da scarti provenienti dalla pesca sostenibile, e, infine, mangimi biologici di origine vegetale e animale.

È terminata invece il 31 dicembre 2014 la deroga che consentiva di utilizzare, in caso di necessità e fino al massimo del 30%, farina e olio di pesce ricavati da sottoprodotti dall'acquacoltura non biologica o da scarti di pesci catturati per il consumo umano, non derivanti dalla pesca sostenibile.

Agli animali carnivori non è comunque possibile somministrare oltre il 60 % di mangimi di origine vegetale, seppur biologici, che potrebbero provocare conseguenze nella salute dei pesci.

Gli animali d'acqua dolce, invece, devono nutrirsi degli alimenti naturalmente presenti nei laghi o negli stagni, con la possibile aggiunta di mangimi biologici di origine vegetale o alghe marine.

Per quanto riguarda la profilassi, le aziende d'acquacoltura biologica devono comprendere nel piano di gestione della salute degli animali una convenzione scritta di consulenza sanitaria con servizi veterinari specializzati che visitano le unità produttive almeno una volta l'anno (due nel caso dei molluschi).

Impianti e attrezzature possono essere puliti e disinfettati utilizzando un elenco limitato di sostanze (allegato VII.2). E' raccomandato il fermo per la pulizia e disinfezione degli impianti privi di animali, seppur le norme applicative sono lasciate all'autorità degli Stati membri. Non è ammesso, infine, l'uso di raggi ultravioletti e dell'ozono (escluso il caso degli incubatoi).

In merito ai trattamenti veterinari, le aziende d'acquacoltura biologica utilizzano in via preferenziale prodotti omeopatici, estratti vegetali o altre sostanze naturali.

In caso di necessità, è comunque ammesso l'uso di medicinali allopatrici e di cure antiparassitarie, con l'obbligo di non superare, nell'uno e nell'altro caso, i due cicli annuali per entrambi i tipi di trattamento (non entrano nel computo le vaccinazioni e i piani obbligatori di eradicazione). I tempi di attesa per la somministrazione di medicinali allopatrici e antiparassitari è, tuttavia, doppio rispetto al tempo di attesa legale.

È, inoltre, vietato l'uso di ormoni normalmente utilizzati nell'acquacoltura convenzionale per fini riproduttivi.

Le informazioni relative alle misure profilattiche e ai trattamenti veterinari devono essere opportunamente riportate nel "registro della produzione di animale di acquacoltura", insieme ai dati relativi all'origine, al peso, all'età, al periodo di conversione, alla destinazione e all'alimentazione degli animali di ogni lotto. Nello stesso registro devono essere dettagliatamente riportati i casi di fughe di pesci.

Per poter essere considerati biologici le alghe e gli animali d'acquacoltura biologica devono essere prodotti in unità produttive

segue

segue

che abbiano trascorso il necessario periodo di conversione. Durante il periodo di conversione il metodo di produzione biologica deve essere applicato senza soluzione di continuità. Per le aree di raccolta delle alghe marine selvatiche il periodo di conversione è di sei mesi, mentre per le unità di coltivazione delle alghe marine può essere di sei mesi o pari all'intero ciclo produttivo se superiore ai sei mesi. Per gli allevamenti il periodo di conversione va da 3 mesi nel caso di impianti ad acque aperte, fino al massimo di 24 mesi nel caso di impianti che non possono essere prosciugati, puliti e disinfettati. L'art. 95.11 del regolamento (CE) 889/2008 ha previsto la possibilità per gli Stati membri di autorizzare gli impianti già operanti nel settore dell'acquacoltura biologica a continuare ad applicare norme riconosciute a livello nazionale per un periodo transitorio che termina il 1° gennaio 2015, mantenendo la qualifica di produttore biologico. Con nota del 26 aprile 2010 la Commissione ha chiarito che il periodo transitorio può essere applicato ai produttori biologici già operanti prima del 9 agosto 2009 e che abbiano applicato anche standard privati, purché riconosciuti dagli Stati membri. In caso di utilizzo della suddetta deroga, tuttavia, non è possibile l'impiego del logo comunitario di produzione biologica, destinato solo ai prodotti pienamente conformi al reg. (CE) n. 834/2007.

PROGETTO BIOLFISH

La scelta di un corretto rapporto tra densità di allevamento, benessere dei pesci e convenienza economica è un elemento cruciale per lo sviluppo dell'acquacoltura biologica.

Il progetto BIOLFISH, finanziato dal MIPAAF con 134.700 euro, è stato strutturato in 6 work packages sviluppati da quattro partner ISPA CNR, COISPA, CRA-NUT, CRA-IAA che hanno coordinato rispettivamente le seguenti attività: performance zootecniche, omeostasi intestinale, impatto ambientale, risposta fisiologica integrata e benessere dei pesci, qualità nutrizionale e organolettica dei filetti di pesce. La parte sperimentale del progetto è stata svolta, sia in un allevamento che in un impianto sperimentale, seguendo due lotti di produzione paralleli di trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*) a cui sono stati somministrati un mangime biologico con ridotto contenuto in farine di pesce. I due lotti sono stati allevati rispettivamente a 15 e 25 kg/m³, che sono le due densità, minima e massima, consentite dal Reg. CE 710/2009 per le diverse specie di salmonidi. Il risultato finale della prova è stato valutato in termini di performance zootecniche, omeostasi intestinale, risposta fisiologica integrata e benessere nei pesci, impatto ambientale, qualità nutrizionale, qualità organolettica. I pesci hanno manifestato una risposta positiva alle condizioni sperimentali. L'aumento delle densità ha stimolato delle risposte fisiologiche tali da permettere il completo adattamento degli individui senza un eccessivo dispendio di energia metabolica e con una risposta fisiologica orientata verso la compensazione. La qualità nutrizionale dei filetti di trota non è stata modificata dalle densità di allevamento mentre invece la qualità organolettica ha mostrato alcune differenze nella conservazione.

PROSEGAB - produzioni semi intensive di giovanili di specie marine da acquacoltura biologica

Il progetto, finanziato dal MIPAAF per un totale di 128.000 euro e sviluppato dall'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, ha riguardato la messa a punto di nuove tecnologie e strategie produttive per l'acquacoltura biologica, con particolare riferimento alla produzione di giovanili biologici di specie ittiche marine eurialine (specie tipo: *Sparus aurata*). In particolare, l'attività di ricerca è stata focalizzata a:

- Disporre di un set di dati relativi al confronto di allevamenti intensivi e semi-intensivi di giovanili di orata al fine di valutare gli effetti della densità e dell'alimentazione biologica nelle prime fasi della filiera.
- Chiarire, con un caso studio, l'applicazione dei principi del biologico sulla produzione di novellame, capitolo ancora incerto del regolamento, suscettibile di evoluzioni nei prossimi anni.
- Contribuire alla costruzione di un protocollo per le avannotterie biologiche di specie ittiche marine.

segue

segue

Dai risultati della ricerca emergono una serie di raccomandazioni utili per i decisori pubblici al fine della costruzione di una posizione italiana per la revisione dei regolamenti del settore tra i quali:

- a) *Densità e condizioni fisiche dell'allevamento larvale e post larvale.* L'allevamento biologico inizia con la riproduzione controllata basata sulla produzione di gameti di qualità. Le larve e le post larve debbono essere allevate in grandi volumi dotati di idrodinamismo al fine di garantire ripartizione spaziale e attività motoria continua alle larve, con modalità che ricordano quelle naturali. La raccomandazione è quella di imporre un protocollo che consideri una densità larvale massima (ad esempio, max 25 larve litro su volume da circa 60 m³), in presenza di idrodinamismo.
- b) *Alimentazione dei genitori.* L'alimentazione dei genitori è un tema da considerare con molta attenzione: se da un lato l'uso dei prodotti freschi (pesci, molluschi, crostacei) è la pratica spesso usata dagli impianti per avere migliori risultati, dall'altro l'uso di mangimi biologici coerente con i principi di tale allevamento pone limiti oggettivi. La dieta ottimale per i genitori influenza l'emissione spontanea delle uova. Pertanto, al biologico dovrebbero andare solo uova da emissione spontanea, almeno per l'orata.
- c) *Obbligo di monitoraggio morfologico larvale, prima della selezione dei malformati.* Il monitoraggio larvale dovrebbe accompagnare il ciclo produttivo biologico poiché fornisce un'informazione integrata delle condizioni di allevamento. Tale monitoraggio dovrebbe essere effettuato da strutture indipendenti, con campionamenti che precedono la selezione morfologica dei malformati.

Progetto SANPEI

Il progetto, co-finanziato dal MIPAAF per 137.500 euro e dal CNR per oltre 160.000 euro, è stato coordinato dal CNR-IBAF e ha avuto l'obiettivo generale di valorizzare le specie di acquacoltura biologica autoctone e adatte al consumo dei bambini nell'ambito della ristorazione scolastica.

Il CNR- IBAF ha studiato la fattibilità della filiera acquacoltura bio – mensa, in tutti i suoi passaggi: dall'allevamento di spigola e orata negli impianti sperimentali di Sabaudia dell'Istituto Brunelli, al consumo nelle mense di Roma, passando per la distribuzione e la trasformazione. Al tempo stesso un gruppo di ricercatori del CNR- ISA ha tenuto sotto controllo le caratteristiche nutrizionali del pesce prodotto, mentre un'equipe interdisciplinare composta da ricercatori, insegnanti, educatori, psicologi, dietiste, operatori della ristorazione hanno cercato di capire in che modo fosse possibile migliorare il gradimento del pesce da parte dei bambini. Un progetto educativo ha accompagnato la ricerca offrendo l'opportunità di verificare il ruolo dell'educazione nei comportamenti alimentari dei bambini verso un alimento così poco gradito come il pesce.

Il progetto ha permesso di dimostrare la fattibilità dell'operazione tanto che il Comune di Roma ha inserito nel nuovo capitolato per la ristorazione scolastica alcune delle innovazioni sperimentate: dal 2014, 150.000 bambini romani mangiano pasta al ragù di trota biologica fresca e medaglioni di spigola fresca, più volte nel corso dell'anno scolastico.



Riferimenti bibliografici

- API, COISPA (2012), *Acquacoltura biologica*, in *I quaderni dell'acquacoltura*, n. 21, Bari.
- Altobelli - Bertino R. M. (2011), *Acquacoltura biologica, un'opportunità per l'Italia*, in *Agricoltura*, n. 98/2011.
- CNR - Istituto di Biologia Agroalimentare e Forestale (2013), *Relazione finale del progetto SANPEI*, Moncalieri.
- European Commission (2013), *The Economic Performance of the EU Aquaculture Sector*, Brussels.
- FAO (2012), *The state of world fisheries and aquaculture 2012*, Rome.
- FiBL, IFOAM (2014), *The world of organic agriculture*.
- FIRAB, AIAB (2013), *BIO: le chiavi del successo. Analisi su offerta, domanda e tendenze del mercato Bio, in Italia e nel Mondo*, a cura di A. Pietromarchi.
- IFOAM (2010), *La storia dell'acquacoltura biologica*, in "Acquacoltura Biologica. Storia, valutazione interpretazione", Brussels.
- ISMEA (2007), *Il settore ittico in Italia e nel mondo: le tendenze recenti*, Roma.
- ISMEA (2013), *Check up 2013. Il settore ittico in Italia*, Roma.
- ISMEA (2014), *Tendenze Ittico. IV Trimestre 2013*, Roma.
- Lembo G., Liberati M. S., Cataudella S. (2011), *Acquacoltura biologica*, in *MIPAAF Lo Stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani*, Roma
- MIPAAF (2013), *Bio in cifre 2012*, Roma.

18. La qualità nutrizionale dei prodotti biologici

Introduzione

L'agricoltura biologica è in costante crescita a livello mondiale in termini di ettari di superficie coltivata, di numero di produttori e anche di mercato. Infatti, le vendite di alimenti biologici a livello internazionale hanno raggiunto i 72 miliardi di dollari USA nel 2013 (Organic Monitor) e il mercato si è espanso del 195% a partire dal 2002 [1].

Sempre più consumatori, quindi, decidono di acquistare prodotti alimentari biologici non solo sulla base di motivazioni etiche, come il rispetto per l'ambiente e il benessere degli animali, ma anche perché attribuiscono loro una migliore qualità e maggiore salubrità rispetto ai corrispondenti prodotti non biologici. Per tali ragioni i consumatori sono anche propensi a pagare un prezzo più alto per i prodotti biologici.

Esiste un fondamento scientifico per queste aspettative dei consumatori? La presenza in termini qualitativi e quantitativi di composti chimici e le interazioni tra questi contribuiscono a determinare la qualità dei prodotti alimentari, il loro valore nutrizionale, le caratteristiche sensoriali, l'accettabilità da parte del consumatore e gli effetti sulla salute umana. Negli ultimi venti anni, sulle riviste scientifiche sono stati pubblicati numerosi articoli riguardanti le differenze in termini di composizione chimica tra prodotti biologici e non. Questi studi differiscono l'uno dall'altro per numerosi aspetti: per l'approccio di studio adottato (confronto di prodotti prelevati sul mercato, ottenuti da aziende biologiche e non biologiche poste nelle vicinanze, oppure provenienti da campi sperimentali); perché condotti in luoghi diversi caratterizzati da condizioni climatiche e caratteristiche del suolo eterogenee; usando varie procedure di coltivazione o allevamento, differenti varietà o razze; prelevando campioni a diversi stadi di maturazione, ecc..

Dall'esame del variegato panorama di risultati è piuttosto difficile trarre delle conclusioni definitive. Tuttavia, in questi ultimi anni il ricorso all'approccio metodologico della meta-analisi¹ ha fornito un contributo importante nel chiarire la situazione relativamente ad alcuni aspetti tra cui, in particolare, il confronto di composizione chimica tra prodotti biologici e convenzionali a cui si farà riferimento nel presente capitolo [2,3,4,5,6,7].

Va detto che lo studio delle differenze di composizione chimica tra prodotti biologici e convenzionali è basato sui fattori che differenziano in generale i due sistemi di coltivazione e allevamento. Si ricorda che l'agricoltura biologica, infatti, si affida a metodi che non vengono praticati nell'agricoltura convenzionale intensiva, considerato che:

- in agricoltura biologica è proibito l'uso di fertilizzanti minerali. La fertilità del suolo viene migliorata attraverso rotazioni colturali, consociazione, colture di copertura e pacciamatura, sovescio, letame, compost;
- in agricoltura biologica è proibito l'uso dei pesticidi di sintesi. Il controllo degli infestanti si ottiene attraverso appropriate tecniche colturali, controllo biologico e pesticidi naturali. Il controllo delle malerbe è gestito con appropriate rotazioni colturali, la scelta del tempo di semina, la pacciamatura, ecc.;
- l'allevamento biologico del bestiame è un metodo di produzione estensivo basato sul pascolo e sull'alimentazione con foraggio, sull'osservanza di un alto livello di benessere degli animali, nonché sul ricorso alla medicina omeopatica e fitoterapica.

L'adozione di questi metodi può avere un effetto sulla composizione chimica dei prodotti alimentari ottenuti, determinando potenzialmente differenze tra prodotti biologici e non.

Nel capitolo saranno esaminati gli effetti dei metodi di produzione biologico e convenzionale su varie classi di

¹ Semplificando molto, si può dire che una meta-analisi si basa sulla selezione dei lavori dalla letteratura internazionale, la raccolta dei risultati dei lavori selezionati, la loro standardizzazione ed analisi statistica.

composti chimici presenti in alimenti di origine vegetale e animale, come riportato dalla letteratura sul tema. Con questa rassegna si vuole dare un quadro dei risultati della ricerca scientifica accessibile ad un pubblico più ampio di quello dei soli addetti ai lavori.

Composti di interesse nutrizionale e salutistico in prodotti di origine vegetale in relazione al metodo di coltivazione

Uno dei principali fattori agronomici in grado di influenzare la composizione chimica di una pianta è la gestione della sua nutrizione. Nel sistema biologico, la fertilizzazione si basa sull'uso di metodi diretti a sviluppare e mantenere la fertilità del suolo. In tal modo, il rilascio dei nutrienti avviene lentamente. Nei metodi intensivi, invece, si impiegano fertilizzanti minerali che sono facilmente solubili. Questo garantisce alla pianta una pronta disponibilità di nutrienti, che possono essere assorbiti in modo più efficace, favorendone la crescita e la produzione di foglie. Tra i fattori nutritivi, l'azoto è uno dei più importanti perché entra a far parte di numerosi composti, quali proteine, acidi nucleici, enzimi, clorofilla, tutti essenziali per lo svolgimento delle funzioni metaboliche. Secondo la teoria del bilancio tra azoto e carbonio, si ritiene che, quando l'azoto è largamente e prontamente disponibile, la pianta diriga il suo metabolismo verso la sintesi di sostanze ad elevato contenuto di azoto, come proteine, vitamina A e nitrati; invece, quando la disponibilità di azoto è limitata o meno prontamente disponibile, il metabolismo della pianta si dirige più verso la sintesi di composti contenenti carbonio (amido, cellulosa) e di metaboliti secondari non contenenti azoto, come vitamina C e composti fenolici [8]. Sulla base di questa teoria e in considerazione delle diverse modalità di fertilizzazione impiegate nel biologico e nei sistemi intensivi, si spiegherebbero le eventuali differenze di composizione chimica tra prodotti di origine vegetale biologici e convenzionali [9].

Con riferimento al contenuto di acqua, è stato ipotizzato che il diverso approccio alla fertilizzazione possa influenzare il livello di umidità dei prodotti vegetali. In realtà, dal-

la letteratura scientifica si ricavano risultati contrastanti al riguardo, che non permettono di giungere a conclusioni definitive.

Stessa incertezza si riscontra nel caso dei carboidrati (zuccheri solubili totali, zuccheri riducenti, amido). Il contenuto di carboidrati, secondo la teoria del bilancio tra carbonio e azoto dovrebbe essere più elevato nei vegetali biologici, ma questa aspettativa non è supportata dai risultati delle pubblicazioni scientifiche.

I cereali, insieme ai legumi, sono la principale fonte di proteine vegetali nel mondo e fanno parte della dieta tradizionale di molti paesi. La maggior parte dei lavori pubblicati sull'effetto del metodo biologico sul contenuto di proteine riguarda proprio i cereali e i loro derivati. Questi studi dimostrano che i cereali coltivati con metodi intensivi, in cui si fa largo uso di fertilizzanti minerali, mostrano un contenuto di proteine più elevato della loro controparte biologica [10]. Non emergono tuttavia differenze nella composizione percentuale in aminoacidi delle proteine e, in particolare, in aminoacidi essenziali, che sono quelli che l'organismo umano non può sintetizzare e che, quindi, devono essere assunti con la dieta. Ne consegue, che la qualità nutrizionale delle proteine dei cereali non sembra influenzata dal metodo di coltivazione biologico o convenzionale [11,12].

La diversa disponibilità dell'azoto tra metodi di coltivazione biologica e convenzionale intensiva è la ragione per la quale gli ortaggi biologici hanno un contenuto di nitrati inferiore rispetto a quelli da agricoltura convenzionale [13,14]. Circa l'80% dei nitrati assunti con la dieta deriva dal consumo di vegetali [15]. In generale, quelli in grado di accumulare nitrati sono: rucola, ravanello, barbabietola, bietola, spinacio, lattuga, sedano, prezzemolo.

Non è dimostrato che il nitrato di per sé abbia un effetto cancerogeno negli animali, ma può essere convertito in nitrito dai batteri presenti nella saliva e nell'intestino dell'uomo. Il nitrito, a sua volta, può reagire con alcune ammine e ammidi, normalmente presenti nel corpo umano, per produrre nitrosammine. Sebbene sia accertato che le nitrosammine sono in grado di promuovere e dare inizio ai processi degenerativi, non è assolutamente stabilito se il nitrato assunto con la dieta contribuisca o

meno all'insorgenza del cancro negli esseri umani [16]. È dimostrato che la gestione del suolo secondo le procedure previste nel metodo biologico permette di aumentare la biodiversità del suolo [17], cioè gli organismi e i microrganismi del suolo che supportano la pianta, rendendo disponibili gli elementi nutritivi. In base a questa osservazione ci si dovrebbe aspettare un contenuto più elevato di elementi minerali nelle piante coltivate con metodo biologico, grazie alla maggiore attività microbica dei suoli coltivati con tale metodo. Hunter et al. (2011) [18], attraverso uno studio di meta-analisi dei dati della letteratura, hanno trovato un contenuto significativamente più alto di boro, rame, magnesio, molibdeno, potassio, fosforo, selenio, sodio e zinco in frutta e verdure biologiche. Tuttavia, altre due meta-analisi hanno riportato un contenuto significativamente più alto solo per il fosforo [3,5].

Le vitamine hanno composizione chimica e funzioni diverse negli organismi viventi. Nel caso dei prodotti ortofrutticoli, queste caratteristiche ne determinano la risposta e, quindi, il contenuto in relazione a modalità di coltivazione e a stress. Riguardo al contenuto di vitamine dei prodotti ortofrutticoli biologici, dalla letteratura scientifica non emerge un quadro chiaro, se non una tendenza, sufficientemente supportata dai risultati, di una maggiore presenza di vitamina C.

Una pianta accumula vitamina C in misura maggiore ogniqualvolta è soggetta a uno stress, che può essere causato da diversi fattori come la luce piena del sole, la siccità, l'impiego di erbicidi [9]. Molti studi hanno dimostrato che un aumento della fertilizzazione azotata tende a ridurre il contenuto di vitamina C nella frutta e verdura. In molti articoli scientifici risulta che le colture biologiche sono caratterizzate da un contenuto maggiore di vitamina C. Tuttavia, i risultati di recenti meta-analisi non danno indicazioni conclusive al riguardo. Secondo Brandt e Mølgaard (2001) [9] la frutta e la verdura biologiche hanno un contenuto di vitamina C significativamente più elevato di quello delle convenzionali, mentre Hunter et al. (2011) e Smith-Spangler et al. (2012) [5,18] rilevano come la maggiore presenza di vitamina C (come

pure di altre vitamine) in tali prodotti biologici non sia statisticamente significativa.

Risultati eterogenei e non significativi si possono trovare circa il contenuto di vitamina E in prodotti vegetali biologici e non [5].

Il contenuto di carotenoidi nelle piante e vegetali sembrerebbe influenzato dalla fertilizzazione azotata. Quando alle piante si fornisce azoto rapidamente disponibile, come accade nei sistemi di coltivazione intensivi, viene promossa la crescita vegetativa, si produce un numero maggiore di foglie e aumenta la produzione di cloroplasti all'interno delle cellule vegetali. Essendo i carotenoidi accumulati nei cloroplasti, il loro contenuto può essere più elevato nelle piante che hanno ricevuto grandi quantità di azoto. Questa è la ragione per la quale è stato suggerito che gli alimenti di origine vegetale ottenuti con sistemi intensivi siano più ricchi di carotenoidi di quelli biologici [9].

La gestione sia della nutrizione che della protezione delle piante è in grado di influenzare la sintesi dei composti fenolici, per cui la proibizione dell'uso di pesticidi di sintesi nei sistemi biologici potrebbe rappresentare un fattore aggiuntivo, oltre alla fertilizzazione, in grado di indurre un contenuto più alto di composti fenolici negli alimenti biologici di origine vegetale rispetto ai non biologici. In generale, gli studi di confronto indicano, infatti, un contenuto significativamente più alto di composti fenolici, sia totali che come singoli composti, in frutta e verdura biologica rispetto alle convenzionali [4,20].

L'acido L-Ascorbico (vitamina C) esplica molte funzioni metaboliche nelle piante (fotosintesi, resistenza agli stress ambientali, sintesi di etilene, ecc.) come nel corpo umano (sintesi e mantenimento del collagene, di neurotrasmettitori, trasformazione del colesterolo in acidi biliari, accelerazione del processo di guarigione delle ferite, stimolazione del sistema immunitario, prevenzione dell'ossidazione delle lipoproteine LDL, protezione contro lo sviluppo dell'aterosclerosi, miglioramento della disponibilità e dell'assorbimento del ferro dalle fonti di ferro non-eme, inibizione della formazione di nitrosamine).

Vitamina E è il nome dato a un gruppo di sostanze liposolubili di origine vegetale. La fonte principale di vitamina E sono i grassi e gli oli. Si trova anche in alcune verdure, nella carne, nel pollame, nei pesci e, in misura minore, nei cereali e nei prodotti lattiero-caseari. Il ruolo principale della vitamina E è quello di proteggere gli acidi grassi polinsaturi dall'ossidazione. Agisce anche come antiossidante nella fase lipidica delle membrane cellulari.

Carotenoidi, con questo termine si comprendono più di 600 composti/pigmenti responsabili del colore rosso, arancio e giallo della frutta e della verdura, come anche di funghi, fiori e animali. Nei vegetali a foglie verdi il colore dei carotenoidi è mascherato dal verde della clorofilla. Il loro ruolo nelle piante è di agire come pigmenti accessori per catturare la luce e nella prevenzione del danno foto-ossidativo, ma anche per attrarre insetti impollinatori. Il β -carotene dà il colore arancio e giallo a molti frutti e vegetali a foglie verdi; il licopene dà il colore rosso ai pomodori; luteina e zeaxantina il giallo al mais. Solo microrganismi e piante possono sintetizzare i carotenoidi ex novo; i carotenoidi presenti negli animali derivano da queste due fonti.

Alcuni tra i carotenoidi mostrano attività vitaminica e sono denominati provitamina A. La più importante e diffusa provitamina A è il β -carotene. I carotenoidi con attività di provitamina A presenti nella dieta sono la fonte primaria per soddisfare il fabbisogno di vitamina A nell'uomo. Questa vitamina è essenziale per la promozione della crescita, il mantenimento delle funzioni visive, la regolazione della differenziazione dei tessuti epiteliali, lo sviluppo dell'embrione. Inoltre, i carotenoidi hanno un ruolo importante nella prevenzione di patologie croniche come il cancro, malattie cardiovascolari, degenerazione maculare legata all'invecchiamento. In più, supportano il sistema immunitario.

I composti fenolici rappresentano uno dei gruppi principali di metaboliti secondari delle piante. Negli anni recenti, il ruolo dei composti fenolici come costituenti protettivi della dieta è divenuto un'area importante di studio nel settore della nutrizione umana. Sono, infatti, utili e preziosi nella prevenzione o riduzione del rischio di insorgenza di patologie degenerative. Queste sostanze, non contenenti azoto, si accumulano in diversi tessuti e cellule vegetali durante lo sviluppo e sotto l'influenza di diversi stimoli ambientali, biotici e abiotici. Sono, ad esempio, sintetizzati attraverso i meccanismi di difesa delle piante attivati in seguito a stress, come un attacco da parte di patogeni, infestanti, erbivori, ecc.

Composti di interesse nutrizionale e salutistico in prodotti di origine animale in relazione al metodo di allevamento

Il contenuto di proteine dei prodotti di origine animale sembra non essere influenzato dal metodo di allevamento biologico, a differenza della composizione del grasso, che risulta particolarmente ricco di acidi grassi polinsaturi della famiglia degli acidi grassi ω -3, come l'acido docosaesaenoico e l'acido eicosapentaenoico, e di acido l'acido linoleico coniugato (CLA), termine con cui si identifica una famiglia di isomeri dell'acido linoleico, un acido grasso ω -6. Questi acidi grassi hanno una varietà di effetti positivi per la salute umana.

Il contenuto di questi composti nel grasso dei prodotti di origine animale dipende da diversi fattori (composizione del foraggio, razza, stadio fisiologico, tipo di dieta, ecc.). Tuttavia, molti studi suggeriscono che la natura della dieta è fondamentale nel determinare la composizione in acidi grassi (e non solo) del grasso animale e degli alimenti di origine animale, come il latte [21,22,23,24,25].

Gli acidi grassi ω -3, infatti, non possono essere sintetizzati nella ghiandole mammarie degli animali da latte, in quanto questi mancano del corredo enzimatico necessario. Perciò, il loro contenuto nel grasso dipende dalla loro assunzione con la dieta da parte dell'animale.

In un sistema di allevamento estensivo, in cui l'alimentazione dell'animale avviene al pascolo e/o attraverso foraggio, come stabilisce la normativa del biologico, si possono ottenere prodotti lattiero-caseari con contenuti di acidi grassi ω -3 e di CLA superiori a quelli dei sistemi intensivi [6,26]. Un contenuto più alto di acidi grassi ω -3 e di CLA, un rapporto tra contenuto di acidi grassi ω -3 e ω -6 più rispondente a quello raccomandato dai nutrizionisti, possono avere anche effetti positivi in termini di protezione contro malattie cardiovascolari e degenerative [21]. Il rapporto tra il contenuto di acidi grassi ω -3 e ω -6 nel latte e nei prodotti lattiero-caseari biologici è risultato più elevato rispetto a quello dei corrispondenti prodotti non biologici nel corso di tutta la stagione di lattazione [6].

Latte e derivati hanno da sempre giocato un ruolo importante nella nutrizione umana e, più di recente, sono stati descritti come una fonte importante di una varietà di molecole con rilevante attività biologica. Per esempio, sono stati individuati i potenziali benefici per la salute umana di alcuni specifici acidi grassi, tra cui l'acido linoleico coniugato (CLA), l'acido docosaesaenoico e l'acido eicosapentaenoico. Il CLA comprende un gruppo di isomeri di acidi grassi insaturi con una varietà di effetti biologici positivi per la salute umana. Gli effetti positivi del CLA sono stati finora provati sugli animali e non sull'uomo, ma l'attività di studio al riguardo è ancora molto alta. Gli acidi docosaesaenoico e eicosapentaenoico sono essenziali nell'uomo per la crescita, lo sviluppo cerebrale, per la vista e il sistema immunitario e hanno anche un ruolo determinante nella prevenzione e nel trattamento di diverse patologie.

Consumo di alimenti biologici e salute dell'uomo

Dagli anni sessanta del secolo scorso, l'uso dei pesticidi di sintesi (insetticidi, fungicidi, erbicidi, ecc.) ha consentito di ridurre le perdite di produzione proteggendo le colture da infestanti [27]. D'altro canto, i pesticidi possono contaminare gli alimenti attraverso il loro uso in azienda e nel post-raccolta. Alcuni sono persistenti e resistenti nell'ambiente e possono contaminare una produzione anche dopo anni che il loro impiego è stato interrotto [16]. L'uso dei pesticidi può rappresentare un problema molto serio per la salute di chi lavora nelle aziende agricole e di chi è esposto a questi composti in forma concentrata. L'esposizione ai pesticidi è stata proposta come possibile spiegazione della maggiore incidenza di asma e malattie respiratorie osservata tra gli agricoltori rispetto ad altre categorie di lavoratori [28,29], ma anche come una possibile causa dell'insorgenza del morbo di Parkinson [30]. Se l'esposizione ai pesticidi attraverso la dieta possa rappresentare o meno una potenziale minaccia per la salute umana è tuttavia una questione ancora controversa [16]. Nel biologico l'uso dei pesticidi di sintesi è proibito. Questo però non significa che, anche quando propriamente coltivati e trasformati, i prodotti biologici siano neces-

Tab. 1 – Sintesi delle differenze di contenuto di sostanze di interesse nutrizionale e salutistico in prodotti biologici e convenzionali

	Cereali	Frutta e ortaggi	Latte
Sostanza secca		=	
Solidi solubili		=	
Acidità titolabile		+ / =	
Zuccheri	+ / =	=	=
Proteine	-		=
Minerali		=	
Acido ascorbico		+ / =	
Composti fenolici		+	
Carotenoidi		=	
Capacità antiossidante		+ / =	
Lipidi totali			=
Acidi grassi saturi			=
Acidi grassi monoinsaturi			=
Acido linoleico			=
Acido linolenico			+
CLA			+

= nessuna differenza tra biologico e convenzionale

+ contenuto più alto nel biologico

- contenuto più basso nel biologico

+ / = c'è una tendenza ad avere valori più elevati nel biologico

sariamente liberi da pesticidi. Infatti, la contaminazione può avvenire per diverse cause: coltivazione su suoli precedentemente contaminati, falde acquifere contaminate, trasporto con il vento da campi vicini in cui se ne fa uso, ecc.. Quello che si può affermare con una certa sicurezza è che la probabilità di trovare residui di pesticidi nei prodotti ortofrutticoli biologici è significativamente inferiore di quella per i prodotti convenzionali. In base ai risultati di studi condotti in vari paesi del mondo, è stato calcolato che i prodotti convenzionali presentano un rischio del 30% maggiore di quelli biologici di avere residui di pesticidi [5].

È opportuno sottolineare che nei prodotti convenzionali, anche quando si riscontra la presenza di residui, questi sono in un'elevata percentuale dei casi al di sotto dei valori massimi fissati dalla normativa vigente oltre i quali ci potrebbero essere rischi per la salute del consumatore. Va ricordato, però, che rimane ancora da stabilire quale sia l'effetto combinato di più residui di pesticidi sulla salute dell'uomo, anche se tutti i residui sono entro i limiti previsti dalla normativa.

Le micotossine sono sostanze tossiche prodotte da muffe del genere *Aspergillus*, *Penicillium* e *Fusarium* che si trovano nelle derrate e nei prodotti alimentari. Tutte le micotossine hanno mostrato possedere un'attività carcinogena nei test su animali e perciò rappresentano un pericolo continuo per la salute degli animali e un rischio costante di contaminazione delle filiere alimentari.

In campo e dopo la raccolta, i vegetali possono essere contaminati da funghi che producono tossine, e una certa formazione di tossine può avvenire prima della raccolta. L'uso di efficaci fungicidi di sintesi può prevenire la formazione di tossine attraverso l'eliminazione dei microrganismi che le producono. Nella produzione biologica è proibito l'uso dei pesticidi di sintesi e, quindi, può apparire logico affermare che le colture biologiche possano essere più suscettibili alla contaminazione fungina e, di conseguenza, ad una maggiore presenza di micotossine. Da un esame della letteratura scientifica, tuttavia, non è possibile concludere che il metodo di coltivazione, biologico o convenzionale, porti ad un maggiore rischio di contaminazione da micotossine [5,16]. Andrebbe sottolineato, inoltre, che in realtà quelle che comportano il rischio maggiore di formazione di micotossine sono le condizioni di conservazione inadeguate e non controllate [31].

La resistenza agli antibiotici è divenuto uno dei maggiori problemi di salute pubblica e clinica dei nostri tempi [32]. Questo è il risultato dell'uso indiscriminato che è stato fatto degli antibiotici per la cura delle malattie negli uomini, ma soprattutto in agricoltura [33]. Si stima che il 70% degli antibiotici consumati negli USA venga usato come additivi per mangimi [34]. È noto da tempo che l'uso degli antibiotici nei mangimi per animali può indurre

resistenza agli antibiotici negli uomini [35]. La normativa che regola il biologico impone delle limitazioni all'uso degli antibiotici che, senza alcun dubbio, portano ad un minor rischio di resistenza antimicrobica [36].

Uno studio condotto negli USA ha rilevato un'immediata e sostanziale diminuzione di batteri antibiotico-resistenti in allevamenti di pollame passati dal convenzionale al metodo biologico [37]. È stato inoltre calcolato che il rischio di isolare batteri resistenti a 3 o più antibiotici è del 33% più alto tra polli e suini allevati in modo convenzionale che tra quelli provenienti da allevamenti biologici [5].

Riguardo gli effetti sulla salute dell'uomo legati al consumo dei prodotti biologici, c'è un numero molto basso di studi comparativi in cui gruppi di individui venivano alimentati con diete composte da alimenti biologici o convenzionali. Da questi studi, basati su interventi a breve termine, non è possibile dedurre alcun effetto differente sulla salute.

Ci sono inoltre pochi studi osservazionali nei quali peraltro è stato misurato un numero limitato di risultati clinici. In uno di questi sono stati valutati i risultati allergici di un gruppo di bambini europei che consumava una dieta biologica a confronto con un gruppo di bambini che seguiva una dieta convenzionale. Dai risultati non è emerso alcun collegamento tra il tipo di dieta e l'allergia [38].

Conclusioni

Nel corso degli ultimi venti anni la ricerca sulla qualità nutrizionale dei prodotti alimentari dell'agricoltura biologica ha fatto molti progressi. Non solo il numero dei lavori scientifici è cresciuto, ma è anche cresciuta la loro qualità: gli studi sono ripetuti per più annualità per ridurre al minimo gli effetti della variabilità stagionale; c'è una più dettagliata descrizione delle procedure con cui è stato applicato il metodo di produzione; sono meglio descritte le procedure di elaborazione e analisi dei risultati. Questo dà una maggiore solidità sia ai risultati che alle considerazioni che se ne possono trarre in termini di effetti del metodo biologico sulla qualità nutrizionale dei prodotti.

Oggi è infatti possibile affermare come:

- le pratiche di allevamento biologico permettano di avere un latte e dei formaggi più ricchi di acidi grassi polinsaturi, che possono avere effetti positivi sulla salute;
- la gestione biologica delle colture induca la presenza di contenuti più alti di composti fenolici antiossidanti nella frutta e nella verdura.

C'è ancora molto strada da percorrere. Gli studi che mettono in relazione le pratiche colturali con la composizione chimica dei prodotti sono sicuramente molto importanti, ma dai loro risultati non è possibile fare previsioni sul valore nutrizionale dei prodotti stessi. Come, d'altra parte, non è possibile stabilire l'effetto sulla salute del consumo di un alimento in base al suo valore nutriziona-

le. C'è bisogno di un numero maggiore di studi su animali e sull'uomo, anche se questi ultimi sono complessi da progettare e da condurre.

Per studiare gli effetti di uno specifico alimento o di una dieta sulla salute sono necessari studi di intervento². Studi osservazionali o epidemiologici, che coinvolgono un ampio numero di persone attraverso l'uso di questionari, di solito integrati con alcune misurazioni/analisi condotte su una piccola parte del gruppo, sono fondamentali per confermare gli effetti sulla salute del consumo di prodotti biologici. Solo così è possibile stabilire, ad esempio, come la scelta di consumare prodotti biologici incida sull'assunzione di pesticidi con la dieta e come questo possa essere messo in relazione con potenziali rischi per la salute (aterosclerosi, morbo di Parkinson).

Riferimenti bibliografici

1. Willer H., Lernoud J. and Kilcher L. (Eds.) (2013) *The World of Organic Agriculture. Statistics and Emerging Trends 2013*. Research Institute of Organic Agriculture (FiBL), Frick and International Federation of Organic Agriculture Movements (IFOAM), Bonn.
2. Benbrook C.M., Zhao X., Yanez J., Davies N. and Andrews P. (2008) *New Evidence Confirms the Nutritional Superiority of Plant-Based Organic Foods*. State of Science Review. <http://www.organic-center.org>.
3. Dangour A., Dohia S., Hayter A., Aikenhead A., Allen E., Lock K., and Uauy R. (2009) *Comparison of composition (nutrients and other substances) of organically and conventionally produced foodstuffs: a systematic review of the available literature*. Report for the Food Standards Agency PAU221. <http://www.food.gov.uk/multimedia/pdfs/organicreviewappendices.pdf>.
4. Brandt K., Leifert C., Sanderson R., and Seal C.J. (2011) *Crit Rev Plant Sci* 30:177-197.
5. Smith-Spangler C., Brandeau M.L., Hunter G.E., Bavinger J.C., Pearson M., Eschbach P.J., Sundaram V., Liu H., Schirmer P., Stave C., Olkin I., and Bravata D.M. (2012) *Ann Intern Med* 157:348-366. doi:10.7326/0003-4819-157-5-201209040-00007
6. Palupi E., Jayanegara A., Ploeger A. and Kahl J. (2012) *J Sci Food Agr* 92:2774-2781. doi:10.1002/jsfa.5639
7. Baranski M., Srednicka-Tober D., Volakakis N., Seal C., Sanderson R., Stewart G.B., Benbrook C., Biavati B., Markellou E., Giotis C., Gromadzka-Ostrowska J., Rembiałkowska E., Skwarczo-Sonta K., Tahvonon R., Janovska' D., Niggli U., Nicot P. and Leifert C. (2014) *Brit J. Nut* 112:794-811 Stamp N. (2003) *Out of the quagmire of plant defense hypotheses*. *Q Review Biol* 78: 23-55

² Negli studi di intervento si cerca di tenere sotto controllo tutti i fattori eccetto quello di cui si vuole valutare l'effetto. Nello specifico, due gruppi di individui posti nelle stesse condizioni dovrebbero consumare in parallelo cibo biologico o convenzionale. Gli effetti sulla salute legati al consumo vengono poi misurati attraverso la determinazione analitica di marcatori biologici.

8. Brandt K. and Mølgaard J.P. (2001) *J Sci Food Agr* 81:924-931.
9. NitikaPunia D. and Khetarpaul N. (2008) *Int J Food Sci Nut* 59: 224-245
10. Zörc C., Langenkemper G., Betsche T., Niehaus K. & Barsch A. (2006) *J Agr Food Chem* 54:8301-8306
11. Mäder P., Hahn D., Dubois D., Gunst L., Alföldi T., Bergmann H., Oehme M., Amadò R., Schneider H., Graf U., Velimirov A., Fließbach A., and Niggli U. (2007) *J Sci Food Agr* 87:1826-1835
12. Hajšlová J., Schulzová V., Slanina P., Janné K., Hellenäs K.E. and Andersson C.H. (2005) *Food Addit Contam* 22:514-534. doi: 10.1080/02652030500137827
13. Aires A., Carvalho R., Rosa E.A.S., and Saavedra M.J. (2013) *Food Sci Nut* 1:3-7
14. Santamaria P. (2006) *J Sci Food Agric* 86:10-17
15. Magkos F., Arvaniti F., and Zampelas A. (2006) *Crit Rev Food Sci Nut* 46:23-56. doi:10.1080/10408690490911846
16. Mäder P., Fließbach A., Dubois D., Gunst L., Fried P., Niggli U. (2002) *Science* 296 (5573):1694-1697. doi: 10.1126/science.1071148
17. Hunter D., Foster M., Mc Arthur J.O., Ojha R., Petocz P., Samman S. (2011) *Crit Rev Food Sci Nut* 51:571-582
18. Lee S.K., and Kader A.A. (2000) *Postharvest Biol Tec* 20:207-220
19. Mitchell E., Hong Y.J., Koh E., Barrett D.M., Bryant D.E., Denison R.F., and Kaffka S. (2007) *J Agr Food Chem* 55:6154-6159
20. Pintus S., Murru E., Carta G., Cordeddu L., Batetta B., Accossu S., Pistis D., Uda S., Ghiani M.E., Mele M., Secchiari P., Almerighi G., Pintus P. and Banni S. (2013) *Brit J Nut* 109:1453-1462. doi:10.1017/S0007114512003224
21. Chilliard Y., Ferlay A., Doreau M. (2001) *Livest Prod Sci* 70:31-48
22. Chilliard Y., Ferlay A., Mansbridge R.M., Doreau M. (2000) *Ann Zootech* 49:181-205. doi:10.1051/animres:2000117
23. Jenkins T.C., Wallace R.J., Moate P.J. and Mosley EE (2008) *J Anim Sci* 86:397-412
24. Luciano G., Biondi L., Scerra M., Serra A., Mele M., Lanza M., Priolo A. (2013) *Meat Sci* 95:212-218
25. Benbrook C.M., Butler G., Latif M.A., Leifert C., Davis D.R. (2013) *PLoS ONE* 8:1-13. doi:10.1371/journal.pone.0082429
26. Carvalho F.P. (2006) *Environ Sci Policy* 9:685-692
27. Hoppin J.A., Umbach D.M., London S.J., Alavanja M.C.R., and Sandler D.P. (2002) *Am J Resp Crit Care Med* 165:683-689
28. Hoppin J.A., Valcin M., Henneberger P.K., Kullman G.J., Umbach D.M., London S.J., Alavanja M.C.R., and Sandler D.P. (2007) *Am J Ind Med* 50:969-979
29. Firestone J.A., Lundin J.I., Powers K.M., Smith-Weller T., Franklin G.M., Swanson P.D., Longstreth Jr. WT, and Checkoway H (2010) *Am J Ind Med* 53:217-223
30. Elmholt S. (2003) *Biol Agric Hortic* 20:311-337
31. Centers for Disease Control and Prevention (2013). *Antibiotic Resistance Threats in the United States 2013*. U.S. Department of Health and Human Services
32. Silbergeld E.K., Price L.B., Graham J. (2008). *Antimicrobial Resistance and Human Health. A report of the Pew Commission on Industrial Farm Animal Production*
33. Anonimo (2005). *Antibiotic resistance and agricultural overuse of antibiotics*. <http://www.noharm.org/goinggreen>
34. Landers T.F., Cohen B., Wittum T.E., Larson E.L. (2012) *Public Health Rep* 127: 4-22
35. Kijlstra A., and Eijck I.A.J.M. (2006) *NJAS - Wageningen J Life Sci* 54:77-94
36. Sapkota A.R., Hulet R.M., Zhang G., McDermott P., Kinney E.L., Schwab K.J., and Joseph S.W. (2011) *Environ Health Persp* 119:1622-1628
37. Kummeling I., Thijs C., Huber M., van de Vijver L.P.L., Snijders B.E.P., Penders J., Stelma F., van Ree R., van den Brandt P.A., and Dagneli P.C. (2008) *Brit J Nut* 99:598-605

19. Il caso regionale: l'Umbria

Il sistema produttivo e la sua evoluzione

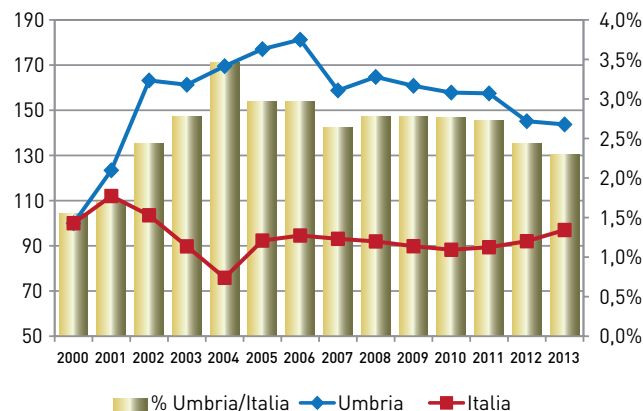
La storia del biologico in Umbria è iniziata alla fine degli anni ottanta, alla vigilia dell'entrata in vigore del regolamento comunitario 2092/91, attorno ad un nucleo di imprenditori pionieri. Negli anni successivi, grazie anche agli interventi della politica regionale, nazionale e comunitaria, il settore è notevolmente cresciuto in termini sia di operatori sia di superfici investite, ma più recentemente sono emersi alcuni segnali preoccupanti circa il suo stato di salute.

I dati strutturali confermano l'interesse verso il settore, considerato che la regione, pur rappresentando solo il 2,3% degli operatori biologici nazionali (dato riferito al 2013), si colloca tra quelle leader in Italia per quanto riguarda la presenza di aziende biologiche che fanno vendita diretta di prodotti bio, che forniscono servizi agrituristici e di ristorazione¹. Anche il tasso di crescita del settore è notevole, se si guarda all'arco temporale 2000 - 2013, periodo in cui gli operatori biologici sono aumentati del 43,7%, passando da 837 a 1.203, con un picco nel 2006 (1.517).

L'andamento complessivo e la dinamica del numero degli operatori umbri mostra come nella prima metà del decennio, per effetto dell'impulso delle politiche pubbliche, il settore biologico si sia espanso, per subire poi una flessione a partire dal 2007. In particolare, tra il 2012 e il 2013, gli operatori si riducono dell'1%, mentre a livello nazionale aumentano del 5,4%, per cui conseguentemente diminuisce l'incidenza del settore regionale su quello nazionale.

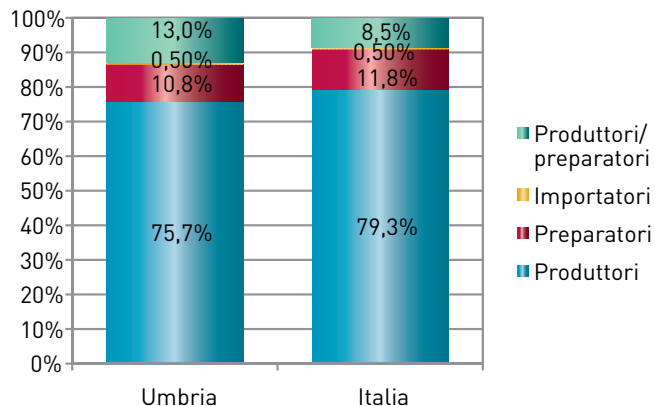
La composizione degli operatori regionali per tipologia rispecchia la situazione nazionale: i dati del SINAB relativi al 2013 delineano un settore caratterizzato dalla prevalenza di produttori esclusivi, che rappresentano

Fig.1 – Numerosità degli operatori bio (indice 2000=100)



Fonte: elaborazione dati SINAB.

Fig. 2 – Riparto percentuale degli operatori biologici per tipologia, 2013

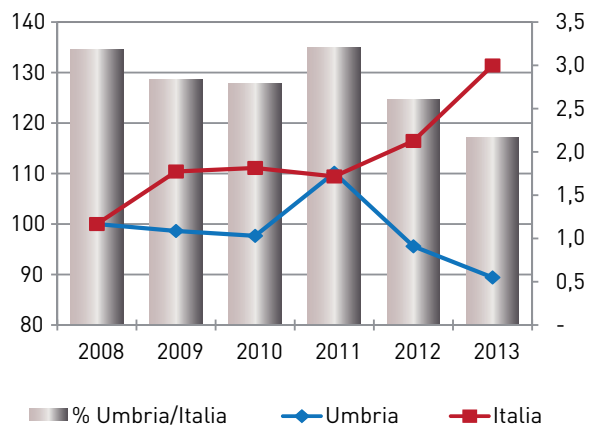


Fonte: elaborazione dati SINAB.

¹ Bio Bank, Rapporto 2014.

il 75,7% degli operatori totali in Umbria. La maggiore quota di produttori-preparatori rispetto alla situazione Italia (13% contro 8,5%) lascia intendere una più marcata presenza di aziende organizzate in filiera corta. Anche per quanto riguarda l'andamento delle varie tipologie di operatori, la dinamica regionale è simile a quella nazionale, tranne che per i produttori esclusivi: questi ultimi, infatti, si riducono del 5,1% rispetto al 2012, a fronte di un incremento del 3,4% a livello nazionale. Relativamente alle altre categorie, i preparatori sono in aumento del 7,4% (Italia 10%), i produttori/preparatori del 22,8% (Italia 21,4%); gli importatori, infine, diminuiscono del 14,3% a livello regionale e del 12,5% a livello nazionale. Le superfici biologiche umbre nel 2013 si estendono su 28.513 ettari, in calo del 6,5% rispetto all'anno precedente, mentre in Italia sono aumentate del 12,8%. Gli ettari in conversione sono 9.247 pari al 32% di quelli totali, quota superiore alla media italiana (25,7%) segno di un settore regionale comunque attivo. Dal grafico 3 risulta evidente la dinamica contrapposta tra la crescita delle superfici in Italia e la tendenziale diminuzione di quelle umbre, a conferma di quanto già analizzato per il numero degli operatori.

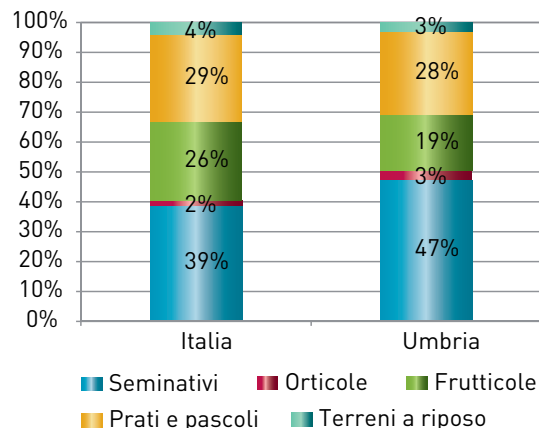
Fig. 3 – Andamento della superficie biologica in Italia e in Umbria (indice 2008=100)



Fonte: elaborazione dati SINAB.

Da questi primi confronti emerge un settore biologico in contrazione sotto il profilo sia numerico sia dimensionale, segno che esistono alcuni ostacoli allo sviluppo delle aziende, in particolare di quelle produttrici. Analizzando con maggiore dettaglio la distribuzione delle superfici, si rileva che quasi il 50% è investito a seminativi, seguiti dai prati-pascolo (28%) e dalle frutticole (19%). Dal confronto con il riparto nazionale si evidenzia il prevalente indirizzo produttivo regionale verso i seminativi; viceversa è inferiore l'incidenza delle frutticole, situazione che segnala un orientamento dell'agricoltura biologica umbra verso le attività colturali a ciclo annuale. A livello di singola coltura, tra i seminativi, sono particolarmente diffuse le foraggere avvicendate e i cereali e, tra le frutticole, l'olivo. Rispetto al riparto colturale nazionale, si nota la relativa specializzazione regionale verso le coltivazioni industriali a fronte di una minore propensione viticola.

Fig. 4 – Distribuzione percentuale delle superfici biologiche per gruppo colturale, 2013



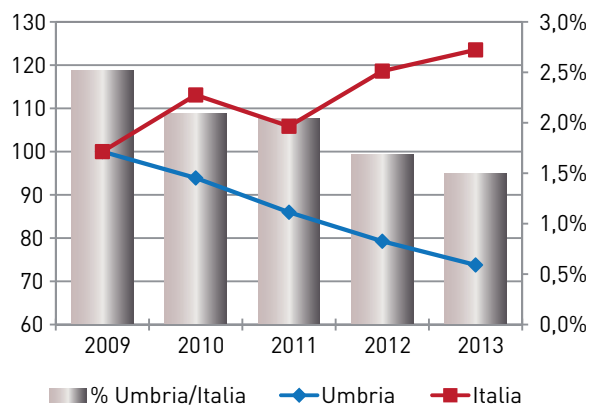
Fonte: elaborazione dati SINAB.

La zootecnia biologica non è molto diffusa nella regione; in riferimento a tale comparto l'Umbria risulta dodicesima in Italia per numerosità degli operatori e in arretramento negli anni: il numero delle aziende è sceso dal

2009 al 2013 del 26,2%, contrariamente a quanto avvenuto a livello nazionale, dove l'incremento è stato del 23,5%.

Nel 2013, infatti, sono 121 le aziende umbre con produzioni zootecniche biologiche, mentre erano 164 nel 2009; questo evidente calo può essere in parte spiegato con la sofferenza dell'intero comparto zootecnico regionale, ma anche con la crescita delle dimensioni medie aziendali in atto nella regione², per cui si riduce la numerosità dei produttori ma resta stabile o aumenta l'offerta produttiva.

Fig. 5 - Numerosità delle aziende zootecniche (indice 2009=100)



Fonte: elaborazione dati SINAB.

Sulla base dei soli dati statistici è difficile esprimere una valutazione sul processo di integrazione delle attività biologiche regionali lungo le filiere; tuttavia, dal fatto che esistano pochi allevamenti e ampie superfici foraggere e a pascolo, si deduce che almeno nella zootecnia questo raccordo sia assente o debole e che probabilmente gran parte della produzione vegetale venga commercializzata

attraverso i canali dell'agricoltura convenzionale. Occorre però considerare anche l'effetto indotto dai pagamenti agro-ambientali, che favoriscono l'adesione al metodo biologico da parte di quelle aziende con un indirizzo produttivo che non richiede consistenti adattamenti delle pratiche agricole, come appunto le produzioni foraggere. Gli esperti del settore³ evidenziano alcune carenze organizzative per quanto riguarda le principali filiere biologiche regionali che riguardano olio, cereali e vino e questa situazione impedisce una loro adeguata articolazione. Si tratta in generale di filiere non esclusivamente regionali, in quanto parte dell'approvvigionamento della materia prima o della trasformazione avviene fuori regione.

L'unica filiera regionale biologica che ha avuto un'evoluzione veramente positiva negli ultimi anni è quella del vino, rafforzata dal recente regolamento (UE) n. 203/2012, che ha riconosciuto le caratteristiche di questo prodotto. La domanda di vino biologico si è così consolidata, grazie anche a eventi quali Vinitaly e Biofach, favorendo l'organizzazione di un mercato più strutturato. Sono ormai numerosi i produttori viticoli umbri che hanno intrapreso il percorso della trasformazione, acquistando anche uve extraziendali. Infatti, a differenza della produzione convenzionale, la vinificazione biologica è prevalentemente aziendale e non collettiva (es. cantine sociali), per cui è necessario per i trasformatori raggiungere le adeguate soglie dimensionali. In generale la filiera del vino a livello regionale è integrata per quanto riguarda la promozione e la valorizzazione del marchio (esistono consorzi di valorizzazione del marchio e promozione collettiva) e caratterizzata da un prodotto che raggiunge livelli qualitativi medio/alti.

La filiera dell'olio biologico umbro è caratterizzata da volumi produttivi esigui e distribuiti tra numerose piccole aziende. Ci sono stati diversi tentativi di aggregazione dell'offerta ma sono falliti e, attualmente, non esiste nessun vero consorzio, per cui c'è una estrema polveriz-

² Pennacchi F. (a cura di), 2013, *Mutamenti strutturali dell'agricoltura umbra*.

³ Si ringrazia in particolare Vincenzo Vizioli, Presidente AIAB Federale, per la disponibilità nel mettere a disposizione il bagaglio di conoscenze sul biologico in suo possesso.

zazione dei marchi e, a causa della bassa resa produttiva (2-3 kg. a pianta), i prezzi praticati sono elevati, situazione che può disorientare e allontanare il consumatore. Per quanto riguarda i cereali, non esiste una filiera regionale organizzata: vi sono due organizzazioni commerciali (Agribosco e Agrisviluppo Todiano) che acquistano cereali minori e legumi extraregionali. Anche nei settori di pasta e panificazione, diverse fasi sono organizzate al di fuori dei confini regionali.

La mancanza di filiere regionali strutturate e certificate nel settore biologico è legata anche alle caratteristiche del sistema produttivo umbro, contraddistinto da piccole o piccolissime dimensioni aziendali, che ostacolano l'aggregazione di una offerta troppo frammentata.

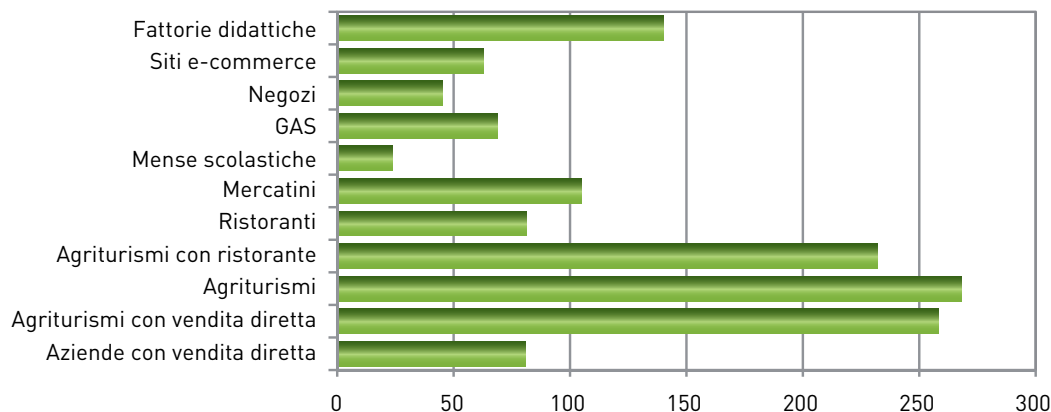
I rapporti con il mercato

La produzione biologica umbra ha conquistato quote di mercato importanti ma appare ancora al di sotto delle sue potenzialità. In un contesto generale caratterizzato da un numero crescente di consumatori che, nelle scelte di ac-

quisto, pongono in primo piano gli aspetti salutistici degli alimenti e la salvaguardia dell'ambiente, l'offerta regionale risulta qualitativamente elevata e diversificata ma ancora non sufficientemente conosciuta sui canali commerciali del largo consumo. Questa situazione potrebbe essere letta come una precisa scelta strategica di sviluppo, più orientata agli aspetti ambientali e sociali, ma rischia di favorire le produzioni biologiche extraregionali e, nel lungo periodo, compromettere la crescita interna del settore.

Nel rapporto 2014 di Bio Bank, l'Umbria risulta la regione italiana con la densità⁴ più elevata di aziende con vendita diretta (132), seguita da Marche ed Emilia-Romagna, con la densità più elevata di agriturismi biologici (115), seguita da Marche e Toscana, e la terza per densità di ristoranti (dopo Marche ed Emilia-Romagna). Sulla base di un indice di specializzazione⁵ dei canali di commercializzazione utilizzati dai produttori biologici, emerge che, rispetto al contesto italiano, l'Umbria ha una forte presenza e concentrazione di agriturismi, agriturismi con vendita diretta, agriturismi con ristorante, fattorie didattiche e mercatini biologici.

Fig. 6 – Indice di specializzazione dei canali commerciali in Umbria, 2013



Fonte: elaborazione su dati Bio Bank e SINAB

⁴ Per densità si intende il numero di strutture per milione di abitanti.

⁵ L'indice è dato dal rapporto tra le incidenze regionale e nazionale del numero di operatori che utilizzano un canale commerciale sugli operatori biologici totali. Un valore superiore a 100 indica che l'incidenza regionale è superiore alla media nazionale per cui esiste una specializzazione relativa.

La grande distribuzione, in particolare, non costituisce il principale canale umbro per la vendita del biologico, come, invece, avviene in Italia: da un'analisi di Nomisma⁶, la GDO copre il 27% dei 2,3 miliardi di vendite realizzate nel 2013. Sono piuttosto i negozi specializzati a costituire qui il primo canale commerciale per il biologico, rappresentando il 46% del valore delle vendite totale (2013).

In Umbria sono presenti, specie nei maggiori centri abitati, i punti vendita delle principali catene di negozi specializzati ma non esistono statistiche sulla vendita di prodotti locali. Gli operatori lamentano, però, la prevalente presenza di prodotti extraregionali.

Oltre ai negozi, stanno prendendo sempre più piede i canali di vendita alternativi, a testimonianza di come le scelte dei consumatori, in un periodo di crisi, siano sempre più indirizzate verso canali di acquisto che presentano prodotti dai prezzi più contenuti, ma pur sempre legati al territorio.

Rispetto ai canali di commercializzazione dei prodotti, le aziende biologiche e gli agriturismi con vendita diretta rappresentano il 9,4% degli operatori biologici in Umbria, contro il 4% in Italia. La vendita diretta costituisce una modalità che, oltre a consentire l'acquisto a un prezzo più conveniente, permette al consumatore di avere un rapporto diretto con il produttore, che viene percepito come una maggiore garanzia di qualità. Gli agriturismi rappresentano l'8,3% degli operatori biologici regionali e il 6,6% di quelli italiani; gli altri canali commerciali (mercatini, negozi, ristoranti, gruppi di acquisto) hanno un peso relativo minore sul totale degli operatori, pur rimanendo realtà interessanti e in crescita. In particolare, il fenomeno dei gruppi di acquisto solidali (GAS), che in Umbria sono 15, sta favorendo la diffusione dei prodotti biologici tra i consumatori, mettendoli in contatto con i produttori per evitare le intermediazioni e garantire prezzi contenuti ed equi. Si tratta di un approccio alternativo alla filiera tradizionale⁷, che promuove un diverso rapporto, non solo commerciale, basato su sostenibilità

ambientale, valorizzazione della biodiversità, attenzione agli aspetti sociali e solidaristici.

Il quadro informativo tracciato evidenzia la rilevanza in regione del fenomeno del biologico che, nonostante i segnali negativi più recenti, rappresenta un elemento caratterizzante e una leva su cui agire per lo sviluppo rurale regionale, considerati anche i forti legami sia con i sistemi produttivi locali, per un verso, sia con il settore turistico, per l'altro.

La politica regionale per il biologico

L'intervento pubblico nel settore biologico umbro è iniziato alla fine degli anni ottanta, con il regolamento (CE) n. 2092/91, grazie al quale le aziende sono passate dalle 40 iniziali a 128 nel 1991, su una superficie investita di 980 ettari. La Regione, in un'ottica di sviluppo sostenibile del territorio, ha incentivato e tuttora incentiva la diffusione di un'agricoltura di qualità, con la finalità di rafforzare la posizione degli agricoltori sui mercati e di garantire i consumatori, sempre più attenti alla qualità dei prodotti e alla sicurezza alimentare. Nel periodo di programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013, al settore del biologico sono stati indirizzati sia interventi con finalità ambientale, attraverso la misura 214, sia interventi di sostegno e promozione rivolti alle produzioni di qualità, attraverso le misure 132 e 133.

L'azione b della misura 214 "Pagamenti agroambientali" ha sostenuto le aziende agricole per l'introduzione o il mantenimento del metodo di produzione biologico di cui al reg. (CE) n. 834/2007 e per l'introduzione di una gestione aziendale a basso impatto ambientale, con un ridotto impiego di prodotti di sintesi, un limitato consumo energetico e una rivalutazione dei principi attivi naturali. La logica dell'azione si è basata sul fatto che l'adesione al metodo di produzione biologico favorisce l'adozione di sistemi di autoregolamentazione presenti in natura, garantendo nello stesso tempo la difesa fitosanitaria, la tutela dell'ambiente e una riduzione degli input di pro-

⁶ Silvia Zucconi, Nomisma, "10 settembre 2014 - Tutti vogliono mangiare bio".

⁷ AIAB, Osservatorio sull'agricoltura biologica in Umbria.

duzione. L'azione della misura 214 ha previsto due tipologie di interventi: l'introduzione del metodo biologico per i primi cinque anni di adesione e il mantenimento nei quinquenni successivi. Condizioni di ammissibilità al sostegno sono quindi l'adozione delle modalità produttive e l'adesione al regime di controllo previsti dal regolamento sul biologico per un minimo di 5 anni.

L'azione poteva essere implementata anche all'interno di progetti collettivi di area, progetti presentati da più aziende che attuavano una o più azioni in un'area di almeno 500 ettari e per una superficie a impegno non inferiore al 50% dell'intera area.

Da un'analisi⁸ delle risorse programmate sulla misura 214 dei PSR per il periodo 2007-2013, emerge che l'Umbria è stata una delle Regioni che hanno investito di più nell'agroambiente; in termini di spesa pubblica PSR al 31/12/2013, la percentuale per l'azione agricoltura biologica è dell'8,4%⁹. Dal Rapporto di valutazione intermedia del PSR Umbria 2007-2013, si riscontra che la misura 214 ha interessato complessivamente 1.174 aziende biologiche, corrispondenti al 96% dei produttori biologici operanti nel 2009. Secondo gli indicatori di impatto¹⁰, l'azione a sostegno dell'agricoltura biologica ha contribuito maggiormente alle componenti ambientali collegate alla positiva gestione del territorio, alla biodiversità, alla qualità dell'acqua e del suolo, ma non ha contrastato significativamente la riduzione della marginalizzazione delle terre.

Le aziende beneficiarie della misura 132 "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare" sono state 385, il 93% del target 2007-2013, un ri-

sultato che è stato raggiunto grazie all'adesione di 118 aziende nel 2013, il 28% dei beneficiari complessivi¹¹. All'interno della misura, la parte predominante dei beneficiari è costituita da aziende biologiche. Il valore stimato della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti al 2013 è di 52 milioni di euro, pari al 72,6% del target¹².

L'attuazione della misura 133, "Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare", non ha interessato un numero elevato di associazioni di produttori¹³, in quanto il carattere "di sistema" degli interventi finanziati non apportava un beneficio diretto alle aziende tale da motivare un elevato grado di cofinanziamento privato¹⁴.

Le associazioni di produttori biologici riconosciute possono usufruire, per le proprie spese di funzionamento, delle agevolazioni previste dalla l.r. n. 39/1995 "Norme per la produzione e il controllo dei prodotti biologici". Con d.g.r. 1203/2010, l'Umbria ha inoltre attivato, coerentemente con la legge n. 38/2003 che istituisce il "Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità", un regime di aiuti per le aziende agricole per promozione e formazione, che si è andato a sommare positivamente alle azioni della misura 133.

Analizzando i risultati conseguiti nel complesso dalle misure rivolte al biologico, emerge che i benefici ambientali derivano prevalentemente dall'elevato grado di partecipazione delle aziende alla misura 214, mentre per le misure 132 e 133, l'adesione è stata scarsa. Ne consegue che sul fronte della commercializzazione, non

⁸ Pesce A., Spinelli V. (2014), "Biologico, da nicchia ad asset strategico", in *Pianeta PSR n. 35. Regione Umbria, "Rapporto Annuale di Esecuzione 2013"*.

⁹ Viganò L., Vaccaro A. (2015), "La nuova carta dell'agricoltura-bio targata PSR", in *Pianeta PSR n. 41, marzo 2015*.

¹⁰ Regione Umbria, "Rapporto annuale di esecuzione 2013". Stato di attuazione in base agli indicatori di risultato.

¹¹ Regione Umbria, "Rapporto annuale di esecuzione 2013". Stato di attuazione in base agli indicatori di output.

¹² Regione Umbria, "Rapporto annuale di esecuzione 2013". Stato di attuazione in base agli indicatori di risultato. Regione Umbria, "Rapporto annuale di valutazione 2013".

¹³ Dalla RAE 2013 le azioni finanziate ammontano complessivamente a 117. Le domande approvate sono 42. Il settore maggiormente interessato è stato quello vitivinicolo.

¹⁴ Regione Umbria, "Rapporto annuale di esecuzione 2013".

sempre le aziende biologiche hanno adottato la certificazione per la vendita dei prodotti e questo significa non cogliere i vantaggi economici offerti da una domanda in espansione.

Lo sviluppo dell'agricoltura biologica e delle altre produzioni di qualità riconosciute a livello comunitario rappresenta un punto centrale della strategia agricola regionale dei prossimi anni, basata sull'integrazione tra agricoltura e ambiente coerentemente con la nuova PAC sempre più green oriented.

Nel PSR 2014-2020, diverse sono le misure che dovrebbero sostenere direttamente o indirettamente le aziende biologiche. Allo stato attuale, il documento di programmazione regionale è in fase di concertazione con la Commissione europea, per cui è possibile descriverlo solo nei suoi aspetti generali.

La misura 11 è quella indirizzata all'agricoltura biologica, autonoma rispetto agli altri interventi agro-climatico-ambientali e con una dotazione finanziaria dedicata. Alla misura è destinato il 3,7% delle risorse programmate complessive; il dato nazionale si attesta sull'8,7%, andando da un minimo dell'1,2% (Veneto) a un massimo del 22,4% (Calabria)¹⁵.

La misura trova il suo fondamento giuridico nell'articolo 29 del regolamento (UE) n. 1305/2013 e utilizza la definizione di agricoltura biologica dell'IFOAM, ovvero "un sistema di produzione che sostiene l'integrità del suolo, dell'ecosistema e la salute delle persone" basato su processi di salvaguardia dell'ecosistema, biodiversità e cicli adatti alle condizioni locali, piuttosto che sull'uso di input con effetti avversi. Gli obiettivi della misura sono gli stessi dell'azione b) della precedente misura 214: incentivare l'introduzione e il mantenimento del metodo di produzione biologica di cui al regolamento (CE) n. 834/2007 e contribuire a una serie di fabbisogni, tra cui favorire la conservazione e la fruibilità del patrimonio paesaggistico, usare in modo efficiente le risorse idriche, migliorare lo stato di conservazione della biodiversità, consolidare ed estendere le superfici gestite con metodi ecocompatibili.

La misura è collegata prioritariamente agli obiettivi della Focus Area 4b) "migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi", e contribuisce in generale a una serie di obiettivi collegati alla salvaguardia e alla valorizzazione delle risorse acqua, suolo, aria, biodiversità e paesaggio e alla riduzione delle pressioni ambientali delle attività agricole in termini quali-quantitativi, con particolare rilievo alla riduzione dell'uso di input chimici. In particolare, la misura sul biologico apporta un contributo all'obiettivo trasversale dell'innovazione in campo agricolo, in quanto promuove la gestione sostenibile dei processi produttivi e il ricorso a soluzioni e tecniche innovative in grado di attenuare gli impatti delle attività agricole e zootecniche sull'ambiente. Al fine di amplificare l'impatto ambientale della misura, come nella programmazione 2007-2013, il PSR incentiva l'attuazione di progetti collettivi d'area.

La misura si scompone nelle sottomisure "Pagamenti per la conversione a pratiche e metodi dell'agricoltura biologica", che supporta finanziariamente i maggiori costi sostenuti dalle aziende per introdurre i metodi dell'agricoltura biologica nel corso dei primi cinque anni di adesione, e "Pagamenti per mantenere pratiche e metodi dell'agricoltura biologica", che incentiva la conservazione di un sistema di produzione sostenibile tramite la copertura finanziaria dei maggiori costi sostenuti dalle aziende. Per migliorare le performance ambientali della misura, il PSR consente di rafforzare l'impegno previsto dalle singole sottomisure con uno dei seguenti tre impegni aggiuntivi: realizzazione di aree ecologiche; uso di strumenti e macchine di precisione per la somministrazione alle colture degli input chimici consentiti; copertura vegetale, intercalare, per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque.

Le aziende biologiche potranno inoltre accedere alla misura 3 "Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari", che punta sia al rafforzamento dello strumento per favorire la certificazione, attraverso la sottomisura 3.1 "Sostegno alla nuova partecipazione a sistemi di qualità", sia all'accrescimento della competitività sul mer-

¹⁵ Viganò L., Vaccaro A. (2015), "La nuova carta dell'agricoltura-bio targata PSR", in *Pianeta PSR* n. 41, marzo 2015.

cato delle produzioni di qualità con azioni di promozione e informazione, attraverso la sottomisura 3.2 "Sostegno alle attività di informazione e di promozione attuate da gruppi di produttori nel mercato interno".

Conclusioni

L'evoluzione strutturale dell'agricoltura biologica regionale è stata caratterizzata fino al 2006 da una crescita importante del numero degli operatori e, successivamente, da una lenta e progressiva flessione, segnale di un minore interesse degli agricoltori verso questo metodo produttivo. Tale andamento risulta in controtendenza con la dinamica a livello nazionale, in continua crescita, e pone diverse domande sul futuro del sistema biologico regionale.

Gli operatori regionali, tra le cause di questa flessione, individuano un eccessivo aggravio di costi connessi alla certificazione e agli adempimenti amministrativi che colpisce in particolare i piccoli agricoltori; inoltre, riscontrano difficoltà nella fase di commercializzazione dei prodotti biologici locali, che spesso non riescono ad accedere ai canali distributivi della GDO, rimanendo confinati nella vendita diretta o nei mercatini. Occorre comunque ricordare che l'Umbria, come altre regioni del Centro-Nord, ha avuto uno sviluppo anticipato del settore rispetto al resto d'Italia, per cui ora risente degli effetti del forte recupero di regioni come la Sicilia, la Basilicata e la Puglia.

Lo sviluppo dell'agricoltura biologica e delle altre produzioni di qualità riconosciute a livello comunitario, parte integrante dell'identità territoriale regionale, ha sicuramente un ruolo cruciale nella strategia agricola dei prossimi anni. La domanda di produzioni biologiche, infatti, nella crisi generale del comparto agroalimentare, registra negli ultimi anni un trend di crescita, grazie alla diffusione di un modello di consumo più attento al benessere dei consumatori e sostenibile per l'ambiente. Le produzioni di qualità, incluse le produzioni biologiche, rappresentano una via di differenziazione della produ-

zione e, quindi, un possibile strumento di competitività; inoltre, le aziende biologiche costituiscono un modello di agricoltura diversificata e multifunzionale che garantisce la sostenibilità non solo ambientale ma anche sociale.

Lo sviluppo del biologico regionale sembra essersi attenuato negli ultimi anni e appare anche, per alcuni aspetti, incompleto, almeno per quanto riguarda il rapporto tra i produttori e il mercato. La crescita dei consumi di prodotti biologici, e il concomitante avvio del nuovo PSR, potrebbero essere uno stimolo per organizzare un'offerta regionale più strutturata non solo lungo le filiere, ma anche valorizzando le aree più vocate (ad esempio, attraverso azioni d'area/accordo territoriale d'area e sostegno ai produttori).

L'espansione della domanda di prodotti biologici, anche dall'estero, va tuttavia accompagnata con una crescita dell'offerta regionale. In caso contrario, non solo viene persa un'opportunità reddituale per gli operatori umbri, ma si indebolisce anche il grado di sostenibilità di questi prodotti, se importati da altri territori. Al contempo è importante ribadire che andrebbero sostenuti soprattutto i piccoli produttori, poiché svolgono una fondamentale funzione di presidio del territorio, ma sono soggetti a un carico burocratico e a costi (certificazione e controllo) eccessivi rispetto alle dimensioni aziendali. In effetti, si sta assistendo a una espansione delle superfici medie aziendali, indotta prevalentemente dalla cessazione delle piccole aziende. Questo fenomeno è riscontrabile in tutte le regioni e non può essere contenuto, ma andrebbe quantomeno gestito per attenuarne gli effetti maggiormente negativi.

In conclusione, l'agricoltura biologica umbra ha un notevole potenziale di sviluppo, che deriva dalla presenza diffusa sul territorio di produzioni agricole di qualità e dalle opportunità legate alle valenze turistiche. Si riscontrano però diversi punti di debolezza da superare, quali la frammentazione e la semplificazione produttiva, l'assenza di vere e proprie filiere regionali, la staticità e la mancanza di politiche di medio-lungo periodo capaci di delineare le strategie per lo sviluppo del settore.

Riferimenti bibliografici

Aiab, Osservatorio sull'Agricoltura Biologica in Umbria.

Bio Bank, Rapporto 2014.

Chiodini G., Frascarelli A. (2013), Le produzioni di qualità, in Pennacchi F. (a cura di), Mutamenti strutturali dell'agricoltura umbra.

Mingozzi A., Bertino R. M. (2014), "Rapporto Bio Bank 2014 – Vent'anni di biologico in Italia attraverso i censimenti, le statistiche e le tendenze registrate da Bio Bank dal 1994", in Rapporto Bio Bank 2014.

Pesce A., Spinelli V. (2014), Biologico, da nicchia ad asset strategico, in Pianeta PSR n. 35.

[6] Pietromarchi A. (2013), a cura di, + Bio: Le chiavi del successo – Analisi su offerta, domanda e tendenze del mercato bio, in Italia e nel Mondo, FIRAB, AIAB.

Regione Umbria, "Rapporto Annuale di Esecuzione 2013".

Regione Umbria, "Rapporto Annuale di Valutazione 2013".

Regione Umbria, "Rapporto di Valutazione Intermedia del PSR Umbria 2007-2013"

Sinab, Ismea (2012), Rapporto 2012, Bio in cifre.

Vigano' L., Vaccaro A. (2015), La nuova carta dell'agricoltura-bio targata PSR, in Pianeta PSR n. 41.

Zucconi S. (2014), Nomisma, "10 settembre 2014 – Tutti vogliono mangiare bio".



20. Il caso internazionale: la Svizzera

L'agricoltura biologica vanta una lunga tradizione nel paese¹, soprattutto nelle aree montane; le prime aziende biologiche nascono negli anni cinquanta e si affidano alla vendita diretta o alle botteghe specializzate, mentre nel decennio successivo si formano piccole cooperative di agricoltori, all'insegna dell'indipendenza dall'industria agraria e dai metodi di coltivazione tradizionali, che praticano la produzione biologica e anche la vendita. In seguito, con la nascita dell'Istituto di ricerche dell'agricoltura biologica IRAB-FiBL, nel 1973, e dell'associazione delle organizzazioni per l'agricoltura biologica Bio Suisse, nel 1980, il movimento biologico muove i primi passi, ma è negli anni novanta, con la riforma agraria, che si registra un vero e proprio boom del biologico. In questo decennio, il riconoscimento dell'agricoltura biologica da parte della Confederazione, lo stanziamento di fondi a sostegno dei produttori, l'ingresso della GDO nel mercato biologico (nel 1993, la Coop con la linea di prodotti bio Naturaplan e, nel 1995, la catena Migros con i propri marchio bio) e il crescente interesse dei consumatori verso questi prodotti hanno fatto da leva al settore, che trova terreno in una società molto attenta all'ambiente, al benessere degli animali e al consumo consapevole². Soprattutto la Coop, assieme a Bio Suisse e al marchio privato Gemma, ha fornito un grosso impulso allo sviluppo dell'agricoltura biologica svizzera, influenzando il numero sia dei produttori, sia dei trasformatori, tanto che, sin dal 1999, Biederman AG, una delle maggiori latterie elvetiche, è stato uno dei pionieri nella trasformazione di latte bio.

Il comparto biologico svizzero gode oggi di una buona posizione nel contesto internazionale, caratterizzato da una concorrenza sempre maggiore sul piano qualitativo. La legislazione del settore è equivalente a quella dell'Unione europea e il paese è incluso nell'elenco UE dei paesi terzi dai quali è autorizzata l'importazione in regime di equivalenza. Insieme alla Svezia, la Svizzera è uno dei principali paesi responsabili dell'armonizzazione a livello mondiale delle norme sul biologico e del perfezionamento dei concetti di equivalenza alla base del Codex Alimentarius. Nel paese la certificazione per i prodotti biologici è rilasciata dallo Stato alle aziende (c.d. "aziende bio federali") solo se nella produzione, preparazione, conservazione e commercializzazione (importazione o esportazione) sono state seguite le direttive emanate dall'ordinanza 910.18 sull'agricoltura biologica e s.m.i, nel rispetto delle disposizioni generali per la produzione agricola con riguardo alla protezione degli animali, delle acque, dell'ambiente, della natura e del paesaggio. Oltre allo Stato, esistono altri enti privati che stabiliscono direttive per la produzione biologica, come Bio Suisse, che rilasciano la certificazione e la licenza d'uso di un marchio (come il marchio Gemma) alle aziende che sottostanno a tali disposizioni; tali enti devono comunque provare che le direttive che interessano tutte le fasi di vita del prodotto da essi certificato siano compatibili con quelle sancite nell'ordinanza sopra citata. Gli OdC svizzeri autorizzati dallo Stato sono quattro, due dei quali, Bio Inspecta e Bio Test Agro, accreditati

¹ La Svizzera ha dato i natali al biologo e botanico Hans Müller che dalla fine degli anni trenta ha contribuito, in patria e nei paesi di lingua tedesca, alla diffusione dell'agricoltura organico-biologica, basata sull'agricoltura sostenibile a cicli chiusi nella produzione vegetale e animale, di cui è considerato il padre spirituale.

² Nel 1992, la Svizzera è il primo paese al mondo a introdurre norme severe negli allevamenti e a vietare gli avicoli in batteria. Dalla fine degli anni novanta sono vietati antibiotici e ormoni nei mangimi e tutti gli alimenti contenenti ingredienti geneticamente modificati devono essere etichettati come tali, attraverso la dicitura "geneticamente modificato", obbligatoriamente messo in evidenza sulla confezione (il paese, in seguito a referendum popolare, è stato il primo al mondo a richiedere una moratoria per vietare gli OGM).

a svolgere i controlli lungo l'intera filiera, quindi sui produttori, sia bio federali sia certificati da enti privati, inclusi i trasformatori in azienda e le imprese che operano nel settore dell'acquacoltura, nonché sulle aziende di trasformazione e di distribuzione³; altri due OdC, IMO e ProCert Safety, sono invece autorizzati ai controlli solo sulle imprese di trasformazione e distribuzione.

Le norme svizzere per la produzione, la commercializzazione e i controlli di prodotti biologici

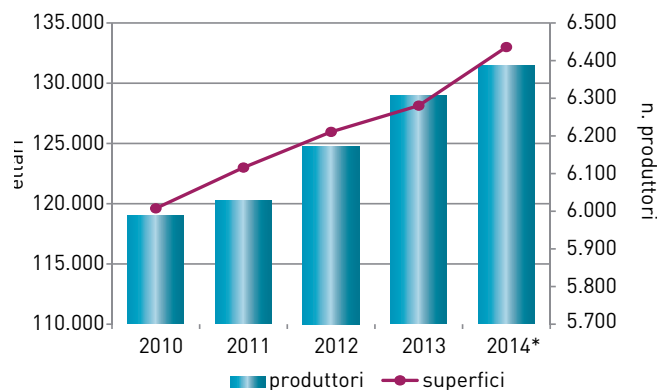
- Legge federale sulle derrate alimentari e gli oggetti d'uso del 9 ottobre 1992, art. 21 (ultima revisione 1° ottobre 2013).
- Ordinanza 910.18 sull'agricoltura biologica e la designazione dei prodotti e delle derrate alimentari ottenuti biologicamente (Ordinanza sull'agricoltura biologica) del 22 settembre 1997 (ultima revisione: 1° gennaio 2015).
- Ordinanza 910.181 del Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca (DEFR) sull'agricoltura biologica del 22 settembre 1997 (ultima revisione: 1° luglio 2015).
- Istruzioni del DEFR e dell'Ufficio federale dell'agricoltura (UFAG) all'attenzione degli enti di certificazione concernenti l'ordinanza sull'agricoltura biologica (gennaio 2015).

Il biologico è molto diffuso nella società svizzera; ogni anno i cittadini acquistano più di 2 miliardi di franchi (circa 1,8 miliardi di euro) di prodotti biologici, pari a una quota del 7% del mercato alimentare domestico. La spesa pro capite per questi prodotti, inoltre, è la più alta in Europa (210 euro nel 2013) ed è destinata, in particolare, all'acquisto di uova, pane fresco, legumi, prodotti lattiero-caseari e ortofrutta. Gli aiuti diretti agli agricoltori hanno l'effetto di calmierare i prezzi di vendita dei prodotti, rendendoli convenienti per la maggior parte dei consumatori elvetici.

Superficie, aziende e orientamenti produttivi

La superficie svizzera coltivata a biologico, secondo i dati Bio Suisse-OFAG, ha interessato nel 2014 circa 133.000 ettari, pari al 12,3% della superficie agricola utilizzata (SAU), praticamente il doppio della media relativa ai paesi UE, con punte del 57% e del 30%, rispettivamente, nel cantone dei Grigioni e in quello di Basilea. La Svizzera è tra i paesi al mondo (terzo in Europa) con la più alta percentuale di SAU investita all'agricoltura biologica. Nel quinquennio 2010-2014 le superfici biologiche hanno fatto segnare un aumento complessivo degli ettari coltivati pari al 9,6% (+3,8% nel 2014). Le aziende di produzione biologiche hanno raggiunto le 6.387 unità nel 2014 (ai quali si aggiungono oltre 840 aziende di trasformazione), collocando la Svizzera tra i paesi con la più alta quota di aziende biologiche in Europa; praticamente, più di un'azienda agricola su 10 si dedica a questo metodo di produzione. Dal 2010 le aziende bio elvetiche sono aumentate ogni anno di circa il 2%, con una tendenza in-

Fig. 1 – Dinamica della superficie e degli operatori biologici in Svizzera

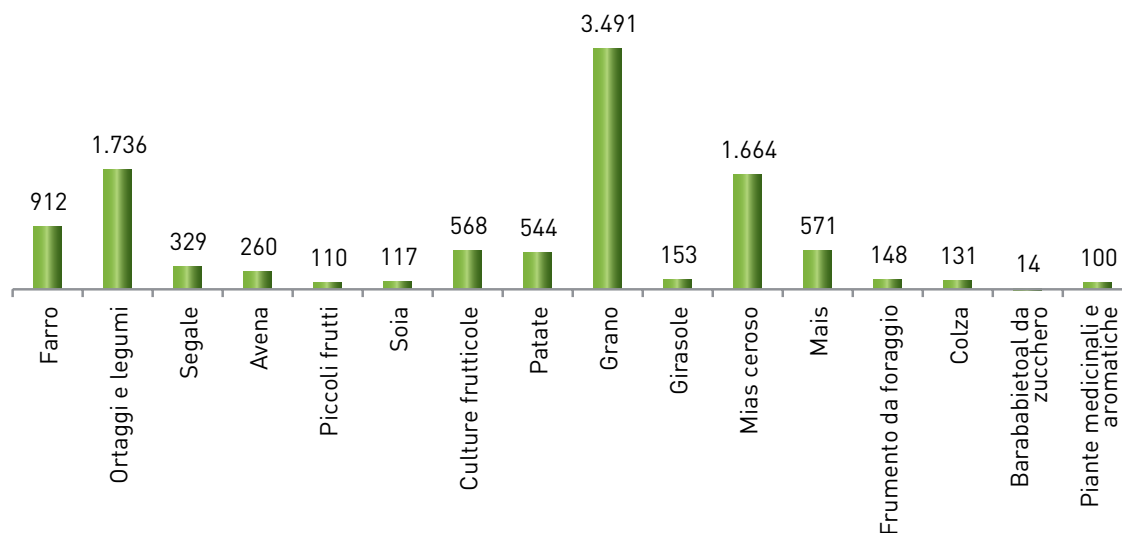


* dati Bio Suisse-OFAG.

Fonte: FIBL-IFOAM, 2015.

³ Nella fase di trasformazione e commercializzazione, Bio Test Agro è autorizzato ad effettuare i controlli solo sulle piccole imprese a carattere artigianale.

Fig. 2 - Distribuzione della SAU (ha) per coltura biologica



Fonte: elaborazioni su dati FiBL-IFOAM e OFAG.

Tab. 1 - Zootecnia biologica

Capi allevati	2014	Var. 2014/13
	n.	%
Suini	30.469	7,8
Bovini da carne	13.082	10,7
Agnelli	7.148	-4,5
Bovini da latte	6.910	15,5
Vitelli	3.768	-6,7
Totale	61.377	8,5

Fonte: Bio Suisse, 2015.

versa rispetto al totale delle aziende agricole nazionali, di cui rappresentano una quota superiore all'11%⁴. Nelle aree montane e collinari ci sono, in proporzione,

più aziende che in pianura, con prevalenza di aziende di medio-grande dimensione su quelle più piccole; infatti, oltre la metà dei terreni agricoli biologici (65,4%) sono concentrati in montagna e collina (87.000 ettari) e il 34,6% (46.000 ettari) in pianura, dove le colture bio rappresentano solo il 7,1% del totale della SAU (dati 2014 Bio Suisse).

Nel 2013 più dell'80% della superficie totale bio risulta investita a prati, pascoli e foraggi verdi; le colture principali sono i seminativi (12.429 ettari), soprattutto cereali (7.081 ettari), ortaggi e legumi (1.736 ettari). Le colture permanenti rappresentano solo l'1,3% della SAU bio, con prevalenza di frutta (568 ettari) e piante medicinali e aromatiche (100 ettari).

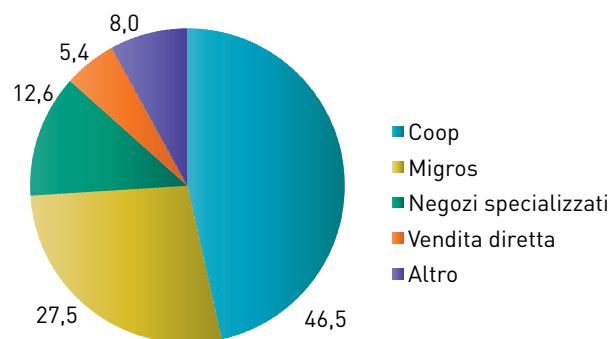
La zootecnia biologica svizzera si concentra su suini, bovini da carne e da latte e ovini. Nel 2014, si è avuta una crescita dell'8,5% del numero complessivo di capi allevati, con punte del 15,5% per i suini.

⁴ Tra il 1990 e il 2009, infatti, il numero delle piccole aziende agricole, convenzionali e non, si è dimezzato e la dimensione media è raddoppiata.

Mercato e consumi

Il fatturato dei prodotti biologici ha raggiunto i 2,2 miliardi di franchi nel 2014 (1,8 miliardi di euro), pari al 7,5% in più rispetto al 2013, tra i più alti registrati in Europa, dopo Germania, Francia, Regno Unito e Italia, nonché tra i primi dieci al mondo. Il paese, dopo una stagnazione nel 2005, ha guadagnato quote di mercato nel segmento dei prodotti di qualità a elevato valore aggiunto, con il fatturato dei prodotti bio in forte crescita, trainato dal marchio Gemma-Bio Suisse e dalle private label della GDO. La quota di mercato del biologico in Svizzera è passata dal 6,9% del 2013 al 7,1% nell'anno successivo. Negli ultimi anni, inoltre, il comportamento d'acquisto dei cittadini è cambiato significativamente: nel 2014, ben il 35,4% della popolazione ha acquistato più volte alla settimana prodotti biologici, contro il 27,2% del 2009, e quasi il 70% degli elvetici li ha comprati più volte al mese (dati Nielsen-Bio Suisse). I prodotti biologici più acquistati sono: frutta e verdura (20%), prodotti lattiero-caseari (18%), prodotti da forno (15%), carne (13%), piatti pronti (12%), bevande (5%) e uova (4%). Secondo Bio Suisse, nel 2014 sono aumentate le vendite per tutte le categorie di prodotti biologici ad eccezione di formaggi (-2,8%), pane (-2,8%), prodotti da forno (-4,7%) e surgelati (-4%). In particolare, i prodotti freschi, che rappresentano quasi due terzi del paniere biologico e realizzano un fatturato di circa 900 milioni di euro, pari a una quota di mercato sul totale bio del 9,3%, sono aumentati del 4,5%, con incrementi significativi per uova (+11,9%) e frutta (11,8%). Anche le vendite di prodotti confezionati, nel complesso, sono cresciute rispetto al 2013 (+7,3%). Quasi un prodotto biologico su due acquistato in Svizzera proviene da un negozio Coop, dove oltre l'8% di tutti gli alimenti venduti sono biologici. Più del 75% del giro d'affari dei prodotti biologici passa attraverso la grande distribuzione, con un incremento del fatturato del 14,8% per la catena Migros (che ha inserito i prodotti Alnatura tra le sue referenze), del 2,5% per la Coop e del 7,4% per i negozi specializzati. Questi ultimi, in particolare, dopo un quinquennio di stagnazione, vedono aumentare nel

Fig. 3 - Ripartizione della quota di mercato dei prodotti biologici per canale di distribuzione (%), 2014



Fonte: Bio Suisse.

2014 la loro quota di mercato, alla quale ha contribuito la nuova tendenza dell'alimentazione vegetariana e vegana, che li ha portati al lancio di linee di prodotto dedicate. Sia la GDO che i negozi specializzati hanno puntato sull'ampliamento della gamma dei prodotti biologici e tra le referenze bio si possono trovare, oltre a pane fresco, frutta e verdura, anche prodotti di tofu freschi, succhi di frutta vitaminici, cereali biologici, farina, riso, uvetta, germogli e piatti pronti come la pizza. L'assortimento della linea bio Naturaplan di Coop, che dal 1993 ha stabilito un accordo di partnership con Bio Suisse per l'utilizzo del marchio Gemma sui prodotti della propria linea bio, annovera oltre 1.600 referenze, tra cui sushi, bevande energetiche e gelato allo yogurt. Coop, inoltre, è l'unica azienda a richiedere al di fuori della Svizzera prodotti biologici certificati Gemma.

La Svizzera importa gran parte dei prodotti biologici dall'Europa, soprattutto dall'Italia, e da Paesi terzi, con prevalenza di ortofrutta (arance) e cereali, non essendo in grado di soddisfare la domanda interna; mentre, i prodotti lattiero-caseari elvetici rappresentano la prima voce nelle esportazioni bio. A luglio 2015 è stato ufficializzato l'accordo tra Svizzera e USA per la mutua equivalenza - che va ad aggiungersi agli accordi vigenti con la UE, il Canada e il Giappone - dei rispettivi standard per i prodotti biologici (inclusi il vino e i prodotti di origine

animale ed esclusi i prodotti dell'acquacoltura), che possono essere commercializzati liberamente nei due paesi e fregiarsi del logo biologico.

Il marchio Gemma

Il marchio Gemma, di proprietà di Bio Suisse, l'associazione privata delle organizzazioni svizzere per l'agricoltura biologica che riunisce oltre 30 organizzazioni agricole, l'Istituto di ricerche dell'agricoltura biologica (IRAB-FiBL) e il Bio-Forum Möschi, è stato istituito nel 1981, contestualmente all'adozione delle prime norme nazionali per regolamentare il settore. Nel 2014 ben 5.979 aziende agricole biologiche hanno adottato il marchio Gemma-Bio Suisse, pari al 93,6% del totale delle aziende svizzere certificate biologiche. Molte aziende agricole di piccole dimensioni con marchio Gemma forniscono un importante contributo all'economia regiona-

le delle aree montane, allevando specie e varietà autoctone e utilizzando metodi di produzione tradizionali.

Nel 2014 risultano licenziatarie del marchio Gemma anche 844 aziende di trasformazione e commercializzazione del settore biologico. Diversi ristoratori, inoltre, cominciano ad avvicinarsi ai prodotti biologici promuovendoli nei propri menù tramite il marchio Gemma Gourmet.

Le aziende agricole che non hanno aderito al marchio Gemma, ovvero le aziende bio federali, non possono accedere al canale di vendita della GDO e la loro scelta deriva dal fatto che spesso si tratta di piccole aziende con attività connesse, che commercializzano i propri prodotti attraverso la vendita diretta, oppure operano nei segmenti della carne caprina, ovina ed equina, dove la domanda è inferiore all'offerta, o producono latte in piccole aree dove è impossibile raccogliere separatamente il latte biologico da quello convenzionale per la presenza di un'unica cisterna.

Fig. 4 – Le caratteristiche del marchio Gemma: Bio Suisse, Bio e Bio Gourmet

 <p>BIO SUISSE</p>	 <p>BIO</p>	 <p>BIO GOURMET</p>
<p>Almeno il 90% delle materie prime deve provenire dalla Svizzera.</p>	<p>Oltre il 10% delle materie prime è importato.</p>	<p>Prodotti biologici trasformati premiati per gusti e qualità in occasione di concorsi di qualità.</p>
<p>I principi cardine su cui si basa il marchio Gemma:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Globalità - metodo di produzione biologico per l'intera azienda e per la trasformazione dei prodotti. • Biodiversità - spazi vitali diversificati per piante e animali. • Benessere degli animali - foraggio consono alla specie; stalla rispettosa degli animali; ampi spazi con prati e pascoli. • Conservazione delle risorse - rinuncia a pesticidi e fertilizzanti chimici; protezione del suolo, delle acque, dell'aria e del clima; confezioni ecologiche. • Gusto - trasformazione delicata, senza aromi, coloranti e dolcificanti artificiali; prodotti genuini senza vitaminizzazione e grassi idrogenati. • Fiducia - severi controlli; rinuncia all'impiego di tecnologia genetica; rigorose prescrizioni per le importazioni. • Equità - direttive rispettose delle esigenze sociali e relazioni commerciali eque. 		

Fonte: www.bio-suisse.ch.

Le direttive di Bio Suisse, aggiornate al 1° gennaio 2015, vanno ben oltre i requisiti prescritti nell'ordinanza svizzera sui prodotti biologici e rappresentano uno degli standard più elevati a livello mondiale; il marchio Gemma assicura un'adeguata remunerazione e standard sociali equi e trasparenti in tutta la filiera biologica con riguardo ai prodotti sia elvetici sia importati. Inoltre, in aggiunta ai requisiti previsti dalla normativa comunitaria, ai quali comunque il paese aderisce pur non facendo parte dell'UE, lo standard del marchio include l'obbligo di adottare il metodo di produzione biologico sull'intera azienda e di destinare almeno il 7% della superficie aziendale al mantenimento, al completamento, alla sistemazione e alla cura degli spazi vitali naturali (superfici di compensazione). I produttori sono assistiti e formati e sono incoraggiati ad adottare misure a favore del clima, quali il compostaggio dello stallatico, l'utilizzo di macchinari a basso consumo energetico e l'installazione di impianti fotovoltaici. Nel 2014, inoltre, è stata lanciata una nuova offerta di consulenza per gli allevatori, finalizzata alla selezione di razze adatte al luogo e ad assicurare un foraggiamento adeguato. Per i prodotti a marchio Gemma sono richiesti prodotti locali, sono vietati i trasporti aerei e sono utilizzati imballaggi ecologici rispettosi dell'ambiente; per l'approvvigionamento delle materie prime non reperibili in Svizzera si utilizza il principio della vicinanza (Paese di importazione più vicino), con particolare attenzione all'impatto ambientale anche nell'utilizzo dei mezzi di trasporto. I prodotti freschi provenienti da Paesi extra-UE sono ammessi solo se, per motivi climatici, questi non possono essere coltivati in Europa (e in questo caso sono ammessi prodotti importati congelati); nel caso di prodotti trasformati all'estero e di prodotti di origine animale, Bio Suisse decide caso per caso se il prodotto possa essere approvato, con un contestuale rigoroso controllo di tracciabilità, e può rifiutare l'importazione di prodotti biologici da oltreoceano per motivi di immagine e di etica.

Sui prodotti provenienti da aziende agricole che hanno scelto di convertirsi al metodo biologico viene apposto il marchio Gemma con la dicitura "Conversione" per un

periodo di due anni, durante i quali l'azienda agricola è obbligata a rispettare tutte le direttive Gemma-Bio Suisse.

I controlli sugli operatori che aderiscono al marchio sono svolti da OdC indipendenti accreditati e autorizzati a livello nazionale. I produttori sono soggetti a controlli almeno una volta l'anno, anche non annunciati; inoltre, nelle aziende di trasformazione e distribuzione vengono effettuati controlli sulla provenienza delle materie prime, sui flussi delle merci, sulla composizione del prodotto e sui metodi di lavorazione, stoccaggio ed etichettatura. All'estero Bio Suisse collabora con gli OdC locali riconosciuti dallo Stato.

Il marchio Gemma rappresenta da anni un punto di riferimento sia per gli operatori del settore (i partner commerciali, ovvero i venditori diretti e il grossista Bio-partner), sia per i consumatori elvetici presso cui gode di un'elevata notorietà.

Il sostegno alle aziende agricole e al settore

Nel 2014, 5.989 aziende biologiche (praticamente il 94% circa del totale delle aziende bio) hanno beneficiato di pagamenti diretti; il restante 6% sono micro aziende estremamente parcellizzate, spesso con attività connesse, che non rientrano nei parametri ammessi al sostegno, concesso nell'ambito di un regime speciale in vigore sin dal 1990. L'agricoltura biologica riveste un ruolo chiave nell'applicazione della strategia della qualità per l'agricoltura svizzera anche nell'ambito della nuova Politica agricola nazionale 2014-2017, dove il Consiglio federale ha mantenuto il sistema dei pagamenti diretti per i sistemi di produzione biologica, impegnandosi a esaminare a cadenza periodica le misure di promozione e, se necessario, ad adeguarle, come peraltro ha fatto in passato. All'inizio del millennio, in particolare, il sostegno troppo "generoso" alle aziende biologiche ha determinato un crollo dei prezzi e, quindi, un temporaneo calo delle aziende biologiche.

La Svizzera non ha un piano d'azione per l'agricoltura biologica; tuttavia, nei diversi settori oggetto del piano

d'azione dell'UE, al quale si ispira per la propria politica a favore del biologico, ha applicato misure concrete ed efficaci: non solo i pagamenti diretti agli agricoltori bio (fino a 1.350 franchi/ha per le colture speciali, pari a circa 1.260 euro), ma anche provvedimenti per la promozione della qualità e della commercializzazione, ai quali destina un contributo annuo di 1,5 milioni di franchi (1,4 milioni di euro).

Sul fronte della ricerca, inoltre, il sostegno politico si traduce nella concessione di finanziamenti pubblici per l'Istituto di ricerche dell'agricoltura biologica (5 milioni di franchi/anno) e nel supporto ai servizi di consulenza dei Cantoni a favore degli operatori della filiera. Negli ultimi

anni il Consiglio federale ha rilevato una convergenza di obiettivi tra l'agricoltura sostenibile, ovvero a basso impatto ambientale, e l'agricoltura biologica, tant'è che per il 2016 ha proposto lo stanziamento di 8 milioni di franchi (7,4 milioni di euro) per progetti congiunti per lo sviluppo dell'agricoltura sostenibile e in particolare dell'agricoltura biologica a livello nazionale e internazionale, che coinvolgono soggetti della ricerca, industria/PMI, associazioni e operatori del settore. Anche il settore privato contribuisce alla ricerca, in particolare con la partnership Coop-Bio Suisse, che con un Fondo dedicato sostiene progetti dell'IRAB-FiBL per lo sviluppo sostenibile, l'agricoltura biologica e la promozione della biodiversità.

Riferimenti bibliografici

Bio Suisse (2014), Bio Suisse 2013/14 Abbildungen. A betriebszählung nach anzahl betrieben und fläche im jahr 2013.

Bio Suisse (2015), La domanda di prodotti bio è sempre in crescita, conferenza stampa 8/4/2015.

Kilcher L. - Willer H. - Huber B. - Frieden C. - Schmutz R. - Schmid O. (2011), The organic market in Europe, SIPPO and FiBL, Zurich.

Taramarcas J. (2015), Quelques chiffres sur l'agriculture biologique suisse, AGRIDEA.

Taramarcas J. (2014), Agriculture biologique Suisse: statistiques, AGRIDEA.

UST, Ufficio federale di statistica (2015), Agricoltura svizzera. Statistica tascabile 2015.

Willer H. - Lernoud J (Eds.) (2015), The World of Organic Agriculture. Statistics & Emerging Trends 2015, FiBL-IFOAM Report. Research Institute of Organic Agriculture (FiBL), Frick, and IFOAM - Organics International, Bonn.

Sitografia

Normativa:

www.blw.admin.ch/themen/00013/00085/00092/index.html?lang=it

www.bioattualita.ch/fileadmin/documents/ba/bioregelwerk-2015/italiano/Homepage.pdf

Informazioni, statistiche e ricerche:

www.organic-europe.net/country-info/switzerland.html

www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/tools/search.html

www.agroscope.admin.ch

www.fibl.org

www.sippo.ch

www.agridea.ch

Marchio Gemma e altre private label:

www.bio-suisse.ch/it/lagemma.php

www.labelinfo.ch



Finito di stampare nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) nell'ambito delle attività previste dal programma Rete Rurale Nazionale 2007-2013 – www.reterurale.it

